

“XXII SETTIMANA BIBLICA”

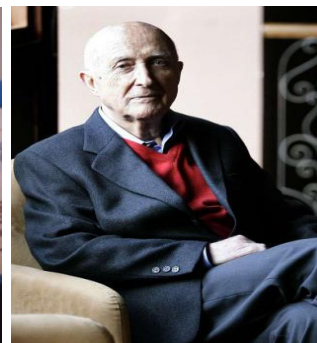
Montefano 27 agosto – 2 settembre 2018

"E IL VERBO SI FECE CARNE"

Gesù e l'umanizzazione di Dio

CENTRO STUDI BIBLICI “Giovanni Vannucci” - Montefano

Relatori: RICARDO PEREZ MARQUEZ, ALBERTO MAGGI, ROBERTO MANCINI,
JOSE' MARIA CASTILLO



Conferenze di fra Alberto e fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano, del Prof. Roberto Mancini professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata e da José Maria Castillo [gesuita]. Sono trascrizioni di incontri, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati con: (?.). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

<i>“Da ‘Siate santi’ a ‘Siate misericordiosi’...”</i>	pag. 2
<i>“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv.1,14)</i>	pag. 8
<i>“Ma chiamava Dio suo Padre” (Gv .5,18)</i>	pag.27
<i>“Se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv.4,10)</i>	pag.36
<i>“Chi viene a me non ha più fame” (Gv.6,35)</i>	pag.53
<i>“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc.6,36)</i>	pag.71
<i>Gesù e l'umanizzazione di Dio</i>	pag.101
<i>“Verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3.20)</i>	pag.117
<i>“Da questo sapranno che siete miei discepoli” (Gv. 13,35)</i>	pag.134

“Da ‘Siate santi’ a ‘Siate misericordiosi’...”

Relatore fra Alberto Maggi

Come diceva Ricardo è la prima volta che c'è una riunione provinciale ma nel frattempo sono apparsi anche dei vescovi, cose impossibili da pensare. Sono ben due vescovi che ci sono venuti a trovare e uno in particolare è abbastanza importante nella chiesa italiana. E' venuto perché la segretaria ogni settimana gli passava la trascrizione della mia omelia ma lui credeva che fosse un nome fittizio, che non fossi una persona vera e lui diceva: non è possibile che una persona reale abbia tutto questo coraggio di dire queste cose. Allora è venuto qui, mi ha toccato mani ed ossa... questo significa che l'aria sta cambiando, lo sappiamo la linea di papa Francesco e possiamo collaborare. Una delle maniere per collaborare può essere questa settimana biblica che abbiamo impostata come avete visto il tema, il titolo: *“Il verbo si fece carne”* il versetto 1,14 del vangelo di Giovanni. **Gesù è l'umanizzazione di Dio.**

Perché abbiamo scelto proprio il vangelo di Giovanni, un vangelo particolare? Per molti, può sembrare una cosa un po' così bizzarra ma in passato, per molti, la chiesa commise un errore nell'inserire il vangelo di Giovanni fra gli altri vangeli. Quindi conosciamo il vangelo di Matteo, di Marco, di Luca che grosso modo più o meno si assomigliano, ma quello di Giovanni è completamente diverso. Allora per molti fu un errore, perché? La diffidenza verso una teologia completamente diversa da quella degli altri evangelisti con la radicale ferma opposizione a ogni forma di istituzione religiosa, questa è la caratteristica del vangelo di Giovanni, contro il tempo. Questo rendeva questo vangelo ripugnante per i giudei ma sospettoso agli occhi della chiesa nascente che purtroppo tradendo il messaggio di Gesù si andava strutturando secondo l'istituzione religiosa giudaica.

Addirittura nei primissimi secoli (stiamo parlando del 300) – c'era il pontificato di un papa, papa Quirino ci fu persino un prete romano, si chiamava Gaio che affermò che questo vangelo non era stato scritto da Giovanni ma da un eretico, un filosofo, teologo Siria, siriano e un certo Celippo. Quindi fin da lì fu guardato con sospetto come se fosse qualcosa di eretico. Sta di fatto che il più antico commento al vangelo di Giovanni è stato scritto proprio da un eretico, un certo Eraclione che era un discepolo di Valentino che era il fondatore di una setta gnostica, queste sette fondate sulla conoscenza.

Quindi il vangelo di Giovanni fu accolto dagli eretici, dai gnostici, questa corrente filosofica, ma fu visto con diffidenza da parte dei circoli ortodossi della chiesa che sospettavano che fosse un vangelo (e infatti lo è) anti istituzionale che prendeva le distanze protestando con la struttura gerarchica che nella chiesa si andava formando, perché la chiesa secondo il vangelo Giovanni è formata da un gregge, un pastore. L'evangelista, al capitolo decimo, il discorso di Gesù pastore non è che la conduzione sarà un gregge e un pastore ma, un gregge, un pastore. Questa è la comunità, la chiesa di Giovanni, cioè una comunità che è il nuovo santuario, ma un santuario che anziché aspettare che le persone vengano va verso le persone, e verso chi va? Verso gli emarginati, verso gli allontanati verso coloro che sono stati scacciati dalla istituzione religiosa. A tutti costoro il Signore propone una relazione che non è più quella di servi, ma di amici, di fratelli e per di più ci sarà un unico comandamento. Tutte queste cose sono sembrate inaccettabili.

Questo cosa ha portato? Che è venuto Pompidonio a governare, a disciplinare la vita dei credenti. Quello di Giovanni venne classificato come vangelo spirituale, e vedremo poi il vero senso; lo è un vangelo spirituale ma il significato che gli è stato dato di vangelo spirituale fu di un padre della chiesa, Clemente di Alessandria nel 200, che lo chiamò il vangelo spirituale e fu per toglierlo dall'uso comune delle persone. Era un vangelo celestiale ad uso e consumo dei mistici e non certo

a portata delle gente comune e del popolo, adatto per quanti si sentivano attratti dalle cose del cielo e non per quelli che si sporcavano le mani con le cose della terra.

Quindi il vangelo di Giovanni fu accompagnato fin dall'inizio con diffidenza, riservato a una élite, una élite spirituale, quelli che avevano scelto la parte migliore e soprattutto un vangelo difficile e di lettura complicata. In realtà noi vedremo, affronteremo, proprio il prologo; la lettura di questo vangelo è scoraggiante perché se uno comincia a leggere al cap. 1 i primi versetti chiude il libro. C'è scritto: *in principio era il verbo, il verbo era presso Dio e il verbo era Dio, egli era in principio presso Dio, tutto è stato fatto prima di lui...* sembra un esercizio grammaticale, non c'è nulla della narrativa degli altri vangeli. Quindi è considerato un vangelo difficile, nutrimento per le persone spirituali e questo che cosa ha portato? All'emarginazione che dura tuttora, alla censura di questo vangelo. Sembra che la chiesa non sia ancora pronta per accogliere il vangelo di Giovanni.

Una constatazione a portata di mano: chiediamoci, perché non esiste un anno liturgico per il vangelo di Giovanni? Sappiamo che c'è un anno per Matteo, un anno per Marco, un anno per Luca, e Giovanni? Giovanni non so se ingenuamente, astutamente si legge nella domeniche di agosto quando notoriamente le chiese sono affollate!! e non tutto, alcuni versetti poi non si leggono mai. Come mai questo? C'è qualcuno che ha ancora paura di questo vangelo di Giovanni, ancora nuoce? Quindi lo vedremo, e vedremo che hanno fatto bene ad avere paura. Eppure è il vangelo che ci porterà a dei vertici. Se negli altri vangeli sono arrivati a riconoscere Gesù come figlio di Dio, è soltanto in Giovanni che Gesù è Dio.

Per Giovanni, alla fine del prologo non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Se io dico che Gesù è uguale a Dio significa che ho una idea di Dio. Giovanni dice: tu sospendi tutto quello che credi di conoscere di Dio, sospendilo, confrontalo con quello che vedi in Gesù e se coincide lo prendi, altrimenti lo elimini. Allora tante cose che crediamo di Dio vanno eliminate, se è buono il vangelo di Giovanni. Allora trattando di un vangelo spirituale chiariamo che cosa si intende per spiritualità perché purtroppo c'è stata tutta una deviazione nell'insegnamento cristiano perché per spirito o come per spiritualità normalmente si intende qualcosa di contrapposto al corpo, al carnale, alla materia. Per molti la spiritualità è qualcosa che addirittura entra in conflitto con la felicità umana quasi che per essere persone spirituali bisogna soffocare o reprimere quello che è la carnalità e la propria sessualità. Quindi la spiritualità si è dedicata al mondo etereo dello spirito e non a quello concreto della materia; al mondo del divino e non certo al mondo dell'umano, al mondo di quello che è religioso e non di quello che è profano e soprattutto al mondo che è eterno e non a quello che è temporale, a portata di mano.

Quindi la spiritualità è un lusso secondo pochi fortunati di coloro che hanno scelto secondo l'interpretazione del vangelo di Luca nella frase di Gesù a Maria: *ha scelto la parte migliore*. Come è stata possibile questa deviazione dell'insegnamento di Gesù di una spiritualità che distaccatasi dal vangelo ha devastato la vita di tanti credenti? E' stato a causa della cultura greca. I primi autori cristiani hanno avuto la bellissima, fortunata intuizione di scrivere la loro opera, i vangeli sono scritti in greco. I primi autori scrivevano in greco perché era la lingua commerciale del tempo ma scrivendo in greco hanno preso anche categorie della letteratura, della filosofia e della teologia greca dove le stesse parole non avevano il significato del mondo ebraico.

Basta pensare al termine anima, basta pensare ai concetti, per esempio a un conflitto che c'era fra i padri i cristiani: ma che cosa credono i cristiani? Credono nella resurrezione della carne che è il messaggio cristiano o nell'immortalità dell'anima che è il messaggio filosofico greco? Purtroppo voi sapete noi siamo cresciuti credendo entrambe le cose, quindi si è mescolato. Crediamo sì c'è la resurrezione della carne ma anche che c'è l'immortalità dell'anima. Questo è frutto della filosofia greca dove gli stessi concetti hanno una natura, un significato profondamente diversi da quelli evangelici, di questo purtroppo ancora oggi noi ci portiamo le conseguenze.

Facciamo soltanto un esempio che così comprendiamo. Gesù, (sempre tratto dal vangelo di Giovanni 14,2) parlando ai discepoli li invita a non preoccuparsi perché dopo la sua morte, lui assicura non li lascerà soli e Gesù dice: *nella casa del Padre mio ci sono molte dimore. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto.* Qui interessante, casa nella lingua greca si scrive in due maniere. Una che conosciamo anche nella lingua italiana è oikos, da cui la parola economia. Eco la casa, nomia significa le regole che governano la casa. Allora questo termine oikos si adoperava per l'abitazione e anche per il tempio.

L'evangelista nelle parole di Gesù non sceglie il termine oikos, ma uno che gli assomiglia è oikia che significa il focolare e indica la famiglia. Vedete che sono connotazioni differenti, uno è l'abitazione e si riserva anche per il tempio, l'altro invece è l'ambiente familiare. Allora Gesù cosa sta dicendo? Che nella casa del Padre, quindi non nel tempio, ma nella famiglia del Padre vi sono molte dimore. Cosa significa questo? L'incomprensione di questo messaggio ha portato all'espressione che sentiamo quando muore una persona specialmente religiosa; piace molto alle persone pie dire: è tornato alla casa del Padre. Ma se è tornato alla casa del Padre significa che è venuto perché si torna da dove si viene. Ma questo non è un messaggio cristiano, questa è la filosofia greca che vedremo ha delle importanti conseguenze.

Nel mondo filosofico greco le anime vivevano beate nei cieli, poi Dio le obbligava a scendere, a entrare nel corpo di una persona che vivevano come una prigioniera, addirittura secondo Platone diceva che il corpo è il carcere dell'anima o la tomba dell'anima. Quindi queste anime stavano malvolentieri dentro il corpo e questo ha portato al disprezzo del corpo umano che non è nel messaggio di Gesù e purtroppo ha influito per secoli! Il disprezzo della sessualità, della carnalità si deve alla filosofia greca. Allora l'anima non vedeva l'ora che questo corpo schiattasse perché finalmente tornava alla casa del Padre beata, felice e contenta, ma questo non è il messaggio di Gesù. Gesù dicendo *che nella casa del Padre ci sono molte dimore* non va a preparare degli appartamenti ma a rendere i discepoli capaci di essere i figli di Dio.

Gesù, sempre nel vangelo di Giovanni 14,23 afferma: il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora. Il credente è la casa del Padre, con la morte non si va alla casa del Padre, ma noi siamo questa casa del Padre o in altre parole con la morte non si va in cielo perché il cielo è in noi. Allora perché Gesù dice *ci sono molte dimore*? Perché la pienezza di Dio non può essere racchiusa in un solo individuo, neanche in centinaia, in migliaia, Dio si manifesta nella molteplicità degli individui. Allora Gesù va a rendere le persone capaci di accogliere questo Dio. La novità di Gesù che vedremo è che il Dio di Gesù non assorbe queste creature, ma chiede di essere accolto per fondersi con la creatura e dilatarne la capacità d'amore, per cui anche il corpo, (e San Paolo lo aveva compreso) è importante, lo chiama addirittura il tempio dello Spirito santo. Quindi la pienezza di Dio ha bisogno dell'umanità per manifestarsi. Purtroppo ha vinto la filosofia greca con il disprezzo della carne e questo è fino alla spiritualità anche recente dei primi del 900.

Soltanto due esempi, due libri, e questi si sarebbero dovuti essere stati messi all'indice e invece sono stati dei bestseller per secoli. Sono due libri sui quali si è formata la spiritualità del clero, dei religiosi, dei credenti. Sono, uno: "La miseria della condizione umana" e già ci dice tutto quanto come porterà e l'altro forse più conosciuto: "L'imitazione di Cristo". Sono trattati di psicopatologia, questi sono persone fuori di testa! Quello che scrivono c'è da rabbrivire, eppure in un'epoca in cui la bibbia non veniva letta, perché ricordate la bibbia è il libro dei protestanti, il vangelo non veniva conosciuto, era questo l'alimento. Ma se ci si nutre di cose tossiche quale può essere la vita?

Leggo soltanto così per curiosità, sentite: (questo Lotario de' Conti di Segni è stato poi il papa Innocenzo III, il papa di S. Francesco D'Assisi), sentite: l'uomo concepito da sangue guasto per ardore della libidine, quindi già cominciamo, già ci dà l'idea dell'amore coniugale! Ripeto: fu

concepito di sangue guasto per ardore della libidine e alla fine accoglierà nel suo cadavere i vermi come a un funerale. Da vivo produsse pidocchi e lombrichi, morto genererà vermi e mosche. Da vivo produsse sterco e vomito, morto produrrà marciume e fetore. Da vivo impinguò la sua sola persona, morto impinguerà una miriade di vermi. Cos'è dunque più fetido di un cadavere umano, più orribile di un uomo morto? Com'era dolcissimo il suo amplesso in vita così sarà fastidioso il suo aspetto in morte ... etc. Sono tutte pagine di qui, sempre Lotario, sapete che nel vangelo di Giovanni quando Gesù risuscita Lazzaro l'evangelista scrive che Gesù piange e non si capisce perché piange. Lo dice lui, dice piange non perché Lazzaro era morto ma perché piuttosto lo richiamava dalla morte alle miserie della vita.

Un altro libro devastante basta aprirlo a caso, qualunque pagina lo trovate, L'imitazione di Cristo (ripeto si sono formati per secoli e secoli il clero e i religiosi, questi erano i libri dell'alimento) Sentite L'imitazione di Cristo: qual è questa vita dove non mancano tribolazioni e miserie, dove tutto è pieno di agguati e nemici perché se scompare una funzione o una tentazione un'altra ne viene, anzi ancora una volta ne sopraggiungono altre e insospettate. Ora come si può amare una vita piena di amarezze, così soggetta a disgrazie e a miserie, di più come si può chiamare vita questa se da essa procedono tanti morti e calamità (cap.XX) etc. etc.

Allora non stupisce che frutto di questa spiritualità fu la Salve regina. Io mi stupisco come ancora nella chiesa ci si ostini a recitare questa preghiera che non ha nulla a che vedere con il messaggio di Gesù, è frutto di una teologia ormai del passato, una immagine che non ha nulla, è incompatibile con la teologia di Gesù ... gementi e piangenti in questa valle di lacrime ... eppure la gente sempre ha sempre fatto di questa valle di lacrime la sua piscina personale nella quale ci sguazza da tanto tempo. Allora leggendo questi libri, quello che viene fuori è il ritornello che chissà quante volte abbiamo sentito folle pronunciare, tipo: si nasce per soffrire oppure la felicità non è di questo mondo! Si soffre di qua per star bene di là.

Ecco quindi la teologia per secoli e qui siamo debitori agli studi che ha fatto il nostro Castillo che diciamo apertamente per la stima che abbiamo è uno dei migliori teologi a livello internazionale. Poi chiederemo a Castillo anche di raccontarci il suo oltre che commovente, importantissimo incontro con il papa che lo ha ringraziato per quello che scrive, per il bene che fa al papa e a tutti noi. Allora è frutto degli studi di Castillo vedere come la teologia nei secoli si è occupata più della sofferenza che dell'allegria, della mortificazione anziché del piacere (il piacere è poi una parola che metteva sospetto, peccaminosa) del pianto più che del riso.

Una affermazione che amavano i predicatori, specialmente nel 700, era che Gesù non ha mai riso. Gesù non ha mai riso, quel riso veniva visto con sospetto! Quindi i teologi e la teologia si sono interessati più della morte che della vita. L'unica vita che ad essi interessava era la vita eterna, dell'al di là. La vita terrena non era altro come abbiamo visto che una immensa valle di lacrime e sempre per tornare all'imitazione di Cristo, sentite il consiglio, se volete prendetelo: la mattina fa conto di non arrivare alla sera e quando poi si farà sera non osare sperare nel domani, sii dunque sempre pronto (cap.XXIII).

Sapete qui c'era un frate, fra Donato che appunto vittima di questa spiritualità, tutti i giorni parlava della morte, tutti i giorni. Qualunque argomento, qualunque cosa ... fra Donato che facciamo per pranzo oggi? E.. se non siamo morti faremo una pasta. Oppure fra Donato, vado ad Ancona e ci vediamo stasera, eh.. se non siamo morti.. sì. Un giorno mi ero scocciato e dico possibile Donato che tutti i giorni ci devi parlare sempre della morte? E lui ha detto: sì perché Gesù ha detto che verrà quando meno ci pensiamo ... per cui lui ci pensava sempre per evitare le scelte del Padre eterno.

Ebbene una spiritualità che divinizza la sofferenza (sapete la famosa espressione: offri le tue sofferenze al Signore, offrile per le anime del purgatorio, offrile per la salvezza dei peccatori) e la

morte non aveva altro di meglio di insegnare ai credenti di porre l'unica speranza nell'altra vita. Quando si farà la riforma della liturgia bisognerà riformare il messale. Tutte, tutte le preghiere sono rivolte a Dio e nell'al di là, e la gente non capisce perché molte preghiere dicono: affinché otteniamo presto il premio eterno, ma la gente non ha nessuna intenzione di crepare per ottenere il premio eterno. Tutte le preghiere sono proiettate in Dio e nell'al di là.

La felicità degli uomini quindi in questa esistenza non era contemplata, era anzi vista con sospetto e questo ha portato le persone a non vivere mai serenamente i periodi che pure ci sono di felicità nella vita. E' chiaro, la vita è fatta di momenti belli, ci sono, e di momenti negativi, è una alternanza. Ma frutto di questa negazione del messaggio di Gesù è che la gente non sa godersi veramente neanche i momenti di serenità e di felicità. Sapete la prova? Quando poi capita un rovescio sapete cosa dicono? Me l'aspettavo, andava tutto troppo bene! Cioè se Dio si accorge che quella famiglia è serena, che va tutto bene, vuoi che non gli manda una croce, vuoi che non gli manda una sofferenza, una disgrazia? Quindi la felicità degli uomini in questa esistenza non era un obiettivo, non era contemplata.

Ai direttori spirituali quello che interessava era l'individuo fosse sottomesso, fosse obbediente, osservante e ossequioso; che poi l'obbedienza a queste norme lo rendesse una persona felice a loro non interessava minimamente. L'importante è l'osservanza delle regole. Voi sapete che siamo vicini al santuario di Loreto (se potete evitarlo ... la cittadina è bella..) dove i più pazzi tra i confessori li mandano lì ... sono veramente persone da ricovero. Qui (a Montefano) non fanno altro che venire persone devastate da confessioni fatte a Loreto. L'ultima ieri, era l'ora di pranzo, arriva un signore devastato, si è andato a confessare a Loreto? gli ho detto: ma come ti è venuto in mente? Allora nel confessarsi ha detto che lui da 20 anni ha una compagna e il confessore perentorio: va bene, lasciala ... lasciarla come faccio, sono 20 anni!!! Che vuoi che sia di fronte alle pene dell'inferno per l'eternità 20 anni! C'è una situazione buona, no, no l'importanza è l'osservanza della legge. Allora lasciamo andare via tutte queste cose negative.

Vediamo allora per spiritualità secondo i vangeli che cosa si intende? Si intende una vita guidata, potenziata e arricchita dallo Spirito di Gesù, si chiama lo Spirito santo. Il termine spirito indica una forza, una energia vitale. Quando proviene da Dio è la vita stessa di Dio che viene comunicata, per questo viene chiamata santa, non soltanto per la qualità ma per la caratteristica di separare l'uomo dal male e avvicinarlo al bene.

La spiritualità, quella vera non entra in conflitto con la vita ma la potenzia, quindi non è in conflitto con la vita. Non entra in conflitto con la felicità, ma è quello che permette la felicità, non è una diminuzione della persona ma è quello che arricchisce la persona. Quindi il vangelo offre tutto questo perché il vangelo e lo vedremo entrando nel prologo di Giovanni, è importantissimo perché è un cambio radicale nella linea spirituale. Mentre la spiritualità, quella sbagliata centra la persona nella perfezione spirituale (perfezione spirituale che si ottiene attraverso pratiche, preghiere, mortificazioni, etc.) il vangelo non centra la persona in sé stessa, nella propria perfezione, nella santificazione personale ma nel dono concreto di sé agli altri. Qual è la differenza?

Mentre la perfezione spirituale è tanto illusoria e irraggiungibile quanto è grande la propria ambizione, il dono di sé può essere immediato e concreto. Quindi raggiungere una vetta spirituale è impossibile perché più sei ambizioso e più metti l'asticella in alto, il dono di te è immediato e concreto. Non è la propria virtù (il vocabolo virtù è assente dai vangeli), ma la necessità degli altri è quello che distingue la spiritualità cristiana. Quindi nella spiritualità egocentrica servono le proprie virtù che vanno curate, nella spiritualità dei vangeli sono le necessità degli altri, vedete c'è un cambio completo. Quindi con Gesù la spiritualità cambia anche perché è la lotta contro il peccato qui in questi libri il termine più usato e scritto è il peccato, tutto è peccato.

Ebbene con Gesù la spiritualità cambia: da lotta contro il peccato si trasforma in lotta contro ogni forma di ingiustizia e di sofferenza. Quello che motiva l'insegnamento, l'azione di Gesù non è quello che offende Dio, il peccato, ma quello che offende l'uomo, l'ingiustizia, è un cambio radicale. Vedete che coinvolge questo messaggio di Gesù. Ebbene il Padre di Gesù non attrae gli uomini a sé ma comunica loro il suo Spirito, li potenzia e li spinge verso gli altri e la novità della spiritualità di Gesù è che mentre nella religione, nella società l'uomo vive per Dio, vive orientato verso Dio con i propri sforzi, con le proprie tensioni e non ci riesce mai, con l'accoglienza di Gesù l'uomo non vive più per Dio ma vive di Dio. E' grande la differenza! Un conto è centrare le proprie forze per vivere per la divinità, un conto vivere di lui perché ripeto Dio non assorbe le energie degli uomini ma gli comunica le sue. Allora vivere di Dio e con Dio e come Dio va verso gli uomini, verso l'umanità, non verso Dio ma verso l'umanità.

Mentre la spiritualità dell'antico testamento era puntata sull'imperativo: *siate santi come io sono santo (Levitico 11,44ss)*. Ogni qualvolta il Signore elenca tutte le sue regole e tutte le sue leggi conclude con questo imperativo: *siate santi come io sono santo*, ecco il raggiungimento della santificazione. E' sorprendente che mai nei vangeli neanche una volta Gesù abbia affermato questo, mai nei vangeli dice: *siate santi come io sono santo*, ma **Gesù invita a essere misericordiosi come il Padre è misericordioso**. Allora dobbiamo comprendere questa differenza che è importante perché la santità intesa come osservanza di regole, di precetti, atteggiamenti di vita, atti di preghiera, inevitabilmente ci separa dal resto delle altre persone che non possono vivere come noi viviamo e separando noi ci illudiamo di avvicinarsi verso Dio, ci allontaniamo dagli uomini per avvicinarsi verso Dio. Ebbene con Gesù tutto questo cambia.

Con Gesù non siate santi perché io sono santo, ma siate misericordiosi come io sono misericordioso. La misericordia non separa dagli altri ma avvicina ed è quello che ha fatto Gesù. Ecco perché le persone spirituali (in questo senso negativo) le persone religiose paradossalmente sono atee, non conoscono Dio. Loro si separano dal resto degli uomini per incontrare un Dio sempre in alto, Dio è sceso per incontrare gli uomini, loro salgono, Dio scende, non si incontrano mai. Chi sono questi separati? Voi sapete che il termine che troviamo nei vangeli: fariseo, significa separato. Separato da chi?

I farisei erano i laici che mettevano in pratica nella vita quotidiana tutte le rigorose norme che i sacerdoti dovevano applicare nella settimana di servizio al tempio e avevano estrapolato dalla legge ben 613 precetti da osservare. Chi può fare una vita del genere e come si può? Erano scrupolosi nel non mangiare nulla di impuro, nell'osservanza del sabato per cui si separavano dagli altri. Ebbene sono i nemici acerrimi di Gesù, persone di preghiera, di devozione, di preghiere, volevano salire verso Dio e non incontrano mai il Dio che è sceso verso gli uomini. La santità, quella che propone Gesù viene ripresa dall'antico testamento, dal filone vero dove il profeta Osea 6,6 riporta questa frase del Signore: misericordia io voglio e non sacrifici. La spiritualità esige i sacrifici, la santità, quella vera, quella di Gesù invece richiede la misericordia.

Allora l'idea di perfezione non riguarda una purezza morale come era nel mondo greco, non riguarda l'osservanza delle regole come era nel mondo giudaico, ma si manifesta un amore dal quale nessuno si possa sentire escluso. Per Gesù la somiglianza, la misericordia del Padre (Gesù in Luca 6,36 dice *siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*), non si realizza mediante attestati di ortodossia, mediante l'osservanza di norme religiose o con l'obbedienza a comandamenti ma attraverso l'attenzione alla persona, alla dignità, al bene, al benessere delle persone liberandole da ogni sofferenza ed angustia. Questa è la vera spiritualità che emerge dai vangeli.

Mentre la santità abbiamo visto colloca al di sopra degli altri, la misericordia mette a fianco degli ultimi e nessuno viene considerato ultimo. Il codice di santità della bibbia generava una società

discriminatoria che escludeva quanti si mettevano al di fuori, la misericordia e la spiritualità dei vangeli genera una società dove ognuno si possa sentire accolto, amato e rispettato nella sua dignità e nella sua diversità. Quindi vediamo un rovesciamento completo di prospettiva: non più l'uomo che sale verso Dio trascurando gli altri e tante volte vi sarà capitato di sentire o di vedere queste persone religiose alle quali chiedete un aiuto, chiedete di darvi una mano e vi dicono: vi ricorderò nelle preghiere, vi lascia come prima. Le persone religiose, quelle della spiritualità che dicevo prima sono troppo occupate a tenere le mani giunte per avere una mano da dare. La spiritualità di Gesù è completamente differente, allora questa spiritualità può cambiare la società, può cambiare la chiesa e per fortuna è quello che adesso ci sta portando papa Francesco perché come dice Castillo non opera attraverso leggi, norme, ma attraverso il cambiamento della persona stessa del papa e ci dirà lui quanto è umano e quanto ricco di umanità.

Concludo soltanto con una immagine di papa Francesco. Conoscete probabilmente Paolo Rodari il giornalista di Repubblica. Lui è stato in Irlanda con il papa, ha abbastanza un rapporto amichevole e il papa l'ha accolto con tutta la sua famiglia a S. Marta. Questo Paolo Rodari ha un fratello down. Ebbene sono andati lì, questo fratello dopo un po' ha detto al papa: oh, è mezz'ora che siamo qui e non ci ha offerto manco un caffè. Il papa ha preso questo ragazzo per mano, l'ha portato nella cucina di S. Marta. E' passata mezz'ora e Paolo Rodari disse: eravamo un po' agitati perché non li vedevamo ... allora ha chiesto al segretario se era successo qualcosa. Cosa è successo? Il segretario è andato e dice: no è che il papa non è pratico di caffettiere.. comunque in questo momento si sono messi seduti tutti due e con i biscotti Questo è papa Francesco, questa è l'umanizzazione di Gesù e questo sarà quello che cercheremo di vedere. Bene! Grazie!

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)

Relatore fra Alberto Maggi

Buona giornata a tutti, e allacciamo le cinture perché subito entriamo nel prologo di Giovanni. Sarà necessario a volte perché il vangelo è scritto nella lingua greca, adoperare dei vocaboli greci ma non preoccupatevi sono tutti vocaboli che poi sono entrati anche nell'uso nella lingua italiana. Cosa stiamo per raccontare? Allora non solo il prologo, i primi 18 versetti del vangelo di Giovanni riassumono e anticipano tutto quello che Giovanni svilupperà nel suo vangelo, quindi nei primi 18 versetti è formulato, è riassunto tutto il vangelo di Giovanni ma anche tutta la teologia del nuovo testamento. L'autore è indubbiamente un grande teologo oltre che un grande letterato ha strutturato, per adesso soltanto mettiamo l'attenzione a quello che è il centro del prologo. Vedete la struttura è stata costruita ad arte in modo che nel centro del prologo ci fossero i versetti più importanti.

Sono 18 versetti che se capiti e accolti possono trasformare radicalmente la nostra esistenza perché modifica il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri. Quindi questi 18 versetti li possiamo definire il canto dell'ottimismo con il quale Dio che pur conosce l'uomo, guarda l'umanità e vedremo da subito quanto è differente da quel tetro pessimismo della teologia medievale che abbiamo visto con quelle immagini cupe. In questo incontro con Dio l'uomo non si sente schiacciato dalla sua pochezza con i criteri che vedevamo ma come innalzato dalla sublimità dell'amore che il Padre gli manifesta. Il più antico commento a questo prologo, lo troviamo, sempre nelle opere attribuite a Giovanni, nella prima lettera di Giovanni al cap. 1,1-4.

Sentiamo cosa scrive l'autore: *quello che era da principio* (e si rifà proprio all'inizio del prologo: in principio, è il vero significato ...) *quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i*

nostri occhi, quello che noi abbiamo contemplato, e sentite, e quello che le nostre mani hanno toccato ... Quindi l'evangelista non parla soltanto di un messaggio ma di una esperienza concreta che hanno fatto del Verbo della vita perché *la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna* (sono i temi che adesso riprenderemo) *che era presso il Padre e si è resa visibile a noi*. E di nuovo ripete l'autore: *quello che noi abbiamo veduto e goduto* (quindi si tratta di esperienze concrete) *noi lo annunziamo anche a voi ...* (allora il messaggio e l'esperienza cristiana viene accolto per poi essere annunziato) ed ecco la sorpresa: *perché anche voi siate in comunione con lui, la vostra comunione col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché* e qui ci saremmo aspettati perché la vostra gioia sia piena, invece l'autore dice: *perché la nostra gioia sia piena* e adopera un verbo, un termine adoperato dall'evangelista, da Giovanni per indicare la pienezza di gioia che Gesù comunica, ma una pienezza che trabocca e deve essere comunicata.

Vediamo quanto lontano dal tetro pessimismo della teologia che vedevamo ieri. Il credente è come un serbatoio dove si riversa la gioia di Dio e nella misura che annunzia questo messaggio questa gioia aumenta. Quindi queste cose che scriviamo *perché la nostra gioia sia piena..* Allora vediamo quali sono queste cose. Iniziamo la lettura del prologo del vangelo di **Giovanni cap.1** e già dalle prime battute ci accorgiamo di qualcosa di strano.

1 In principio era la Parola (qui c'è un termine che non è facile tradurre per adesso lo traduciamo verbo, parola)

e la Parola era presso Dio e Dio era la Parola. Giovanni apre la narrazione teologica del suo libro con le prime parole del libro della genesi. Voi sapete che il libro della genesi, il primo libro che apre la bibbia inizia: *in principio Dio creò il cielo e la terra*. Ebbene l'evangelista non è d'accordo l'evangelista inizia correggendo il libro della genesi ed è solo l'inizio e afferma che prima ancora dell'inizio c'era qualcosa. Inserendo questo artificio letterario usando il termine *in principio*, l'evangelista pone tutta la sua narrazione in chiave della creazione che insieme a quella della Pasqua e dell'Alleanza saranno le linee maestre della teologia di questo evangelista.

Allora l'autore intende correggere la concezione teologica della genesi indicando qual è il vero inizio. Quindi la genesi inizia: *in principio Dio creò il cielo e la terra..* ma lui dice, no, *in principio era*, il vocabolo greco è logos che ha una grandissima quantità di significati e la traduzione esatta in italiano è Verbo, solo che a noi verbo ci richiama qualcosa della grammatica ma è Verbo nel senso di parola, ma ormai è una lingua italiana desueta. Vi ricordate le espressioni antiche: non proferì verbo, però oggi non si usa più. Quindi Verbo significa la parola. Però il problema è che se usiamo parola è al femminile e l'evangelista adopera invece al maschile perché poi si tratta di Gesù.

Quindi vediamo qual è il problema? Allora il significato di questo ricco termine "Logos" e tradotto con: Parola, Verbo, racchiude e sintetizza due importantissimi concetti dell'antico testamento. Ecco perché dicevamo il problema con la filosofia greca, che la filosofia greca ha interpretato questi testi secondo i parametri della teologia e della filosofia greca, ma l'evangelista invece scrive il pensiero della cultura ebraica, dell'antico testamento. Allora questo logos esprime e racchiude due concetti fondamentali: la parola creatrice (ricordate nel libro della genesi: Dio disse e così avvenne. *Sia la luce ..* (è la parola che crea) e *la luce fu*, quindi una parola che crea e quello della sapienza creatrice.

Cos'è questa sapienza creatrice? C'è nel libro dei proverbi dove si legge: *il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera all'origine, dall'eternità sono formata....* E' il cap. 8,22ss del libro dei proverbi che è molto importante. Allora in questo modo il termine così Logos significa il progetto di Dio sull'umanità, la parola, la formula e lo realizza. Quindi tradotto e ritradotto in termini più semplici o colloquiali: fin dall'inizio, prima ancora della creazione, Dio aveva un progetto. Questo è il significato che gli vuole dare. Quindi un progetto in quanto formula

disegno di Dio della creazione, la parola in quanto esegue questo progetto. Questa parola, scrive l'evangelista, questo Logos esiste prima della creazione. *In principio era la Parola e il Verbo.*

Perché l'evangelista scrive questo? Perché politicamente già all'inizio, lui riassume tutto il suo vangelo e pone 10 parole. Sono 10 parole che in greco si scrive deca (deca è 10) logo, le 10 parole da cui il termine decalogo. Perché tutto questo? Perché secondo la tradizione ebraica Dio creò il mondo con 10 parole. Originariamente il significato era le 10 volte in cui nel racconto della creazione appare l'espressione: *e disse* ... E disse compare per 10 volte, ma poi si trasferì questo ai 10 comandamenti e la tradizione ebraica diceva che Jahvè, il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le 10 parole.

Nel Talmud si commenta: Il santo che benedetto sia, consultò la torah, la legge e in base ad essa creò l'universo. Quindi secondo la tradizione ebraica il mondo era stato realizzato in virtù delle 10 parole, cioè i 10 comandamenti. L'evangelista non è d'accordo, in principio c'è una parola e qual è il significato importante per noi? Quando si conosce e si accoglie questa unica parola, tutte le altre perdono importanza. Ecco quest'unica parola che si oppone alle 10 parole, in questo vangelo si manifesterà in un unico comandamento. Questa è la novità del vangelo di Giovanni che ha fatto difficoltà ad essere compresa e ancora oggi nella chiesa, nella catechesi, nella teologia fa difficoltà. Gesù nel cap. 13,34 afferma: *Vi do un comandamento nuovo* e scrive nuovo l'evangelista. Cosa significa? Anzitutto perché Gesù parla di comandamento? Perché comanda l'unica cosa che non si può comandare, perché è il comandamento dell'amore. Tutto si può comandare alle persone ma non d'amare. Puoi comandare di obbedire, di servire, di essere sottomesso, ma non puoi comandare l'amore. Come mai Gesù parla di comandamento? Per sostituire i 10 comandamenti.

Poi nella lingua greca nuovo si scrive in 2 maniere. Una che adoperiamo nella nostra lingua italiana e cioè neo. Neo cosa significa? Aggiunto nel tempo: il neo laureato, il neo ... qualcosa di nuovo. L'evangelista non adopera questo ma un altro termine che indica una qualità migliore che sostituisce tutto il resto. Quindi Gesù non dice: *vi do un nuovo comandamento*, ma un comandamento che è nuovo perché sostituisce tutti gli altri. Quindi questa unica parola con la quale ha creato il mondo si riflette in un unico comandamento, un comandamento nuovo, potremmo tradurre un comandamento migliore, eccellente.

Quindi sostituisce tutti gli altri e qual è questo comandamento? *"Come io vi ho amato ..."* il verbo è al passato. Gesù perché non dice come io vi amo, oppure al futuro come io vi amerò, l'amore totale della croce, ma come io vi ho amato? E come ha amato Gesù? IL cap.13 inizia con l'evangelista che scrive: *Gesù, trovatosi con i suoi portò al massimo la sua capacità d'amore ...* e cosa ha fatto per portare al massimo la sua capacità d'amore? Non ha fatto un discorso, né segni straordinari ma si è messo a fare il lavoro degli schiavi, si è messo a lavare i piedi dei discepoli. Allora **"come io vi ho amato" significa il servizio. L'amore della comunità di Gesù è reale quando si traduce in servizio. Così amatevi anche voi gli uni, gli altri.**

Quindi allora in principio c'era una unica Parola che sostituisce tutte le altre parole. Allora stupisce vedere come ancora oggi la catechesi, basta pensare il catechismo, l'insistenza sia sul decalogo che è per gli ebrei con tutto il rispetto per la religione ebraica, ma che non ha nulla a che vedere con la nostra comunità cristiana. Senza tralasciare il fatto poi che questi comandamenti che sono comandamenti che si rifanno a una cultura, a un modo di vivere dell'ebraismo, che non ha nulla a che fare con noi, nella interpretazione catechetica sono stati manipolati.

Basta pensare al comandamento non commetterai adulterio trasformato con non commetterai atti impuri, soltanto per dire questo. Allora Giovanni afferma che il progetto di Dio e qui lo dice: *e la sua Parola era presso Dio e Dio era la Parola* o Dio era il Verbo, il progetto di Dio era un Dio, cioè vedremo un uomo, che avesse la condizione divina. Dio, il Dio che ci presenta Gesù, che ci presenta Giovanni non è geloso della sua condizione divina e prima ancora della creazione del

mondo desiderava comunicarla agli uomini. Quindi vediamo come il vangelo di Giovanni si apre in una maniera stupenda, completamente positiva. Piena realizzazione di questo progetto sarà Gesù. Scrive S. Paolo nella lettera ai Filippesi 2,6: *il quale pur essendo di condizione divina ... E' importante vedete la traduzione esatta dei termini, fino alla edizione della bibbia della CEI del 2008 non c'era tradotto condizione, ma natura divina. Un conto è la natura, se Gesù ha natura divina, noi non siamo di natura divina; un conto è la condizione divina, la condizione divina la possiamo raggiungere anche noi. Quindi vedete come è importante l'esatta traduzione del testo come può portare. "Il quale pur essendo di condizione divina, non considerò un tesoro geloso essere uguale a Dio".* Quindi la condizione divina per Gesù non è un privilegio esclusivo ma una possibilità ed è il centro del prologo stupendo che trasmette e comunica tutto questo.

Quindi il primo versetto del libro del prologo è un Dio era la Parola, era questo Verbo. Il progetto di Dio sull'umanità è un uomo che abbia la sua stessa condizione divina. Quindi è completamente positivo. L'uomo Dio è il principio di una umanità nuova che non perisce ma che ha condizione divina e per questo vita definitiva. S. Ignazio, grande padre della chiesa, sintetizza tutto questo con questa bellissima espressione nella lettera agli Efesini: l'inizio è la fede, la fine l'amore, quando questi si fondono in una unica cosa esiste un Dio. Quindi **l'uomo da immagine di Dio passa ad essere figlio di Dio ed avere lui stesso la vita divina.**

Rileggo la frase di Ignazio: l'inizio è la fede (dare adesione a Gesù), la fine è l'amore quando questi si fondono in una unica cosa esiste un Dio. Allora l'inizio del prologo afferma che il progetto di Dio sulla creazione è che ogni creatura che viene al mondo abbia la condizione divina. Poi S. Paolo nelle sue lettere (cfr. efesini 1,5...) tutto questo parlando anche lui che fin dall'inizio della creazione il Signore ci aveva *predestinati ad essere suoi figli adottivi*. Cosa significa questo? L'adozione alla quale si riferisce Paolo non è quella che noi conosciamo accogliere un bambino in seno a una famiglia, si rifà all'istituto giuridico in vigore all'impero romano secondo il quale il re o l'imperatore adottava un ufficiale, un generale, uno dei suoi come figlio perché questo continuasse la sua azione. Mai l'imperatore lasciava il suo regno al proprio figlio ma individuava tra i generali quello che riteneva più capace e lo adottava come figlio.

Allora sapendo questo, quello che scrive Paolo è stupendo! Dio ci ritiene capaci di collaborare alla sua stessa azione creatrice, questo è il significato anche del prologo. Ogni ideale di uomo che sia al di sotto del raggiungimento della condizione divina mutila il progetto di Dio su di lui. Pensate quanto è lontano questo da quella spiritualità pessimistica che dice dell'uomo: siamo un verme, siamo un niente, siamo una nullità! Invece siamo chiamati ad avere la condizione divina. Ogni ideale che sia al di sotto di questo raggiungimento significa rovinare il progetto di Dio sulla creazione. E continua l'evangelista:

2 **Egli** o essa se è la Parola,

era in principio con Dio. Questa ripetizione del versetto è un espediente letterario per sottolineare l'urgenza di Dio di tradurre in realtà il suo progetto sull'umanità.

3 **Tutto divenne attraverso di lui**, questo Verbo,

e senza di lui nulla divenne. L'evangelista adopera il verbo divenire perché quello, la traduzione greca del libro della genesi è usato per descrivere la creazione. Nella genesi si legge: *Dio disse sia la luce e la luce fu*, si traduce fu ma letteralmente il verbo è: *e la luce divenne*. Allora l'evangelista presenta il fatto della creazione e ne sottolinea due versetti. Vi leggo il versetto: tutto *divenne attraverso di lui e senza di lui nulla divenne*. Allora tutto esiste grazie a questo progetto di Dio sull'umanità, grazie a questa Parola. Quindi il mondo è stato creato in vista di permettere e condurre l'uomo al raggiungimento della condizione divina.

Scriverà Paolo ai colossesi 1,16: *tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui*. Quindi, tutto esiste grazie a questa Parola, allora questo significa che non esiste nulla che non sia

frutto della volontà divina. E' importante questo! Tutto è espressione dell'amore di Dio e pertanto nulla nella creazione è cattivo per sé. Il male esistente non lo si deve all'azione creatrice. Il creato pertanto non è un rivale con il quale l'uomo deve continuamente lottare, sopraffare, ridurre in schiavitù ma un prezioso alleato con il quale collaborare a quel processo che porterà l'uomo poi alla sua pienezza. La crescita del creato dipende dall'impegno dell'uomo.

Sempre S. Paolo scriverà nella lettera ai romani 8,19: *la creazione stessa attende con impazienza la manifestazione del vero volto dei figli di Dio per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.* Quindi c'è da collaborare all'azione creatrice. Questa indicazione dell'evangelista ci dà allora l'interpretazione del libro della genesi. Allora il racconto della genesi non è il rimpianto per un paradiso irrimediabilmente perduto ma la profezia di un paradiso da costruire. Quella armonia che c'era tra l'uomo e la donna, tra l'uomo, la donna e il creato, non si è persa a causa di un peccato ma è l'obiettivo verso il quale l'umanità deve andare.

Nel libro della genesi si legge che dopo aver creato l'uomo, il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden e ci sono due termini importanti, il primo perché lo coltivasse e lo custodisse. E' importante, lo deve coltivare, non lo lascia allo stato brado, non usa la natura così com'è. La natura per essere custodita va manipolata. Dico questo perché sapete che oggi c'è tanta battaglia contro gli ogm, gli organismi geneticamente modificati, la bibbia dice che fin dall'inizio l'uomo ha dovuto modificare la natura perché se l'uomo ha voluto coltivare ha dovuto modificare continuamente. Sapete le scoperte archeologiche dicono che le prime pannocchie preistoriche di grano avevano appena otto chicchi, oggi abbiamo la nostra pannocchia di grano

Quindi il compito dell'uomo è coltivare questa terra per produrre sempre più e poi soprattutto custodirla, quindi non sopraffarla. Vedete come la bibbia ci apre gli occhi.

4 In lui era la vita e la prima volta appare nel vangelo un termine che è molto caro all'evangelista, è quello che adopera più di tutti, il termine vita. Vita nella lingua greca si può scrivere in due maniere: una è la vita fisica, la vita animale e si adopera il termine che noi conosciamo bios da cui biologico ma l'evangelista qui adopera per la prima volta e lo farà per ben 37 volte (pensate che questo termine vita secondo il vocabolo usato dall'evangelista appare soltanto 7 volte in Matteo, 5 in Luca e 4 in Marco) quindi l'evangelista adopera per ben 37 volte l'altro termine che è zoe.

Qual è la differenza tra la bios e la zoe? La bios è la vita che ha un inizio, una sua crescita, un suo sviluppo ma poi arriva a un punto limite in cui inizia inevitabilmente e inesorabilmente il declino fino alla fine, fino al disfacimento, questa è la vita biologica. Ma dice l'evangelista che in Gesù non c'era soltanto la bios, chiaro, ma c'era la zoe. Cos'è la zoe? E' una vita che anche lei ha un inizio, ha una sua crescita ma continua per sempre, non finisce più. E' la vita che si chiama poi vedremo eterna e che si chiama indistruttibile.

In questo vangelo quindi il termine zoe indica la qualità della vita non soggetta alla morte, al disfacimento. Allora il progetto di Dio consiste nel comunicare vita in abbondanza all'uomo e tutta l'attività di Gesù va letta in questa chiave.

Scriva sempre l'autore della prima lettera a Giovanni 4,9: *in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi, Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché viviamo* (il termine contiene il vocabolo zoe) *per lui.* Allora tutto quello che ha vita ed è espressione di vita procede da Dio. Lo ripeto perché siamo reduci anche noi da una spiritualità in cui la vita è stata soffocata, repressa: tutto quello che ha vita ed è espressione di vita procede da Dio. Al contrario tutto quello che non ha vita e non è vita non viene da Dio. Quindi abbiamo un criterio molto chiaro per poterlo distinguere.

Altro tema caratteristico del vangelo di Giovanni è quello della luce. Allora ripeto il versetto: *in lui era la vita* e anche qui l'evangelista, politicamente, afferma

e la vita è la luce dell'uomo, ma tutta la teologia, la spiritualità ebraica si rivela esattamente il contrario; è la luce che dà vita agli uomini ma non la vita che dà luce. Cosa significa? Per luce si intendeva l'osservanza della legge, la parola divina. Se osservi questa legge avrai la luce, ma l'evangelista non è d'accordo. Basta pensare ai salmi che conosciamo: lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul tuo cammino ... oppure nel libro della sapienza: la luce incorruttibile della legge, o il libro del Siracide: gli affidò i suoi comandamenti perché illuminasse Israele nella sua legge. Questo della luce è un altro tema caratteristico dell'evangelista, non per annoiare, ma è importante sapere la differenza, ben 25 volte di Giovanni contro le 7 di Matteo e Luca e 1 soltanto in Marco. Questo spero di poterlo spiegare bene perché è importante, questa luce non giunge dall'esterno a illuminare l'uomo.

Se io dico che la luce è la vita degli uomini, questa luce viene dall'esterno, quindi è la vita che splende e la luce è una irradiazione dell'esistenza dell'uomo. Quindi non la luce è la vita degli uomini ma la vita è la luce degli uomini, non una fonte esterna all'uomo che sia la legge, e l'altra che illumina l'uomo, ma la risposta dell'uomo al desiderio di pienezza di vita, questo diventa luce. E' quello che noi diciamo, il linguaggio popolare delle persone, cosa diciamo? Sono splendide! E' importante questo concetto: che la vita esprima la luce. Perché è importante essere splendidi? Gesù in Giovanni 8,12 lo afferma: *io sono la luce del mondo*. Nel vangelo di Matteo 5,14 metterà in questa espressione addirittura i discepoli: *voi siete la luce del mondo*.

E' importante, perché? Arriverà, non sappiamo quando, per ognuno di noi il momento del trapasso, il passaggio dalla vita biologica all'altra vita. Ebbene se noi in questa vita abbiamo irradiato luce, siamo già luce e quando ci incontreremo con il Dio che è Luce (e questo è importante perché è la teologia di Giovanni) non verremo assorbiti da questa luce, ma noi nella misura che siamo luce accoglieremo questa luce che si fonderà con noi, dilaterà in un crescendo senza fine la nostra esistenza. Ecco perché la morte nel vangelo di Giovanni non è una distruzione ma un compimento crescente di una pienezza di vita.

Allora è importante essere persone splendide e sappiamo tutti cosa significa essere una persona splendida. Quindi la vita è la luce dell'uomo non una luce che è esterna all'uomo, fosse la legge o qualcos'altro ma il contrario. Infatti quello che espone Giovanni è il contrario di quello che insegnava la teologia dell'epoca. Con Gesù, e comprendiamo la pericolosità di questo vangelo, con Gesù non è più la legge, fosse pure quella divina a guidare i passi dell'uomo ma è la risposta dell'uomo all'impulso vitale che sente dentro di sé a fargli da guida portandolo a realizzare tutto il suo essere, non la repressione ma lo sviluppo. L'aspirazione alla pienezza di vita è quello che orienta e guida la vita l'uomo. Quindi vediamo quanto è lontano da quello che abbiamo visto ieri della repressione della propria vita.

Quindi la vita, la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, la vita, questa irradia la luce. Quindi non una fonte esterna fosse pure la legge divina ma la risposta al desiderio di pienezza di vita.

5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta. La luce fa lo splendore di vita, brilla in quello che è il suo opposto. Cos'è l'opposto della luce? Le tenebre, che sono, mentre la luce è l'espressione della vita, le tenebre sono espressione, fattore di morte. Sotto l'immagine delle tenebre (adesso capiremo perché questo vangelo è emarginato, è stato visto e ancora con sospetto) viene veicolata ogni dottrina, ogni ideologia, ogni sistema di potere che impedisce all'uomo di crescere, di realizzare sé stesso secondo il progetto del Dio creatore che lo porta alla pienezza di vita.

Quanti sono dominati dalle tenebre sono morti in vita, pertanto ogni dottrina, ogni ideologia che si opponga alla pienezza umana, o la impedisca, o la rallenta, quella è tenebra, quella che inculca la

sottomissione invece della libertà, quella che priva l'uomo della capacità di pensare, di decidere e di agire nella sua vita secondo la propria testa e non secondo le direttive degli altri.

Comprendiamo già, e siamo appena al v. 5, perché è pericoloso questo vangelo ma (abbiamo detto che l'evangelista nel prologo riassume e anticipa tutto quello che svilupperà), la tenebra peggiore, la più micidiale di teologia più nefasta è quella che persuade l'uomo a venerare e amare chi lo opprime e impedisce la sua crescita. E' il massimo desiderio del dovere, ti opprime ma nello stesso tempo ti inculco l'idea di venerarmi, di amare. Per questo l'evangelista poi più avanti identificherà apertamente le tenebre con le autorità religiose giudaiche; è questo che l'evangelista sta dicendo. Quelli che dovevano far conoscere la volontà di Dio al popolo in realtà erano le tenebre e lo impedivano. Capiamo perché subito vedremo fra poco come decideranno di ammazzare Gesù, infatti sono costoro che tenteranno di estinguere Gesù, la luce del mondo.

Ma, e questo ci deve dare serenità, l'eliminazione delle tenebre non avviene attraverso la violenza ma come la luce man mano che si espande dissolve le tenebre, così il credente, la comunità cristiana non deve lottare contro. Voi sapete che ci sono molti movimenti cristiani sempre bellicosi, sempre in agitazione, devono sempre trovare un nemico contro cui combattere, significa sprecare energie positive. L'evangelista dicendo che la luce splende nelle tenebre non dice che la luce lotta contro le tenebre, no, *la luce splende nelle tenebre*. Più la luce splende e più le tenebre si dissolvono. Quindi non dobbiamo sprecare preziose energie per combattere le tenebre ma dobbiamo aumentare la luce che è in noi eventualmente e nella comunità. Così il gruppo cristiano, il gruppo dei seguaci di Gesù comunicando vita restringerà progressivamente fino a eliminarlo, ogni spazio di morte.

Allora compito di questa luce vita non è quello di sprecare energie lottando ma di aumentare sempre più il proprio splendore. La luce non combatte le tenebre ma le dissolve. Il verbo adoperato dall'evangelista significa impadronirsi di qualcosa o di qualcuno per sopraffarlo. Con una formulazione positiva che serve per incoraggiare la comunità dei credenti che si trova sottoposta a una crescente ostilità (quando l'evangelista scrive è già iniziata la persecuzione contro il gruppo cristiano) l'evangelista annuncia che le tenebre non avranno mai la forza di estinguere questa luce. Ecco perché siamo ottimisti e siamo vincitori.

A volte anche le vicissitudini attuali della chiesa possono far cadere nel pessimismo, no, siamo già vincitori. Le tenebre, ce l'assicura Gesù e tutte le sue parole sono vere e veritiere, le tenebre non avranno mai la forza di estinguere questa luce, perché? Perché l'aspirazione alla pienezza di vita è dentro dell'uomo è sempre esistita e sempre esisterà; compito nostro risvegliare questo desiderio di pienezza di vita negli altri. Quindi la parola di Gesù per risvegliare negli uomini il desiderio di pienezza di vita, per questo il Signore è sicuro della vittoria sulle tenebre.

Abbiamo detto che l'evangelista anticipa quello che poi Gesù dirà o farà e qui il riferimento è al cap. 16,33 quando Gesù annuncia che sarà catturato, torturato e ammazzato. Eppure questo annuncio Gesù lo presenta così: *Voi avrete tribolazioni nel mondo ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo*. Non è una promessa per il futuro. Gesù poteva dire: tranquilli che poi io vincerò il mondo; non è neanche una affermazione del presente: io vinco il mondo, ma *io ho vinto il mondo*. Cosa significa questo e questo ci dà tanta sicurezza? Che quanti come lui danno adesione e si pongono a fianco della vita, della luce, dell'amore e della verità saranno sempre vincitori sulla menzogna, sull'odio, sulle tenebre, sulla morte.

Allora la garanzia che ci dà Gesù è di vivere serenamente ogni evento della vita anche specialmente quelli ecclesiali, anche quando si vedono delle nubi addensarsi così, il cristiano non si perde d'animo ma la risposta cos'è? Di fronte al male che avanza liberare ancora più grandi energie di amore, energie di vitalità in modo di restringere o almeno arginare questa potenza del male.

Poi qui l'evangelista, avete visto che ci sta portando in un crescendo che ci manca il fiato, il progetto di Dio sull'umanità era questo, poi l'evangelista lo interrompe per indicare qualcosa di diverso: il ruolo di Giovanni.

6 Venne un uomo inviato da Dio. Essendo il progetto di Dio rivolto all'uomo, sceglie per annunziarlo, per manifestarlo, un uomo, senza altro titolo che quello di essere un uomo, cioè un appartenente alla realtà umana. Dio quando deve annunciare i suoi progetti sull'umanità evita accuratamente la casta sacerdotale, i dirigenti religiosi, le persone pie perché sa che sono refrattari e ostili alla novità e quindi alla vita. *Venne un uomo inviato da Dio,*

il suo nome era Giovanni. Non era un esponente della casta sacerdotale, poteva essere. Il sacerdote a quel tempo era dinastico, il padre era sacerdote ma Giovanni non ha scelto di essere sacerdote; non è neanche un componente della élite spirituale come erano i farisei, l'unica caratteristica è il nome Giovanni che in ebraico significa: il Signore è misericordioso. Quindi, queste sono tutte indicazioni preziose che l'evangelista ci dà dando, quando Dio deve annunciare la sua volontà, i suoi progetti sull'umanità attenzione sceglie un uomo o una donna naturalmente, cioè uno che sia al di fuori del mondo della religione, al di fuori del potere religioso.

C'è nella stessa teologia che adoperano gli altri evangelisti c'è in particolare Luca al cap. 3 che ha una immagine stupenda. Inizia elencando tutti i grandi della terra, dice: nell'anno tal dei tali, sotto l'imperio di Tiberio.. voi sapete che in quel tempo i grandi si ritenevano risiedenti nei cieli, erano le star, più sei in alto più sei vicino a Dio. Allora comincia con la persona più in alto, più vicina a Dio, una persona che secondo la concezione dell'epoca aveva anch'egli la condizione divina. Voi sapete che gli imperatori, i re o erano figli di Dio o erano degli dei loro stessi. Allora Luca 3,1ss incomincia nell'anno tal dei tali c'era *Tiberio* (quindi il più grande) sotto *il governatore Ponzio Pilato*, sotto *il tetrarca Erode*, e poi ci aggiunge anche i fratelli *Filippo, Lisania*, sotto *i sommi sacerdoti Anna e Caifa* l'evangelista ha voluto raggiungere il numero 7 (era il G7 del tempo, dell'epoca) perché sono i 7 grandi. Allora c'è Tiberio, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, Anna, Caifa, *la parola di Dio si rivolge* (quando leggiamo il vangelo dobbiamo metterci sempre nei panni dei primi lettori, primi ascoltatori) a quali di questi? all'imperatore, al sommo sacerdote che sono i vertici? *La parola di Dio si rivolge a Giovanni nel deserto*, quindi non nel tempio, non nei palazzi sacri ma si rivolge a Giovanni nel deserto.

Allora riassumendo questi primi 6 versetti emerge questo: che prima ancora di creare il mondo Dio aveva un progetto e quale era il progetto? Comunicare la sua condizione divina agli uomini. In vista di questo ha creato il mondo per cui tutto quello che c'è nel mondo è positivo e serve per realizzare questo progetto. Cosa significa questo? Che anche ogni evento che noi incontriamo nella nostra vita, anche quelli che riteniamo negativi, non distruggono questo progetto ma lo realizzano. E' importante questo perché a volte ci sono eventi nella vita inaspettati che consideriamo negativi e c'è la tentazione di abbattersi, di avvilitarsi e invece no, bisogna vederlo in senso positivo.

Ogni evento che incontriamo nella vita può essere una opportunità di crescita e una occasione di ricchezza. Noi siamo cari a Dio, siamo venuti al mondo perché Dio vuole, voleva manifestarsi in una forma nuova, originale e creativa, non siamo fatti in serie ma ognuno di noi è il capolavoro di Dio. Allora tutto quello che incontriamo nella vita serve per realizzarsi. E' importante questo! *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui.* Se si ha questa capacità di affrontare i momenti della vita, ripeto anche quelli che consideriamo negativi, la vita cambia. L'evangelista afferma che questo progetto di Dio trova tanta ostilità ma è una ostilità che è già sconfitta perché il desiderio di pienezza di vita nelle persone è radicato, gliel'ha messo Dio. Quindi non c'è nulla da fare le tenebre saranno sconfitte. Per realizzare questo progetto Dio ha scelto ad annunziarlo un uomo. Avete visto: *venne un uomo annunziato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

7 Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di lui. Il compito di Giovanni è quello di risvegliare il desiderio di vita negli uomini e così renderli coscienti dell'esistenza della luce perché le liturgie, le dottrine possono avere intorpidito, rintronato le persone, per far scoprire ad ogni uomo quello che c'era di nascosto, soffocato, però non era morto. Quindi vedete come l'evangelista ci dona questa spinta di ottimismo.

Qui notiamo come l'evangelista ripete il tema della testimonianza di Giovanni, sottolinea l'abluzione di Giovanni si tratta naturalmente del Battista che eserciterà nei vangeli con il dito a rompere con il passato appartenente al mondo delle tenebre mediante un gesto simbolico di morte, cioè una immersione nell'acqua. Immergersi significava morire al passato, venir fuori significava aprirsi al nuovo.

L'evangelista scrive: *perché tutti credessero per mezzo di lui*. La missione di Giovanni è universale, non è una chiamata per le persone pie, delle persone religiose e neanche una chiamata al popolo di Israele, ma tutti quelli che nell'umanità hanno dentro di sé questo desiderio di pienezza di vita sono destinatari del progetto di Dio sulla umanità. L'estensione dell'invito fa capire anche quella azione universale delle tenebre che hanno ricoperto come il mondo intero e Giovanni fa una precisazione e tentiamo di capire perché:

8 Non era quello la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. L'evangelista ci tiene a precisare il ruolo di Giovanni che non è quello di essere la luce ma di essere testimone di questa luce. Perché questo? Perché ancora nel secondo secolo il fascino di Giovanni Battista non si era spento ed esistevano ancora dei suoi discepoli che non avevano accettato Gesù come l'inviato di Dio, come il messia. Negli altri vangeli questo viene espresso in maniera molto drammatica.

Sapete che Giovanni Battista è in carcere, il super carcere di Erode, gli arriva la notizia dell'insegnamento di Gesù e gli manda un ultimatum che ha tutto il sapore di una scomunica: *sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?* (Mt.11,3) perché Giovanni Battista è senz'altro un profeta ma è l'erede della tradizione antica della religione dove Dio premiava i buoni e castigava i malvagi, dove si doveva dividere, separare quello che era puro da quello che era impuro. Allora la predicazione di Giovanni Battista negli altri vangeli era quella di un messia che aveva la caratteristica di avere un'ascia in mano: *ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia* (cfr.Mt.3,10; Mt.7,19; Lc.3,9), *è venuto a separare il grano dalla pula e bruciare la pula con un fuoco inestinguibile.* (Mt.3,12; Lc.3,17).

Questo era il messia che aveva presentato Giovanni Battista e lui va in crisi perché vede che Gesù non soltanto non allontana i peccatori ma li accoglie, si vede che Gesù non parla le regole del puro e dell'impuro, non impone delle prescrizioni religiose, allora Giovanni Battista va in crisi e gli manda a Gesù quell'ultimatum: *sei tu o ne dobbiamo aspettare un altro?* Ebbene nel secondo secolo ancora c'erano discepoli di Giovanni Battista. Diciamo che di per sé la figura del Battista è molto più affascinante di quella di Gesù. Gesù un uomo comune, un uomo normale che non si distingueva dagli altri, Giovanni Battista con quelle parole di fuoco, tremende, lo stile di vita nel deserto, austero, ascetico era l'immagine del messia. Continua l'evangelista:

9 Era la luce quella vera Questa è la prima delle sostituzioni di quelle che erano verità teologiche discutibili. Vedete che Giovanni nel prologo avanza come un carro armato, schiaccia tutto, demolisce tutto quello che era certo. *Era la luce, quella vera ...* Quale erano le verità indiscutibili nella dottrina del tempo? Bene Gesù più avanti nel cap. 6 dirà che lui è il vero pane del cielo, quello che alimenta e non la manna, nel cap. 15 dirà che lui è la vera vite e al cap. 10 che lui è il vero pastore. Allora l'evangelista qui dicendo era *la luce quella vera,* **quella che illumina ogni uomo che viene al mondo** sottolineando che quella che sta per giungere è quella vera ... attenzione l'evangelista ci avverte che ci sono luci false.

Cosa possono essere luci false? L'allusione evidente è a quella che pretendeva il ruolo assoluto di luce, la legge, che pretendeva porsi come regola delle persone: osserva la legge e sai comandare. Ebbene nonostante l'azione negativa del genere, Dio sempre riesce a far giungere ad ogni uomo il richiamo verso quella pienezza di vita che inutilmente le istituzioni religiose hanno cercato di soffocare.

Nei vangeli ogni volta che Gesù comunica vita si crea subito l'allarme da parte dei rappresentanti della istituzione religiosa, non hanno vita in sé e non possono tollerare che ci sia negli altri e quindi adoperano strumentalmente la legge per soffocare questa vita. Per quanto fossero spesse queste tenebre, l'amore di Dio è sempre riuscito a raggiungere in ogni uomo e basta che ci sia una scintilla che poi si illumina perché essendo intimo in ogni uomo il desiderio di pienezza di vita, anche se nascosto, anche se addormentato, è sempre vivo e attende soltanto la condizione necessaria per fiorire.

10 *Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo ha conosciuto.* Il tema della conoscenza è un'altra caratteristica di Giovanni. Oggi nel prologo dobbiamo usare le cifre ma per dare idea della grandezza di questo vangelo il verbo conoscere, pensate che appare per ben 54 volte contro le 20 di Matteo, le 14 di Marco, le 28 di Luca, è quello della mancata conoscenza di Dio. Vi rileggo il versetto: *egli era nel mondo, il mondo era stato fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo ha conosciuto.*

Ma chi è questo mondo che non lo ha conosciuto? L'accusa di non conoscere il progetto di Dio e quindi di non conoscere Gesù, l'evangelista non lo rivolge al popolo che può essere ignorante ma proprio alla comunità religiosa.

Allora andando avanti nel vangelo di Giovanni leggeremo l'evangelista che dice: *in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv.1,26)*, più avanti: *colui che mi ha mandato non lo conoscete (Gv.2,28)*, ancora: *voi non sapete né da dove vengo, né dove vado (Gv.8,14)*, ancora: *voi non conoscete né me, né il Padre mio, se mi conosceste, conoscereste anche il Padre mio (Gv.8,19)*, un'altra: *essi non conoscono colui che mi ha mandato (Gv.15,21)*, finché, l'ultima citazione: *e faranno ciò (cioè l'ammazzeranno) perché non hanno conosciuto né il Padre, né me (Gv.16,3).*

Questa mancata conoscenza di Dio sarà quello che determinerà la tragedia del popolo. La gerarchia religiosa che doveva far conoscere al popolo la volontà di Dio era la prima a non conoscerla. Quindi l'invito dell'evangelista è: non ascoltatevi perché tanto non la conoscono e qui l'evangelista si rifà al profeta Osea 4,6 dove Dio stesso si lamentava: *perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza e poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote.*

Quelli che si proponevano come mediatori tra Dio e gli uomini, i detentori unici della volontà di Dio non la conoscevano. Se non la conoscevano cosa trasmettevano alla gente? I propri interessi camuffati da volontà di Dio, i propri desideri di potere, di sopraffazione contrabbandato come volontà di Dio. Quindi vedete perché la pericolosità di questo vangelo.

Adesso stiamo quasi arrivando al versetto centrale:

11 *Venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto.* Come è possibile questo? Conseguenza della mancata conoscenza di Dio sarà il rifiuto della sua parola che reca in sé la pienezza della vita e questo proprio da quelli che più degli altri avrebbero dovuto accoglierla, *i suoi*. Che le autorità religiose non l'abbiano conosciuto si può capire, che il popolo non l'abbia capito, ma i suoi, i suoi? L'evangelista, ripeto il versetto: *venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto.*

Il verbo che abbiamo tradotto con accogliere, il verbo prendere come azione diretta verso Gesù viene usato dall'evangelista soltanto qui e al momento della crocifissione quando Pilato consegna Gesù ai sommi sacerdoti. Il monito dell'evangelista è chiaro: quanti non accolgono Gesù come progetto di vita lo accoglieranno per eliminarlo.

L'evangelista non conosce zone grigie, conosce il bianco e il nero, non conosce mediazione, o accogli Gesù come progetto della tua vita o inevitabilmente finirai per eliminare Gesù dalla tua vita e quindi eliminare te stesso. E' la tenebra quella che tenta di soffocare la luce, quindi l'evangelista è radicale: o si accoglie la vita o si è pari, pari della morte.

Ma chiediamoci, prima di andare avanti, come è possibile che "*venne* (quindi il progetto di Dio si è fatto realtà) *ma i suoi non l'hanno accolto*" Come è stato possibile? Nella tradizione ebraica (cfr.Is.41,4) la realtà di Dio era formulata con questa forma: Dio è colui che era, colui che è e colui che sarà alla fine dei tempi. Cosa significa? Dio è colui che era, quello dei nostri padri. Se siamo qui è perché qualcuno prima di noi ci ha trasmesso questa conoscenza, quindi Dio è colui che hanno sperimentato i nostri padri, è colui che noi sperimentiamo ora e quello che si manifesterà alla fine dei tempi.

Ebbene lo stesso Giovanni nell'apocalisse 1,8ss prende questa formula ma la corregge, anziché sarà dice: "*viene*" e usa un verbo che grammaticalmente si chiama un verbo continuativo. Che cosa significa? E' una continua venuta. E' un monito per la comunità. Allora siamo grati ai padri per l'immagine di Dio che ci hanno trasmesso, possediamo l'immagine di Dio che è quella che stiamo vivendo ma questo non ci deve chiudere a forme nuove con le quali Dio si manifesterà. Non c'è da attendere come nel mondo ebraico una rivelazione futura di Dio, ma accoglierlo quando Dio si manifesta. Che cosa succede?

Purtroppo in nome del Dio che era e del Dio che è, non si riconosce il Dio che viene. Quindi è tipico del mondo religioso che in nome delle dottrine del passato e del presente non si accolgono le forme nuove con le quali il Dio si manifesta, ma Dio si manifesta sempre in forme nuove. Ecco perché questo è un monito, non è tanto una polemica con l'autorità giudaica dalla quale ormai i credenti si sono distaccati ma un monito per la comunità dei credenti. Quindi siamo grati ai padri per l'esperienza che ci hanno trasmesso, viviamo questa esperienza ma non è conclusa, questa ci deve aprire a nuove esperienze ancora più grandi della presenza di Dio nella nostra vita.

Quindi: *venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto*. Ma, ed ecco siamo arrivati, l'evangelista creando questo prologo in maniera diciamo aritmetica, matematica, ha posto qui i versetti centrali, cioè i più importanti di tutto il prologo. Quindi *i suoi non l'hanno accolto*,

12 Però a quanti però l'hanno accolto, li rese capaci di diventare figlioli di Dio e a quelli che credono nel suo nome. (attenzione a questo termine *figlioli* che vedremo). Cosa significa? Questa affermazione è posta dall'autore al centro del prologo, è la più importante, il culmine del prologo illustra il progetto di Dio sull'umanità: comunicare la sua stessa condizione divina agli uomini per renderli esattamente come lui. Questo è il progetto di Dio sull'umanità, comunicare la sua divinità agli uomini e c'è stata una risposta positiva al progetto di Dio. Una parte del popolo si è liberata dal potere delle tenebre specialmente al di fuori di Israele come in questo vangelo l'eretico popolo dei samaritani.

Ma guarda un po', quelli che si ritenevano i più lontani, i più orripilanti, quelli che erano esclusi sono quelli che in realtà accolgono il progetto di Dio nella loro esistenza mentre in Israele lo hanno rifiutato. Ma qui l'evangelista (ricordate il vangelo spirituale, la vera spiritualità) afferma che con Gesù Dio non è più da cercare. Ci sono, c'erano manuali di spiritualità, di religiosità tutti rivolti alla ricerca di Dio. **Con Gesù Dio non è più da cercare ma da accogliere**. Rileggo il versetto: *a quanti lo hanno accolto*. E' importante, c'è da **accogliere Gesù e con lui e come lui andare verso gli altri**.

Il tema della ricerca di Dio che è tanto importante e fondamentale in tutti i libri dell'antico testamento, scompare nei vangeli e nel nuovo testamento.

Nell'antico testamento e nella religione si ricerca Dio ma la ricerca di Dio, attenzione, è tanto vana e astratta quanto può essere confusa l'immagine di Dio perché Dio, è scritto in Giovanni alla fine di

questo prologo, *nessuno lo ha mai visto*. Allora cosa ricerchi se non sai chi è e come è? Quindi la ricerca di Dio è vana, astratta e inconcludente, l'accoglienza di Gesù è immediata e concreta.

Accogliere Gesù significa con lui e come lui andare non verso Dio ma verso gli altri. Quindi è importante, lo sottolineo, questo della ricerca, è finita la ricerca di Dio, Dio non va cercato. C'è gente che passa tutta la vita a cercare Dio e non lo trova. Dio va accolto, come? Nella figura di Gesù e l'accoglienza di questa figura di Gesù non ti proietta verso Dio ma con lui ti proietta verso gli uomini.

Prima ho detto: *li ha resi capaci di diventate figlioli di Dio*. Qui l'evangelista per Gesù adoperava il termine figlio che significa il figlio completo, maturo e realizzato. Per quanti lo accolgono indica un processo di figliolanza, allora adoperava un termine greco che significa: *figlioli*. Quindi Gesù è il figlio, è il modello, è già realizzato, noi siamo in un processo di crescita e usa il termine figlioli che viene addirittura dal verbo partorire. Quindi Gesù è il figlio completo, il modello, gli altri sono in cammino verso questa figliolanza.

Tanto più grande è l'accoglienza di questo progetto di Dio e di Gesù nella vita e la proiezione verso gli altri tanto più si cresce in questa figliolanza. Figlio, inoltre, secondo la cultura ebraica è colui che assomiglia al padre nel comportamento. Scrive Giovanni al cap. 5,19: *Il Figlio da se stesso non può far nulla se non ciò che vede fare dal Padre, quello che egli fa anche il Figlio lo fa allo stesso modo*. Per questo (e questa è una cosa importante) dice perché *li rese capaci di diventare figli di Dio*.

Figli di Dio non si nasce! C'è una espressione comune che dice: siamo tutti figli di Dio, non è vero! Dio è padre per tutti gli uomini, ma non è padre di tutti gli uomini. Quindi lui dà la possibilità a tutti, ma soltanto quanti lo accolgono e iniziano questo cammino diventano figli, non si nasce figli di Dio ma ci si può diventare, come? Facendo propri i valori trasmessi dal Padre e trasformandoli in questi atteggiamenti quali scelte concrete di compimento della vita. Quindi è chiaro.

Rileggo il versetto: *a quanti però lo hanno accolto, hanno accolto questo progetto, li rese capaci di diventare (è una azione dinamica) figli di Dio a quelli che credono nel suo nome*, cioè che danno adesione a questo progetto. Allora l'accettazione di Gesù come modello di vita, l'adesione costante a lui e la trasformazione del suo messaggio in comportamento verso gli altri sviluppano nell'uomo un germe divino che portato alla piena maturazione consente anche agli uomini di diventare figli di Dio.

Qui c'è un versetto difficilissimo, è tradotto nelle maniere più disparate, lo traduciamo letteralmente,.... *li rese capaci di diventare figlioli di Dio e a quelli che credono nel suo nome*

13 i quali non da sangue (è plurale non è sangue, è sangue plurale)

né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. L'evangelista scrive che quanti diventano figli di Dio non nascono da sangue, questa formula strana si riferisce (per quell'epoca era più normale) a un testo conosciuto, il libro apocrifo di Enoch che era molto famoso nelle comunità cristiane primitive, dove Dio rimprovera i figli di Dio (i figli di Dio si intendeva gli angeli) di essersi uniti alle donne e di aver quindi generato (c'è nel libro della genesi) i giganti.

Nel cap. 6 del libro della genesi ci sono questi residui della mitologia antica e c'era scritto nel libro di Enoc 15: *eravate santi, spirituali e mortali eppure vi siete macchiati con sangue di donna e avete generato figli con il sangue della carne giacché avete desiderato il sangue degli uomini*. Vedete qui c'è la petizione da cui deriva sangue. Allora Giovanni sottolinea, opponendoli due tipi di nascita: quella umana e quella divina.

Ed ecco il versetto importante che se compreso cambia la nostra relazione con Dio:

14 E il Verbo (o la Parola) divenne carne perché l'evangelista parlando, si tratta di Gesù, perché non ha detto divenne un uomo? Ce lo saremmo aspettati, è più normale, è la Parola, divenne un uomo? Invece l'evangelista scrive *divenne carne*. E' importante questo termine, la parola *carne* (in ebraico בשר: *bâšâr*; in greco σάρξ: *sarx*) quindi l'evangelista evita il termine che sarebbe stato più

consono, uomo e adopera sarx da cui appunto sarcofago, sarcasmo, che indica l'umanità fragile legata alla condizione terrena, debole. E' straordinario questo ed è incoraggiante: il progetto di Dio si è realizzato nella debolezza di una esistenza umana. Non si è realizzato in un superman, in una superuomo ma nella fragilità, nella debolezza dell'esistenza umana.

S. Paolo in 2Cor.4,7 commenta e dice: *abbiamo questo tesoro in vasi di creta*, ovvero vasi da due soldi, vasi da niente. Abbiamo un tesoro incredibile custodito in vasi da niente: *affinché appaia la potenza straordinaria che viene da Dio e non da noi*. La pienezza di vita del progetto di Dio brilla nell'uomo visibile, accessibile al Padre: è questo il progetto della creazione.

Allora *la Parola divenne carne*

e si è accampata in noi. Il verbo scelto dall'evangelista, letteralmente istallare la tenda, attendere o accampare, viene preso dall'antico testamento dove Dio quando il popolo era in cammino verso la terra promessa aveva messo la sua tenda in mezzo al popolo. Allora è questo che l'evangelista vuol dire, quindi anziché abitare intende allacciarsi al tema della presenza di Dio nella tenda dell'incontro dove Dio mostrava la sua gloria. Ebbene ora scrive l'evangelista, **la tenda di Dio, il luogo dove il Signore abita è negli uomini.** Qui la traduzione, a volte si traduce: si è attendato, accampato in mezzo a noi, ma l'evangelista non dice in mezzo a noi, ma in noi.

E' che quello che l'evangelista scrive è talmente grande, talmente difficile da comprendere che i traduttori cercano di aggiustarlo, **non si è accampato in mezzo a noi ma in noi.** La tenda di Dio, il luogo dove il Signore manifesta la sua gloria e la sua presenza è la debolezza della condizione umana. Con questo l'evangelista annuncia la sostituzione del tempio ed ecco un altro luogo sacro. Gesù sarà il nuovo santuario e come la vecchia tenda camminerà insieme la suo popolo. E' importante questa espressione dell'evangelista che poi ripeterà per lungo e per largo in tutto il suo vangelo, si è accampato in noi.

Più avanti quando Giovanni presenterà Gesù come una sorta di carro armato che demolirà tutte le istituzioni dell'antico testamento, perché? l'istituzione religiosa .. adesso vediamo la pericolosità di questo strumento. Secondo la concezione biblica Dio era in alto, nell'alto dei cieli, era inaccessibile, inavvicinabile e invisibile. Gli esseri più vicini erano 7 angeli, chiamati gli angeli del servizio che lo lodavano e lo glorificavano. C'era l'umanità, chi erano i più vicini a Dio? Secondo Israele i più vicini a Dio erano i sommi sacerdoti, poi i sacerdoti, le persone religiose, poi venivano gli uomini, al di sotto, i più lontani praticamente esclusi donne e bambini. Quindi Dio è lontano, è inaccessibile, come fa l'uomo per rivolgersi a questo Dio? Qui adesso comprendiamo perché Gesù verrà ammazzato e perché è pericoloso.

Allora la religione crea una mediazione, crea degli uomini particolari che sono nel rapporto tra gli uomini e la divinità e per questo si chiameranno sacerdoti. A quel tempo l'uomo non poteva rivolgersi direttamente a Dio, aveva bisogno di un sacerdote, uno che facesse mediazione tra gli uomini e Dio. Ma questa mediazione non poteva avvenire in casa o nel cortile, in campagna, in un luogo particolare, aveva bisogno di un luogo speciale separato da quello che era profano, un luogo sacro e quale era questo luogo sacro? Era il tempio. Questa comunicazione con Dio avveniva attraverso l'offerta di sacrifici spirituali e quindi avveniva attraverso il culto. Il culto era regolato dalla legge di Mosè. Dove sarà la pericolosità di Gesù e di questo versetto?

L'evangelista dice che questo Dio tanto lontano si è accampato, ha messo la sua tenda non vicino agli uomini ma negli uomini, è un Dio che si fonde con l'uomo. Il Dio di Gesù è un Dio che a ognuno di noi, qualunque sia la nostra situazione, la nostra condizione, la nostra maturità chiede di essere accolto nella nostra vita, di fondersi con noi, dilatare la nostra capacità d'amore, di misericordia, di compassione in modo che ognuno di noi diventi l'unico vero santuario dove è viva la santità della misericordia, un santuario che come abbiamo detto non aspetta che le persone vengano ma va verso chi? Gli esclusi. Questo è pericolosissimo perché se, mettiamolo al condizionale, se è vero

che questo Dio tanto lontano lo togliamo da lassù si fonde con l'uomo, Dio e l'uomo diventano una sola cosa, qui comincia a scricchiolare tutta l'istituzione religiosa!

Cominciamo dalla prima categoria: perché se Dio è in me devo andare da un sacerdote che mi permetta la comunione con Dio che sappia cosa devo fare per ottenere la volontà di Dio? Non solo è inutile rivolgersi al sacerdote ma diventa un ostacolo nella comunicazione tra me e Dio. Tra me e Dio c'è una comunicazione intera, se ci infilo il sacerdote rappresenta l'ostacolo, allora i sacerdoti tutti in cassa integrazione! Se Dio è in me, ho bisogno di andare in un luogo particolare, in un luogo consacrato, in un luogo riservato per parlare con lui, per rivolgermi a lui? Non ho bisogno perché è in me, se lo faccio non solo non favorisce il colloquio con Dio ma diventa un ostacolo.

Allora cancelliamo via il tempio! Comprendiamo adesso perché decidono di ammazzare Gesù.

Infine un imperativo che c'è nell'antico testamento, è Dio stesso che dice: *nessuno si presenti a me a mani vuote*. (cfr. Es.34,20; Deut.16,16 etc.) Il famoso pizzo lo ha inventato Dio! Sì il Dio della bibbia è un Dio mafioso, è lui che pretende il pizzo. Ogni 10 alberi della campagna, uno è per me, ogni 10 agnelli, uno è per me ... la famosa decima.. ogni 10 frutti uno è per me. Non si può andare a Dio a mani vuote, bisogna offrire, questo era il culto. Nel culto l'uomo si privava di quello che gli era necessario per offrirlo alla divinità, ma qui con Gesù non solo Dio non chiede ma è lui che si offre. Offrire a Dio è la cosa più inutile che si possa fare, nociva, perché Dio non ha bisogno di niente, è lui che chiede di essere accolto. Allora anche il culto via, qui si tratta di questo.

L'allarme che suscita Gesù, attenzione, sembra teologico, in realtà è economico. Basta pensare quando comincia Gesù, è una follia, dice alla gente: *perdonate e sarete perdonati!* (cfr. Lc.6,37 etc.). Oh!...il perdono delle colpe avveniva al tempio e c'era un tariffario ben preciso di quello da portare per offrire al Signore per il perdono delle colpe e il tempio viveva su tutto questo. Se questo non esiste più ...

C'è tante volte, per chi frequenta qui abbiamo letto questo brano stupendo del profeta Osea che bisognerebbe sempre richiamare, la denuncia che è Dio stesso che fa. Sentite è Dio che parla nel profeta Osea dove dice, nel cap 4,8 (è una invettiva di Dio contro i sacerdoti, e anche qui l'accusa è perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza perché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterà te come mio sacerdote..) leggo l'accusa ai sacerdoti: *essi si nutrono del peccato del mio popolo*, non solo (è tremendo) *e sono avidi della sua iniquità*. Cosa significa? Il perdono delle colpe non avveniva al prezzo modico di 3 pater - ave - gloria, ma ci voleva tre capre, una gallina e due piccioni. Allora dice: *essi si nutrono del peccato del mio popolo*, quindi più voi peccate, più noi mangiamo. Ma non solo, *sono avidi della sua iniquità*. Non fatevi ingannare, se è vero che il sacerdote nelle prediche tuonano contro il peccato e i peccatori, in cuor loro si augurano che voi peccate sempre di più perché più voi peccate, più ci ingrassiamo.

Quindi comprendiamo la pericolosità del messaggio di Gesù che dice: *perdonate e sarete perdonati*. Allora questo versetto è importantissimo e per questo l'evangelista Giovanni dopo il prologo inizierà l'attività di Gesù e quello che gli altri evangelisti pongono alla fine della vita di Gesù quando Gesù entra a Gerusalemme l'evangelista lo porrà tra le prime delle sue azioni: la cacciata nel tempio di Gerusalemme non soltanto di quelli che vendono ma anche di quelli che comprano. Gesù proibisce il culto e voi capite che uno del genere bisogna ammazzarlo.

Allora è importante, il progetto di Dio è di essere accolto nell'intimo delle persone, ma se è accolto nell'intimo delle persone tutto questo viene a crollare e quindi è un cambiamento radicale.

E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come unigenito che viene dal Padre, Unigenito significa il prediletto. La gloria di Dio, lo splendore della presenza divina non è più legata a un luogo materiale ma risplende in Gesù e Gesù non la trattiene per sé ma la comunica a tutti quanti che la accolgono. E' importante perché qui è la prima volta che appare il termine gloria di Dio e l'ultima volta che appare nel vangelo secondo le tecniche letterarie del tempo, è in relazione alla

risurrezione di Lazzaro: *se credi vedrai la gloria di Dio* (Gv.11,40). La gloria di Dio si manifesta in una vita capace di superare la morte, questa è la gloria di Dio.

Ora con Gesù non solo si può vedere la gloria di Dio, ma questa viene addirittura comunicata ai suoi seguaci, ai credenti, che vengono così introdotti nell'intimità divina realizzando l'unità tra i credenti e Gesù e fra questi e il Padre. C'è più avanti al cap. 17,22 l'evangelista dice: *la gloria che tu mi hai dato* è la gloria divina, la gloria abbagliante, *io l'ho data a loro*. Quindi non un Dio geloso ma un Dio che si comunica. La gloria di Dio, è importante questo perché questo disprezzo dell'uomo, questa nullità dell'uomo ...! Il messaggio dei vangeli è contrario, dice: *la gloria che tu mi hai dato* dice Gesù, *io l'ho data a loro perché siano uno come noi siamo uno*. Uno significa Dio, perché diventino Dio come noi siamo Dio.

Gesù ci manifesta la gloria, la gloria è l'espressione visibile dell'amore, è possibile per tutti. Attraverso questo amore noi diventiamo Dio, si realizza il progetto divino. Quindi la comunità dei credenti, ogni credente è il nuovo santuario dal quale si irradia la presenza di Dio e il fatto che la comunità cristiana possa esprimere questa gloria di Dio segna la differenza tra l'antica e la nuova alleanza. Vedere la gloria di Dio non solo non provoca la morte come nell'antico testamento, ma è la condizione per la vita. Questa gloria che brilla in Gesù non è un riflesso di quella di Dio ma è esattamente quella che possiede il Padre. L'evangelista qui ci posta dei vertici che ci fa ubriacare, la stessa gloria di Dio, Gesù la trasmette a noi e la possiede il Padre.

Per la prima volta appare il nome di Dio nella comunità cristiana che l'evangelista più di tutti gli altri utilizzerà (pensate che il termine Padre nel vangelo di Giovanni appare ben 114 volte contro le 4 di Marco, le 17 di Luca e le 45 di Matteo). La presenza del Padre in Gesù e nell'uomo si manifesta attraverso opere che comunicano amore e prolungano l'azione creatrice di Dio, quindi opere che creano vita, opere che a tutti è permesso fare. Gesù più avanti nel vangelo affermerà che *le opere che io compio anche voi ne compirete e ne farete ancora di più grandi* (cfr. Gv.14,12). Allora questo è un criterio di interpretazione delle opere, dei segni di Gesù. Gesù non ha compiuto segni straordinari che soltanto un essere divino può fare, ma ha compiuto opere che è compito della comunità cristiana continuare e fare ancora più grandi perché le opere di Dio è quello di comunicare vita e comunicare vita è a tutti possibile.

Qui l'evangelista è in un crescendo, già ci ha fatto venire i brividi, abituati a questa distanza con Dio, abituati a un rapporto di Dio di sottomissione, di paura, tutto questo ci dà veramente le vertigini, un Dio che è per ognuno di noi, ma non se lo meritiamo ma perché abbiamo bisogno di essere accolti noi e come si accoglie Dio? Ampliando il nostro senso di misericordia, di tenerezza e di compassione.

Sono cosciente che è un testo compressissimo, non è di primo acchito di facile lettura, però l'importante è che abbiamo preso due o tre idee: che prima ancora della creazione del mondo Dio ci aveva pensato, aveva pensato a ognuno di noi perché voleva attraverso di noi manifestarsi. Basta che rimane questo e la giornata è stata positiva.

Noi veniamo al mondo perché Dio attraverso di noi vuole manifestarsi in una forma nuova. Abbiamo mai pensato che da quando esiste il primo uomo sulla terra non ce n'è stato uno solo che sia identico a lui? E' incredibile, miliardi di persone non ce n'è uno uguale all'altro, ognuno è diverso. E' l'immensità di Dio che si manifesta in tante, in tante forme. Allora si vuole manifestare in una forma nuova che sia però originale. Originale significa che non siamo chiamati a ripetere quello e come hanno vissuto quelli che ci hanno dato la vita fisica. Voi sapete la tentazione diabolica dei genitori è che i figli vivano come loro, vogliono trasmettere i loro valori e le loro idee, no! Dobbiamo essere originali e per essere originali bisogna rompere con i valori e le tradizioni dei nostri genitori buone o cattive che siano, altrimenti? Altrimenti siamo dei replicanti ma non realizzeremo mai in noi il progetto di Dio. Allora in forma nuova, originale e creativa, chi non

diventa originale finisce per ripetere. Ripete, ripete quello che faceva il padre, quello che faceva il nonno, le stesse azioni, magari gli stessi valori, gli stessi orientamenti, ripete.

Il Signore non ha bisogno di persone che ripetano, ha bisogno di persone creative che lo manifestano in forme nuove. Basta questo qui, quindi forma nuova, originale creativa per destabilizzare la società; ecco perché Gesù è stato considerato un pericolo, un pericolo per la famiglia, per la società e per l'istituzione religiosa perché non c'è nulla di più pericoloso nella famiglia, in una associazione, in una istituzione che la presenza di una persona nuova, originale e creativa: mette in allarme tutti quanti. *Si è attendato in noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come unigenito che viene dal Padre,*

pieno di grazia e verità. Giovanni anche qui, vedete come tutti i riferimenti sono alla storia di Israele, si rifà al libro dell'esodo 34,6 dove si riferisce la manifestazione divina sul monte Sinai con la rivelazione di Jahvè, - il Signore di Israele, che era questa: Jahvè, Jahvè, Signore, Signore, Dio misericordioso e pietoso, ricco di grazia e fedeltà. Ecco l'evangelista si rifà a questa immagine. L'aggettivo ebraico che significa ricco si può tradurre anche con pieno, pieno e ricco sono la stessa cosa e questa è la scelta dell'evangelista. Quindi questo Gesù che realizza il progetto di Dio è pieno, pieno - traboccante di grazia e verità.

Quello che noi traduciamo con *grazia* in greco, una parola che conosciamo tutti, è *Karis* da cui carità che ha un significato particolare per comprendere la relazione che poi Gesù instaura con noi. In greco *Karis* significa un amore disinteressato, un amore generoso che si traduce in dono. Quindi non è un amore sentimento ma un amore azione, un amore dinamico che diventa un dono con queste tre caratteristiche che poi nel corso del vangelo ritroveremo. E' importante! ricordate parlavamo della vera spiritualità, del rapporto con Dio.

Anzitutto è un amore che non nasce dal bisogno dell'uomo ma lo precede. Siamo abituati a una spiritualità, a una preghiera di servi nei confronti del loro padrone. I servi cosa devono? Devono sempre chiedere, devono sempre supplicare, pensate quella lagna nelle preghiere ufficiali, dell'ascoltaci o Signore, ascoltaci Signore ... le novene, le suppliche; mentre questa *Karis* cioè la carità, amore generoso, disinteressato non nasce dai nostri bisogni ma li precede.

Basta questo per vivere serenamente, sapere che di fronte ad ogni situazione della vita il Signore non viene incontro a queste difficoltà, a questi momenti, ma addirittura li precede e allora di che cosa ci si vuole preoccupare? Il Signore non è uno che viene incontro ai nostri bisogni ma li precede e questo è la garanzia per sempre, quindi un amore che non nasce dal bisogno dell'uomo ma lo precede, un amore che è gratuito, incondizionato che precede la stessa creazione, ricordate come inizia il prologo: *in principio ...* e ne è la conseguenza.

Quindi un amore che è gratuito e incondizionato, non è un amore se, se ti comporti bene, è un amore comunque e la terza caratteristica di questa *Karis*, la carità, è un amore che cerca continuamente di comunicare, chiede continuamente di essere accolta. Quindi **un amore che non nasce dai bisogni dell'uomo ma li precede, un amore che è gratuito, che è incondizionato.** In altre parole, lo abbiamo visto altre volte, l'amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni. Infine il terzo, un amore che cerca di comunicare la sua ricchezza.

L'altro termine dell'evangelista: *pieno di grazia e verità* significa quello che è fermo, quello che è reale, quello che è vero. Con questo l'evangelista intende indicare un amore vero e qual è un amore vero? Quello che è fedele, un amore che non si lascia condizionare dalle risposte o non risposte dell'altro, dal comportamento dell'altro, quindi un amore che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo. La fedeltà nell'amore sarà la caratteristica di tutta l'attività del Cristo nel vangelo. Poi Giovanni vedete come gira e rigira ritorna di nuovo alla figura del Battista e qui c'è una espressione che è difficile, sembra difficile, ma vediamo di comprenderla,

15 **Giovanni gli rende testimonianza** Notate quanto insiste l'evangelista sul fatto che Giovanni è un testimone

e grida: ecco l'uomo del quale abbiamo detto dietro e avanti me perché era prima di me.

Sembra uno scioglilingua: quello che viene dietro a avanti a me perché era prima di me. Cosa vuol dire? L'evangelista torna a sottolineare che il ruolo del Battista è quello di testimone dello sposo e non è lo sposo stesso e la missione di Giovanni sta ormai per terminare, è ormai giunto colui che esisteva prima della creazione, ecco perché dice che *era prima di me* e per questo anche se storicamente viene dopo Giovanni è colui che viene prima. Quindi è un po' un gioco di parole che fa l'evangelista nella nostra cultura ci rimane un po' difficile accoglierlo.

16 **Perché dalla su pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia** e di nuovo ritorna questo termine *grazia*. Cosa significa? Che i momenti dell'amore comunicato da Dio si susseguono in un crescendo senza fine nella misura che trovano accoglienza. Dirà in altro momento Gesù che *Dio dà lo Spirito senza misura*, (cfr. Gv. 3,34) la misura la mettiamo noi. Lo Spirito è questa comunicazione d'amore, viene data incessantemente in crescendo. Quando noi abbiamo la possibilità di accoglierla e poi donarla agli altri si crea il dinamismo crescente ininterrotto di amore ricevuto e amore comunicato.

Tanto è più grande la nostra capacità di dare, tanto più grande sarà la risposta del Padre senza nessun limite e neanche la morte riuscirà a mettere limite a questa comunicazione, anzi la morte sarà il momento proprio dell'esplosione. Quindi i momenti dell'amore comunicato da Dio si susseguono in un crescendo senza fine e senza alcun limite che quelli posti dall'uomo; *grazia su grazia*" quindi significa amore su amore. All'amore generoso, incondizionato del Padre corrisponde l'amore altrettanto generoso e incondizionato dell'appartenenza alla comunità dei credenti, al proprio fratello in una dinamica d'amore dove l'amore alimenta sé stesso, quindi più si dà e più riceve.

Ma l'evangelista ha sottolineato il "*noi tutti*", è l'esperienza di questo amore di vita che è specifico della comunità cristiana. Questo ci fa comprendere allora che la trasmissione del messaggio di Gesù non può essere fatta attraverso dei proclami dottrinali ma solo attraverso la trasmissione di percezioni vitali che comunicano vita, questo è il linguaggio che tutti possono comprendere. Una dottrina per quanto ben fatta ha bisogno anzitutto di essere interpretata, poi prodotta e poi aggiornata perché il linguaggio cambia. Una dottrina non è che da tutti sia comprensibile, ci sono differenze tra il nord e il sud, tra l'est e l'ovest mentre la bellezza che si esprime in una carezza, questo è il linguaggio che tutti possono comprendere. La dottrina non tutti la possono comprendere, la carezza è un linguaggio universale.

Allora quello che l'evangelista ci dice, che questo amore ricevuto è la maniera per trasmettere questa realtà. Quindi Dio non si manifesta nella dottrina, in norme, ma nell'amore che abbiamo interpretato con carezze. Ed ecco l'affondo finale tremendo e leggendo questo ci chiediamo: ma allora cosa ci hanno insegnato, come siamo cresciuti? Come se queste parole non fossero mai state scritte, pronunziate

17 **Perché la legge fu data** sta parlando del passato

per mezzo di Mosè, la grazia e la verità (l'amore fedele)

vennero per mezzo di Gesù Cristo. L'evangelista sottolinea come la figura di Mosè sia stata quella di un mediatore al quale la legge venne data. Mosè non è l'autore della legge ma un semplice trasmettitore, *fu data*. L'azione di Gesù invece consiste nel comunicare la realtà divina che è presente in noi. Quindi Mosè è stato un mediatore, Gesù no, Gesù comunica quello che è proprio. Quindi per Gesù il ruolo è completamente diverso: è l'amore che crea e comunica vita, la legge non può farlo. Scrive l'autore della lettera agli ebrei 7,19: *la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione.* Mentre l'amore è una realtà interiore dell'uomo, la legge sarà sempre il codice di

comportamento che sarà esterno e soprattutto, questo è importante, mentre il peccato ovvero l'infedeltà, il tradimento dell'uomo rendevano nullo questo patto con Dio, nella nuova alleanza l'amore fedele di Dio non viene condizionato dagli atteggiamenti dell'uomo.

Il peccato non riesce a interrompere la comunicazione d'amore da parte di Dio. Il richiamo esplicito di Giovanni è a quanto già il Signore attraverso i profeti aveva voluto annunciare, in particolare il profeta Geremia 31,31ss del suo libro scrive: *ecco verranno giorni, oracolo del Signore nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò una alleanza nuova*. Quindi Gesù si riallaccia a questo filone profetico. *Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, (quindi già nell'antico testamento c'è l'annuncio di un grande cambiamento) quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, una alleanza che essi hanno infranto benché io fossi il loro Signore*. Continua: *Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge, dentro di loro, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*.

Già nel profeta Geremia si annunciava un cambio radicale, e veramente c'è da chiedersi, ma perché non le sappiamo queste cose? Perché ci hanno insegnato tutto il contrario? Cosa significa già nel profeta Geremia e in Gesù? Che è finita quella che si chiama la religione del libro che tanta sofferenza, tanto male ha causato all'umanità. Cosa si intende per religione del libro? Si intende un testo sacro perché o proviene direttamente da Dio o è stato ispirato da Dio.

Sapete religione del libro sono l'ebraismo in cui questi testi sono ispirati da Dio o il corano in cui Dio ha dato espressamente queste sue leggi. Allora, siccome questo libro contiene la volontà di Dio e la volontà di Dio ha una caratteristica che è eterna e immutabile, allora questa è la religione del libro: qui c'è scritto tutto quello che gli uomini devono fare, non importa se cambiano epoche, cambiano le culture. Questi sono testi scritti in altre epoche, agricole, nomadi, beduine, pieni di norme, di tabù che risalgono ai primi tempi dell'umanità, non importa! Ogni generazione si deve sottomettere e accettare quello che è scritto lì. Questo cosa comporta? Che non tutti riescono ad osservare, non tutti possono e non tutti vogliono a scapito della loro felicità, questa è la religione del libro.

Ebbene già con il profeta Geremia e con Gesù, qui lo notiamo in Giovanni, è finita la religione del libro. Non c'è più un codice esterno all'uomo che l'uomo deve osservare ma c'è la fede nell'uomo. Questa è una realtà molto, molto importante che cerchiamo di comprendere, cosa significa che è una fede nell'uomo? Che l'unico valore veramente assoluto è il bene dell'uomo, quindi il bene, quello che fa bene all'uomo, questo è il valore assoluto. Se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, mettiamoci pure un dogma o anche una verità, inevitabilmente prima o poi in nome della dottrina o del dogma, della verità, si farà del male all'uomo. Quindi il bene dell'uomo è il valore assoluto.

Allora vediamo di comprendere quello che l'evangelista qui sta dicendo perché *la legge fu data per mezzo di Mosè*. Mosè si definiva servo del Signore e aveva imposto una alleanza tra dei servi e i loro Signore secondo il sistema vigente nell'epoca e qual'era l'atteggiamento del servo nei confronti del Signore? La sottomissione e l'obbedienza, quindi Mosè ha imposto la legge basata sulla sottomissione e l'obbedienza, per cui chi era il credente? Il credente con la legge di Mosè è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi e tutti quelli che non possono o non vogliono vengono esclusi.

Ma dice: *la grazia e la verità, questo amore fedele, vennero per mezzo di Gesù Cristo*. Gesù inaugura una nuova relazione con Dio che non è più quella di Mosè che era il servo ma Gesù è il Figlio e inaugura una relazione tra il Figlio e il Padre. Il padre, nella cultura ebraica è colui che trasmette tutto sé stesso al figlio e il figlio impara dal padre, lo imita per cui il credente con Gesù chi sarà? Colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Nel primo, nell'obbedienza c'è sempre una distanza tra Dio e l'uomo suo servo, nella seconda mano che nell'uomo aumenta questa capacità di assomiglianza al Padre ci si avvicina sempre di più.

Quindi riassumendo: con Mosè il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Allora c'è il paradosso, gli altri evangelisti specialmente Luca lo tireranno fuori, che quelli che si credevano credenti per l'osservanza della legge erano atei; quelli che erano considerati atei o eretici perché non osservavano la legge ma avevano gli stessi sentimenti di compassione e di misericordia di Dio erano i veri credenti. Infine, proprio come i fuochi di artificio il botto finale,

18 Dio nessuno lo ha mai visto: Ricordate abbiamo iniziato che l'evangelista inizia correggendo il libro della genesi. La genesi inizia con queste parole: *In principio Dio creò il cielo e la terra.* Giovanni non è d'accordo, dice no: in principio c'era già il verbo, c'era questa parola e tutto è stato creato per questo e conclude con una affermazione io non so come fa l'autore a scrivere una cosa del genere che contraddice quello che c'è scritto nella sacra scrittura perché lui dice, ed è perentorio, *Dio nessuno lo ha mai visto.*

Ma benedetto Giovanni come fai a dire questo quando c'è Mosè, Aronne, ci sono altri personaggi meno conosciuti Nadab, Abiu e altri 70 anziani che al momento della conclusione del Sinai c'è scritto nel libro dell'esodo 24,9ss: *essi videro il Dio di Israele e tuttavia mangiarono e bevvero* perché si pensava che vedere Dio poi uno non poteva rimanere in vita. Quindi nel libro dell'Esodo c'è scritto che Mosè, Aronne e altre, una settantina di persone hanno visto Dio. Come fai tu ad affermare: *Dio nessuno lo ha mai visto?* Ebbene l'evangelista contraddice la stessa scrittura, la parola di Dio. Nessuno ha mai visto Dio. Perché Giovanni scrive così? Con la sua affermazione l'evangelista relativizza l'importanza delle esperienze di Mosè e degli altri. Nessuno ha mai visto Dio. In realtà se noi andiamo a vedere i testi dell'Esodo, Mosè non ha visto Dio, lo ha visto sempre di spalla, ha visto il didietro di Dio, non ha visto Dio. Quindi tutte le descrizioni di Dio che sono state fatte, sono tutte parziali, limitate e false perché nessuno lo ha mai visto. Quindi anche l'esperienza di Mosè è una esperienza limitata.

Escludendo quindi qualunque persona, di fatto l'evangelista esclude perfino Mosè, no, non ha visto Dio. Allora se Mosè non ha visto Dio, la legge che Mosè ha trasmesso non può riflettere la pienezza della volontà divina. La legge non è altro che una tappa necessaria per preparare il popolo a una rivelazione piena di Dio. *Dio nessuno l'ha mai visto,*

l'unigenito di Dio che è nel seno del Padre qual è il significato di questa espressione? In seno significa intimo al Padre che non è una esclusiva di Gesù ma una possibilità per tutti i credenti. Ricordate, nella cena, secondo Giovanni c'è il discepolo amato che non è il cocco di Gesù, è l'ideale di discepolo che anche lui è nel seno di Gesù. La stessa intimità che Gesù ha con il Padre è possibile averla per il credente con Gesù e con Dio e diventare una sola cosa.

è lui che lo ha rivelato. Si conclude il prologo. Il prologo si conclude invitando il lettore a centrare da questo momento su tutto quello che segue, sulla figura di Gesù. Perché che sta dicendo? Sta dicendo qualcosa che è talmente ovvio ... dicendo che *Dio non lo ha mai visto nessuno, soltanto Gesù ce lo ha rivelato,* vuol dire che **non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù.** E' un terremoto questo! E' un terremoto perché se io affermo che Gesù è uguale a Dio significa che io, Dio in qualche maniera lo conosco.

L'evangelista dice no, Dio nessuno l'ha mai visto, nessuno lo conosce. Quindi adesso metti da parte tutto quello che credi, che ti hanno insegnato o quello che sai su Dio e fissa l'attenzione su Gesù. **Quello che vedi in Gesù questo è Dio.** Quindi non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Ma allora se Dio è uguale a Gesù, certe verità, certe credenze su Dio vanno letteralmente a farsi benedire. Dio è colui che comanda e Gesù nel vangelo è colui che si mette a servizio; Dio è

Dio perché è quello che castiga, Gesù è quello che perdona; Dio è quello che esclude, Gesù è quello accoglie; Dio è quello che chiede sempre le offerte, in Gesù invece questo Dio si offre; Dio è colui che assorbe le energie dell'uomo, Gesù invece è Dio che potenzia l'uomo.

Quindi vediamo che se centriamo la nostra attenzione su Gesù tante immagini di Dio semplicemente spariscono, crollano, non erano vere. Erano immagini dovute a tradizioni, superstizioni, tabù.

“Ma chiamava Dio suo Padre” (Gv 5,18)

Relatore fra Alberto Maggi

Adesso vedremo il bisogno di inculcare attraverso il terrorismo religioso l'obbedienza a decreti divini. La legge ha delle incongruenze, ha delle incomprensioni, come si fa a imporre la legge? Attraverso la paura, attraverso il terrore e Gesù è venuto a liberare da tutto questo, lui è la luce che splende nelle tenebre. Allora adesso facciamo un salto dal prologo che abbiamo concluso con questa espressione di centrare sulla figura di Gesù e vediamo la prima delle sue opere quella che gli costerà la vita perché vedremo che dopo questo episodio decideranno di farlo fuori.

Allora capitolo 5 del vangelo di Giovanni.

1 Dopo questo (*dopo questo* è la guarigione del figlio del funzionario reale),

1 vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. C'è una sola festa delle sei nel vangelo di Giovanni che non ha la specificazione e Giovanni dice di essere la *festa dei Giudei*. Quando nel vangelo di Giovanni appare il termine Giudei non indica mai il popolo ma sempre i capi, le autorità religiose.

Secondo la cronologia di Giovanni questa festa anonima, perché lui non dice, può essere identificata con la pentecoste: cos'era la pentecoste? Il termine pentecoste è un termine greco che indica cinquantesimo, era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua che secondo la tradizione ebraica era il dono della legge da parte di Dio al popolo per la mediazione di Mosè sul monte Sinai, per cui la pentecoste ebraica è la festa del dono della legge. Ecco perché Luca proprio nel giorno in cui la comunità ebraica festeggia il dono della legge fa irruzione con violenza dello Spirito.

Bene, *dopo questo vi fu poi una festa dei giudei*, probabilmente la pentecoste, i capi festeggiano ma il popolo vedremo non ha nulla da festeggiare. Ogni festività religiosa è una occasione di conflitto e di scontro tra Gesù e le autorità religiose. Gesù che è Dio e le autorità religiose non si possono sopportare, l'uno esige l'eliminazione dell'altro, entrano sempre in conflitto. Questo sarà il compito di Gesù e la prima delle due trasgressioni del riposo del sabato compiute da parte di Gesù nel vangelo di Giovanni.

2 Vi era a Gerusalemme presso la porta delle pecore... *cos'è la porta delle pecore?* C'era tutto un sistema, ricordate quando dicevamo i problemi fondamentali non riguardano la teologia ma riguardano l'economia, nel tempio di Gerusalemme occorre offrire degli animali. Ma, e per la praticità, mettiamo uno che da Nazareth andava a Gerusalemme, quattro giorni di cammino, non faceva quattro giorni con una capra o con un agnello dietro, lo comprava a Gerusalemme; sia perché non tutti gli animali erano accettati, dovevano avere delle determinate caratteristiche, non avere dei difetti, perché? Perché c'era un commercio delle pelli incredibile.

Abbiamo le cronache del tempo in cui c'erano le zuffe dei sacerdoti per suddividersi il bottino, per suddividersi le pelli. Allora che cosa accadeva? Immaginiamo il pellegrino che arrivava a Gerusalemme e doveva offrire l'agnello al tempio, lo andava a comprare al mercato ma non tutti i mercati erano autorizzati. C'era un mercato ubicato sulle pendici del monte degli ulivi, di fronte al tempio, dove si vendevano gli animali che era possibile offrire per il sacrificio al tempio. Se uno un

po' curioso, ficcanaso, così voleva sapere: ma chi è il proprietario, di chi è questo ovile? Del sommo sacerdote ... tanto per sapere! Allora io pellegrino vado a Gerusalemme, compro dal sommo sacerdote questo agnello, lo porto al tempio, lo offro a loro.

Nelle grandi feste, c'era una quantità di feste, e una volta soddisfatto il bisogno dei sacerdoti e di tutto il personale del tempio, la carne in più veniva venduta nelle macellerie di Gerusalemme. Io pellegrino non facevo andata e ritorno in un giorno, minimo si stava tre giorni a Gerusalemme, dopo essere stato al tempio e avere offerto l'agnello avevo voglia di farmi una bistecca. Andavo in macelleria e compravo la mia bistecca e siccome sono curioso, dico: ma di chi è la macelleria? Dei figli del sommo sacerdote. Quindi comprendiamo tutto questo traffico. Allora queste bestie stavano in questo ovile e entravano a Gerusalemme per una porta, la più vicina al tempio che si chiamava la porta delle pecore o la pecoraia.

Ma l'evangelista sotto l'immagine delle pecore indica il popolo: le vere vittime sacrificali sono il popolo. Ecco perché Gesù si chiama il pastore. Allora , *presso la porta delle pecore*, queste pecore destinate al sacrificio,

una piscina... ecco nei vangeli viene tradotto chissà perché con piscina perché per noi la piscina è il luogo dell'acqua, ma sono serbatoi d'acqua. A Gerusalemme da aprile fino alla fine di ottobre non piove più una goccia d'acqua. Quando piove ne manda che Dio comanda! Sapete che piove più a Gerusalemme in un anno che ad esempio a Londra, ma quando ne fa, veramente si aprono delle cataratte.

Allora avevano scavato delle enormi vasche, delle enormi cisterne dove raccogliere queste grandi quantità d'acqua e neanche una goccia andava sprecata. Quindi si tratta di una grande vasca che doveva servire per l'acqua del tempio. Ma l'evangelista non solo dice *una piscina*, ma

chiamata in ebraico ... quando leggiamo il vangelo ogni particolare è importante. Anche se a noi può sembrare irrilevante per la comprensione del brano in realtà è un particolare ricco e teologico importante. A noi che questa piscina si chiamasse con un nome, si chiamasse con un altro per quello che succede non ci interessa. No, l'evangelista dice che è *chiamata in ebraico*

Betzaetà, dove beth significa casa. Ebbene sono tre le volte in cui nel vangelo di Giovanni (tre nella simbolica ebraica significa quello che è completo) appare l'espressione in ebraico e tutte tre le volte sono legate all'uccisione di Gesù per far comprendere di chi è l'iniziativa e di chi è la responsabilità e la colpa.

La prima volta vediamo qui nella piscina di Betzaetà, la seconda volta e qui apparirà un termine ebraico che è Gabbatà (Gabbatà è dove Gesù è stato condannato a morte) e l'ultima la conosciamo tutti, il luogo dell'esecuzione che è il Golgota. Quindi l'evangelista vuol far capire di chi è la responsabilità. Poi l'evangelista ci sottolinea, *una piscina*

con cinque portici, ma a noi, anche qui per la comprensione del brano, che ci fossero quattro portici, che ce ne fossero cinque cos'è che cambia? In realtà sono indicazioni teologiche. Il numero 5 è il numero dei libri della legge di Mosè. Il termine che adopera l'evangelista, il termine *portici*, nell'antico testamento indica sempre i portici del tempio dove veniva insegnata la legge, in particolare il portico di Salomone che era il luogo dell'insegnamento ufficiale della legge. Quindi cinque la legge, i portici dove la legge veniva insegnata. Allora l'evangelista ci sta preparando a quello che segue.

3 In questi.... Dove? Nei portici, dove veniva insegnata la legge,

giaceva un gran numero di infermi ciechi zoppi inariditi. L'evangelista non dice che c'è un gruppo di infermi, alcuni sono ciechi, alcuni zoppi, alcuni... adesso vedremo perché abbiamo tradotto con inariditi, non ci sono virgole e non c'è condizione; questi infermi sono tutti ciechi, sono tutti zoppi e sono tutti inariditi. Il significato? I ciechi e gli zoppi non potevano entrare nel tempio, erano esclusi dal tempio.

Nel secondo libro di Samuele 5,8 c'è scritto: *né zoppo, né cieco entri nel tempio* quindi sono gli infermi che erano esclusi dal culto e non potevano entrare nel recinto del tempio; e *inarditi* o *rinsecchiti*? perché l'evangelista adopera questo termine? Perché si rifà a una profezia molto conosciuta, la profezia del profeta Ezechiele, nel cap. 37,11 dove scrive il profeta: *Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente di Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inardite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.* Ezechiele ha visto una vallata piena di ossa calcinate, bianche. Ecco va dicendo le nostre ossa sono inardite esattamente come la nostra speranza è svanita e noi siamo perduti. Il popolo di Israele secondo Ezechiele era una massa di ossa calcinate senza vita che avevano perso la speranza.

(Ndr. il versetto 4 non esiste più, perché non apparteneva al testo originale.)

5 ***Si trovava là un certo uomo*** ... quando nei vangeli i personaggi non hanno un nome sono personaggi rappresentativi quindi del protagonista di questo brano non verrà mai rivelato il nome *Si trovava là un certo uomo*

che da 38 anni notate la precisione, anche qui ripeto fino ad essere noioso, ogni qualvolta troviamo un particolare che di per sé, per la comprensione della narrazione non è che sia così importante, ma deve richiedere la nostra attenzione. Perché l'evangelista scrive che è *da 38 anni*, non 37 o non 41, perché è proprio preciso 38 anni? Allora quando si legge il vangelo bisogna sempre andare indietro nei testi della sacra scrittura e nei testi della sacra scrittura troviamo che proprio 38 anni è stato il cammino percorso da quelli che sono usciti dall'Egitto per entrare nella terra promessa ma sono tutti morti.

C'è scritto nel libro del deuteronomio 2,14, *andammo erranti per 38 anni finché fu eliminata tutta la generazione di uomini atti alla guerra come Jahvè aveva loro giurato.* Quindi 38 anni è il cammino dell'Esodo che è stato un grande fallimento. Nessuno di quelli che è uscito dall'Egitto è entrato nella terra promessa. *Da 38 anni*

era nella sua infermità. e qui il richiamo al popolo, alle pecore inferme ... allora chi è questo uomo anonimo che da 38 anni sta nella sua infermità e giace sotto i portici della legge, è cieco (non può vedere) è zoppo (non può camminare) e soprattutto non ha vita, è rinsecchito. L'evangelista attraverso questo personaggio ci dice la situazione del popolo vittima dell'osservanza della legge. I giudei, i capi festeggiano, il popolo? Il popolo è cieco, non vede; è zoppo, non ha possibilità di camminare e soprattutto è senza più vita e questo è il frutto di questo insegnamento.

6 ***Gesù vedendolo giacente,*** Gesù abbiamo visto continua l'azione creatrice del Padre, *e Dio vide,* è lo sguardo di Dio, è Gesù che prende l'iniziativa. Ricordate quello che dicevamo prima della Karis, della carità, non è un amore che risponde a un bisogno, è un amore che precede il bisogno, *Gesù vedendolo giacente*

e sapendo che è da molto tempo stava così gli disse: vuoi diventare sano? Gesù vede quello che le autorità ignorano. Le autorità religiose sono insensibili al dolore e alla sofferenza degli uomini, a loro interessa soltanto il rispetto della legge della quale si ritengono depositari e custodi. Ma che poi a causa dell'osservanza dell'imposizione della legge la gente sia senza vita, non veda, sia zoppa a loro non interessa niente. E' Gesù che invece vede e lui prende l'iniziativa: *vuoi diventare sano?* Lo stimola a riprendere il cammino verso la libertà.

Nell'azione di Gesù si realizza la promessa di Dio. Avrebbe lui stesso cura del suo popolo come ha scritto il profeta Ezechiele 34,16: *io stesso condurrò le mie pecore al pascolo, fascierò quella ferita e curerò quella malata.* Secondo quanto ha profetizzato Ezechiele contro i pastori di Israele che pascono sé stessi e non hanno preso le pecore deboli, curate le inferme, fasciato quelle ferite.

Allora in questa immagine di questo uomo anonimo che rappresenta una moltitudine di infermi ciechi zoppi e rinsecchiti, senza speranza, è l'immagine del popolo come conseguenza della

imposizione della legge. Ecco il prodotto della legge: gente incapace di vita ed è Gesù che prende l'iniziativa; e la risposta dell'uomo,

7 Gli rispose l'infermo (l'evangelista sottolinea che è infermo)

Signore io non ho un uomo che quando l'acqua si turba ... e qui l'evangelista adopera un verbo inappropriato per l'acqua. Anche qui quando leggiamo il vangelo, a volte dipende anche dalla traduzione che abbiamo, quando troviamo delle incongruenze, quando troviamo delle cose strane non è l'ignoranza o un limite dell'evangelista, è una ricchezza teologica perché qui l'evangelista scrive *che quando l'acqua si turba* (l'acqua non si turba, l'acqua eventualmente si agita).

Allora quando ci sono questi casi si va a ricercare l'uso di questo verbo nell'antico testamento e guarda un po' questo riferimento all'acqua con questo verbo "*si turba*" compare nell'antico testamento in soli due testi nei quali si indica l'azione del Signore.

Uno è il profeta Isaia 51,15 dove dice *Io sono il Signore tuo Dio che sconvolge il mare*, che turba il mare; l'altra, il profeta Elia, tu hai lanciato nel mare i tuoi cavalli nel ribollimento delle acque. L'uso del verbo quindi può indicare che l'uomo attendeva la salvezza o da una azione divina o da una rivolta popolare. E' importante ora l'atteggiamento di Gesù.

8 Gesù gli disse: alzati ... e sono tre verbi all'imperativo e chissà perché, lo vedo quando faccio le prove e chiedo: cos'è che dice Gesù all'infermo? Tutti dimenticano il verbo più importante perché quando si chiede alle persone cos'è che dice Gesù all'infermo, tutti ricordano: *alzati* e cammina. E' vero, però c'è l'elemento più importante che è quello che causerà l'astio.

Perché diciamo *alzati e cammina*? Perché sembra ovvio e c'era un particolare che di per sé non si comprende perché Gesù gli disse (primo verbo imperativo): *alzati!* Quindi Gesù, all'uomo infermo, al popolo infermo dà la capacità di rialzarsi, ma il secondo imperativo è:

prendi il tuo giaciglio; e soltanto il terzo è:

cammina. Allora anche qui è una incongruenza, chiediamoci ma perché questo benedetto uomo si deve prendere il suo giaciglio, era 38 anni che giaceva in questo giaciglio, ora che finalmente è guarito e curato, ma gli dà un calcio e lo butta via! Perché Gesù gli chiede: *alzati, ma prendi il giaciglio e poi cammina*? Gesù quindi non dice semplicemente: *alzati e cammina* ma il camminare è condizionato dall'azione di prendere il giaciglio che, pensate, appare per ben 4 volte nel corso della narrazione perché l'evangelista ce lo vuole fissare bene. Allora l'incontro con Gesù rende l'uomo signore di quello che lo dominava, il *giaciglio*.

Gesù non lo solleva, non è lui che lo solleva ma lo mette in condizione di alzarsi da solo e di camminare ma, come si vedrà tra poco, Gesù sta invitando l'uomo a trasgredire la legge, la legge di Mosè che è la condizione per la sua guarigione. Ricordate, sotto i portici, cinque portici l'immagine dove veniva insegnata la legge, ecco il prodotto: un popolo infermo. Allora Gesù libera, rialza questo popolo ma gli chiede per farlo, lo invita addirittura a trasgredire la legge. Continua l'evangelista:

9 E sull'istante quell'uomo divenne sano e preso il suo giaciglio camminava. Quindi l'evangelista sottolinea il fatto che l'uomo per camminare prese il suo giaciglio, ma commenta:

Quel giorno però era un sabato. E noi diremo beh!!! Se era anche un venerdì o era un giovedì, cosa cambia? L'uomo infermo accoglie l'invito di Gesù, Gesù è la parola che dà la vita (ricordate il prologo) trasgredisce la legge divina e ... (ecco la pericolosità di Gesù, ecco la pericolosità di questo vangelo, ricordate quando dicevo di questo vangelo tuttora emarginato), trasgredisce la legge divina e anziché una maledizione qui viene una benedizione.

Trasgredisce la legge divina e non si ammala di più ma si guarisce contraddicendo quanto c'è scritto nel libro del deuteronomio dove sono elencate le 52 maledizioni di chi trasgredisce la legge. Ricordate prima dicevamo: ma perché, se è molto chiaro dall'inizio dei vangeli che con Gesù non è più la legge di Mosè quella che regola la vita del credente ma l'accoglienza da parte del suo amore,

ma perché ci hanno insegnato la legge? Pensate ai 10 comandamenti, perché, come mai? Purtroppo tra il terzo e il quarto secolo c'è stato un mutamento terribile nel cammino della chiesa perché da fede perseguitata si trovò ad essere una religione imposta. Voi sapete secondo la cultura del tempo la religione del re era la religione del popolo e quando un re si convertiva al cristianesimo non per illuminazioni mistiche ma per interessi politici, tutto il popolo si doveva convertire. Allora è stata una conversione con la forza e come si fa?

Il messaggio di Gesù può essere soltanto proposto, la legge può essere imposta attraverso il terrore, il terrorismo religioso e noi siamo reduci di un'educazione di terrorismo religioso. Basta pensare l'idea del peccato mortale, cioè una trasgressione che ti faceva morire l'anima, ricordate l'inferno etc. Tutto questo ha radici antiche. La bibbia indubbiamente è parola di Dio, contiene un po' di parole di Dio, ma contiene tante parole di uomini ed è un trattato di terrorismo psicologico, terrorismo religioso perché la religione si può imporre soltanto attraverso la paura, la paura per il castigo.

Allora qui Gesù quindi sa quello che fa, dice all'uomo: *alzati, prendi il tuo lettuccio*. Questa persona ci doveva pensare bene perché già sono disgraziato, 38 anni che sto in questa infermità, adesso se trasgredisco la legge cosa mi succede? Non la leggiamo tutta, ma quando avete l'intervallo di tempo, andate a vedere il cap. 28 del libro del deuteronomio, parola di Dio dove c'è scritto: *se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni*, sono 52. Ne elenchiamo soltanto qualcuna: c'è la peste, la febbre, l'infiammazione, l'arsura, la siccità, il carbonchio, la ruggine, il delirio, la cecità, la pazzia, la scabbia, la prurigine e la più originale: emorroidi da cui non potrai guarire perché sembra tutti i fastidi che davano all'interno erano emorroidi tremende! Sapete c'è nel primo libro di Samuele cap.5 quando i Filistei si impossessano dell'arca dice che Dio li colpì dietro i suoi nemici (c'è scritto nella bibbia, il traduttore dice alle spalle) e inflisse loro una vergogna eterna e scrive (è la bibbia!) *le grida della città salivano fino al cielo* (5,12),... tremendi.

Ebbene quindi è terrorismo religioso, se trasgredisci la legge è quello che ti capita. Il sabato non era un comandamento tra i tanti, essendo l'unico comandamento che Dio stesso osservava era considerato il comandamento più importante la cui osservanza equivaleva all'osservanza di tutta la legge, ma la cui trasgressione equivaleva alla disobbedienza di tutta la legge, per questo era prevista la pena di morte. In giorno di sabato sono proibiti compiere 39 lavori, perché 39? Sono i lavori che sono serviti per la costruzione del tempio di Gerusalemme, questi 39 lavori sono suddivisi in altrettanti 39 sotto lavori per un totale di 1521 azioni che era proibito compiere il giorno di sabato. C'è tutto: tosare la lana, imbiancarla, cardarla, cacciare, uccidere, scrivere due lettere dell'alfabeto. Inoltre era proibito percorrere più di 2000 cubiti più o meno 880 metri e era prevista la pena di morte per la trasgressione.

Quando dico, affermo che è terrorismo religioso quello che c'è scritto nella bibbia per imporre queste cose non è una esagerazione, basta vedere il cap.15,32ss del libro dei numeri, si legge: *mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna*. Perché si raccoglie legna? Non è che la rubava, si raccoglie per riscaldarsi, per far da mangiare, *in giorno di sabato*. *Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità, lo misero sotto sorveglianza perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare*. *Il Signore disse a Mosè: quell'uomo deve essere messo a morte perché ha raccolto legna, non l'ha rubata, non l'ha sottratta, ha raccolto legna. Tutta la comunità lo lapiderà fuori dall'accampamento e tutta la comunità lo condusse fuori dall'accampamento, lo lapidò e quello morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè*. E la chiamano parola di Dio! Se era la parola del diavolo non so cosa c'era di meglio!

Naturalmente non sono episodi storici, episodi avvenuti, è terrorismo religioso per inculcare: guarda, se trasgredisci la legge, ecco quello che ti capita. Quindi gran parte della bibbia è all'insegna di questo terrorismo. Adesso sembra che l'hanno cambiato il libro dei Re.. nel secondo libro dei Re 2,23ss c'era un episodio, il titolo era due miracoli di Eliseo. Eliseo era un profeta bravo che era calvo e come molti calvi un po' permaloso, entrato in un villaggio dei bambini gli sono andati incontro e gli hanno cantato una canzoncina irrisoria. C'è scritto che Eliseo *si voltò, li guardò, li maledì e uscirono dal bosco due orse che sbranarono 42 di quei bambini*. Questi i miracoli di Eliseo, immaginate quando si incacchiava cosa combinava quest'uomo!

Ecco: terrorismo religioso, noi adesso ridiamo, ma siamo tutti eredi di questa cultura. Pensate cosa ci hanno inculcato con l'idea del peccato mortale, con l'idea dell'inferno, con l'idea del castigo di Dio. Pensate che ancora molti preti impongono e insegnano quell'orrenda preghiera dell'atto di dolore dove si legge: perché ho meritato i tuoi castighi.. E' una bestemmia, Dio non castiga, Dio non castiga nessuno, Dio offre amore.

Allora questa vicenda si svolge in giorno di sabato, Gesù lo invita a trasgredire la legge e infatti ecco subito la reazione:

10 *Dissero dunque i giudei al guarito:* ricordo sono le autorità, ... Allora c'è un uomo che da 38 anni era infermo, è guarito, arrivano le autorità religiose: vuoi complimentarti, auguri, rallegrarsi? ... *Dissero dunque i giudei al guarito:*

è sabato e non ti è lecito prendere su il tuo giaciglio. Che sia guarito o no non gliene può fregar de meno. Quello che loro li allarma è l'osservanza della legge, quindi l'unica reazione dell'autorità di fronte alla guarigione dell'infermo è la preoccupazione per l'osservanza della legge che è diventata lo scudo del loro potere sul popolo, non sono interessati all'uomo. Che sia infermo o guarito a essi non interessa ma sono unicamente centrati su sé stessi, sul loro potere e il dominio delle persone. Se per l'osservanza di questa legge la gente stia male, a loro non interessa. Quindi usata, controllata, manipolata da questi dirigenti religiosi la legge non tollera la felicità e il bene dell'individuo. L'uomo non è padrone delle sue azioni ma deve sempre attenersi a quello che gli viene comandato.

Qui l'evangelista contrappone quello che abbiamo visto nel prologo, la luce alle tenebre. L'uomo che accoglie la luce viene guarito, quelli che la rifiutano, i giudei, le autorità, tenteranno di estinguerlo. Ciò che ostacola l'accoglienza della vita è la legge, l'infermo ha avuto il coraggio di trasgredirla, è passato dalle tenebre alla luce. Le autorità la impongono e rimangono nelle tenebre. Ricordate quando dicevamo che queste tenebre sono immagini delle autorità, quindi la trasgressione iniziata da Gesù, è stata completata dall'infermo con il trasporto del proprio giaciglio, azione vietata in giorno di sabato. Pensate, pure in Geremia 17,21ss, un profeta tra altro ispirato si legge: *se ci tenete alla vostra vita guardatevi dal trasportare qualunque peso in un giorno di sabato*.

Quindi vedete era il terrorismo che veniva inculcato e l'espressione prendere giaciglio, l'ho già detto, appare per ben 4 volte per sottolineare il fatto che allarma le autorità. Quindi Gesù ha ordinato all'infermo: *alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina*, le autorità comandano esattamente il contrario: *non ti è lecito prendere il tuo giaciglio*. L'obbedienza alle autorità religiose mantiene gli uomini nella infermità. L'accoglienza della parola di Gesù rende gli individui capaci di camminare con le proprie gambe, ognuno faccia la propria scelta.

11 *Ma egli rispose: colui che mi fece sano* .. adopera il verbo fare che nel libro della genesi significa l'azione del creatore, quindi Gesù comunica vita continuando l'azione del creatore, egli ***mi ha detto*** (e di nuovo vedete qui insiste)

prendi il tuo giaciglio e cammina. **12 *Gli chiesero allora: chi è l'uomo che ti ha detto prendi e cammina?*** Non gli interessa la situazione di quest'uomo che era infermo e adesso sta bene.

Che un uomo trasgredisca la legge adesso lo sistemo, ma che ci sia chi invita a trasgredire la legge e fa scoprire che anziché le maledizioni da parte di Dio avviene una benedizione, questo è pericoloso. Quindi che ci sia un trasgressore, questo lo sistemiamo; ma la loro unica preoccupazione *chi è l'uomo che ti ha detto: prendi e cammina?* Quindi tutta l'attenzione dell'autorità è presa dai due verbi proibiti in giorno di sabato. E' proibito prendere, raccogliere, è proibito camminare. Ma la guarigione di un infermo dovrebbe essere il motivo per rallegrarsi, ricordiamo che è un giorno di festa. Avete visto è la festa delle autorità, non è la festa delle genti. I capi quindi sono più preoccupati per l'autore della guarigione che per l'individuo. La sorte del popolo, la sua sofferenza è indifferente alle autorità che sono preoccupate soltanto del loro dominio e attenti alla minima minaccia al loro potere, hanno le antenne sensibilissime. Quindi che l'uomo sia sano, infermo, a loro non interessa. E' pericoloso quello che ha fatto Gesù perché la guarigione operata da Gesù può essere per le folle il famoso segno tanto atteso dal cielo per la liberazione di tutto il popolo come aveva previsto Ezechiele 37,10: *lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi.* Continua l'evangelista:

13 *Ma colui che era stato risanato non sapeva chi fosse. Gesù infatti s'era allontanato essendoci folla in quel luogo.* Qui l'evangelista adopera il vocabolo *luogo* che si usava per il tempio. Ormai il tempio, cioè il santuario di Dio non è più l'edificio, ma ovunque c'è Gesù. il Signore non è più presente nel tempio, non c'è mai stato, ma è dove si allevia la sofferenza degli uomini.

14 *Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio.* Qui l'evangelista per il verbo trovare adopera il verbo greco εὐρίσκω, *heurískō* che tutti noi conosciamo perché da piccoli abbiamo imparato la famosa espressione "eureka". Eureka cos'è? Ho trovato ma ho trovato perché ho cercato. Allora questo verbo indica che Gesù non è che lo trovò, è andato nel tempio ... toh, lo cercò. Gesù ha reso questa persona capace di camminare, di essere libero trasgredendo la legge.

Ma, ce la abbiamo nel dna la religione, non è facile sradicarla, anche quando ci sembra di essere liberi c'è sempre qualche rimasuglio che mette subito la sua tossicità in giro, ce la abbiamo dentro di noi. Allora Gesù è preoccupato, preoccupato perché? Perché quest'uomo che è stato guarito torna nel luogo dove gli è stata inferta la sua infermità, lo trova nel tempio. Gesù è il pastore che non abbandona le pecore, cerca quella che sta in procinto di perdersi. Quindi l'uomo guarito viene rintracciato da Gesù proprio nel tempio e Gesù lo ammonisce severamente. Gesù se era un bravo religioso poteva dire, bene, bravo, sei andato nel tempio, offri al Signore un sacrificio per la tua guarigione. Invece le parole di Gesù,

gli disse: ecco che sei diventato sano, non peccare più perché non ti avvenga di peggio. Cos'è il significato di queste parole? Mantenerci dentro la sfera dell'influsso del tempio dove la legge viene insegnata e viene imposta, significa tornare ad accettare ad essere sfruttato, sottomesso e a rinunciare alla pienezza della libertà. Questo è il peccato per Gesù. L'evangelista adopera lo stesso verbo divenire sia per l'azione di Gesù che per il rischio che corre l'uomo perché non gli avvenga questo qui. Per l'evangelista restare nel tempio cioè all'interno della istituzione religiosa significa accettare volontariamente di essere dominati da questa istituzione rinunciando così alla pienezza di vita che Gesù comunica e incorrendo in qualcosa che è peggio dell'infermità.

Cosa ci può essere peggio dell'infermità? La morte. Cioè, in altre parole Gesù dice: io ti ho guarito invitandoti a trasgredire la legge ma se adesso tu mi vai nel tempio proprio dove ti era stata insegnata questa legge per te non c'è speranza alcuna. Allora il peccato che è parso nella prima volta nel vangelo di Giovanni quale peccato del mondo, è, secondo l'evangelista la volontaria rinuncia alla vita e la sottomissione alle tenebre. Accettare l'insegnamento della istituzione religiosa è quello che ti mette in una situazione di peccato.

Comprendete perché dicevamo che è pericoloso questo vangelo e questo evangelista, è di sottomissione alle tenebre che come abbiamo visto è simbolo di morte. **Mentre per Gesù il**

peccato quindi è andare contro la vita, per le autorità religiose il peccato è andare contro la legge. Per le autorità il bene e il male dipendono dall'osservanza della legge, per Gesù dal comportamento nel confronto degli uomini. Non è l'uomo che deve rispettare la legge ma è la legge che deve cominciare a rispettare l'uomo.

15 *Quell'uomo se ne andò e annunciò ai giudei che era stato Gesù a farlo sano.* Per l'azione dell'uomo l'evangelista adopera il verbo annunciare che nel libro del deuteronomio è usato per l'antica alleanza. Si legge nel cap.4,13: *egli vi annunciò la sua alleanza che vi comandò di osservare, cioè i 10 comandamenti.* Ora con Gesù questa alleanza ha perso la validità in quanto viene sostituita dalla figura di Gesù stesso. L'uomo per il quale l'esperienza di vita si trasforma subito in un annuncio, annuncia alle autorità che in Gesù si manifesta l'azione creatrice di Dio, dice: colui che mi ha fatto sano. L'azione di Gesù quindi è prolungare l'azione del creatore, comunicare vita.

Ed ecco, qui incominciano i guai per Gesù. Benedetto Cristo, è il caso di dirlo, questo è 38 anni che sta lì, se tu lo guarisci il giorno dopo, quello è contento lo stesso! Possibile che lo devi guarire proprio di sabato che non si può, è proibito e fai incacchiare le autorità e rischi la pelle, è possibile? Ma per Gesù l'urgenza di dare vita è più importante della vita che mette a rischio. Ed ecco è drammatico,

16 *Per questo i giudei,* cioè le autorità perseguitavano

incominciano a perseguitare Gesù perché faceva tali cose di sabato. Collaborare all'azione creatrice del creatore è un delitto e si viene perseguitati. Quindi i capi sono indifferenti al bene dell'uomo, l'unica cosa che a loro interessa, è l'incolumità dell'istituzione che loro rappresentano e Gesù sta minando alle radici, l'istituzione religiosa.

17 *Ma Gesù rispose loro: Il Padre mio fino ad ora opera ed anch'io opero.* Era fuori discussione che Dio aveva operato, lavorato 6 giorni e il settimo si era riposato, ecco perché il comandamento del sabato. Gesù non è d'accordo, lo abbiamo già anticipato; i primi 11 capitoli del libro della genesi, in particolare il racconto della creazione non deve essere il rimpianto per un per un paradiso irrimediabilmente perduto per colpa dell'uomo. Non è questo che l'autore scrive, ma è la profezia di un mondo da costruire. La creazione per Gesù non è terminata. Non è vero che Dio ha lavorato 6 giorni e il settimo si è fermato, dice Gesù: *il Padre mio fino ad ora opera perché comunicare vita non conosce sosta.*

Finché ogni uomo non sarà libero, non sarà maturo, il Padre collabora e chiede collaboratori. Ed ecco Gesù perché dice: *e anch'io opero.* Quindi per Gesù la creazione non è terminata ma richiede la sua collaborazione e quella di tutti noi come abbiamo visto citando S. Paolo, lettera ai Romani cap. 8,19 *che la creazione attende con impazienza.* Quindi Gesù prolunga l'azione del creatore comunicando vita anche di sabato il giorno in cui non era permesso.

Nel talmud si leggono le osservanze del sabato c'è da rabbrivire. Cito soltanto una: non si può curare una frattura e neanche metterla nell'acqua fredda in giorno di sabato. Quindi l'osservanza della legge viene prima del dolore, della sofferenza degli uomini. Ed ecco siamo passati dalla persecuzione all'assassinio,

18 *Per questo i Giudei* ricordo non il popolo, ma le autorità religiose

cercavano ancora più di ucciderlo. Per la prima volta appare nel vangelo di Giovanni il verbo uccidere, sarà in tutto 12 volte e 6 volte nel luogo più pericoloso per Gesù. Abbiamo detto che Gesù e l'istituzione religiosa sono incompatibili, ma anche Gesù e il tempio, i luoghi religiosi sono incompatibili. L'uno esige l'eliminazione dell'altro. 12 volte, 12 come il numero delle tribù ebraiche, comparirà nel vangelo di Giovanni il verbo uccidere, 6 saranno nel tempio. Il tempio è il luogo più pericoloso per Gesù che è Dio.

Dio e il tempio sono incompatibili, l'uno esige l'eliminazione dell'altro. *Cercavano ancora più di ucciderlo* perché ecco non soltanto.. non so come avete la traduzione perché alcuni traducono

trasgrediva. Il verbo non è trasgredire, è qualcosa di più perché la trasgressione .. se io trasgredisco qualcosa significa che è una azione mia ma la legge rimane tale.

Se io trasgredisco non so la velocità massimo 50, se vado a 70, la trasgredisco ma il cartello che dice 50 rimane valido. Quindi l'evangelista non dice che Gesù ha trasgredito il sabato ma è questo il pericolo:

perché non soltanto abrogava il sabato, o aboliva, il verbo è abrogare.. Abrogava, lo eliminava, quello che era la caratteristica di Israele, quindi la gravità dell'azione di Gesù non è che ha violato il sabato ma lo ha abolito, lo ha abrogato. Per questo inizia la persecuzione mortale dei dirigenti contro Gesù che comprendono i rischi della pretesa di quest'uomo che chiama Dio suo Padre, loro hanno capito il pericolo.

Dice: *perché non soltanto abrogava il sabato*

ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio. Ecco perché dopo il prologo abbiamo scelto questo brano, quello che era il progetto di Dio sull'umanità che ogni uomo diventasse suo figlio, per le autorità religiose è un crimine che merita la morte. Perché? E' chiaro, lo abbiamo visto, se si diventa figli di Dio, per loro non c'è più spazio e ricorrere a loro non solo non facilita la comunione con Dio, ma è quello che l'ostacola quindi comprendono che con Gesù l'amore di Dio agli uomini ormai giunge direttamente senza bisogno dei mediatori, di strutture, di leggi, di curia, culti. E' la fine, prende il panico!

I rappresentanti della legge, i suoi interpreti e custodi perdono definitivamente la loro funzione. Capite, comprendiamo perché fin dall'inizio questo vangelo non è andato giù alla chiesa, è stato addirittura considerato eretico e poi lo hanno qualificato un vangelo spirituale per i mistici perché questo demolisce, sta demolendo tutto quanto. Comprendono che Gesù, chiamando Dio suo Padre si proclama lui l'unico rappresentante, è la guida del potere religioso. Quindi il progetto di Dio sull'umanità che ogni uomo diventi suo figlio, ricordate diede la capacità di diventare figli di Dio, viene considerato per le autorità religiose un crimine degno di morte, di fatto mina le basi del sistema religioso. Gesù denuncia quelli che pretendono insegnare in nome di Dio, ma in realtà non lo conoscono.

Più avanti nel vangelo, sempre in questo capitolo 5,37ss, Gesù dirà: *voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, né avete la sua parola che dimora in voi.* Quindi rappresentano qualcuno che non conoscono; e più avanti quando questa parola viene manifestata, al cap.10,33: *non ti lapidiamo per un'opera buona (l'opera è questa che Gesù ha fatto con l'infermo) ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo ti fai Dio.* Era il progetto del prologo che l'uomo diventi Dio, questo per le autorità religiose è una bestemmia che merita la morte. Quindi per la prima volta compare il verbo uccidere nel vangelo, poi sempre arrestare. Il verbo arrestare comparirà 8 volte, 4 nel tempio.

Ecco, ho voluto aggiungere questo brano come commento al prologo per far comprendere i rischi che si incontrano se si accoglie questo messaggio. Se si accoglie questo messaggio non c'è l'applauso, non c'è l'appoggio ma c'è la persecuzione da quelle autorità religiose, da quei religiosi che credono di avere il monopolio della volontà divina. La religione ha bisogno che le persone stiano in una condizione infantile. Cosa significa la condizione infantile? Il bambino che ha sempre bisogno di un padre che gli dia sicurezza e che soprattutto ti dica cosa fare e come deve fare.

Gesù rende le persone mature, libere e una persona libera è quello che ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe. Non c'è nulla di più pericoloso per l'istituzione religiosa di una persona libera, di una persona che non si può incanalare.

Bene poi io concluderò la settimana biblica e vedremo il cap. 13 del vangelo di Giovanni dove si porterà alla massima espressione questa umanizzazione da parte di Dio.

“Se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv 4,10)

Relatore fra Ricardo Perez

Parlando dell'umanizzazione di Dio che è il tema che ci riguarda, abbiamo organizzato un po' le tematiche con Alberto. Ovviamente il prologo che ha affrontato Alberto è necessario perché è lì, dove si parla di questa parola, il Verbo, il progetto che si è fatto carne, questa umanità. Poi cercando alcuni testi che servissero per comprendere meglio appunto la nostra tematica diceva Alberto: allora prendiamo due segni fondamentali dell'umanizzazione che sono due elementi vitali della nostra anche carne umana che è l'acqua e il pane. Senza acqua non si può vivere, senza pane lo stesso.

Ecco nel vangelo di Giovanni abbiamo due passaggi, due episodi dove Gesù si paragona a un'acqua speciale e a un pane particolare. Noi affronteremo questi due testi, non potremo fare tutto lo studio, sono testi molto ricchi, molto profondi però almeno potremo entrare nella ricchezza teologica di Giovanni, un vangelo (come diceva Alberto) che è caratteristico nel suo modo di presentare la buona notizia, per il suo modo di narrare la ricchezza della buona notizia. Soprattutto in Giovanni è caratteristico questo usare i dialoghi, il dialogare che è una cosa anche molto umana. Dobbiamo sempre, attraverso le parole, dobbiamo sempre incontrarci e capirci, è il primo veicolo di contatto che abbiamo il dialogare.

Allora nel vangelo di Giovanni troviamo dei dialoghi meravigliosi come quello che stiamo per affrontare di Gesù con una donna della Samaria. Allora è un episodio che conosciamo il cap. 4 e come dicevo è un capitolo questo dialogo, l'incontro di Gesù con la samaritana che è uno degli esempi più evidenti della tecnica narrativa di Giovanni, come lui sa narrare bene, come lui sa spiegare, comunicare in modo profondo il suo pensiero teologico. La cosa che ti sorprende, Giovanni, l'autore, l'evangelista riesce in questo racconto a presentarci una lenta rivelazione di Gesù, questa umanizzazione che avviene poi lungo il dialogo tra lui e la donna samaritana dove piano, piano si scopre l'identità di questo uomo. Per cui si parte dall'incontro che la Samaritana fa con Gesù, si parte da questa prima caratteristica, considerazione: *come mai tu che sei giudeo* (Gv.4,9). Quindi questo è il primo contatto, il primo impatto, un giudeo.

Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana? Quindi da un giudeo, l'ultimo versetto proprio la seconda parte si va a finire a il salvatore del mondo. Come si arriva a questa considerazione? Giovanni è eccezionale nel modo di piano, piano aprire una serie di passaggi ed è il modo con il quale la comunità impara a scoprire appunto questa umanizzazione, impara a scoprire l'identità di questo verbo incarnato. Ecco, è molto interessante, importante questo discorso della rivelazione, vedremo alcuni aspetti che ce lo fanno capire ancora meglio.

Ma c'è un'altra questione ovviamente perché si sta parlando di una donna della Samaria, si sta parlando di un popolo samaritano che conosciamo bene, dove ecco Gesù alla fine ha trovato accoglienza. I samaritani gli chiederanno (Gv.4,40ss): *rimani con noi e rimase due giorni*. I samaritani diranno di Gesù: *questo sì che è il Salvatore del mondo*. Ma Giovanni prima di questo episodio al cap. 2 già ci ha presentato il rifiuto che Gesù ha avuto in Giudea quando ha dichiarato che il tempio è un mercato, è stato completamente profanato, è stato adulterato dall'avidità dei sacerdoti che hanno fatto di quella casa di preghiera un luogo di mercato. Quindi Gesù dovrà lasciare la Giudea, Nicodemo andrà di notte a chiedergli perché ha detto e ha fatto queste cose. Però in Giudea, come ha detto già Giovanni nel prologo (1,11): *venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto* e questo accade subito al cap. 2. Invece al cap. 4 i samaritani, questi eretici, scismatici lo accolgono e dicono di questo uomo che viene subito all'inizio identificato come un semplice giudeo ...

Vedete è molto interessante che quando noi parliamo dell'identità di Gesù; come pensavano Gesù quelli che lo hanno visto a quel tempo? Gesù stesso chiederà nei vangeli sinottici che dice ai suoi discepoli: *chi dice la gente chi io sia?* (Mc.8,27ss). E poi: *e voi chi dite che io sia?* Ma nessuno avrebbe detto: tu sei la seconda persona della santissima Trinità, nessuno avrebbe detto questo a quel tempo, o nessuno avrebbe detto: tu sei Dio vero, uomo vero concepito verginalmente, nessuno avrebbe detto questo! Un giudeo, un uomo, quello che alla fine si può anche dire: è il salvatore del mondo e questo lo dicono i samaritani.

Quindi Giovanni, l'autore, sta calcando la mano tra quel rifiuto che Gesù ha ricevuto in Giudea, nella sua terra, tra i suoi e quella accoglienza magnifica che ha ricevuto tra gli eretici, scismatici, samaritani, i lontani dalla religione. Ecco questo contrasto ci interessa perché guida tutta la narrazione evangelica e soprattutto i famosi dialoghi che poi incontreremo, ci saranno altri dialoghi ancora dopo questo di Gesù con la samaritana. Quindi l'accoglienza spesso non corrisponde a quelli che sono già le posizioni accomodate o i pensieri secondo quello che deve avvenire etc.

Quindi abbiamo una profonda riflessione teologica come Alberto ha già detto e ripetiamo sempre in questo centro dove abbiamo gli incontri magari per chi per la prima volta si aggiunge che lo sappia, ecco il vangelo, questo episodio della samaritana non ha a che fare con la cronaca, ma con la teologia, non racconta dei fatti (anche se c'è un substrato storico sicuramente) ma racconta delle verità. A noi interessa entrare in queste verità, quello che a noi veramente ci può nutrire per poter comprendere la ricchezza della buona notizia. Ecco per dire che non è una pura invenzione il fatto che Giovanni parli di verità di fede o di una teologia non vuol dire che sia una pura invenzione perché (Gv.4,5) dice che Gesù arrivò a Sicàr, nell'antica Sichem (cfr.Gn.33,18) nel cuore della Samaria.

Quindi conosciamo questa città nella storia di Israele, una città che ha delle grandi risonanze bibliche per quello che riguarda la vicenda di Abramo, per quello che riguarda la vicenda di Giacobbe, per quello che riguarda anche il rinnovo dell'alleanza quando il popolo entra nella terra di Canaan, per quello che riguarda gli incontri, i personaggi famosi attorno a un pozzo.

Quindi abbiamo una ricchezza anche storica che Giovanni conosce, però la storia è soltanto un pretesto, è un pretesto per fare teologia, per poter narrare in un modo avvincente la novità di Gesù, la ricchezza del suo messaggio.

Un altro aspetto interessante che dobbiamo tener presente per comprendere questo episodio (ne abbiamo già accennato parlando della misericordia in un'altra settimana biblica) è il famoso libro del profeta Osea. Non si capisce l'incontro di Gesù con la samaritana se noi non abbiamo già letto quel libro del profeta Osea, un profeta della Samaria, lui è vissuto qui 5 - 6 secoli prima di Gesù.

La storia del profeta Osea la conosciamo, era follemente innamorato della moglie, peccato che la moglie aveva un po' questo debole per i suoi amanti. Certamente questa era una cosa gravissima perché la legge condannava la donna adultera con la pena di morte, la lapidazione. Ma Osea è talmente innamorato della moglie che quando le ha fatto il processo e le elenca tutte le sue colpe, quando sta per arrivare il verdetto, la sentenza, che cosa dice Osea? *.(Os.2,16ss) Le parlerò al cuore e me la porterò nel deserto* e allora sarà mia moglie e io sarò suo marito. Quindi Osea ha fatto una esperienza a livello umano, ecco l'umanizzazione di Dio, che gli ha fatto capire come è il rapporto di Dio con noi come quello che lui aveva con la moglie infedele, che questo Dio innamorato del suo popolo è un Dio così umano come se fosse il marito tradito, però che non se la prende mai con la moglie infedele, ma che cerca sempre di riconquistarla, di avvicinarla non mediante il giudizio ma mediante una offerta nuova di amore.

Quindi quando l'evangelista scrive questo episodio, lui conosce molto bene la vicenda di Osea e per quello concorda benissimo quello che è avvenuto in passato e quello che sta per capitare

adesso però con una marcia in più perché Gesù aggiunge qualcosa sempre di più a quello che hanno detto i profeti: che questo amore, questo sposo, questo uomo così appassionatamente perso per sua moglie non riguarda un popolo in particolare ma riguarda tutta l'umanità. Chiunque si trovi in questa umanità, questo Dio è innamorato folle di essa.

Quindi Gesù romperà ancora le barriere che a quel tempo però, se era ovvio riguardavano il suo popolo. Ma questo discorso è importante per capire la buona notizia di Gesù che attraverso l'incontro con la samaritana ci viene anche rivelato perché a partire dalla vicenda di Osea, che cosa cambia nel nostro modo di intendere il rapporto con Dio? Cambia che il **perdono non è effetto del pentimento ma il perdono precede il pentimento**. Quindi la religione che cosa insegna? Che se tu hai peccato, c'è il peccato (quindi la donna adultera famosa, la moglie adultera di Osea) tu ti devi pentire. Quindi il pentimento porta alla conversione e da questo pentimento ecco che cosa scatta, il perdono, come? Ecco la risposta al tuo pentimento perché hai peccato.

Questo Osea ha detto è fallimentare e Gesù recupera appunto l'insegnamento di Osea e ce lo presenterà con tutta la sua richiesta. Perché se il perdono deve essere sempre la conseguenza del mio pentimento questo perdono non sapremo mai che cosa sia perché fino a che punto possiamo dire che siamo pentiti o che siamo veramente ... Allora dalla vicenda di Osea che cosa capiamo che poi è quello che Gesù insegna non è il peccato il punto di partenza ma il punto di partenza è sempre il perdono. Quindi Dio perdona come Osea perdonava la moglie senza sapere se la moglie avrebbe risposto a questa ulteriore, ennesima mostra di amore, però se risponde a questo perdono ecco che avviene la conversione e quando uno veramente si è convertito il peccato non c'è più, il peccato è completamente scomparso.

In questo schema il peccato comunque rimane sempre, si torna sempre a questa situazione che comunque qualcosa di sbagliato ho fatto, mi devo pentire, devo andare dal sacerdote, devo offrire i miei sacrifici, devo fare le mie abluzioni, alla fine mi viene concesso questo perdono ma che dura poco, pochissimo. Mentre se noi mettiamo il perdono come punto di partenza, poi avviene il cambiamento della persona. Allora uno realmente si sente così amato che si rende conto della sua miseria, della sua stupidità e allora proprio per rispondere a un dono così grande uno comincia ad aprirsi al dono, a crescere e allora il peccato non si pone più.

Diceva padre Ortensio da Spinetoli, carissimo Ortensio, lo abbiamo ricordato una giornata alla fine di aprile, parlando dell'Italia ovviamente, adesso forse un po' di meno però quando diceva, parlava lui anni fa, diceva: l'Italia un paese di confessati ma non convertiti per cui uno si confessa ma non si converte. Infatti questa è la tattica della religione per tenere la gente sempre dominata; ma intanto poi ti confessi, quindi devi passare sempre da me che io ti dia l'assoluzione perché tu torni di nuovo a fare le stesse stupidaggini. Non cambia niente nella tua vita, non c'è una trasformazione.

Quella volta che Castillo ha parlato del peccato l'esempio che lui poneva, ricordo le parole di Castillo, quello che ha litigato con la moglie e va dal prete, diceva Castillo: ma perché viene da me se ha litigato con sua moglie? Vada da sua moglie, io cosa c'entro, scusi? Se lei ha litigato con sua moglie e l'ha trattata male, perché viene da me, io non sono sua moglie, vada da sua moglie e la porti a ballare, le offra una pizza, poi fate l'amore e tutto è finito lì, perché deve venire da me? Perché così io gli do' questa assoluzione che lui attende per poi continuare a menare la moglie ogni volta che si presenta l'occasione.

Quindi lo schema del peccato come era inteso dalla religione non funziona cioè rende sempre la persona schiava, condizionata da questo schema. Mentre quello che propone, ovviamente aveva intuito Osea e che propone Gesù è che il perdono è sempre il punto di partenza. Il perdono viene come dono, come offerta, come regalo se tu sai percepire la qualità del dono questo ti trasforma e allora la tua vita comincia a crescere bene.

Allora di questo parla appunto l'evangelista nell'incontro di Gesù con la samaritana. Allora vediamo brevemente il testo come inizia la narrazione **Gv.4**,

3 Gesù lasciò la Giudea. Gesù ha avuto lo scontro già con le autorità religiose a Gerusalemme, ha dichiarato che il tempio è un mercato, una corruzione totale

e doveva andare in Galilea. Quindi lui è un galileo, lui proviene da Nazareth e lui dalla Giudea deve andare al nord. La Samaria è proprio a metà strada, al centro. Però dice l'evangelista:

4 Ma lui doveva attraversare la Samaria. Abbiamo due verbi che sono fondamentali per capire questa umanizzazione di Dio. Questo doveva e questo attraversare. Vedete nei vangeli ogni parola è come una parte di un mosaico necessaria per poter apprezzare la ricchezza, non si può togliere nulla e ogni parola ha un valore fondamentale per la comprensione di quel messaggio.

Perché, per quale motivo ha detto doveva passare, *attraversare la Samaria*? Perché non c'era bisogno, i galilei o i giudei per fare questo percorso andavano sempre per la valle del Giordano. Loro dalla Galilea facevano la strada un po' più lunga però loro percorrevano proprio la frontiera con l'area pagana, questa valle del fiume Giordano che dal lago di Tiberiade arrivava al mar Morto e non mettevano piedi in Samaria perché la Samaria puzzava, puzzava di eresia. Erano scismatici e ti potevi anche prendere una bella sassata perché i samaritani con i giudei, dice Giovanni (cfr.4,9), non c'era buon sangue tra di loro per cui se uno vedeva che passava quello, dall'altra potevano anche aggredire, c'erano queste forme anche di attentato per cui uno evitava la Samaria per motivi di sicurezza e per pregiudizio religioso; io non mi devo insozzare, non mi devo così rendere impuro, sporcare, attraversando la Samaria.

Allora vedete, conoscendo la storia di Osea, capiamo il perché di questo dovere, *doveva* ... una specie di dovere che nasce da una volontà profonda, il dovere è che anche questo popolo di samaritani deve conoscere la buona notizia. Il disegno del Padre come Gesù dice appunto in questo vangelo, che ha detto già a Nicodemo, è che nessuno si perda, che tutti possano capire, assaggiare, apprezzare la qualità dell'amore del Padre. Quindi Gesù va a riconquistare quella donna infedele, quel popolo che si è staccato dall'ortodossia con Israele però che ha lo stesso diritto, la stessa dignità di poter sentire il dono, la buona notizia, questo perdono che cambia la vita.

Allora è un dovere che fa parte di un progetto come per dire Dio ha avuto sempre un progetto nella sua testa, quindi il progetto si deve applicare e questo dovere deve essere rispettato. Ma *attraversare*, dicevo il secondo verbo è interessante perché uno potrebbe dire: va bene, andiamo un po' di nascosto, facciamo un po'... no, no, *attraversare* vuol dire in maniera manifesta, tutti lo devono vedere questo, tutti si devono rendere conto. Quando uno è convinto della validità del progetto non si tira mai indietro, deve realizzarlo e non si nasconde o non trova delle escamotage per dire: va bene, faccio in modo che nessuno mi veda no, no, *attraversare* vuol dire pubblicamente, in maniera proprio così evidente, così chiara. Quindi questa è la buona notizia già che ci presenta Giovanni.

Alberto parlava nel prologo di questa manifestazione visibile, del Dio visibile, *Dio nessuno l'ha mai visto* ... così concludeva il prologo di Giovanni. *Il Figlio unigenito che è nel seno del Padre* è stato l'esegesi, non ce l'ha rivelato. La traduzione che normalmente si trova: *lui ce lo rivelato*. No, non è una rivelazione ma è una spiegazione perché la rivelazione è forse qualcosa che riguarda aspetti più teorici, mentre la spiegazione è qualcosa che riguarda il tuo modo di presentarti, di comportarti, di atteggiarti con gli altri.

Quando al cap. 14,8-9 Filippo chiede a Gesù: *Signore, mostraci il Padre e tutto è ok, tutto ci basta*. Ma Filippo, *chi vede me vede il Padre*. Quel Dio che nessuno ha mai visto, Gesù ce lo ha spiegato come? Attraverso i gesti che lui fa, attraverso il modo di comportarsi, di parlare, di incontrare gli altri.

5 ***Ecco, giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicàr***, quindi Gesù da Gerusalemme attraversa proprio nel centro e arriva a questa località Sicàr,

vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe: Vedete Giacobbe, Giuseppe sono i grandi patriarchi della storia di Israele quindi una terra ricca di storia, non è una terra proprio sperduta, peccato che si è staccata dall'ortodossia da Israele e i Giudei la detestano questa terra e **6 *là c'era la sorgente di Giacobbe. Gesù dunque affaticato per il cammino restava seduto sulla sorgente era come mezzogiorno***, l'ora sesta. Quindi così inizia la narrazione. Si racconta questo viaggio, Gesù che doveva attraversare, che raggiunge Sicàr una città ricca di storia e che lì c'era una sorgente ... attenzione perché adesso Giovanni giocherà con questo termine sorgente che normalmente non si traduce con la sfumatura che dà l'autore perché Giovanni gioca fra il termine sorgente, che sappiamo appunto che è un'acqua che scaturisce dal cuore della terra che in greco si dice πηγή, peghe (o pege) e l'altro termine pozzo che in greco si dice φρέαρ, frear (la falda freatica si dice, una maniera di parlare delle acque sotterranee) quindi non è lo stesso un pozzo e una sorgente. (ndr. In greco quando parla la samaritana intende il pozzo vero e proprio. Quando parla il narratore o Gesù sta parlando di "sorgente").

Purtroppo nelle traduzioni si dice sempre pozzo. No, bisogna distinguere quando Giovanni dice sorgente e quando dice pozzo, sono due cose diverse. Allora in questo modo inizia la narrazione, si parla anche di un Gesù che è affaticato, interessante, ecco l'umanità di Gesù, questa umanizzazione di Dio che si prova anche la fatica. La fatica è già espressione di tutta una attività che Gesù sta portando avanti, di una visione che si sta piano, piano svolgendo ma che ovviamente non è una cosa semplice.

Questo verbo affaticare si troverà di nuovo alla fine dell'episodio quando Gesù parlando ai discepoli dice al v. 38: *io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato, altri hanno faticato* (parla di lui) *e voi siete subentrati nella loro fatica*. Quindi il verbo faticare è il risultato di questa semina vedremo che Gesù sta facendo, questa realizzazione, quel *doveva* del progetto del Padre.

Giovanni usa una espressione strana che *Gesù sedeva sulla sorgente*.. non si siede su una sorgente ecco allora l'immagine che uno vede il pozzo Gesù che siede sul pozzo, accanto al pozzo. No, no Giovanni in maniera voluta, *Gesù siede* (sedere vuol dire sempre possesso) quindi una sorgente che è chiamata di Giacobbe, adesso verrà sostituita da Gesù. E' lui la sorgente, anche se Giacobbe aveva dato questa sorgente al figlio Giuseppe, il vero possessore, colui a cui appartiene veramente la sorgente si chiama Gesù e siede adesso sopra, siede presso questa sorgente.

Poi c'è anche una indicazione sembra temporale, *era come l'ora sesta*, mezzogiorno, vedremo che nel vangelo di Giovanni è l'ora in cui Gesù verrà condannato a morte. Lo stesso viene fuori, detto, questa indicazione temporale al cap. 19,14 per indicare il momento della condanna.

7 *Arriva una donna di Samaria ad attingere acqua. Le dice Gesù: dammi da bere. 8 I suoi discepoli erano andati in città per comprare cibo*. Vedete qui abbiamo già l'altro elemento di cui dicevo all'inizio, da una parte c'è l'acqua, da un'altra c'è il cibo. Le due cose sono fondamentali per la vita. Peccato che su quello che è acqua e quello che è cibo non sempre abbiamo le idee chiare.

Abbiamo bisogno di capire che cosa è l'acqua, che cosa è il cibo vero o il cibo che non perisce, quello che dura per la vita, la vita definitiva. Però Giovanni già introduce anche il tema dell'alimento.

Quando si leggono i commenti a Giovanni, ovviamente quando si fa una lettura un pochino più pedestre, più attaccata un po' al testo, alla narrazione, cosa fa una donna a mezzogiorno, con il sole che picchia (per chi è stato in Palestina a mezzogiorno non si sta all'aria aperta) una donna che a mezzogiorno va a prendere l'acqua? Ma neanche per sogno! Perché si andava alla mattina presto a prendere l'acqua, alla sera, erano momenti per andare a prendere l'acqua. Ecco allora per quelli che non sanno leggere appunto fra le righe, ecco questa donna, siccome era molto

chiacchierata perché vedremo che aveva 5 mariti, approfitta dell'unico momento in cui non c'è nessuno al pozzo per andare a prendere quest'acqua; poverina oltre che chiacchierata doveva anche sorbire questa fatica ... non possiamo banalizzare il testo di Giovanni in questo modo.

Quindi non è che questa donna si vergognava appunto come se fosse un personaggio storico che aveva una vita così un pochino vivace, cinque mariti e per non incontrare le comari preferiva andare quando il pozzo era deserto ... non è proprio così! E' che questa donna rappresenta un popolo che si è staccato appunto dall'ortodossia però che continua ad attingere in quella tradizione che loro ritengono sia quella giusta e non quella di Gesù. Quindi Giovanni quando parla della donna dice che andava al pozzo, usa il termine *freat* e il pozzo è una maniera nella bibbia di parlare della legge perché la legge è come un'acqua alla quale tu devi attingere per avere come risposta l'osservanza del comandamento che ti metta in buon rapporto con Dio.

Quindi il mezzogiorno come abbiamo detto, a Giovanni interessa per dire è un anticipo della sua passione, perché da dove verrà fuori quell'acqua famosa che già anticipa qui nel dialogo con la samaritana al pozzo? Sappiamo che al momento della morte quando verrà colpito dal soldato con la lancia dal costato di Gesù uscirà quest'acqua, quella è la sorgente, è la sua vita. Giovanni sta anticipando, questo avviene dopo il momento della condanna: era mezzogiorno.

Però c'è un altro aspetto interessante che a me piace ricordare: mezzogiorno è il momento in cui il sole è nel punto più alto, quindi è il momento della grande illuminazione. Allora è un discorso, un episodio talmente importante per la comunità di Giovanni che bisogna che ci sia il massimo della luce perché al capitolo precedente, al cap. 3 Nicodemo, quel fariseo, maestro di Israele era andato di notte. Quindi adesso nel massimo della luce Gesù si manifesta a questa donna. Quello che non è accaduto con Nicodemo, ma perché a lui non interessava andare di giorno certamente, è andato di nascosto da Gesù, non accade adesso con questi scismatici, eretici, i samaritani.

Quindi Giovanni ha voluto dire in maniera proprio evidente che non c'è nulla di nascosto, che non c'è nulla da mettere così sotto, no, no, proprio nel massimo della luce avviene questa massima dichiarazione di Gesù, questa sua umanizzazione che conquista la donna samaritana. Quindi non perdetevi di vista questo aspetto della luce del pomeriggio perché significa appunto come ha già detto nel prologo Giovanni che *la vita era la luce dell'uomo*, questa vita che deve sgorgare come una sorgente e questo avviene nel momento dello zenit, nel massimo della luce, a questo dobbiamo tendere.

Quando Gesù parlando del pastore, del buon pastore al cap. 10,10 e parla alle autorità religiose dirà: *io sono venuto perché abbiano la vita e la abbiano in abbondanza*. Pensate che espressione ha fatto Gesù, ha detto Gesù, si sta rivolgendo ai capi religiosi che già hanno detto di lui che è un demone e tra poco prenderanno i sassi, delle pietre per lapidarlo. Quindi quel santino del buon pastore che ci è molto caro, quando noi leggiamo il cap. 10 di Giovanni è stata una cosa scandalosa e ha causato un rifiuto talmente grande dalle autorità religiose che dopo aver denigrato Gesù dicendo che era un matto, un demone poi cercano delle pietre per lapidarlo.

Che cosa ha detto Gesù di grave? *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*, in questo zenit di luce, in questo momento massimo, cioè non possiamo fermarci a qualcosa di mediocre, di ristretto. Si fa sempre la battuta quando si incontrano le persone, come va, come stai? Ah ... si tira a campare.. quindi sembra che questa vita dove ci troviamo sia una cosa così faticosa ma così a volte pesante, pesante! Come va? Una fatica enorme! Quando Gesù (Mt.6,26) ha detto: *ma guardate gli uccellini del cielo che non seminano, non mietono ... ma se la godono la vita, vivono benissimo*. Ma noi valiamo molto di più di questi uccellini del cielo. Quindi loro vivono, noi sopravviviamo, questo è contrario al disegno, a quel *doveva* che vedremo adesso, doveva passare, doveva anche far sentire la ricchezza del dono perché la vita bisogna viverla in abbondanza dice Gesù. Per quello l'incontro con la donna samaritana avviene nel momento di

massima luce, bisogna che questo si sappia e noi dobbiamo tendere a questo traguardo di qualcosa che di per sé non si ferma mai.

Quando Gesù dice la vita in abbondanza (Alberto ha parlato della zoe, questa vita definitiva o vita eterna) questa vita in abbondanza è qualcosa che trabocca sempre, trabocca, non si può mai contenere, non si può mai limitare, non si esaurisce mai, a questo dobbiamo tendere vedete. Allora Giovanni fin dall'inizio non risparmia neanche il più minimo particolare per comprendere la grandezza di questo dono. Quindi l'incontro avviene nel massimo della luce e vedete Gesù prende l'iniziativa, rompe il ghiaccio esprimendo un suo bisogno che più che bisogno è un desiderio perché noi dobbiamo sempre passare da questo aspetto del bisogno a questa dimensione del desiderare perché è lì che notiamo finalmente questa vita che sta crescendo.

Quindi *dammi da bere* è la provocazione con la quale Gesù vuole riaccendere il desiderio in questa donna perché possa capire la qualità di quello che lui sta per proporle. I discepoli non c'erano, li ha mandati a comprare cibo, mettiamo i discepoli da parte, li riprendiamo dopo in un secondo tempo.

9 E gli dice allora la donna samaritana: come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana? Ed ecco qui la dichiarazione di Giovanni:

I giudei non mantengono buone relazioni con i samaritani. Quindi la donna ha reagito a questo intervento di Gesù, un intervento molto umano: ho sete. Se ho sete esprimo anche il mio desiderio: *dammi da bere*, abbattendo quelli che erano i pregiudizi stabiliti perché la donna glielo ricorda in maniera polemica: *come mai tu che sei un giudeo a me chiedi?* I giudei non avevano buoni rapporti con i samaritani, ma un uomo non chiedeva mai a una donna, era la donna che doveva offrire all'uomo, mai un uomo si abbassava a chiedere qualcosa. La donna che era considerata inferiore per la sua natura e per di più che puzzava di eresia come era questa donna samaritana, quindi doppiamente impura possiamo dire.

Ecco la donna gli ricorda questo pregiudizio, ma l'umanità di Gesù o l'umanizzazione di Dio, Gesù non riconosce queste divisioni, non riconosce alcun pregiudizio che possa creare appunto queste fratture tra le persone, che possa discriminare. Allora ecco Gesù ha lanciato, ha provocato la situazione, vediamo come risponde questa donna, rompendo questi pregiudizi: *dammi da bere*. Lei prende l'iniziativa ed ecco allora la risposta di Gesù,

10 Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua (zoe non è una nuova marca di acqua minerale), **viva.** acqua realmente autentica. Gesù attira la curiosità della donna: *se tu conoscessi* però questa è la pedagogia che funziona. Non bisogna vedete ... i doni non si possono così sbattere in faccia e ovviamente non si possono imporre.

Non è che io posso andare da qualcuno, Marga, e dire: guarda ti ho portato questo regalo, prendilo, così. Lei mi dice: a me non me ne frega niente del tuo regalo, te lo puoi riprendere. Quindi io non glielo posso sbattere in testa il regalo a Marga me lo devo riprendere con molto dispiacere. I regali non si sbattono in faccia e non si impongono. Ma uno quando fa un regalo c'è tutta una preparazione, si incarta, si fa tutta l'attesa, il momento particolare in cui viene dato, cioè c'è tutta una pedagogia con il dono. Questo è quello che Gesù sta usando con la donna samaritana e poi aspetta che la donna sia interessata al dono, al regalo.

Questo è tutto il contrario di quello che accade nella religione. Nella religione non si regala nulla ma si impone tutto, tanto se ti piace come se non ti piace lo devi accettare e ti posso spaccare la testa se c'è bisogno purché tu ti sottometta a questo mio comando, questa mia norma. Con i regali non funziona così, i regali bisogna prepararli, bisogna anche provocare l'attesa, attirare l'attenzione dell'altro ... ti ho portato qualcosa ... che cosa è? Vediamo un po', quando scartiamo i regali sempre sorge una grande curiosità e poi normalmente uno dice: ah che meraviglia, che bello, grazie, ti amo moltissimo ... può accadere anche che quel regalo ti cambia la vita, succede

anche questo, succede, in quel momento io ho sentito che qualcosa mi ha cambiato dentro, non mi aspettavo una cosa del genere.

Quindi questa è la pedagogia che sta adoperando Gesù che è quella divina, però è quella che veramente può avere successo, può essere efficace al contrario di quello che sono le dinamiche religiose legate alla legge dove tutto viene imposto e dove tutto deve essere meritato. Con i regali non funzionano più i meriti perché il regalo dipende sempre dalla generosità di chi lo offre.

Il premio dipende dal merito, il regalo dipende dalla generosità di chi lo offre e allora non tutti possiamo avere premi perché non siamo tutti meritevoli, ma tutti possiamo ricevere regali, questo sì.

Allora questa è la novità di Gesù. La donna samaritana, la Samaria non meritava niente perché si erano veramente così allontanati dalla fede di Israele, dalla religione e la religione disprezzava i samaritani. Quindi non meritano nulla, devono morire tutti se non si convertono, se non tornano di nuovo all'ortodossia. Invece, ecco la novità di Gesù, nel regalo si crea questa attesa: *se tu conoscessi ...* Allora la pedagogia parte da una conoscenza che non è scontata come quando ci viene dato un regalo di cui non sappiamo il contenuto, però ci interessa. *Se tu conoscessi il dono e chi è colui che ti sta chiedendo* questo, allora saresti te a chiedergli, ti verrebbe data *quest'acqua viva*, questa zoe che zampilla. Ecco, la donna rimane molto perplessa e gli dice:

11 Gli disse la donna: ma Signore ... Vedete il modo di rispondere di questa samaritana; prima ha detto: *come mai tu che sei un giudeo*; l'ha così inquadrato come un uomo che appartiene ad un popolo, a una fazione che non è più la sua, ma ora gli dà un titolo: *Signore* che è una cosa importante ma non perché ancora abbia capito la qualità di questo personaggio, ma perché a lei ha completamente sconvolto questo fatto di un uomo giudeo che non conosce i pregiudizi religiosi del suo tempo. Ecco, non conoscere questi pregiudizi religiosi ti promuove alla qualità di Signore.

Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo, da dove prendi dunque questa acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del padre nostro Giacobbe che ci diede il pozzo e ne bevve con i suoi figli e il suo bestiame? Quindi la donna adesso vuole così sfidare Gesù e la donna conosce bene la sua tradizione, conosce Giacobbe, conosce anche la figura dei figli, ma Gesù ha detto qualcosa che l'ha completamente sconvolta.

Quindi questo pozzo profondo è l'immagine tipica di una legge che non può saziare mai. Tu non puoi mai avere una riconoscenza da parte di Dio secondo la visione religiosa se tu prima non ti devi sforzare come quella che tira l'acqua dal pozzo con una fatica enorme. Il pozzo è profondo, uno si potrà mai soddisfare con questa cosa e la fatica è molta. Quindi questa è l'esperienza che la donna appartenente a questo popolo fa e sfida Gesù su questa sua proposta talmente strana. Ed ecco

13 Rispose Gesù: chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna, per la zoe, vita definitiva.

Vedete Gesù fa subito una constatazione: chi si affida alla legge sarà sempre insoddisfatto perché la legge non può rispondere alle tue esigenze, perché la legge è qualcosa che viene codificato su un libro e che è fuori dalla mia vita. Un libro anche perfetto che sia non può capire io che cosa provo in questo momento che cosa sto sentendo dentro di me in questa situazione così faticosa che affronto, un libro non potrà mai capire questo. Gesù dice chi continua ad andare dalla legge, dal codice rimarrà sempre deluso, sempre insoddisfatto, sempre insicuro: ma questo Dio mi amerà o non mi amerà? Potrò uscire da questo vicolo o non potrò uscire da questo vicolo? Allora dice no, invece chi prende quest'acqua che io gli darò ... Vedete Gesù non viene a sostituirsi a noi, ma a soddisfare quelli che sono i nostri aneliti, a rispondere alle nostre esigenze facendo sì che quella sorgente sgorgi dal più intimo di noi. Quindi non dobbiamo andare neanche da Gesù a cercarla, ma è qualcosa che già portiamo dentro, qualcosa di molto intimo, ma che cosa ci vuole?

Ci vuole qualcuno che ci renda noto questo dono che già portiamo dentro di noi, con il quale Dio ci ha creati, il Padre ci ha creato. Quindi Gesù viene per risvegliare questo anelito e questa veramente soddisfazione, questa attuazione di tutto quello che sono le nostre esigenze personali perché ripeto una legge non potrà mai capire che cosa vivo dentro io ma una sorgente che nasce dal più profondo della mia vita capisce sempre come è la mia vita. Questo dono viene incontro a quelli che sono i miei bisogni o può finalmente appagare i miei desideri.

Allora è qualcosa di così interessante come Giovanni attraverso la figura della sorgente sta portando la persona verso quello che deve essere il suo centro di interesse che è quello che dentro ha, di cui magari non lo sa: *se tu conoscessi questo ... Non siamo consapevoli di quel dono che portiamo dentro e Gesù viene per risvegliarlo.* Questa è la vita che quando viene capita diventa luce e quando questa vita si apre allora comincia a trasformare la persona stessa.

Alberto parlava della zoe e della bios, ecco questa zoe che non è altro che il dono che ti viene dato ma che già portiamo dentro ma non ne siamo consapevoli. Ma una volta che noi ne prendiamo coscienza e riconosciamo in Gesù colui che ci ha fatto capire, appunto, questa richiesta del dono, la sorgente comincia a scaturire, la sorgente comincia a dare la sua fecondità e la vita dell'individuo si trasforma.

Vedete, questo aspetto è fondamentale anche dal punto di vista della nostra realtà interiore, della nostra persona perché la religione o tutta una certa spiritualità tende sempre dissociarsi da noi, a portarci fuori da noi. Pensate soltanto a come per un tempo, per molto tempo ha funzionato questa vita dei santi alla quale uno, era piccolino, cercava sempre con la devozione di assomigliare. Questa è una cosa nefasta, nefasta! Io non posso pormi un ideale fuori di me dicendo devo raggiungere questo ideale, mai lo raggiungerai perché non sei quella persona alla quale tu ti confronti. Gesù cambia questa visione dell'ideale che è del tutto fallimentare, non fa altro che sprecare le proprie energie e soprattutto è centrato sola su sé stessa, sulla propria perfezione. Mentre quando la sorgente è qualcosa che tu porti dentro ma che qualcuno ti deve dire quello che tu porti e dover fare anche venir fuori allora non devo tendere verso un ideale esterno a me, ma devo lasciare che quell'acqua sgorgando fecondi la mia vita e poi giorno dopo giorno scopro l'ideale che sicuramente è molto più grande di quello che mi ero proposto, mi ero così prefisso.

Vedete questa visione che Giovanni ci regala che Gesù sta dando alla samaritana, rompe con tutto un pensiero religioso che sdoppia le persone o che le rende completamente così staccate dalla propria realtà senza conoscere che abbiamo dei doni grandi dentro, ma che richiedono un'acqua particolare perché questi doni possano fiorire. Tutti sanno che quando l'acqua passa per un pezzo di terra, un pezzo d'orto, un giardino, dove passa l'acqua nasce qualcosa, dove c'è l'acqua qualcosa nascerà. Allora questa è la cosa bella dice Gesù alla samaritana: lasciati sorprendere dalle cose che nasceranno in te che saranno diverse da quelle degli altri quando quest'acqua, appunto il dono, il regalo, di quell'amore, di quello Spirito, comincerà a fecondare la tua vita.

Ecco la vita in abbondanza! Vedete quando Gesù ha detto: *io sono venuto perché abbiano la vita e la abbiano in abbondanza*, vuol dire che questa abbondanza è un processo che non si ferma, inarrestabile e più io lascio passare questa acqua che feconda, più la mia vita come se fosse un appezzamento di terra comincia a dare delle cose buone, vive, e io non ero neanche a conoscenza, non sapevo di portare tanto bene dentro di me. Questa allora è la buona notizia di Gesù, che possiamo finalmente trovare la vita autentica, la vita definitiva quando ci lasciamo sorprendere dal dono di qualcuno che è più grande di noi e ci fa prendere coscienza di quello che Dio ha sempre voluto per noi, ecco, questa nostra crescita, questa nostra piena realizzazione. Quando uno fa crescere, fa lasciare venir fuori questa sorgente, fa crescere la vita che è dentro allora vedete sono finite tutte le rivalità o le gelosie o queste concorrenze, o queste frustrazioni perché comunque

nascerà qualcosa se l'acqua passa, se la sorgente zampilla. Ecco questa è la figura con la quale Gesù ha voluto conquistare la donna samaritana e non si ferma qui. Già il fatto della sorgente è fondamentale per comprendere un rapporto nuovo con Dio appunto dove il dono già lo portiamo dentro, neanche qualcosa di esterno a noi, non ne siamo consapevoli, non conosciamo né il dono, né l'identità della persona che ce lo offre.

C'è nostro fratello Vannucci, una delle espressioni che a me piace ricordare, Vannucci diceva: **noi siamo immersi in un oceano d'amore, Gesù è venuto per ricordarcelo**. Non sappiamo di questa immersione di amore profondo nella quale il Padre ci vuole portare, non siamo consapevoli. Ma perché non siamo consapevoli? Perché la religione, ecco che il vangelo di Giovanni si associa alla tenebra, fa di tutto perché questa consapevolezza venga a mancare alle persone perché quando la sorgente sgorga dentro di me io mi sento una persona libera, nessuno deve guidare la mia vita, nessuno mi deve comandare, imporre nulla. E' l'acqua che zampilla che saprà dare il meglio di me stesso!

Certamente è una visione che è molto ricca perché dal momento che l'acqua zampilla, quello che verrà dato, quello che verrà fuori, tu saprai metterlo come espressione del tuo amore per gli altri, ma quello che si impara da questa risposta che Gesù ha dato alla samaritana è che siamo veramente persone create per la libertà e che nessuno può impedire che questa sorgente venga fuori se non noi che rimaniamo ancora ciechi, rimaniamo ancora inconsapevoli o ci hanno detto che è meglio che queste cose non avvengano, cioè siamo stati così indottrinati, così manipolati dalla religione stessa che allora questa cosa non sgorga mai, però c'è.

Allora questa è la cosa importante che possiamo prenderne appunto consapevolezza e che quest'acqua quando zampilla possa cambiare la nostra vita. E' importante questo perché vedete quando Giovanni sta presentando questa donna che va al pozzo, quando uno si sente ossessionato dalla legge o schiavo, proprio costretto ad osservare questo, ma la legge discrimina sempre perché la legge crea subito questo muro di separazione tra chi la osserva e non la osserva, tra chi merita e chi non merita, tra chi deve ricevere la benedizione secondo il deuteronomio e chi deve ricevere la maledizione. Quindi questi samaritani sono già persi, la religione di Israele li considera come completamente perduti, un caso perduto.

Questa è la legge, crea discriminazione, quando noi abbiamo capito la qualità del dono di Gesù, questa sorgente che zampilla, questo crea comunione perché l'acqua rendendoti feconda la vita ti fa apprezzare le cose che hai e tu stesso non vedi l'ora di mettere in mostra questa ricchezza per così poter anche essere più vicino agli altri. Quindi Gesù sta parlando ovviamente dello Spirito, questo dono dello Spirito che già portiamo dentro però è uno Spirito che crea comunione perché quando uno veramente è così soddisfatto da quest'acqua che zampilla, come dicevo prima, non è più preoccupato da quello che sta combinando l'altro, non è più così beccato da questa storia della rivalità, della gelosia, dell'invidia, tutto quello che rompe la comunione, che impedisce la comunione con le persone. Quindi questo dono crea comunione a differenza della legge ed è un dono che viene offerto a tutti, appunto a differenza della legge.

15 Gli dice la donna: Signore dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire qui ad attingere. Gesù cambia registro,

16 le disse: va, chiama tuo marito e vieni qua. 17 La donna gli rispose: non ho marito. Disse a lei Gesù: hai detto bene non ho marito 18 perché 5 mariti hai avuto e quello che hai ora non è tuo marito, in questo hai detto la verità. Ecco la donna ha compreso qualcosa che Nicodemo, quel maestro di Israele non era stato in grado di capire. Qui Giovanni ha calcato molto la mano perché mette a confronto un uomo, un maschio giudeo maestro di Israele con una donna samaritana, pagana, impura. Ecco la donna, che è infedele all'uomo, pagana, impura, riesce a capire, a chiedere: *dammi di quest'acqua*, quello che Nicodemo non è stato capace di capire.

Avete notato come il dialogo tra Gesù e la samaritana non è un racconto così per far dilettere i lettori ma è un profondo insegnamento di fede che può cambiare la vita quando si comprende la richiesta appunto del messaggio. Quindi la prima parte era riguardo la qualità del dono e la consapevolezza che uno deve avere per entrare in questa dimensione. Ecco, non si può ricevere un dono senza prima capire com'è la propria situazione. Bisogna anche che il dono sia gradito e per questo uno deve prendere atto della propria condizione, come si trova ed è qui la parentesi o la pausa che apre l'evangelista perché ora sta per dare un ulteriore insegnamento che completa quanto finora è stato esposto.

La storia del marito, appunto non è che Gesù adesso fa il moralista e le chiede che sistemi un po' la sua situazione personale ma è una questione anche di fedeltà o di meno. Abbiamo detto che dobbiamo leggere l'episodio con il libro di Osea come riferimento. Osea ha capito che il suo popolo nei confronti di Dio è come una donna infedele, però che Dio sa come conquistare il popolo. Allora Gesù si presenta come questo Dio umano che veramente si fa presente, che si avvicina e perché il dono di questa sorgente, quell'amore gratuito scaturisca bisogna che la donna prenda coscienza della sua situazione.

Noi sappiamo che i samaritani quando il regno del nord fu conquistato dagli Assiri nel 750, quel territorio fu popolato con altri coloni che gli Assiri appunto portarono, quindi si mischiarono le diverse culture e ovviamente i coloni portarono altre divinità. I samaritani da quel momento cominciarono il processo di separazione dall'ortodossia se pur era già avvenuta prima la separazione dal regno del nord, il regno di Giuda, però dopo la caduta della Samaria quella separazione si ratifica proprio, si avvera, perché i samaritani cominceranno ad adorare altre divinità. Tuttavia avevano anche la torah, avevano la loro legge, si ricordavano i patriarchi etc. e sappiamo dalla storia di questi samaritani che attorno al monte Garizim il monte Garizim era proprio vicino a Sicar dove si teneva il tempio a Dio, il santuario a Dio, a Jahvè, c'erano altri 5 santuari che avevano costruito i samaritani alla divinità.

Questi erano i famosi mariti di cui sta parlando Gesù perché marito in aramaico si dice baal che vuol dire anche signore, vuol dire anche la divinità. Quindi va a chiamare tuo marito, va a chiamare il tuo signore, le divinità alle quali tu ti affidi. Quindi la donna deve prendere consapevolezza di questa sua infedeltà, di questa situazione che spacca perché ovviamente gli idoli, non è tanto la questione di altri culti, così, ma è il comportamento che poi scaturisce da questi culti per cui portavano culti che attentavano anche alla dignità della persona, che impedivano quella crescita realmente umana.

Quindi Gesù provoca la donna di nuovo: *vai chiamare tuo marito ... Non ho marito. Hai detto il vero.* Non l'ha mai avuto perché forse non si è sentita mai amata questa donna, questo è il problema perché anche la religione impone sempre la figura di un Dio che può essere schiacciante, può essere troppo opprimente e uno poi cerca altri partner. Quindi può essere anche provocato da questa difficoltà, quindi Osea quando lui parla alla donna che conquista le dice: *e tu mi chiamerai marito mio e non più mio padrone.* Quindi anche la donna impara il rapporto nuovo con lo sposo che non è il padrone ma è il marito. Ti chiamerò mia sposa e tu mi chiamerai marito mio.

Quindi quello che Gesù fa capire a questa donna che se lei prende atto di questa situazione forse scopre finalmente il volto di quel Dio a cui anche la religione non ha dato mai accesso, non ha mai permesso che si potessero avvicinare.

Ecco questa è la situazione dei mariti appunto, non da Gesù moralista, non è questo il discorso. Ecco allora vedete la crescita della donna nei confronti di Gesù:

19 Gli replicò la donna: Signore vedo che tu sei un profeta. Quindi era partito da un giudeo, un giudeo che non conosce pregiudizi, che può essere chiamato Signore, sei più grande tu dei nostri padri, del nostro padre Giacobbe. Adesso la donna fa un passo in avanti e dice: *ma tu sei profeta.*

20 I nostri padri hanno adorato sopra questo monte, vedete che il problema non sono i mariti, non è la morale o la condizione vivace di questa donna il problema; non è quello che ci interessa. Certamente Giovanni gioca con questo registro per avviare un messaggio più profondo. E' importante che avvenga così, si crea questa specie di ambiguità, di equivoco perché il lettore prenda con molta più attenzione il testo che gli viene offerto. *I nostri padri hanno adorato sopra questo monte*

e voi dite che è a Gerusalemme, il luogo in cui si deve adorare. 21 Le dice Gesù: credimi donna, viene l'ora quando né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. La donna lo chiama profeta, di nuovo gli dice: Signore ... e questa donna riceve una risposta da parte di Gesù inaspettata perché si annuncia un cambio radicale cioè entra in scena questo Dio finalmente, si sta parlando del culto, dell'adorazione ma Gesù gli ha cambiato già il nome. Gesù non dice: è arrivata l'ora, *viene l'ora* nella quale adorerete Dio, no, non dice così Giovanni: *adorerete il Padre*. E' molto diverso, quindi entra in scena il Padre, così lo chiama Gesù e questa è la novità con la quale Gesù vuole finalmente conquistare questa donna che si era allontanata perché, vedete, se non ci sono più monti perché il problema a quell'epoca era serio, l'unico luogo ufficiale per il culto era a Gerusalemme, il monte Sion.

I samaritani dicevano no, il nostro monte è Garizim e si erano fatti proprio la guerra anche sui monti come si possono fare su tutti i santuari, la guerra fra di loro per cui i samaritani per vendicarsi buttarono delle ossa di morto nel tempio.. arrivarono i giudei distrussero il tempio, un macello, una storia sempre molto violenta. Allora Gesù le chiede di credere: è finita quest'epoca dei templi, dei monti, dei santuari perché finché si parla di Dio si può parlare di santuario ma quando si parla del Padre no.

Parlare del Padre significa che è finito come dice Gesù il fatto del monte e del santuario che si costruisce sopra di esso. Perché? Perché ovviamente nella religione la divinità ha bisogno di un luogo stabilito, di un tempo indicato per incontrarla e di una classe di intermediari che permetta l'incontro con lui. Così funziona la religione! Tu hai bisogno di un luogo, di un tempo stabilito e di una classe di intermediari che ti diano accesso al culto. Ma se si parla del Padre, un padre non ha bisogno di questo, un Dio sì, perché il padre dal momento che noi conosciamo tutti la figura paterna noi sappiamo che un padre non ha bisogno di sudditi che lo ubbidiscano o che si adeguino a un luogo particolare per incontrarlo, a un tempo determinato o che siano dipendenti da una casta sacerdotale, ma un padre ha bisogno di figli. Un figlio per incontrare il padre non ha bisogno di un luogo, di un tempo, di una classe sacerdotale che gli dia un appuntamento con questo padre. Io posso incontrare mio padre quando mi pare e come mi pare, nessuno mi può impedire questo dal momento che io ho scoperto la mia condizione di figlio certamente.

Nel prologo 1,11ss quando si dice: *venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto, ma a coloro che l'hanno accolto ha dato l'autorità* (ἐξουσία - exousia), dice Giovanni, è importante, *di diventare figli*. Quindi figli di Dio non si nasce, si diventa dice Giovanni e questo non per una mia particolare conquista ma perché qualcuno mi ha dato questa autorità. L'autorità la dà il padre così come io per nascere anagraficamente non ho chiesto prima vorrei nascere, qualcuno mi ha concepito, così succede per tutti. Lo stesso per quello che riguarda questa figliolanza divina, non dipende dalla nostra capacità particolare ma da una autorità. E' una cosa importante, che ci viene data però che ci rende uguale fra tutti perché se l'unico processo di crescita per la persona è quello di diventare figli, nessuno si monti la testa considerandosi superiore a un altro perché siamo tutti della stessa condizione. La condizione è la stessa per tutti, quindi se questo è quello che ha detto Gesù, Giovanni nel prologo che poi appunto adesso lo sta spiegando benissimo con questa figura del padre; è finita l'epoca dei templi, dei santuari.

Quindi il Padre non ha bisogno di sudditi ma il Padre lo vediamo adesso cerca dei figli, la condizione è uguale per tutti. E Gesù non ha detto, il prologo non dice che bisogna diventare maestri o capi o condottieri o superiori, ma figli. Questa è l'unica condizione che caratterizza appunto la comunità e la realtà del regno.

Quindi entra in scena il Padre che appunto significa il cambiamento radicale della situazione perché finalmente si può stabilire un rapporto nuovo dove non prevale l'obbedienza come nella religione, ma quello che veramente caratterizza quel tipo di relazione è l'assomiglianza: non siate santi ma siate misericordiosi e la somiglianza è con il Padre. Per cui cambia il carattere del culto, cambia il culto secondo la religione, quel culto verticale che ha bisogno di una serie di strutture per garantire tutta la dinamica legata a questo rapporto con la divinità. Cade il culto e si crea qualcosa di nuovo.

22 Voi adorare ciò che non conoscete, ecco perché loro si erano staccati appunto dalla storia quindi loro arrivano fino a un certo punto per quello che riguarda tutto il discorso della rivelazione però la parte per esempio profetica, a eccezione di Osea, i Samaritani non l'hanno più conosciuta. Loro sono rimasti già fuori da questa visione, da questa ulteriore apertura della rivelazione del popolo di Israele per esempio attraverso i profeti. Voi non conoscete,

noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma viene l'ora, ed è questa, (di nuovo Giovanni parla dell'ora e sappiamo che l'ora è l'ora della morte di Gesù, è l'ora in cui manifesterà finalmente la qualità del suo amore)

in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, il Padre infatti cerca tali adoratori. E' l'immagine bellissima che ci ha dato Giovanni di un padre, padre sarebbe la massima autorità, poi sappiamo che sta parlando di Dio, ma un figlio che cerca. Ma quando mai si è parlato così di Dio? Quando mai un signore onnipotente deve cercare niente quando lui si può permettere tutto? Vedete come crolla quell'immagine infantile del Dio onnipotente e subentra l'immagine umana del Padre che cerca. Cercare è una cosa molto umana perché cercare vuol dire che ho bisogno anche della tua vicinanza, mi interessa che tu sia vicino a me.

Quindi io cerco questo cioè è un atteggiamento che dimostra una attenzione massima di questo Padre nei confronti dei suoi figli. Quindi non è il Dio inaccessibile, immutabile proprio della religione, ma il padre umano, che anche lui prova questo bisogno o questo desiderio di cercare, che non si può così montare la testa e dire ma io non devo cercare niente, non ho bisogno di niente. Gesù che dice *dammi da bere*, il *Padre che cerca adoratori* cioè cerca questi figli che lo adorino in *spirito e verità*. Quindi un Padre che è sempre al lavoro, lo dirà Gesù che il Padre è sempre all'opera, che il Padre lavora sempre.

Quello che sta dicendo Gesù a questa donna visto che è finita l'epoca dei santuari, dei templi, questa donna che voleva sapere ma dove dobbiamo andare, a Gerusalemme o su questo nostro monte? Gesù dice: ma è finito questo, è finita questa storia perché nella religione è l'uomo che si deve offrire a Dio rinunciando al suo tempo, cercando questi luoghi, sottomettendosi a una casta religiosa, questo nella religione, quindi è l'uomo che cerca; nella fede di Gesù è il Padre che cerca per offrirsi. Quindi cambia il punto di partenza, non è più l'uomo che deve cercare dove adorare ma è il Padre che cerca i suoi adoratori come? Aspettando che quello che lui offre, quella sorgente che zampilla per la vita eterna venga riconosciuta, apprezzata da queste sue creature. Quindi non più l'uomo che deve offrire ma Dio che si offre.

Diceva Alberto questa immagine molto bella, tipica della religione, di questa gente spirituale, molto spirituale ma disumana, sempre un po' nei settimi cieli ma non disturbarla, non chiedergli niente, magari non farla arrabbiare perché quando si arrabbiano sono persone anche un pochino pericolose.. "tanto vanno in alto" che non incontreranno mai questo Dio che è sceso. Se Dio è venuto giù è inutile che tu vuoi salire su a cercare chissà che cosa perché nella fede avviene il

processo contrario, **non è più l'uomo che deve cercare per offrire, ma è Dio che cerca per regalare**. Allora sarai te, se c'è questa consapevolezza come ha avuto la donna samaritana a dire: *dammi sempre di quest'acqua*.

Benissimo, sono venuto per questo, anche se secondo la religione tu non metti niente, tu sei un essere da disprezzare, tu sei già un caso perso. Questa è la novità di Gesù che apre alla speranza che abbatte tutte le barriere ed è questo veramente il compimento. Quando diciamo che Gesù è il compimento della scrittura certamente Osea aveva detto una cosa molto bella trattando della sua vicenda personale e arrivando ad affermare appunto che Dio vuole la misericordia e non i sacrifici. Questa è la visione di un Dio che non chiede ma un Dio che offre. Però come dicevo prima Osea pensa con le categorie del suo popolo, legate al suo popolo, Gesù no. Gesù ha rotto anche quelle, gli argini di un popolo particolare e questo si estende a tutta l'umanità. Chiunque, persona, si sente attratta da questo anelito vitale per crescere, prima o poi incontra il Padre perché il Padre c'è per questo. Una volta che si incontra questo datore di regali allora si fa esperienza del Cristo.

Lo vedremo in seguito (Gv. 6,44) quando si dice: *nessuno può venire da me se il Padre non lo attira*. Ma come ci attira il Padre? Non è che lui ha una specie di rete particolare o di sosia particolare, il Padre ci attira quando noi dandoci uno sguardo contempliamo per esempio la bellezza del creato, uno rimane senza parole. Ora quando uno già si sente attratto dalle belle cose nelle quali siamo immersi, questa è già una prima attrazione del Padre e da lì possono accadere altre cose fino ad arrivare all'incontro con Gesù come succede con questa donna samaritana.

Però vedete la gente, la gente che è troppo presa di se stessa o che è troppo ossessionata con la propria religiosità ma neanche il tramonto se lo gusta, neanche il cielo stellato perché quello che subentra sempre è il male, è il peccato, è tutta la corruzione, è questa immoralità che dilaga sempre perché siamo circondati da questi ...

Parlavo con Castillo della situazione della chiesa, lui parlava di una chiesa più umana ma parlava della chiesa di Spagna, lui la conosce molto meglio di me. C'è un vescovo, non so veramente come... non diciamo la città però si trovano questi video su youtube ma ha fatto una predica il venerdì santo che è il giorno dell'amore sconfinato in cui si aprono tutti i varchi e tutto l'amore viene dato in maniera così gratuita, ha fatto una predica proprio di un moralismo proprio di una durezza parlando di una discoteca (sarà andato pure se la conosce ...) Questi luoghi di perdizione, di immoralità, pensate qui nella nostra città c'è una discoteca dove vanno gli uomini a trovarsi tra di loro che si chiama "il dolce peccato" come si può dire che il peccato è dolce? Il peccato è qualcosa di cattivissimo (sarà andato anche lui a quella famosa discoteca!!)

E' inutile che uno si senta attratto da Dio con questa visione, non si sente attratto da Dio. Anche se vede un tramonto, vede il cielo stellato, vede i nostri gatti o vede la nostra cagnolina che uno si riempie il cuore già di tenerezza, quando uno sente questo, vedete dice Gesù a qualunque cultura appartenga, qualunque sia la sua formazione o non formazione, la sua esperienza brutta o bella che sia, però se si sente attratto il Padre già lo attira. Il Padre con la creazione, con le cose che immette nella creazione ha questa capacità di attrarre e quando noi ci sentiamo attratti perché è qualcosa che comunque possiamo tutti se vogliamo apprezzare, prima o poi incontriamo Gesù, si incontra questo Dio che nessuno ha mai visto, questa umanizzazione di Dio la incontriamo in lui. Allora il Padre cerca! Se noi finiamo già con questa dichiarazione che si è fatta alla donna samaritana, il Padre cerca, come potremo noi sentirci abbandonati da questo Padre o essere impauriti da lui o addirittura giudicati quando lui è il primo che viene in cerca come Gesù, doveva passare per la Samaria, doveva attraversarla nei confronti di una persona o di un popolo che non merita niente?

Ma questa è l'attività del Padre e che cosa chiede il Padre? Un po' come aveva detto Osea amore e non sacrificio quindi l'unico culto che Dio riconosce, che il Padre riconosce alla sua persona non è

altro che il prolungamento del suo amore. Questa è l'unica cosa che vale, quindi Dio non chiede niente per sé ma chiede che quello che tu hai ricevuto in maniera così generosa tu sappia poi anche prolungarlo, indirizzarlo agli altri. Questa è l'unica adorazione che Dio riconosce, che il Padre riconosce. Non si parla di Dio, ma del Padre perché vedete è questo che rende efficace il dono perché uno può ricevere un dono e non essere in grado di affiliarlo (può succedere anche questo) o di apprezzarlo con tutta la sua ricchezza. Quindi il dono rimane inutilizzato ma quando uno ha capito il valore del dono che ha ricevuto, quando uno si sente così sostenuto, così anche ricarico, anche trasformato, allora cosa fa? Cerca di comunicare questo all'altro, certamente.

Abbiamo avuto una bellissima esperienza di amici che sono passati per questa casa che dopo anche loro si sono sentiti accolti in questa casa e che poi loro sono stati anche accoglienti e quando noi abbiamo mandato un ringraziamento perché amici nostri sono stati accolti da loro hanno detto: l'accoglienza l'abbiamo imparata da voi. Questo è il prolungare il dono che tu hai saputo rendere questo spazio accogliente e si impara come stando bene nell'accoglienza ricevuta si sta ancora meglio quando tu questo lo fai all'altro. Se ti ha fatto bene riceverlo te, ti farà ancora meglio quando tu saprai offrirlo all'altro. Quindi questa è l'unica cosa che il Padre cerca.

Il testo dice *in spirito e verità* ma lo spirito è quel dono, quel dono che zampilla che è l'amore che si regala e l'amore quando è vero è leale, non si ritira mai, senò non è amore. Se l'amore ha dei ripensamenti non importa ma è amore, ci sono stati dei ripensamenti particolari, ma quando l'amore è vero, l'amore è leale. Questo *spirito e verità* il Padre cerca adoratori che abbiano che cosa? Un amore leale. Qualunque siano le risposte degli altri tu comunica sempre quella sorgente, comunica sempre quell'acqua, offri sempre quello che può far del bene indipendentemente che l'altro lo possa riconoscere, accettare o no. Quindi questa è la novità che Gesù presenta alla donna samaritana e vedete un passo in più:

25 Gli rispose la donna: so che deve venire il Messia: quando verrà annuncerà a noi tutto quanto.

26 Le disse Gesù: io sono, colui che ti parla. Vedete, la donna ha capito che qui è accaduto qualcosa di incredibilmente nuovo prima con la sorgente e poi con il culto. Dice questo soltanto il Messia ce lo poteva dire, una persona inviata da Dio, una persona che fosse veramente il consacrato (Messia vuol dire consacrato) e qui è l'ultima volta che appare il termine Messia nel vangelo di Giovanni.

Ritorna più spesso in Giovanni lo abbiamo visto al cap.1 in bocca ad Andrea abbiamo trovato il Messia quando va a dirlo a Simon Pietro e adesso questa è l'ultima volta e chi dice che questo Gesù è il Messia? Vedete anche lì, una donna samaritana di questo popolo di eretici. Ha capito che in Gesù si trova questa presenza dello spirito, questo consacrato da Dio, tanto è che Gesù risponde: *io sono*, sono io. Ma questa è la formula tipica, formula che nell'antico testamento si adopera per indicare Dio. Quando Dio si presenta (Es.3,14): *io sono colui che sono* o colui che è, quindi per la prima volta nel vangelo di Giovanni il nome di Dio è applicato a Gesù.

Ecco questa umanizzazione di Dio, questo Dio che nessuno ha mai visto, adesso Gesù si presenta con la stessa condizione divina. Questo (anche lì vedete l'ironia di Giovanni) questa rivelazione, abbiamo parlato del mezzogiorno, lo zenit, la luce massima, questa rivelazione non è stata fatta ai giudei ma è stata fatta a una donna samaritana, quello che nessuno si aspettava. Vedete come il vangelo sorprende, i regali sorprendono, quello che nessuno aspettava, quello è accaduto: *io sono*.

27 Arrivano i discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna..... e che cosa fa la donna?

28 La donna abbandonò la sua giara e andò in città e disse agli uomini: 29 venite a vedere un uomo (di nuovo si torna all'umanità, non ha voluto lei condizionare la mente o l'atteggiamento dei suoi connazionali) *venite a vedere un uomo*

che mi ha detto tutto ciò che ho fatto, che ne dite sarà lui il Cristo? Scopritelo anche voi! Vedete questa è la cosa bella del testimone, che non va lì imponendo, facendo proselitismo, ma che questa donna attira la curiosità, l'attenzione, il desiderio dei suoi connazionali perché anche loro possano farne esperienza.

30 Uscirono dalla città.. il verbo uscire, quando troviamo il verbo uscire è sempre questo esodo, ἔξοδος, exodo in greco, uscirono: ecco l'exodo che Gesù sta portando per creare questa realtà nuova di un popolo senza frontiere, senza pregiudizi di alcun tipo; **uscirono dalla città**

e andavano da lui. Lo prenderemo domani con il pane di vita in cui i discepoli che non hanno capito niente, anzi si meravigliarono che parlasse con una donna. S. Agostino quando commenta questa, certamente non pensavano nulla di male ... da soli, nel pozzo con la samaritana, donna un po' vivace con 5 mariti, chissà che cosa è successo mentre noi eravamo a comprare del cibo? C'è anche il problema ma chi ha raccontato questa storia quando erano loro due soli? Per dire che non siamo nella cronaca ma siamo nella teologia, perché il pozzo era il luogo degli incontri amorosi fra le persone. Dove si facevano i fidanzamenti? Al pozzo perché al pozzo erano le ragazze che andavano a prendere l'acqua e i ragazzi andavano lì a vedere un po' che cosa offriva un po'...

Sì era così, se voi vedete nelle storie dei patriarchi con la moglie di Isacco, con la moglie di Giacobbe, anche di Mosè, tutte si incontrano al pozzo. Al pozzo andavano a vedere un po' come è la situazione, è arrivata una nuova, vediamo un po' com'è il pozzo! Quindi era il luogo dei fidanzamenti, ma il pozzo era anche il luogo dei giuramenti. (ndr. in ebraico באר שבע, Bersheba o Be'er Sheva; letteralmente "pozzo dei sette". Be'er è il termine ebraico che significa pozzo; sheva può significare "sette" o "giuramento" e in italiano: Bersabea.) Questo famoso pozzo nel deserto del Negev o Neghev che vuol dire anche il giuramento, vuol dire anche il luogo dove abbiamo stabilito una alleanza, dove c'è la sorgente, dove c'è l'acqua, con l'acqua si può veramente campare.

Quindi **i discepoli si meravigliavano.** Diceva S. Agostino, certamente non pensavano nulla di improprio, però cosa sta un uomo a perdere il tempo parlando con una donna, per di più samaritana? Vedete come Giovanni di nuovo ha calcato la mano per innalzare quello che la religione giudaica, di Israele, disprezzava e per così sgonfiare questi discepoli che sono un pochino fanfaroni ma se le perdono tutte, capiscono ben poco, anche se loro pensano di avere un cibo, **erano andati a comprare del cibo.** Vedete anche la presunzione della gente un po' legata a una tradizione religiosa che si sente forte.

Mentre la donna ha chiesto da bere, quindi anche lei si è messa in atteggiamento di ricevere, i discepoli:

31 Intanto i discepoli lo pregavano: Rabbi mangia! Sono loro che impongono il mangiare e il mangiare era soltanto il panino che avevano trovato appunto alla vendita, ma il mangiare è condiviso la nostra ideologia, partecipa del nostro pensiero Rabbi.

32 E Gesù: io ho un cibo che voi non conoscete ma ne parleremo successivamente del cibo. Stiamo sempre nel tema dell'acqua.

Abbiamo un vescovo cileno, un vescovo molto in gamba che ha fatto degli studi sull'acqua mettendo anche in guardia sul pericolo che queste sorgenti, già lo sono per la maggior parte tutte le acque privatizzate, ma la tendenza è di privatizzare sempre di più l'acqua, di renderlo un uso, un elemento di lusso. Quindi il problema di questo cercare sempre di accaparrarsi questi doni della creazione. E concludiamo

39 Molti samaritani in quella città credettero in lui per la parola della donna che aveva attestato, mi ha detto tutto ciò che ho fatto, 40 così quando i samaritani arrivarono da lui lo pregarono di rimanere presso di loro e vi rimase due giorni. 41 Furono ancora più numerosi coloro che credettero per la sua parola. 42 Alla donna dicevano: non crediamo più per il tuo

discorso, noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che egli è veramente il salvatore del mondo. Vedete questa scoperta della identità di Gesù, da un giudeo, un uomo che può essere un profeta più grande del nostro padre Giacobbe, che forse è il Messia, alla fine come viene riconosciuto? Con quel titolo che era esclusivo dell'imperatore romano, Augusto il salvatore, Augusto era il soter (greco Σωτήρ). Soter vuol dire salvatore, questo nelle monete. Nelle monete imperiali uno degli attributi dell'imperatore è essere salvatore, soter.

Ecco i samaritani hanno detto no, il salvatore non può essere l'imperatore di Roma che ci impone le tasse, che ci ruba i nostri prodotti, che ci fa veramente sputare il sangue ma il salvatore è questo uomo che ha abbattuto le frontiere che ci separavano. Questa è la salvezza, sentirsi non più legato a una tradizione che fomenta pregiudizi religiosi e razziali ma sentirsi attratti da un uomo che salva perché? Perché regala e chiede soltanto di poter apprezzare la qualità del suo dono. Questa è la salvezza dice Giovanni che è un tema caratteristico del suo vangelo.

La salvezza non è che andremo in paradiso, non ne poteva fregar de meno agli evangelisti toccare questo argomento, ma la salvezza è che avremo capito chi è chi ci dice *dammi da bere* e che cosa è il dono che ci ha offerto perché quando noi avremo capito questo, chi è colui che ci chiede da bere e quale dono lui ci sta offrendo, questa acqua che zampilla per la vita eterna noi siamo già salvati. La salvezza vuol dire che è iniziato in noi un processo di crescita che è inarrestabile e non si torna indietro. Se il processo si è finalmente avverato, si è provocata questa sorgente, quella non si ferma più. Quando uno ha sentito il valore di un qualcosa che ti feconda, che ti rende autentico, non è così cretino da voler tornare indietro. Quando questo aspetto ancora non è scaturito, quando questa situazione è stata assimilata in maniera profonda e ci possono essere i ripensamenti lo vedremo più avanti, molti discepoli abbandonano Gesù perché questo discorso è duro, però quando la sorgente è scaturita, zampilla, lì come quando un contadino trova la sorgente non la puoi più ... questa comincia a mandare quest'acqua adesso.

Allora questa è la salvezza sapersi in questa onda di amore, in questo processo di crescita che è inarrestabile. Questa è la vita in abbondanza di cui Gesù parla al cap. 10,10: *sono venuto perché abbiano la vita*, perché sentano la sorgente e quando questa energia finalmente si sprigiona con tutta la sua ricchezza questo crea l'abbondanza. L'abbondanza è qualcosa di cui noi non possiamo conoscere ancora la portata perché dipende da ogni giorno che passa perché se oggi abbiamo vissuto delle cose belle, domani saranno più belle ancora e così dopodomani e così fino a qualcosa che non conosce limiti. Questo avviene come qualcosa come la vertigine perché non significa che quando questa sorgente zampilla tutto sia come fiori e rose, no, perché Gesù si espone continuamente agli attacchi, alla malafede, alle accuse pesanti però a un certo punto tu non sei preoccupato per questo.

E' come quando al papa gli dicono: sa santità che questi cardinali, questi monsignori dicono tante cose brutte di lei ... ma a me non toglie il sonno! Ma che meraviglia questo che non mi toglie il sonno perché io sento questa sorgente. Questo è il bello, questa è la salvezza vedete che non siamo più condizionati dalle risposte ostili e negative anche delle cose impreviste che possono capitare, a volte siamo esposti a delle situazioni molto avverse certamente, in tanti modi siamo esposti. Però quando la sorgente zampilla, io so che in quella situazione che mi tocca vivere poiché l'acqua feconda in modo che io non posso capire perché non mi conosco così bene, è la sorgente che lo fa capire questo dal momento che fa irrigare delle parti di me di cui io non sapevo neanche l'esistenza. Questo allora suppone, che nel momento delle difficoltà, quell'acqua che zampilla, andrà ad irrigare aspetti della mia vita che fioriranno in quel momento.

Questa è la provvidenza, vedete! Allora sarà un momento duro certo, sarà una fatica, una tribolazione ma io sarò cresciuto di più perché sono venuti fuori degli aspetti della mia vita che io ignoravo perché l'acqua ancora non era arrivata lì, perché ancora non ero stato messo alla prova

per qualcosa di duro, di difficile, di faticoso. Quindi vedete Gesù quando parla della beatitudine nel vangelo, parla di beati i perseguitati, non è che veramente sta dicendo una cosa così ... no, no, è che è veramente una beatitudine perché nel momento che tu affronti la prova sapendo che quest'acqua zampilla per la vita eterna, nel momento così difficile, quell'acqua arriverà a delle parti del tuo essere di cui tu non sapevi neanche l'esistenza che toccate dall'acqua faranno fiorire delle energie nuove e tu saprai rispondere a quelle avversità in un modo più lucido, più ricco, più umano ancora.

Allora ecco perché siamo salvi, ecco perché possiamo dire il salvatore del mondo! Questo non lo può dare nessuno perché queste cose non si danno comandando, imponendo ma può essere soltanto attraverso un regalo che tu porti già in potenza dentro ma che qualcuno ti deve far prendere coscienza di questo. Allora possiamo vivere immersi in un mare di guai ed essere felici, questa è la buona notizia di Gesù. Non siamo angosciati perché appunto come il papa dice : ma io dormo bene la notte perché ci sono questi cardinali che tramano, certamente non è una cosa che uno va in cerca, però non per questo mi tiro indietro. Il processo è inarrestabile vedete!

Quando arrivano le difficoltà questa sorgente come quando uno mette un paletto nel fiume e l'acqua prende più forza, l'acqua prende ancora molto più impeto quando trova un piccolo blocco, l'acqua proprio supera il blocco e prende ancora una spinta maggiore. Allora è qualcosa di per sé positivo e questo significa che possiamo gustarci la vita. Questo che la samaritana non aveva capito con i suoi idoli, nessun idolo ti può dare questo, né l'idolo del denaro, né l'idolo del piacere, del successo, della prepotenza, nessuno ti può dare questo perché nel momento in cui tu meno te lo aspetti crollerai con tutte le tue ansie. Ma se questa sorgente zampilla tu hai una energia dentro di te che soprattutto nella difficoltà ti farà sentire delle energie di cui tu non ne sapevi neanche la conoscenza; ma non soltanto nelle difficoltà ma anche nella bellezza, nella convivialità, nella comunione, nella condivisione verranno fuori dei doni che tu avevi che quando sono stati toccati con quest'acqua finalmente emergono.

Allora questa figura di un Padre che cerca non per trattenere ma per promuovere, non per accentrare su di sé ma per spingere questo fuori. Possiamo finire con questa immagine: è come quando si lancia un sassolino in uno stagno d'acqua, ne abbiamo fatto tutti l'esperienza. Lanciando il sassolino si cominciano a creare delle onde ma queste onde non vanno mai verso il centro, sempre verso la periferia e più queste onde si espandono, più l'acqua viene toccata da questo movimento centrifugo che ha provocato la caduta del sassolino. Così è l'amore di Dio per noi, così è l'amore del Padre che cerca altri che lo assomiglino in questo: non trattenere per sé.

La sorgente non trattiene per sé, la sorgente spinge verso l'altro, l'onda che si scatena quando si lancia il sassolino va cercando altre onde, questo è l'unico punto che il Padre accetta e questo è possibile a tutti, nella religione no, nella fede di Gesù sì.

Grazie dell'ascolto.

“Chi viene a me non ha più fame” (Gv 6,35)

Relatore fra Ricardo Perez

Il testo è piuttosto lungo, anzi è il capitolo più lungo di tutto il vangelo di Giovanni, il cap. 6. Non possiamo fare una lettura dettagliata, vediamo i passaggi principali.

Abbiamo visto al cap. 4 il tema dell'acqua, diciamo un elemento vitale, senza l'acqua non si può vivere, ma Giovanni gioca con queste immagini così fondamentali per proporre un significato ancora più profondo, non soltanto un'acqua che ci disseta, qualcosa che io prendo dall'esterno per poter calmare la sete ma una sorgente che venendo, sgorgando dal mio intimo appaga proprio,

può soddisfare le mie esigenze. E' una cosa importante e ora vediamo il tema del pane. Quindi sono due elementi fondamentali.

Anche qui non è tanto un pane materiale che io posso mangiare per poter fare il mio lavoro, le mie faccende quotidiane di cui ovviamente abbiamo bisogno, ma è un cibo particolare che permette alla mia vita di nutrire quella degli altri. Quindi Giovanni è stato grandioso nel riprendere questi due elementi vitali, l'acqua e il pane per presentare la novità di Gesù. Quindi è una novità che tutti possono capire, ecco per qual motivo diciamo che il vangelo è universale, perché questi elementi in tutte le culture forse dove il pane magari, dove il grano non si usa bisogna parlare del riso, però comunque sono i due elementi che nell'essere umano diventano fondamentali per garantire la sopravvivenza. Quindi pensate come il messaggio si può comprendere bene, non è una cosa astrusa, teorica, un po' così difficile da spiegare, cosa sarà la buona notizia, no, no: l'acqua e il pane poi ovviamente con questo significato aggiunto. Giovanni ha fatto una riflessione profonda.

È molto bella questa storia della sorgente che zampilla, tutti eravamo così entusiasti però, non basta soltanto l'entusiasmo, perché non sempre magari lo si sente o siamo così capaci di mantenerlo a un buon livello. Allora perché questa sorgente non cessi di zampillare perché non ci siano appunto momenti così di dubbio o di ripensamenti o addirittura di pensare che comunque non è possibile portare avanti una vitalità e un entusiasmo così forte, ecco, dice Giovanni ci vuole qualcosa che ci nutra perché la sorgente che è la stessa cosa, è lo stesso modo di parlare del dono che il Signore fa ma con due aspetti che si completano. Da una parte ecco questo zampillare bellissimo ma da un'altra parte un nutrimento che garantisca questa energia, da soli non possiamo garantire questo.

Ecco allora Giovanni ha regalato questa pagina bellissima al cap. 6, ripeto il più lungo di tutto il vangelo, sono 71 versetti ed è interessante, possiamo già anche anticiparlo perché a differenza dei sinottici, degli altri evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni quando tratta della cena di Gesù non riporta le parole dell'eucarestia. Mentre negli altri vangeli noi abbiamo: *prendete e mangiate, prendete e bevete*, in Giovanni non c'è questo. Durante la cena si parlerà della lavanda dei piedi che praticamente sarebbe lo stesso atteggiamento, lo stesso messaggio però attraverso l'aspetto del servizio, però comunque non ci sono le parole della così detta consacrazione non ci sono nel vangelo di Giovanni. Però c'è tutto un discorso, ecco questo lunghissimo capitolo sul pane della vita che anticipa poi quello che noi troviamo nell'eucarestia al momento della cena, la stessa cosa. Vedete come negli evangelisti c'è questo completarsi non un ripetersi in maniera così possiamo dire un po' ridondante, ma proprio completare perché il messaggio dobbiamo capirlo da tutte le sue angolature, dobbiamo comprenderlo sempre in maniera più profonda. Ecco sono due elementi fondamentali, ripeto, l'acqua e il pane.

Così, come dicevamo per comprendere il pozzo di Gesù con la samaritana era necessario sapere la storia di Osea, uguale adesso in questo capitolo dovremo tener presente tutta la vicenda dell'esodo, cioè quella famosa notte di Pasqua, l'uscita dall'Egitto, il passaggio del mare, Mosè che sale sul monte, il popolo che chiede da mangiare, la manna che gli viene data, il popolo che cerca di farsi un idolo perché non si sente molto sicuro di tutto questo che Dio gli sta offrendo. C'è tutta una rilettura, una riscrittura di quell'elemento per antonomasia per il popolo di Israele ancora oggi, la Pasqua, elemento fondamentale della loro fede. Quindi conoscendo questa storia possiamo capire meglio il sesto capitolo.

Vedete quanto è fondamentale anche conoscere la scrittura. Cosa serve l'antico testamento? Certo non è che noi siamo condizionati dall'antico però l'antico ci serve per capire il nuovo, per comprendere per quale motivo l'evangelista ha fatto certe scelte e vedere che nel messaggio di Gesù tutto quello che di antico è stato narrato, è stato vissuto, nel messaggio di Gesù viene profondamente superato, va oltre quella portata dell'antico testamento. Per cui in questo cap. 6 si

parla del mare di Galilea, dei segni, della montagna, della Pasqua. Sono già allusioni chiarissime a quello che è accaduto per il popolo di Israele quando è uscito dall'Egitto. Però vedete tutto l'esodo in fondo in fondo di cosa sta parlando? Sta parlando del passaggio dalla schiavitù alla libertà, un popolo che era schiavo finalmente riacquista la sua dignità di popolo libero, ma questo comunque è stato qualcosa di non riuscito anche perché pensare che la libertà consista lasciare una terra di schiavitù per entrare in una terra dove siamo liberi è una cosa molto così labile, molto fragile.

A Giovanni gli interessa presentare un nuovo tipo di esodo, non è tanto passare da una terra a un'altra ma è quella conquista interiore, quella libertà interiore che ci permetta di essere persone autenticamente umane. Questo è l'esodo di Gesù, quindi non è andare verso un altro luogo perché magari in quel luogo diventiamo di nuovo schiavi, ma è sperimentare la libertà interiore, questo uscire da tutto quello che può condizionare la mia crescita o che blocca questo mio sviluppo e sentirmi una persona veramente libera. Come dicevamo quando questa sorgente zampilla io sono consapevole di questa energia che mi invade dal più profondo, non c'è più nessuno che possa impedirmi di orientare la vita come io ritengo che sia il modo giusto di orientarla, perché non ci sia una confusione perché tante volte uno dice: ah ecco tanto poi ognuno fa quello che gli pare, voi sì parlate della buona notizia ... No, ecco allora il discorso di Cafarnaò, del pane di vita. Non è che questa energia, questa sorgente che zampilla dopo uno dice, ma poi fai quello che ti pare, no è che noi dobbiamo fare quello che sia espressione della fecondità, della forza della vita che questa sorgente trascina e che noi sappiamo ovviamente comunicarla agli altri, altrimenti non è una sorgente certamente, è una fogna quindi.

Dobbiamo distinguere le due cose, non è lo stesso! Quando questa vitalità noi la comunichiamo come un ruscello, una sorgente che è qualcosa di fresco; quando noi diciamo tanto puoi fare quanto ti pare è qualcosa che di nuovo accentrato su sé stesso e lì l'acqua comincia a puzzare, non è più una sorgente ma è una fogna.

Allora Giovanni comincia il **cap.6** con un collegamento al discorso che avete sentito con Alberto:

1 Dopo questi fatti. Cosa sono questi fatti? Quelli che Gesù ha compiuto nella famosa piscina di Betzaetà e come la storia di "alzati e cammina" è l'elemento numero uno perché l'esodo funzioni, cioè ci deve essere la volontà nella persona anche di alzarsi. Gesù non si può sostituire a noi e non ci può neanche costringere a fare qualcosa di cui noi non ne siamo neanche minimamente attratti.

Vedete la situazione, qui ancora.. (ci sarà più avanti perché il vangelo ha tutta una sua progressione anche dal punto di vista della teologia dell'autore) ci sarà una situazione ancora più grave di questo inferno della piscina quando al cap. 9 si parla di uno che è cieco dalla nascita. Allora lì la situazione veramente è drammatica perché il malato dice: *nessuno mi porta giù quando l'acqua è ...* ed eccomi qua, certo che io vorrei uscire da questa storia, ma nel cieco dalla nascita lì il dramma è totale perché questa persona fin dalla nascita è vissuta in quella tenebra con la quale hanno detto: per te essere disgraziato è la cosa migliore che ti poteva capitare. Succede così anche per molta gente ancora oggi.

Allora ecco lì Gesù invece interviene, Gesù interviene dando questa possibilità di vedere. Non abbiamo il tempo di affrontare il cap. 9, anche lì ci sono dei dialoghi bellissimi, ma alla fine soltanto Gesù (Gv. 9,35ss) richiederà a quell'uomo: *credi tu nel Figlio dell'uomo?*, cioè tu credi in un modello di umanità che possa dare valore, ricchezza alla tua vita? Che cosa gli dirà questo cieco che aveva recuperato la vista? *E chi è Signore? Sono io che ti parlo! Credo sicuramente!* Allora questa è la visione. Gesù ha dato un passo necessario perché a volte ci possono essere situazioni in cui le persone sono completamente sprofondate nel buio più nero però ecco, si deve anche intervenire. Però dopo la persona una volta che è stata comunque tirata fuori deve aderire e deve dare il suo pieno consenso.

Quindi lo stesso in questo capitolo 6, *dopo questi fatti*, una volta che uno si alza e cammina e quel peso di tutta una situazione che l'ha tenuto prostrato non si sente più, adesso si può proporre la storia dell'esodo, di questa piena liberazione. Giovanni per dare indicazione al lettore su come deve affrontare questo discorso dice:

Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, il passaggio del mare di Galilea, ma in Galilea non c'è nessun mare, in Galilea c'è un lago. Però di proposito Giovanni lo chiama mare perché vuole fare questo collegamento con il famoso passaggio del mar Rosso, quel passaggio che permise al popolo di Israele di avviarsi in quel cammino di liberazione. Lo stesso la montagna quando noi troviamo nel testo una indicazione ben precisa, la montagna ma quale montagna è? Non ci ha detto che Gesù sia salito fino adesso in nessuna montagna, è sempre una allusione al famoso monte dove Mosè ha ricevuto le tavole della legge. La Pasqua è il passaggio, questa festa per antonomasia, per eccellenza del popolo di Israele che era vicina.

E' interessante questo aspetto perché qui siamo comunque nel lago di Tiberiade, siamo in Galilea nel nord della Palestina, quando si avvicinava la festa di Pasqua che era una delle tre feste obbligatorie di pellegrinaggio per tutto il popolo di Israele, nessuno stava a godere del mare in Galilea o a girare intorno a Cafarnao, tutti scendevano in carovana verso Gerusalemme. Questo era proprio l'obbligo per i Giudei. Erano tre feste di pellegrinaggio obbligatorie appunto, la Pasqua, la Pentecoste e le capanne in autunno, la pentecoste 50 giorni dopo Pasqua. Non è che questi giudei erano sempre in viaggio perché altrimenti era una cosa faticosa star sempre in pellegrinaggio, almeno una volta all'anno si andava, a Pasqua, almeno una, l'obbligo era proprio perentorio. Quindi sorprende che quando si parla della festa di Pasqua Gesù ignori completamente questo pellegrinaggio a Gerusalemme e che la gente non ci pensi neanche e stia dietro a lui perché aggiunge subito l'evangelista

2 e una grande folla veniva da lui o la folla lo seguiva

vedendo i segni che faceva sugli infermi. Ecco questo è già un inizio molto interessante, vedete come Gesù sta distogliendo l'attenzione da quello che il popolo sempre ha ricevuto e proponendo una alternativa che attira sicuramente molto di più di quello che è sempre stato insegnato. Questo è pericoloso perché Gesù distolga l'attenzione dalle grandi feste religiose facendo sì che la gente non osservi quel precetto, non adempia a quell'obbligo e che la gente preferisca stare con lui, qui già arriviamo alla falla proprio, il valico che Gesù ha aperto per iniziare questo esodo.

Non siamo più condizionati da una tradizione, da un insegnamento o dottrina religiosa che comunque non fa altro che lasciarci in quello stato di infermità, non si riceve la vita, non si sente la vita. Giovanni anche in maniera molto così non ironica ma comunque forte dice:

4 ...la Pasqua dei Giudei, ma la Pasqua non era dei giudei, mai si trova questa espressione nell'antico testamento. La Pasqua è sempre la Pasqua del Signore perché è quel passaggio che ha fatto l'angelo della morte saltando le case degli ebrei e liberandoli da quel colpo mortale che ha colpito appunto tutti i primogeniti d'Egitto ma loro sono potuti uscire. Quindi quella festa o quella Pasqua che significava proprio il dono o l'intervento così liberatorio che gli aveva fatto non si dice più la Pasqua del Signore ma *la Pasqua dei giudei* e come abbiamo già detto Giudei con la G maiuscola sono i capi.

Quindi è la festa del regime, è una festa come tante feste che servono per indottrinare ancora meglio la gente, per tenerle ancora più sottomesse ma non ha niente da celebrare.

In tutte queste feste in Giovanni accade sempre qualcosa di pericoloso, di ostile nei confronti di Gesù perché la prima festa di Pasqua era quando Gesù è andato al tempio e ha cacciato via tutti. In questa seconda Gesù non è andato al tempio ma comunque sta in Galilea e i capi mormoreranno, lo accuseranno e poi l'ultima che non si celebra perché Gesù prepara la cena prima, è quando appunto arriva la sua morte, la sua passione, la sua morte. Ecco Giovanni ha

saputo dare queste indicazioni precise per farci capire in che modo si avvia questo esodo, questa liberazione perché questa è la cosa importante che ci può interessare, che noi quando abbiamo provato la libertà interiore, quando sentiamo dentro di noi che siamo veramente liberi nessuno è così stupido di voler tornare alla prostrazione o alla schiavitù di prima, quando si è provato e si è sperimentato questo dono della libertà. Ma vediamo come si arriva a questo.

Quindi da una parte la storia della sorgente, ma adesso in maniera un po' più forte Gesù ci fa capire, lo fa capire l'evangelista Giovanni, ma attraverso questa immagine del pane, in che modo questo dono si realizza, si può attuare dentro ciascuno di noi. Gesù, vedendo questa folla che lo segue, dice per i segni che faceva sui malati, sugli infermi ... Quella folla che adopera Giovanni sono i deboli cioè la gente che sta male, non è tanto una questione patologica di problemi di salute ma è tante volte la situazione di malessere, di oppressione, di angoscia, di sentirsi male dentro, la gente segue Gesù per questo, perché vedono in lui una alternativa. Ma, si parla dei segni, è interessante perché questa è una espressione che riguarda Mosè, i famosi segni, i prodigi che lui fece per liberare il popolo dall'Egitto, dalla schiavitù dell'Egitto.

Vedete i segni che Gesù compie non sono mai contro un potente, come ha fatto Mosè, e non causano terrore a nessuno. Questa è già una maniera diversa di intendere la liberazione vedete. Noi sempre intendiamo nostri nemici ... no, potrai avere altri nemici ancora, è qualcosa che tu devi sentire dentro questa liberazione interiore che anche se ci saranno dei nemici tu comunque potrai allora andare avanti tranquillamente. Ecco Gesù da questa folla che lo segue, come il popolo era stato messo alla prova nel deserto, mette alla prova uno dei discepoli che si chiama Filippo.

5 dove compreremo pani perché questi mangino? Quindi Gesù ha visto questa gente debole, ecco quando uno sta debole ha bisogno di nutrimento. Giovanni sta giocando con questo doppio senso e chi era Filippo che è stato il primo che l'ha riconosciuto? Filippo l'ha riconosciuto come questo messia atteso, uno del gruppo dei discepoli, lo mette alla prova chiedendogli cosa fare, come si può intervenire, come abordare questa situazione da un punto di vista pratico e in modo insolito. Giovanni mette sulla bocca dei Gesù il verbo *comprare* che lui non usa mai, ma di proposito lo adopera per provocare la reazione di Filippo come vedendo il discorso della samaritana chiedendole da bere ha provocato la reazione di questa donna, lo stesso, è la stessa pedagogia.

Per questo discepolo la situazione è veramente scoraggiante perché dice:

7non basterebbero perché toccasse un pezzettino di pane neanche 200 denari, quasi 6 mesi di lavoro, un denaro era la paga di una giornata. Quindi neanche 6 mesi di lavoro potrebbero bastare per dare qualcosa da mangiare a questa gente. Interviene un altro discepolo

8... Andrea che è il fratello di Simon Pietro e dice:

9 Qui c'è un ragazzino che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci, ma che cos'è questo per tanta gente? Anche lui si lascia prendere dallo scetticismo. Qui adesso Giovanni ci racconta come abbiamo visto, come conosciamo negli altri vangeli l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci. Quindi parte da questa esperienza, parte da questa situazione che è molto contingente perché quando siamo deboli o quando abbiamo fame bisogna mangiare, come? Risolviamo il problema della fame. Allora Gesù provoca uno dei discepoli per vedere loro che cosa hanno capito riguardo questo problema così contingente.

Gesù ha già denunciato il tempio di Gerusalemme che è un covo di ladri. Quindi non è il denaro la soluzione perché a Gerusalemme si è dimostrato che il denaro è proprio l'idolo che ha sbancato, che si è sostituito al padre del cielo: *non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.* (Gv.2,16). Quindi il problema è che per Filippo, se non ci sono denari come si può pensare, se non appartieni a questo sistema anche se è sfruttatore non puoi mangiare. Ecco Andrea, per Andrea la situazione è diversa se pur è un po' scettico e il fatto che si parli di un ragazzino che è un

diminutivo del termine greco, (ndr. ῥάκος (rákos) = *cencio, straccio*, da cui la metonimia che indica il giovane servo) vuol dire anche servitore vuol dire che già la situazione si presenta da una angolatura diversa. Non basta soltanto dire che cosa abbiamo, 5 pani e 2 pesci, ma bisogna che quello che abbiamo anche se poco, lo viviamo in questa dimensione di servizio.

E' già qualcosa, cosa sarà, *ma cosa è questo per tanti?* Anche qui abbiamo un richiamo a un passaggio del testo della scrittura il secondo libro dei re quando Eliseo, un profeta, un discepolo di Elia con 20 pani d'orzo ha dato da mangiare a 100 persone. Quindi adesso vediamo come si supera con la storia di Eliseo questi 5 pani e 2 pesci.

Ecco Giovanni sta giocando, anche perché dicevamo che ogni parola ha una ricchezza particolare. Il termine Andrea, la parola Andrea è un termine greco ἀνδρός, andròs vorrebbe dire maschio in greco. Si dice da androcentrismo o l'andrologo, usiamo anche queste parole, però in greco ha anche questo aspetto, della persona, il maschio adulto, cioè la persona che non è più infantile. Quindi la persona adulta può avere questa consapevolezza che abbiamo 5 pani e 2 pesci. Se a questa visione del discepolo che è adulto, Andrea, si aggiunge quell'altra del servitore, il ragazzino, il servizio, Giovanni sta dicendo la comunità si può già presentare bene. Se siamo adulti e abbiamo capito la dimensione del servizio, il valore della disponibilità, le cose si possono risolvere.

10 E Gesù disse loro: ... ecco qui Giovanni sta giocando molto anche su tutta la vicenda dell'esodo. ***fate che questi uomini si sdraiano, nel luogo c'era molta erba, si adagiarono dunque gli uomini adulti il cui numero era circa 5.000.*** Io ho preso il testo della Cei sempre per stare un po' su testi un po' più ufficiali però il testo della Cei non è mai così preciso alla terminologia come dovrebbero fare quando si traducono i vangeli. Giovanni parla di una folla che lo segue, segue Gesù, quindi qualcosa di impersonale, una moltitudine.

Poi quando Gesù ha visto questa folla e ha provocato Filippo dopo l'intervento di Andrea, Gesù non dice: dite alla folla che si sdrai, ma il termine (perché sappiamo come si dice folla in greco) adesso il termine che adopera Giovanni è ἄνθρωπος, ànthrōpos, uomo. Dite a questi uomini che si sdraiano, quindi non è più una folla ma sono già uomini, hanno già una identità, non è qualcosa di impersonale, di anonimo. L'evangelista sta dicendo come l'incontro con Gesù dal momento che c'è una comunità di persone adulte che hanno capito il valore del servizio, dall'incontro con questa comunità dove Gesù veramente ti dà le indicazioni, le persone cominciano a recuperare quella dignità perduta, non sono più una folla anonima, ma cominciano a diventare persone riconoscibili: ànthrōpos dice Giovanni. Che cosa devono fare questi? Si devono sdraiare. Sdraiare era il modo con cui mangiavano le persone benestanti, si mangiava sdraiati in questi lettini secondo l'uso romano.

Quindi Gesù dice che la comunità ci deve pensare quando esercita un servizio, ci deve pensare a far sentire gli altri signori, questa è la cosa importante, far sentire l'altro nella sua già dignità di persona: signori. Dice: *nel luogo c'era molta erba*. Quindi questa fecondità che veniva anche associata ai tempi messianici, quando il messia verrà, la fecondità, l'abbondanza sarà garantita per tutti. Si adagiarono, si sdraiarono, quanti? Circa 5000 ma Giovanni non dice di nuovo ànthrōpos, il testo dice qui uomini, dice andròs o andrea quindi come avevo detto il nome Andrea, andròs è la persona adulta, matura.

Quindi quando finalmente uno ha capito l'accoglienza, ha sentito questo dono dell'essere accolti, quando c'è una comunità che adesso passerà a servire si sperimenta questo tipo di crescita anche come consapevolezza personale, da essere anonimi ad essere persone, ad essere uomini maturi. Questo deve essere il compito della comunità dei credenti, far nascere negli altri questa dignità, questa consapevolezza del loro essere creature appunto che possono essere trattati secondo la loro dignità. Il *circa 5000*, abbiamo detto che erano 5 pani, il 5 quando poi pensiamo alla Pentecoste 50, il 5 è sempre il numero dello Spirito nell'antico testamento. Quindi sono comunità

che verranno sempre così guidate, animate e sostenute dallo Spirito e lo Spirito non è altra cosa (lo abbiamo capito con la sorgente) che il dono che si risveglia in noi e quando noi questo dono lo facciamo veramente affiorare ecco che si possono dare questi tipi di reazione negli altri.

Quindi comunicarlo: vedo gruppi dove le persone recuperano, ritrovano la dignità perduta o la scoprono perché nessuno aveva detto che agli occhi del Padre erano così importanti. Ecco i gesti che fa Gesù; abbiamo detto che nel vangelo di Giovanni non si parla delle parole dell'eucarestia come negli altri sinottici ma in questi gesti, abbiamo gli stessi gesti che Gesù fa durante la cena, gli stessi gesti. Quindi

11**Gesù ha preso i pani, ha reso grazie e li ha distribuiti**, lo stesso che trovate nel racconto della genesi. Quindi anticipa Giovanni quello che Gesù farà prima della sua passione anche se nel vangelo di Giovanni questo gesto non apparirà dopo, appare adesso, però sappiamo che negli altri evangelisti avviene proprio così.

Sono tre azioni: prendere, ringraziare (il verbo ringraziare sappiamo come si dice in greco: eucaristeo, quindi Gesù ha fatto l'eucarestia, ha reso grazie – eucaristeo) Gesù ha preso i pani, ha reso grazie e li ha spezzati e distribuiti a quelli che erano sdraiati, adagiati come signori. Quindi l'eucarestia ci deve far sentire signori tutti. Questo è lo scopo della cena con Gesù, che noi abbiamo già capito la nostra dignità ma che noi dobbiamo far scoprire, far sentire anche questa dignità agli altri e possano mangiare quanto ne vogliono, non c'è nessuna restrizione.

Soprattutto non c'è più questa forma di assistenzialismo che è tipica della religione, non è dare l'elemosina a questi così abbiamo fatto un'opera di misericordia, ma è creare un modo nuovo di intendere i rapporti tra di noi e di poter mettere le basi di una società veramente umana. Quindi non assistenzialismo ma una condivisione. Perché non assistenzialismo? Perché quello che Gesù ha fatto, prendere, ringraziare, distribuire è l'espressione del servizio che si fa per amore e quando il servizio si fa per amore questo non è assistenzialismo, ma questo è volontà di creare rapporti nuovi fra di noi anche se l'impegno ovviamente sarà necessario e vediamo come si può sentire e sperimentare questo impegno.

Il fatto che Gesù ha fatto eucarestia, ha reso grazie ciò vuol dire che di fronte alla gente si riportano i doni del creato attraverso il ringraziamento ai suoi veri destinatari che è l'umanità intera. Quindi ringraziando Dio per il pane stiamo dicendo che il pane è dono suo ma che è anche frutto di questo lavoro, di questa condivisione, non c'è più accaparramento. Quando si ringrazia Dio per il pane vuol dire che non è qualcosa che noi accaparriamo, ma che noi possiamo appunto mettere a disposizione degli altri quindi abbiamo anche questo modo già di intendere il rapporto con Dio, un Padre al quale gli si fa il ringraziamento perché si riconosce la generosità della sua opera. Quando appunto il pane come i beni della creazione non sono più accaparrati allora, come vediamo subito c'è l'abbondanza per tutti, questo è l'insegnamento di Gesù.

A differenza della manna, abbiamo detto che troviamo sempre il retroscena dell'esodo, la manna si mangiava in piccole razioni, non è che uno mangiava tutta la manna che voleva. Si raccoglieva la manna per quel giorno e non si poteva conservare altrimenti andava a male, era una maniera anche di fidarsi sempre; invece qui no, qui c'è l'abbondanza vedete. Quando si mettono le basi di una società nuova, una società solidale, umana che crede in questa generosità del Padre allora l'abbondanza è garantita e ognuno può mangiarne finché ne vuole.

12 **Tutti furono saziati....** appunto finché vollero. Il discorso come negli altri evangeli funziona, si raccoglie tutto, nulla va perso perché anche quello che si raccoglie è la base di una nuova condivisione. Quindi un modo sempre di saper usare i beni con questa visione del non sprecare, non accaparrare, saper custodire i doni e saper poi metterli in questa dimensione della solidarietà o della condivisione solidale.

Ecco, cosa succede adesso? Il segno è stato fatto ma la gente non l'ha capito perché dice:

14**quegli uomini vedendo il segno che aveva realizzato dicevano, veramente questi è il profeta quello che doveva venire nel mondo.** 15 **Allora Gesù rendendosi conto che stavano per venire a impadronirsi di lui per farlo re si ritirò di nuovo sul monte da solo.** Vedete, hanno visto Gesù come la soluzione al problema, non sono più andròs, ma ritornano ànthrōpos quindi hanno perso di nuovo questa dimensione di persone adulte perché ragionano con quella caratteristica così infantile che tu sei il nostro profeta, il nostro leader, ti facciamo re, tu devi risolvere i nostri problemi, punto! Allora la situazione, il problema non si pone più.

Questa è sempre la tentazione come Dio è stato tentato nel deserto, come il popolo si è fatto un idolo e ha tradito questa fedeltà a Dio, così adesso viene tentato Gesù e lo propongono, lo cercano, addirittura si vogliono impadronire, vogliono fare proprio violenza nei suoi confronti (anche se è una violenza così piacevole certamente, ti vogliono fare re, caspita magari proponessero a me una cosa del genere). Quindi la gente, gli uomini (nel testo qui si dice la gente ma sono sempre questi ànthrōpos) hanno perso la caratteristica di essere adulti, tornano più a uno stadio infantile perché? Perché è tipico comunque sempre non soltanto della religione ma di un sistema sociale non maturo, è tipico questo desiderio di sottomettersi, di dipendere da qualcuno, che qualcuno ti dica, ti faccia quello che tu devi essere.

Allora è questa difficoltà a saper accettare il dono della libertà, non è soltanto uscire da una terra ed entrare in un altro posto ma è sentire dentro questa libertà che ti rende persona pienamente adulta perché la cosa più triste di questa gente appunto, come vedremo subito, non ha capito il gesto di Gesù. Quindi si può anche, nonostante la capacità che aveva Gesù di insegnare e di usare gli elementi come il pane, in questo caso, i pesciolini.. non hanno capito il gesto di Gesù ed ecco Gesù deve scappare, si ritira da solo come Mosè si era ritirato da solo sul monte quando ha visto che questi si erano fatti il vitello d'oro, la stessa cosa.

Quindi anche Gesù sale sul monte, deve scappare, questo tentativo, perché Gesù non è venuto per essere nominato re come voleva la gente ma è venuto per servire come ha dimostrato attraverso il segno dei pani e dei pesci. Ecco dopo questo fiasco, è stato un esperimento che non ha funzionato molto bene perché la gente ancora non ha capito la portata di questo gesto, Giovanni introduce, fa una parentesi, (noi la mettiamo da parte) in cui si parla della sera, della tenebra e si parla di questa tempesta in mare, i discepoli che vedono Gesù camminare sul mare e si fanno prendere dalla paura. Ecco è un modo, una parentesi che inserisce l'evangelista, (la troviamo anche negli altri testi) per dire come la comunità quando si allontana da Gesù ... perché sicuramente anche i discepoli sono rimasti dispiaciuti che Gesù si sia tolto dalla circolazione, ma come? Ti cercano per farti re e tu scappi via! Ti vogliono fare proprio il piedistallo e tu preferisci non farti vedere, quindi vedendo che Gesù se ne è andato, loro anziché attendere questo Signore, loro fanno anche la strada senza di lui e qui si presenta una situazione di buio e di tenebra.

Questo è il rischio che la comunità corre quando si allontana da Gesù e Gesù interviene di nuovo per salvare appunto, per liberare la comunità da quel pericolo e da quella paura, dopo che chiedono che Gesù possa di nuovo salire sulla barca dove si trova il gruppo dei discepoli. Lasciamo in sospenso questo passaggio e riprendiamo il filo con la folla, già non sono più gli ànthrōpos, siamo di nuovo tornati alla folla che era rimasta dall'altra riva del mare visto che Gesù non era con i suoi discepoli,

24 **Quando la folla vide che Gesù non era lì e neanche i suoi discepoli, salirono sulle barche e andarono verso Cafarnao, cercando Gesù e 25 avendolo trovato all'altra riva del mare gli dissero: Rabbi, quando sei venuto qui?** Quindi la gente, questa folla ormai che torna di nuovo a un anonimato, a una dimensione impersonale, quasi che rimprovera Gesù, lo riconosce sì con questo titolo rabbi che ha a che fare con i maestri della tradizione, ma non capiscono per quale motivo, sono disorientati, questo uomo si sia tolto dalla circolazione e adesso sia tornato di nuovo a

Cafarnao. Ed ecco allora a noi interessa questa prima risposta che dà Gesù alla gente v. 26 che è già l'esordio dell'insegnamento profondo riguardo cosa significa appunto essere persone adulte e come possiamo trovare il nutrimento perché tale maturazione non venga mai a mancare. Che cosa dice Gesù a questa gente?

26 Gesù rispose: Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, perché avete capito il segno, ma perché avete mangiato i pani e vi saziaste. cioè mi cercate soltanto per interesse. Diceva un nostro frate Davide Turollo: immaginate ogni giorno che in Italia non capiti nulla di doloroso, di triste, di sofferente, tutto va bene, quanta gente andrebbe alla domenica alla messa? Diceva Turollo perché spesso si va a chiedere, a supplicare, a ricevere qualche protezione perché se non vai alla messa magari ti capita qualcosa di peggio, ma non c'è mai ... si fa fatica a dire: no, non vado perché sono obbligato ad andare o perché devo ottenere qualcosa, per interesse, ma per la gratitudine di sentirmi così appagato in tutto quello che dà valore alla mia vita.

Quindi Gesù rimprovera ma lo fa in maniera appunto molto, molto umana perché gli dice che cosa devono cercare, rimprovera la folla perché cercano Gesù soltanto per interesse: perché vi interessa, perché vi siete riempiti la pancia. Allora questo significa che non si può arrivare alla dimensione di andròs, di persone adulte, siamo sempre infantili, aspettiamo qualcuno che ci risolva il problema, qualcuno che intervenga al posto nostro come il bambino nei confronti del babbo, adesso ci pensa mio babbo e il bambino è già tranquillo perché adesso arriva il babbo e sistema tutto.

Ecco, non si può pensare una società nuova, non si può pensare a una visione nuova del creato con questo atteggiamento infantile di qualcuno che ti risolva i problemi, ma come dice Gesù:

27 Procuratevi il cibo, operate. Quindi bisogna anche darsi da fare. Gesù ha dato il primo passo, adesso bisogna che anche voi vi impegnate cercando *il cibo*

che rimane per la vita eterna. Poi vi sarà dato quello

che il figlio dell'uomo vi darà, su questo infatti il Padre, Dio ha posto il sigillo. Quindi la gente deve operare però Gesù garantisce questa presenza e questo dono continuo. E' molta bella questa espressione di Gesù come sigillo del Padre perché vuol dire che dal momento che lui si è fatto presente in mezzo a noi questa presenza di Dio non si può più cancellare nella storia. Nessuno ci può più impedire di fare esperienza di Dio, se in questo Gesù che abbiamo conosciuto si manifesta la gloria del Padre, lui è come il sigillo, una specie di marchio che ha messo sulla carne di Gesù, da quel momento l'esperienza di Dio è possibile a tutti perché non è un Dio da scoprire con le nostre elucubrazioni mentali ma è un Dio, come vedremo subito che si manifesta nella carne, nella carne di un uomo che dice: io mi faccio pane per voi.

Se voi volete capire cosa significa il Dio che io vi propongo dovete soltanto farvi pane per gli altri, questa è l'unica via per poter fare esperienza di quel Dio che nessuno ha mai visto.

28 Ecco la gente: che cosa dobbiamo fare.. Vedete sempre l'infantilismo, le persone vogliono sempre le regoline, le norme: dammi un po' il programma, dimmi che cosa devo fare. Saprà te che cosa devi fare perché la tua vita è tua e tu devi sapere in che modo la fai diventare pane, questo nessun altro te lo può dire, sei tu che devi imparare a fare questo tipo di scelta. Ma la gente preferisce che qualcuno gli dica: *cosa dobbiamo fare*

per compiere le opere di Dio? Le opere di Dio nell'antico testamento sono le tavole della legge, Gesù dà un taglio netto a questa visione:

29 Gesù rispose: questa è l'opera di Dio, che crediate a colui che ha inviato. Quindi non sono più le tavole, non sono più le norme, non c'è più un codice, è finita questa storia che comunque è andata male e Gesù dice: l'opera di Dio, l'unica cosa alla quale Dio ci tiene è che si possa dare adesione a questo Figlio, a colui che ha inviato sul quale il Padre ha posto il suo sigillo.

30 Gli dissero allora, che segno fai perché vediamo e crediamo in te, che cosa operi? 31 I nostri padri mangiarono la manna del deserto come è scritto: un pane dal cielo diede loro da mangiare. Vedete come Giovanni riprende di nuovo questa falsariga della storia dell'esodo, loro sanno che Mosè ha fatto dei segni grandi soprattutto per Mosè il segno per antonomasia è stato la manna che ha trovato, questo nutrimento, durante il passaggio del deserto.

Quindi tu quale opera compi come se fosse qualcosa di straordinario, di prodigioso perché i nostri padri hanno mangiato il pane dal cielo, questa manna che è discesa dal cielo. Vedete Gesù ha detto che bisogna dare adesione a lui, loro sono ancora legati a questa figura del passato, a questi personaggi del passato, i quali hanno fatto qualcosa di grandioso, hanno vissuto qualcosa di grandioso, hanno mangiato questo pane disceso dal cielo. Ed ecco qui cominciano proprio le sferzate che dà Gesù alla folla che li deluderà enormemente perché in modo categorico dice:

32 Rispose Gesù: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo (quindi non è stato lui)

ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo quello vero (quindi si sostituisce a quella manna)

33 ...perché è questo che dà la vita al mondo. Ecco Gesù per ora sta mettendo le distanze però tra poco darà il colpo forte dicendo che tutti quelli che mangiarono quella manna tutti morirono. Quindi quella storia dell'esodo di per sé fu un fiasco totale. Nessuno di quelli che erano usciti dall'Egitto della prima generazione sono riusciti ad entrare nella terra promessa, sono morti tutti. Sono entrati i figli, neanche Mosè è entrato nella terra promessa. Mosè muore sul monte Nebo, vede la terra in lontananza, ma neanche lui è entrato. Quindi quella storia dell'esodo in fondo, in fondo, è stato un fiasco grande e loro avevano una visione mitica, il pane, il prodigio che ha fatto Mosè per noi etc. etc. nel deserto.

Quindi Gesù vuole mettere subito le cose in chiaro e la

34 Gente di nuovo: Signore dacci sempre questo pane (ricordiamo anche la samaritana: Signore dammi sempre di quest'acqua). Però ecco non basta soltanto chiedere il pane bisogna che uno abbia il coraggio di trasformarsi lui stesso in pane per gli altri. Ecco allora Gesù che inizia con l'insegnamento bellissimo

35 Rispose Gesù: lo sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete. Vedete la figura del pane, questo elemento diciamo così vitale, adesso acquista un connotato, un aspetto particolare perché è qualcosa che soddisfa pienamente e che può dare all'uomo questo appagamento di tutte le sue esigenze, aneliti, quello che sente in maniera forte dentro. Giovanni conosce i passaggi dell'antico testamento dove si dice che chi mangia di questo pane avrà di nuovo fame, chi beve di quest'acqua avrà di nuovo sete perché la legge non poteva soddisfare appunto tale esigenze. Però ecco Gesù sta presentando la novità, bisogna vedere se le persone, questa folla è disposta ad accoglierla o meno.

Gesù parla di una vita divina, una vita eterna, questa zoe di cui già si parlava che non è qualcosa che avviene dopo la morte, ma è qualcosa che viviamo qui sulla nostra realtà terrena dal momento che sentiamo la crescita, lo sviluppo garantito in ciascuno di noi. Gesù dice, sta continuando con questo rimprovero che rivolge a chi lo cerca soltanto per interesse, ma

36 vi ho detto che pur avendomi visto, non credete. Quindi per la gente ancora come per dire, ma scusa cos'è questa storia che dobbiamo dare adesione a colui che Dio ha mandato? Cosa c'entri te? Mosè ha fatto dei segni, tu devi fare qualche segno, a noi interessa questo Dio del quale ci hanno parlato. Come mai tu pretendi che noi dobbiamo dare adesione a te e dobbiamo credere in te? La gente è un po' disorientata su questo perché mai si era sentito un discorso del genere e Gesù come abbiamo già accennato, afferma:

37 Tutto quello che il Padre mi dà, verrà a me; e chi viene a me non lo cacerò fuori, 38 perché non sono disceso dal cielo per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi ha inviato. Ecco qui per la prima volta in questo capitolo si parla della volontà di cui Gesù ha già trattato quando i discepoli

che tornano da comprare il cibo (ecco l'elemento sempre del mangiare) e gli dicono: *rabbi, mangia*. Allora Gesù dice: *no, io ho un altro cibo che voi non conoscete, il mio cibo è fare la volontà del Padre (Gv.4,31ss)*. Qui si riprende questo aspetto della volontà, vedete quanto è importante nel vangelo di Giovanni soprattutto, associare la volontà di Dio a qualcosa che nutre.

Normalmente noi associamo la volontà di Dio a qualcosa sempre di molto pesante, quando succede qualcosa di grave, di duro, devi accettare la volontà di Dio. Noi sempre associamo la volontà a momenti non facili, dobbiamo ingoiare questa specie di rospo e questa è la volontà di Dio. Quindi nella religione funziona così, siamo tutti talmente in pericolo e la nostra vita è così precaria che quando succede una disgrazia o capita appunto una situazione difficile, avversa, devi accettare la volontà di Dio, stai attento che non ti capiti qualcosa di peggio ancora, quindi c'è questa visione negativa della volontà.

Pensate Giovanni come ha parlato della volontà di Dio in maniera così positiva: mio cibo è fare la volontà di Dio, per Gesù realizzare quello che è il disegno del Padre, lo nutre. Quindi non è qualcosa che mi appaga perché dopo vedrò gli effetti che saranno gratificanti, dal momento che io compio il disegno mi sento nutrito, sento che la mia vita prende un vigore nuovo. Vedete questo è molto importante anche per la vita poi della comunità perché noi dobbiamo superare quella specie di pragmatismo con cui la nostra società così ci configura per cui devo vedere sempre l'effetto di quello che faccio e se l'effetto, cioè il risultato (torniamo sempre al discorso dell'interesse) se il risultato non c'è, è meglio che tu la smetta di fare quella cosa.

Vedete noi non dobbiamo cadere in quella trappola del pragmatismo, questo funziona per i sistemi economici, per le realtà più dal punto di vista commerciale, ma non per la fede perché questa è l'arma che il male, (lo diciamo tra virgolette, usiamo questa espressione) è l'arma così subdola del potere, del male perché tu non faccia in fondo niente perché visto che la situazione è così ingarbugliata, ma cosa stai a fare, cosa ti dai da fare, ma non cambierai mai niente, le cose con tutto il male che c'è, tu? Allora quel poco che tu potresti fare smetti di farlo perché comunque non cambierà mai niente. Questa è seduzione del male vedete, questo è l'inganno del drago se ritorniamo all'apocalisse e vedremo una delle lettere dell'apocalisse.

Quindi il male non ha alcun potere su di te se non quello della seduzione perché tu non faccia quello che puoi fare tranquillamente basta che ti liberi da questa dimensione del pragmatismo. Siccome non trovo il risultato, non trovo proprio l'efficacia delle mie azioni allora non le faccio. Gesù ha detto, no, per me fare la volontà del Padre è un cibo, quindi quello che mi nutre è realizzare il disegno indipendentemente che adesso voi mi veniate incontro con tutto l'amore del mondo o indipendentemente che voi adesso ve ne andiate perché vi siete scandalizzati delle cose che vi ho detto. Questo allora vedete, questo rende pienamente liberi. Se uno è condizionato dal risultato delle sue azioni spesso oggi con i tempi che abbiamo uno non esce manco di casa per fare niente.

Certo che non siamo così campati per aria, no, no, crediamo che comunque il Padre opera e crediamo che c'è una realtà di vita che sta crescendo però non dobbiamo essere condizionati dai risultati. Gesù ha parlato, l'abbiamo visto, la parte finale del capitolo della samaritana, c'è chi ha faticato nella semina ma altri verranno poi a raccogliere. Ma non ti deve preoccupare il fatto che tu non veda il raccolto, a te deve veramente nutrire il fatto che tu hai partecipato in questa opera. Non siamo più condizionati da quelle che sono le risposte, l'andamento, l'indice e soprattutto se noi torniamo al discorso della sorgente, come vedevamo con la samaritana, non siamo più smarriti da questi ideali irraggiungibili perché molta gente alla fin fine per raggiungere quello che o per tendere a quello che è irraggiungibile in fondo, in fondo non fa niente.

Dobbiamo tornare su questa sorgente che deve piano, piano fecondare e soprattutto con questa consapevolezza che anche se non vedo il risultato, ma io sono convinto di questa vita che c'è in me

e questo nessuno me lo può togliere. Questo è il mio cibo, questo già mi nutre e io continuerò a rendermi pane per gli altri indipendentemente che gli altri non lo apprezzino o non se ne rendano conto appunto o addirittura possano tradire, possano sfruttare.

Ecco, dopo la comunità ha altre dinamiche per tutelarsi, però importante è uscire da questa visione idealista, pragmatica che rovina e che blocca tutto e tutti. Anche quando noi pensiamo alle nostre comunità tante volte diciamo ma siamo pochi, ma non siamo in tanti, ma siamo deboli, va beh.. e che cosa vorresti di più uno dovrebbe dire. Noi dobbiamo fuggire da questa visione sempre così grandiosa, potente perché lì pensiamo che qualcosa si possa fare ma noi siamo in fondo, in fondo abbandonati, cosa possiamo combinare?

C'è una bellissima pagina di Bonhoeffer che dice: ma anche in questa povertà della tua comunità, anche se i tuoi confratelli non saranno delle cime però ringrazia il Padre perché in quella debolezza si nasconde una potenza grandissima che tu potrai veramente scoprire se ti liberi da queste idee, questi ideali fasulli, questo pragmatismo, questa presunzione di voler essere più grande degli altri perché la nostra comunità, guarda quante cose facciamo, guarda quante persone abbiamo ...

Dobbiamo uscire da questa categoria dell'essere forti anche che è quello che tante volte ci blocca, in fondo, in fondo noi siamo pochi, cosa potremo fare? Abbiamo soltanto 5 pani e 2 pesci, cosa può essere questo? Dobbiamo uscire da questo scetticismo. Allora Gesù sta cercando di far capire, discorso che ha fatto alla samaritana, che ha fatto ai discepoli: mio cibo è fare la volontà del Padre. Quindi non posso vivere senza questo disegno, non possiamo vivere senza il disegno del Padre e quando io già lo assimilo, indipendentemente che non vedo i risultati, io sono già appagato per questo perché è qualcosa che mi nutre. Qui torna di nuovo Gesù e

39 Questa è la volontà di chi mi ha inviato, che ognuno che il Padre mi ha dato non lo perda ma lo risusciti nell'ultimo giorno, cioè la volontà del Padre cos'è? Che tutte le creature su questa terra possano sperimentare la qualità del suo amore, un amore che se viene accolto ci rende vivi per sempre. *Questa è la volontà del Padre*, quindi il Padre vuole che nessuno rimanga fuori da questo disegno e noi dobbiamo lavorare per questo dice Gesù e non si lavora con le teorie o con i discorsi ma come si vedrà adesso si lavora mangiando un pane che ti renda allo stesso tempo, contemporaneamente pane anche a te.

Allora io credo che questo sia un discorso fondamentale per la comunità soprattutto per evitare questi entusiasmi fasulli che poi passato l'entusiasmo tutto si perde, avere la consapevolezza, a volte anche essere molto realisti. Però se noi partiamo da questo presupposto che quello che ci nutre è un disegno che dà la vita e che quando noi viviamo siamo già più che appagati, allora questa libertà, questo esodo, questa libertà interiore ci permette di vivere la vita in pienezza o in abbondanza. Allora il rischio è che uno pretenda questo pane, *dacci sempre questo pane* ma senza volersi farsi pane per gli altri, questo è il rischio. Allora lì non funziona il discorso, non possiamo mantenere questo atteggiamento infantile: dammi, quando Gesù dice: opera. Questo aspetto di dipendenza non permette la crescita della persona, noi non dobbiamo essere mai dipendenti ma autonomi, quindi non dammi ma opera, sapendo che comunque io ti offro questo pane.

Ovviamente il pane viene garantito però dopo tu devi operare perché appunto questa linfa che ti nutre tu la sappia anche tradurre in altra linfa per gli altri. Vedete come (Giovanni sta parlando dell'eucarestia) la condivisione, la celebrazione, partecipare alla mensa, alla comunione non è qualcosa di personale, intimo ma è qualcosa di arricchente che parte da una condivisione e da una volontà come Gesù ci insegna di farsi pane per gli altri per cui posso fare tutte le domeniche la santa comunione ma se non intendo farmi pane per gli altri non vale a niente, è tutto tempo perso. Non c'è magia nella comunione, non ci sono dei poteri soprannaturali che ti diano delle grazie o dei privilegi particolari, quindi se non c'è la volontà di farsi pane, come dirà Gesù, a nulla giova il pane ricevuto.

Il discorso che fa Gesù nella sinagoga di Cafarnao riesce a scontentare tutti perché appunto quando si tratta di diventare persone adulte non sempre si è così pronti ad accogliere l'invito perché rimane sempre un po' in maniera l'età, così questa tendenza infantile alla dipendenza, al delegare, al farsi guidare, a che qualcuno ci stia sempre addosso. Ma il poter essere persone adulte vuol dire che possiamo camminare da sole, siamo esseri autonomi in questo senso, ma soprattutto con la consapevolezza che il nostro essere adulti serve a rendere degna la vita dell'altro, come? Attraverso il pane che offriamo loro.

Ecco allora che Gesù parla del Padre suo,

40 Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia vita eterna e lo risusciterò nell'ultimo giorno, ecco subentrano i giudei.

41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo

Prima la folla è rimasta delusa perché Gesù non si è fatto eleggere re, *i giudei mormorano*. I giudei sono i nuovi capi religiosi, il mormorare è come ha fatto il popolo nel deserto che era sempre scontento, malcontento per la situazione che dovevano affrontare e dicono questi giudei: come mai Gesù si può presentare come il *pane disceso dal cielo*? Loro conoscono le origini di Gesù:

42 Costui non è forse Gesù il figlio di Giuseppe, di lui conosciamo il padre e la madre, come può dunque dire sono disceso dal cielo? Ecco essere disceso dal cielo non ha a che fare con un viaggio spaziale proprio una dimensione fisica, ma essere disceso dal cielo è un modo di rivendicare la

condizione divina. Soltanto Dio dimora in cielo, discendere dal cielo vuol dire provenire, provenienza divina. Questo crea subito lo scompiglio tra i capi religiosi che mormorano, non affrontano Gesù direttamente, ma non possono accettare un discorso del genere perché significa applicare a una persona che conoscono bene, conoscono il padre e la madre, applicare a lui la condizione divina. Questa è una bestemmia, questo è proprio uno scandalo, nessun uomo può rivendicare per sé quella condizione che spetta unicamente, unica, esclusivamente a Dio. Ecco

43 Gesù interviene: non mormorate tra di voi e come dicevamo

44 nessuno può venire a me se non l'affida Il Padre che mi ha mandato, e di nuovo,

io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Giovanni sembra proprio ridondante nel ripetere sempre le stesse frasi, si vede che è lì che la comunità fa fatica ad entrare, in questo aspetto della resurrezione come espressione di una vita che non muore quando quella vita si offre come un pane per l'altro. Ecco Gesù vede già il compiersi di quello che sta scritto nei profeti

45 Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Vedete questo è la garanzia che nella persona si constata l'età adulta

che non abbiamo più bisogno di maestri, di guide che ci istruiscano. Nel popolo erano gli scribi i maestri, istruivano la gente e alla luce di quelli che erano tutti i comandamenti della torah. Quindi nei profeti si legge: *tutti saranno ammaestrati da Dio*, avremo finalmente questa esperienza diretta, profonda, che garantisce appunto la mobilità della persona che sa come muoversi, sa anche come indirizzare la propria vita. Gesù afferma come abbiamo già visto nel prologo,

46 Non che alcuno abbia visto il Padre, Dio nessuno l'ha mai visto

ma solo colui che viene da Dio, ecco questo pane disceso dal cielo, *ma solo colui che viene da Dio,*

ha visto il Padre. Gesù adesso comincerà a tartassare l'assemblea, questa assemblea radunata.

Giovanni lo dice quasi alla fine (Gv.6,59): *queste cose Gesù ha insegnato nella sinagoga di Cafarnao* su questa sua identità, una identità che ha a che fare con la condizione divina, questo ripetere: io sono, visto con la Samaritana, sono io, io sono il messia. Questo titolo, questa formula per indicare la divinità che Gesù applica alla sua persona, però sempre legata alla figura del pane come elemento vitale. Allora quello che veramente scandalizza è che Gesù parlando di Dio, se lui dice attraverso la sua persona si può vedere il sigillo, Gesù è il sigillo del Padre nella storia

dell'umanità, quello che sorprende è che per parlare di Dio Gesù abbia preso l'immagine di un pane.

Questo è qualcosa di inconsueto, mai nessuno così si era azzardato a dire questo. Perché vedete, quello che prevale sempre nel divino, nella religione è la soggezione che provoca nei fedeli. Del divino si ha sempre un certo timore, una certa paura, una certa riserva. Dal momento che Gesù comincia a insistere, lo ribadisce continuamente che lui è il pane disceso dal cielo. Quindi questa persona di condizione divina che si presenta come un pane, ecco il pane abolisce tutte quelle distanze o elimina quegli atteggiamenti che possono causare soggezione o che possono creare qualunque tipo di distanza o di timore nella persona perché quando uno vede un pane nessuno prova paura.

Io non posso spaventare nessuno con un pezzo di pane, non posso neanche nominarlo, cioè il pane è qualcosa che riguarda la nostra natura umana come elemento vitale che garantisce la nostra sopravvivenza, ma non si tratta soltanto di campare oggi (questa è la novità di Gesù) ma di avere una vita di qualità tale che neanche la morte non la potrà mai spegnere. Allora questa è una novità assoluta perché quando nel deserto hanno mangiato la manna gli ebrei però la manna era simbolo della legge, non di Dio. Non è una espressione di Dio la manna, cioè la manna aveva nutrito il popolo in quel passaggio come poi la legge nutrirà con i suoi precetti la vita di quei fedeli, però la legge mette molta soggezione, la legge ha delle pagine molto, molto dure per quello che riguarda la trasgressione dei comandamenti, dei precetti molto seri.

Prendete il cap. 28 del deuteronomio dove si parla delle benedizioni e maledizioni per chi non osserverà questo codice di norme. Le benedizioni sono pochi versetti, le maledizioni sono una marea di versetti, pure le emorroidi ti possono venire se non osservi i precetti della legge. Allora con la legge non si scherza, la legge crea soggezione, quindi la novità che Gesù sta presentando nella sinagoga di Cafarnaò è che questo pane è Dio stesso e quando il pane si colloca sulla tavola, perché il luogo del pane è la tavola, il pane non si impone a nessuno e nessuno vuol spaventare l'altro con un pezzo di pane o può far del male all'altro con un pezzo di pane, ma il pane si mette sulla tavola perché tutti ne mangino.

E' questo che dice Gesù è la volontà del Padre, che tutti possano mangiare di questo pane affinché nessuno si perda. Allora è un cambiamento radicale per quello che riguarda il rapporto con Dio e per quello che riguarda quella consapevolezza o quella coscienza che noi possiamo avere di che cosa sia il divino. Parlare di un pane abolisce qualunque distanza, supera qualunque barriera che mantenga il divino lontano appunto dall'essere umano. Ecco Gesù dicevamo con questa sua dichiarazione comincia a scontentare tutti, prima di tutto i giudei che mormorano e Gesù dice: nessuno può venire a me se non l'attira il Padre che mi ha mandato, cioè se prima non si sente in sintonia con questo Padre creatore e poi

47 Gesù afferma: chi crede, cioè chi crede in questo mio insegnamento, cioè chi crede in questa mia proposta di vedermi come pane che sazia e che garantisce la vita, *chi crede*

47 in me ha vita eterna. Quindi Gesù non parla al futuro, la vita eterna non è un premio come la religione poteva più o meno garantire per l'al di là, ma la vita eterna o la vita definitiva, la zoe è una dimensione che già si prova, che già si vive al presente come qui il verbo che adopera Giovanni: *ha vita eterna*. Ecco allora questo:

48 Io sono il pane della vita, io sono il pane vivo disceso dal cielo, è la stessa cosa e la differenza è che chi mangia di questo pane non muore cioè chi si ciba di un pane che garantisce appunto questa crescita umana e la crescita umana poi si dimostra dal momento che tu appunto ti fai pane per gli altri, non si fa mai esperienza della morte. Ed ecco allora Gesù la sferzata che lancia:

49 I vostri padri ... guardate bene come ha detto Giovanni, ha scritto questa espressione, Gesù non dice i nostri padri.

Gesù non si identifica con quella storia del passato che comunque è stata una storia fallimentare, ma Gesù dice: *i vostri padri*

hanno mangiato la manna e sono crepati tutti, quindi di che cosa vi vantate voi, che cosa presumete pensando a questo grande segno, prodigio che ha compiuto Mosè nel deserto quando sono crepati tutti questi? La manna è servita soltanto per campare giorno dopo giorno ma alla fine non si è riusciti ad entrare addirittura nella terra. Ecco l'immagine del pane appunto che Gesù garantisce, permette l'esperienza di una vita per sempre e perché questa esperienza del pane non sia qualcosa di un po' spirituale, Gesù sta parlando per immagini, per metafore, no, no, Gesù aggiunge:

51e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Quindi adesso Gesù associa l'immagine del pane a quella della carne. E' importante perché questo significa un passo in più per comprendere la novità di questo insegnamento ma che crea ancora una discussione, un litigio più grande, come dice l'evangelista, tra i giudei.

52 I giudei si misero a litigare esattamente tra di loro, vedete in che maniera litigano i capi religiosi,

come può costui non nominano Gesù, non lo citano, non dicono il suo nome, come può costui darci la sua carne da mangiare? Perché questo è qualcosa di impensabile, questo è inammissibile che un uomo rivendichi la condizione divina dicendo *io sono il pane disceso dal cielo*, questo vuol dire la mia origine appunto appartiene anche alla sfera del divino, che questo divino non si presenti in maniera terrificante, che non causa lo spavento, ma che questo divino si presenta come un pane e che questo pane deve essere assimilato come si mangia anche la carne stessa. Perché adesso parla Gesù della carne? E' importante, il prologo parla appunto, tratta di questo progetto, questa parola che si è fatta carne, questa umanizzazione nella carne, ma perché chi conosce bene le scritture sempre tornando all'esperienza dell'esodo, come affrontarono gli ebrei quella notte della uscita dalla schiavitù? Uccidendo un agnello, hanno mangiato per famiglia la carne di un agnello arrosto, quella carne avrebbe garantito l'energia per camminare e con il sangue dell'agnello cosa hanno fatto? Hanno segnato le porte delle case perché l'angelo della morte non toccasse appunto gli inquilini di quelle case. Quindi l'agnello era il simbolo della liberazione perché aveva dato la forza per uscire, per andare via dalla schiavitù, camminare di notte, in quella notte bisognava essere così nutriti e allo stesso tempo il sangue dell'agnello aveva risparmiato le case degli ebrei.

Quindi quando si dice la Pasqua, il passaggio, il passaggio del mar Rosso, non è il passaggio del mar Rosso la Pasqua! la Pasqua è che l'angelo della morte ha saltato le case degli ebrei dove c'era il sangue dell'agnello, ha passato oltre le case degli ebrei, la morte non ha colpito appunto quelle famiglie dove il sangue dell'agnello era stato dato sulle porte. Ecco allora Gesù, e si riprende una immagine che ha dato il Battista quando ha presentato Gesù come *l'Agnello di Dio che toglie il peccato*, che assume il peccato, Gesù adesso dice:

53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. la carne che veramente può dare quella energia è la mia non più quella dell'agnello e il sangue non è più quello che si è usato per imbrattare le porte, ma il sangue è la mia vita che io do perché si possa realizzare il disegno del Padre.

Ecco questo secondo passo che Gesù aggiunge parlando del pane di vita, questo crea più scandalo ancora perché che si dica mangiare la carne era già qualcosa di inammissibile, ma bere il sangue questa è una cosa veramente anche disgustosa perché se c'è qualcosa che non si può toccare o che non si può usare per la cucina, certamente non bere, è il sangue che è un fattore di grande impurità nella religione ebraica.

Ecco Gesù è arrivato a provocare gli ascoltatori della sinagoga attraverso questo gesto del masticare la carne e di bere il sangue. Vedete lo ha fatto per provocare, è una provocazione forte questa qui, talmente forte che dice l'evangelista

60 molti dei suoi discepoli dopo avere ascoltato dissero: questo linguaggio è disgustoso, offensivo, intollerabile,

chi può intenderlo? E se ne andarono, abbandonano Gesù perché vedete che Gesù abbia demitizzato le grandi vicende del passato e questo era tipico della religione gonfiare un po' tutto questo passato di grandi eventi, ma quale grande evento? Sono morti tutti, tutti sono morti di quelli che sono usciti dalla terra della schiavitù quindi Gesù ha preso le distanze da quello che era per gli ebrei l'evento per eccellenza, quello che li riempiva di una presunzione, un orgoglio di essere il popolo eletto (morti tutti), ma poi che Gesù dica che bisogna mangiare la carne e bere il sangue questo è inaccettabile perché andiamo appunto alla radice del problema: non basta essere liberati, non basta anche chiedere il pane, bisogna che tu masticando quel pane come se fosse una carne tu assimili quello che la persona di Gesù è e lo assimili in modo tale che tu sei pronto, ecco per il sangue, anche a dare la vita perché gli altri possano avere sempre quella dignità e quella felicità che gli è dovuta.

In questa maniera vedete Gesù sta mettendo le cose in chiaro per chi vede, chi segue, vuol seguire lui. A Gesù non interessano i segni, gli attestati di ammirazione nei suoi confronti ma neanche vedete proprio dire: io mangio la carne perché ... no, no, non basta soltanto mangiare la carne, bisogna anche bere il sangue. Non basta soltanto dire: Signore mi piace la tua persona, le cose che tu mi insegni, no sono anch'io pronto ad assumere che cosa comporta questa mia adesione a te, cioè accettare la persecuzione e addirittura dare la vita se sarà necessario, ma dare il sangue vuol dire anche impegnarsi per la vita degli altri anche senza arrivare a situazioni estreme perché non è che siamo comunque votati al martirio per forza. L'importante è sapere che attraverso la carne e il sangue io mi immedesimo in quello che è la persona di Gesù.

Gesù non è un ideale al di fuori di me, ma è qualcosa che io mangiando, masticando e bevendo posso assimilare nella mia stessa carne e renderla come quella di Gesù, una carne che nutre e un sangue per la vita. Questo è la questione che a Gesù interessa, questo significa avere vita definitiva, questo significa non essere poi toccati dalla morte ed è l'espressione della libertà autentica di chi come uomo adulto (questo andrò che abbiamo visto prima) può veramente così manifestare, può fare conoscere a tutti. Allora Gesù vedendo questa fuga, se ne vanno, questo abbandonarlo, benissimo..

Gesù è disposto a rimanere da solo più che anziché tradire questo disegno che a rinunciare a quel cibo di cui aveva parlato che è la volontà del Padre, quindi Gesù lo dirà in maniera molto chiara a quelli che se ne vanno rivolgendosi anche ai dodici.

67 Disse allora Gesù ai Dodici: Forse volete andarvene anche voi? Se queste sono le condizioni forse non conviene seguire Gesù e allora si mette in chiaro come lo stare con lui deve essere una scelta consapevole, volontaria e coraggiosa da parte della persona. Ecco tutto il discorso di Giovanni al cap. 6 così anche martellante sul pane vivo, sul mangiare la carne, bere il sangue, su questa vita che possiamo veramente già sentire che per la sua qualità è definitiva, eterna, tutto è così orientato alla comunità, alla comunità che già ha dato adesione a Gesù ma che deve capire in che maniera questa visione poi si manifesta nella storia.

Non vale nulla fare la santa comunione se io non intendo farmi pane, non vale niente, è tutto tempo perso! Gesù ha messo in chiaro che l'adesione a lui non è qualcosa a carattere personale, una devozione, una cosa molto intima, ma che l'adesione a lui passa per un assimilare quello che lui è e quello che lui ha fatto, la sua persona e la sua azione, i suoi gesti. Se questo non avviene nella figura del discepolo non possiamo conoscerlo, né possiamo riconoscerci in lui.

Ecco è un discorso molto serio certamente, Giovanni sta parlando a una comunità che già risente di questo pericolo di spiritualizzarsi (perché noi siamo molto belli qui dentro, facciamo queste cose ma tanto a noi del resto che cosa ci interessa della vita?) oppure a una comunità che pensa che quello che conta è lo Spirito, che quello che veramente vale è una dimensione superiore e la realtà carnale, quotidiana sia qualcosa di secondario. Non si possono separare le due cose.

Gesù dice che lo Spirito si manifesta nella carne ma la carne senza lo Spirito è debole, soccombe, non vale niente. Allora è un insegnamento molto serio per la comunità perché il rischio sempre latente è quello di voler attingere però senza l'impegno di saper anche condividere, saper poi anche prolungare quello che si riceve. Gesù lo dirà più avanti nel cap. 15, ripete durante la cena questo insegnamento quando parla della vite e i tralci. Gesù dice che quando il tralcio è legato alla vite ma non dà frutto viene tolto e viene bruciato perché il compito del tralcio è quello di produrre frutto, ma il frutto lo potrebbe fare perché è legato alla vite ma ci può essere questa volontà di non tradurre in vita per gli altri quella stessa vita che tu già ricevi, allora è del tutto sprecato, del tutto inutile.

Pensate quando si legge questo testo che dicevamo è un modo di parlare dell'eucarestia, pensate queste parole di Gesù così forti e anche un po' scandalose perché i discepoli dicono il *linguaggio è duro*, non si può accettare questo tipo di proposta, cosa vuol dire che io mi debba spezzare per gli altri, agli altri ci penserà il Padre eterno, io devo pensare alle mie cose, a quello che a me veramente interessa per la mia vita. Ecco queste parole del pane di vita, quando noi poi celebriamo l'eucarestia abbiamo appunto trasformato la celebrazione in un rito completamente vuoto dove non c'è nessuna consapevolezza riguardo questo impegno di farsi pane per gli altri.

Lo abbiamo spiegato altre volte parlando di questa spiritualità che disumanizza, non si può partecipare all'eucarestia ed uscire dall'eucarestia come si è entrati. Se si va a celebrare l'eucarestia e si riceve il pane, io devo uscire sempre un pochino meglio di come sono entrato altrimenti non è avvenuto nulla, non c'è stata questa trasmissione dello Spirito e questa consapevolezza di nutrirsi di un cibo particolare che permette anche a me nella mia debolezza, nella mia carne di essere cibo per gli altri perché tutto quello che sorprende in questo grande insegnamento è il contrasto tra Spirito e carne di cui parla Giovanni perché veramente la carne di per sé è qualcosa di molto fragile, molto debole, esposta alla sofferenza, alla precarietà, anche al peccato, però proprio quello che è più debole è quello che serve a Giovanni per spiegare la dimensione dell'umano perché nella debolezza ci troviamo tutti.

Quando Giovanni ha parlato di questo verbo che si è fatto carne non dice che si è fatto *ànthrōpos* o che si è fatto *andrōs no*, è sceso a quello che era l'aspetto più basilare del nostro essere creature, l'aspetto carnale. Però proprio in questa debolezza lo Spirito viene dato (si parlava di quella sorgente che scaturisce) quando noi ci nutriamo di quel pane che abbiamo conosciuto attraverso appunto la carne di Gesù, anche nella sua debolezza. Quadra molto bene questo aspetto della debolezza umana con l'immagine del pane che non si impone e che non fa paura. Quindi quando noi prendiamo coscienza di questa nostra debolezza ma che viene nutrita da un pane e che possiamo anche sentirla dentro di noi masticando quella carne, quello Spirito, allora da questa carne viene fuori una linfa, viene fuori una forza, una ricchezza che rende realmente la persona viva e la rende veramente forte cioè capace di comunicare vita all'altro.

Quindi la vita non si comunica come un gesto di forza o con una imposizione o con la maniera così anche non so che si possa essere irruenti, ma come un pane che si dà da mangiare. Ripeto, quando il pane si presenta sulla tavola, il pane non fa mai paura e soprattutto la cosa più bella, il pane non si nega a nessuno. Dovremo imparare da questo invito di Gesù che il pane non è un premio. Noi abbiamo fatto dell'eucarestia un premio certamente per quelli che hanno il certificato di buona condotta, ma quando il pane si mette sulla tavola tutti in quella casa sono invitati a cibarsi.

Nessuna madre quando mette la pagnotta sulla tavola direbbe a un figlio: no, tu non devi mangiare del pane che ho preparato oggi.. ma soprattutto te devi mangiare che sei più debole, che sei più bisognoso, che vedo che fai più fatica. Quindi noi abbiamo fatto dell'eucarestia qualcosa di ben altro, non più quel pane ma un rito che veramente non conduce da nessuna parte, che è del tutto inconcludente, anzi può essere anche nocivo perché non fa altro che nutrire questa presunzione, questa arroganza e questa distanza che si crea tra Dio e gli uomini poiché l'eucarestia se tu non sei appunto ben preparato, ben confessato e ben predisposto tu non lo puoi fare. Quindi tutto il contrario di quello che Gesù ha detto nella sinagoga di Cafarnaò!

Vedete come si può anche distorcere la buona notizia e si può perdere il messaggio liberante perché se io veramente ci sto a queste parole di Gesù non possiamo mai privare del pane nessuno; certamente la condizione che Gesù pone è che se tu ti nutri di questo pane, tu devi operare (ecco la persona adulta) perché quella linfa, quella vitalità che tu ricevi, tu la traduca in vitalità per gli altri, che tu ti dia da fare perché anche gli altri ne possano ricavare un beneficio dalla tua stessa vita. Se non c'è questo passaggio non c'è eucarestia, la gente non ha capito il segno dei pani per questo, perché preferivano che Gesù risolvesse il problema anziché essere loro a farsi pane per gli altri, cioè non hanno capito l'amore che Gesù ha messo in quel gesto dei pani, pensano che era una questione soltanto di risolvere il problema.

Allora Giovanni anche se non presenta il tema dell'eucarestia nel suo vangelo, questa pagina è fondamentale perché completa quella sull'acqua. Gesù vedete non è un illuso, non è che lui ama fare discorsi molto così toccanti perché comunque si fa bella figura ma l'episodio finisce male perché Simon Pietro

68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna; 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Sentite la risposta che ha dato Gesù e così finisce il capitolo 6:

70 Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici. Vedete, Gesù ha fatto questo bellissimo insegnamento sul pane di vita sapendo che all'interno dei 12 c'è un nemico mortale, c'è uno che si presenta come discepolo ma sta agendo nelle tenebre per colpirlo, lui ne è consapevole di questo ma Gesù non si tira indietro. Gesù non interviene per far sì che Giuda la smetta di tramare contro di lui, ma quello che conta è che tu continui a nutrire, che tu continui ad offrirti come pane.

Vediamo l'altro fino a quanto resiste, ma alla fine come succede nel vangelo (cfr.Gv.13,21ss) quando Gesù gli ha dato il boccone (vedete anche lì il fatto del pane) quando il discepolo amato gli ha chiesto, ma chi è il traditore? Gesù, lo ha detto a lui soltanto: *È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò.* Ma quel gesto di attingere con un pezzettino di pane e metterlo nella bocca dell'altro era il gesto di massima intimità che l'anfitrione di casa faceva con l'ospite più ragguardevole per cui quando Gesù quando ha fatto quel gesto nessuno del gruppo poteva capire che Giuda era il traditore perché Gesù ha dimostrato fino alla fine l'amore più profondo, ma dice Giovanni: *Giuda prese il boccone, non lo mangia, egli subito uscì, ed era notte, Giuda va a consegnarlo.*

Quindi alla fine succede che questa proposta di vita tu non solo non l'hai accettata ma l'hai tradita provocando la morte. Però anche se questo avviene vedete, Gesù non è che era un temerario che cercava.. no, è che l'unica via per poterci liberare da tutto quello che è tenebra, è riconoscere questo dono sempre continuo del pane. Se tu non lo mangi appunto come Giuda è il discorso di una tenebra che può anche farti fuori, ma anche se tu lo mangi, ma non ti fai pane perché è la stessa cosa, in fondo, in fondo non vale a nulla, non vale a niente. Quindi Gesù nonostante la fatica, nonostante il dissenso che trova e anche questo abbandono, molti lo lasciano.

Come dicevamo prima, a Gesù non interessa il pragmatismo e dire: tutto mi funziona al 100% perché io le mie forze le ho già misurate, devo avere tanto come risultato, a Gesù interessa il disegno del Padre: lavorare, operare per questo cibo che non perisce, che è la vita che il Padre procura a quanti sono amanti di questa vita.

Ecco penso che Giovanni ha fatto un discorso fondamentale per capire come non basta soltanto che si sveli la sorgente in noi ma abbiamo bisogno di questo Padre che ci nutre, abbiamo bisogno di questa linfa che ci viene continuamente perché parla di un pane discendente (non ho toccato questo aspetto del presente continuo) un pane discendente dal cielo, cioè sempre, sempre viene data questa possibilità di nutrirsi di ciò che ti fa vivere.

Però questa è la grande novità e la bellezza della buona notizia che senza questo pane non è possibile crescere e senza questo pane anche il dono che riceviamo non si può portare al massimo della sua potenza, alla espressione più grande perché in un processo di crescita abbiamo bisogno dell'alimento che ci sostiene e che ci nutre perché appunto questo nostro sviluppo sia garantito.

Grazie dell'ascolto.

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36)

Relatore prof. Roberto Mancini

Buongiorno, grazie sempre alla comunità di Montefano per questo invito a stare con voi. Il tema che mi è stato chiesto da Alberto riguarda appunto l'invito che c'è per es. nel vangelo di Luca al cap. 6,36: *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Ecco piuttosto che fare un elogio della misericordia, sapete è facile parlare bene di Dio, dell'amore (in realtà oggi in Italia è più difficile perché siamo diventati diffidenti, distanti dalle parole chiave della nostra vita), però spesso negli incontri ecclesiali parlare bene dell'amore, della misericordia è un modo che può alla fine portare a eludere e a sfuggire al confronto con noi stessi.

Allora un discorso è concreto, è onesto se quando affronta un tema porta dentro la visuale il rapporto tra quel tema e noi e dove siamo noi, cioè dobbiamo considerare il rapporto, mai considerare il tema a sé stante. Il tema a sé stante ha un approccio astratto e noi non ci vediamo. Quindi deve essere anche un po' uno specchio quel tema di chi siamo diventati e di quale strada stiamo facendo. Questo con il vangelo per un verso è proprio l'approccio naturale, il vangelo è uno specchio che in qualche modo ti legge prima che tu lo legga. Se sei solo tu che lo leggi ma non accetti di farti leggere lo fraintendi, probabilmente proprio non lo capisci, stai ad un'altra frequenza.

Allora il tentativo che faremo oggi direi ha questi due lati, questi due versanti: da una parte di entrare nella parola misericordia, quando voi entrate in una parola importante quella parola vi racconta una storia, spesso una storia di fraintendimenti, di significati che sono stati un po' deformati. Allora bisogna fare un restauro del significato che non vuol dire tanto andare all'origine, andare indietro, ma andare al nucleo di senso, si può dire anche al nucleo di verità di quella parola, cioè qual è l'essenza, il significato essenziale che quella parola vuole testimoniarti. Questo è un tipico lavoro (fra virgolette filosofico) che però riguarda tutti noi, in fondo anche noi viviamo di parole, ci sono parole che abitiamo, pensate un esempio, tutte le parole del contrasto, del conflitto, della guerra, del respingimento, quelle le conosciamo abbiamo un ampio lessico. Se vogliamo dire una alternativa positiva diciamo: non violenza per es., vuol dire che siamo poveri, cioè non abbiamo una parola positiva come in effetti è la parola misericordia.

Allora da un lato proviamo a entrare dentro questa parola che ci arriva tradotta, tradotta con il calco della parola latina (c'è dentro la parola cuore e la parola misero). I termini ebraici in realtà direbbero tutt'altro cioè il misero non c'entra proprio e vedremo allora quale era il significato. In questa storia della parola ritroviamo la nostra però. Allora un versante che mi interessa è quello di capire perché ci teniamo lontani dalla misericordia, perché magari la elogiama, è una cosa bellissima, è una parola positiva del vangelo, eppure ce ne teniamo lontani, abbiamo degli schermi.

Allora quindi un versante è il percorso personale dove ovviamente io detto delle indicazioni, poi ognuno di noi può fare la verifica, può fare diciamo il rispecchiamento personale. L'altro versante che va tenuto insieme lo chiamerei versante della storia che è una parola che è stata espulsa dalla cultura attuale, dalla mentalità attuale perché ormai noi, almeno dagli anni 80 del secolo scorso non pensiamo più la storia, cioè viviamo come persone sradicate che non appartengono all'umanità come una stessa famiglia. Pensate se un marziano ci vedesse adesso avrebbe questo spettacolo ridicolo ma anche tragico di uno stesso pianeta, di una stessa famiglia dove uno dice: prima gli italiani, prima i turchi, prima i russi, prima gli americani, capite è ridicolo! Siamo sullo stesso pianeta, siamo la stessa umanità dove uno dice: prima io, dietro gli altri. Allora che vuol dire? Che noi in realtà ci siamo abituati, abbiamo per cultura lo sradicamento, quindi non abbiamo la percezione di appartenere a una stessa storia e abbiamo appiattito la storia sulla società presente, la società presente sul mercato e il mercato sul gioco finanziario, i mercati, le borse. Quindi non ci capiamo più niente della storia, è come se avessimo depresso una nostra facoltà umana fondamentale.

Noi siamo esseri storici che danno un senso al cammino comune collettivo, non è solo il senso del nostro cammino personale, ma immaginate che già facciamo fatica a recuperare il senso della nostra vita come storia unica. Andate per un attimo alla storia della vostra famiglia, ognuno di voi è l'espressione originale della storia della vostra famiglia, genitori, nonni, fratelli, bisnonni, già questo l'abbiamo perso della famiglia proprio originaria nostra, figurarsi la storia collettiva, che ne sappiamo noi? Oggi affrontiamo le migrazioni senza nessuna memoria, ma che ha fatto l'Europa nei confronti dell'Africa nei secoli? Abbiamo per caso avuti rapporti, noi loro non li abbiamo mai invasi? Sulla nave che è rimasta ferma a Catania c'erano tutti eritrei e chi è che ha colonizzato, ha stabilito dittature, sfruttamento in Eritrea? L'Italia! Noi ormai questa memoria non ce l'abbiamo, questi migranti sembrano venuti su dal nulla, che vogliono questi adesso, da dove sbucano?

Allora la coscienza storica è importante perché noi recuperiamo intera la responsabilità che non è solo rispetto a chi vedo, a chi frequento quotidianamente, quello che noi siamo e quello che noi agiamo lo facciamo dinnanzi al mondo. Quando Dio ha creato l'umanità (se noi siamo dentro a questa narrazione, dentro a questa fede) non ha detto: tieni, ti do la Lombardia e questa è casa tua, tieni ti do il Veneto, Treviso e questa è casa tua, ha detto: il mondo è casa tua, deve essere il giardino che tu custodisci. Notate, nel libro della genesi non ci stanno gli italiani, i lombardi, i turchi, i senegalesi, c'è l'umanità, c'è il mondo che ci è affidato in custodia alla nostra responsabilità. Quindi la storia è il cammino comune dell'umanità e del mondo secondo la responsabilità. Quando noi siamo irresponsabili, senza memoria, sradicati, messi gli uni contro gli altri, prima io, dimenticando che la vita è "insieme" (l'avverbio della vita è insieme non è prima) quando qualcuno dice e realizza prima io, è come se la vita fosse un tessuto, arrivi tu e lo strappi e tu devi dire: prima io.

Immaginate allora, non siamo qui per giudicare le persone, vedremo che è una delle premesse dell'apparizione della misericordia è sempre l'invito a non giudicare le persone, però dobbiamo capire che appunto quando noi siamo in questa ottica del prima io, quindi provo la comprensione per l'essere umano anche quando sbaglia, quando vive al contrario, uno che dice

prima io, ha il cuore pieno di angoscia e di paura, in un certo senso dovrebbe farci tenerezza, andrebbe salvato dalla sua paura, dalla sua angoscia che gli fa fare disastri cioè questo strappa continuamente il tessuto della vita e non capisce che respingere gli altri significa respingersi.

Non accogliere qualcuno significa non accogliere la propria umanità, questa cosa per lui è incomprendibile, non se ne rende conto. Allora bisogna parlare all'angoscia, alla paura di questo atteggiamento, non giudicare le persone, dire quello è cattivo ... no, capire questa angoscia capendo però anche la nostra cioè come mai abbiamo perso il senso della nostra responsabilità storica. Allora vedremo che la misericordia non è una pietà, noi italiani soprattutto abbiamo questa concezione da un lato giudiziaria della misericordia, cioè la misericordia sarebbe l'ultimo appello possibile di fronte a una condanna inesorabile nel caso che forse Dio si commuove, si intenerisce e ti dà la grazia.

Poi appunto in quanto italiani la interpretiamo come un condono, cioè un colpo di spugna, non è che ti cambia la vita, non è una guarigione, non è che ti trasforma, semplicemente la pena viene comminata, in qualche modo viene sospesa e la misericordia sarebbe questo. Poi per giunta abbiamo messo una pre-comprensione maschilista, voi lo sapete che la teologia, la vita ecclesiale sono state colonizzate dal genere maschile. Quindi la pietà sarebbe una virtù femminile, magari ne parliamo a proposito di Maria, ma appunto una virtù femminile vuol dire che è una cosetta patetica, sentimentale che non ha efficacia.

Gran parte della teologia è stata più interessata alla così detta giustizia di Dio. Allora lì trovate biblioteche intere sull'inferno, il purgatorio, il limbo, la giustizia intesa come retribuzione. Anche qui c'è sotto una mentalità di angoscia perché la retribuzione è tipica della vendetta, non della giustizia: tanto hai fatto, tanto ti prendi. Noi la chiamiamo meritocrazia pensando di dire una bella parola, è una pessima parola, vuol dire tanto hai fatto, tanto ti prendi cioè misurare le persone sulla loro prestazione. Questo essere fragili comunque discontinui come noi se noi sappiamo che saremo misurati sulla prestazione sfido chiunque a non provare nel profondo del cuore angoscia perché viene la volta che tu la prestazione la fai male, viene la volta che uno è più veloce di te, più bravo di te. Capite nella logica della prestazione, nella logica della meritocrazia tutti saremmo condannati, nessuno di noi sarebbe all'altezza di questa presunta così detta meritocrazia, ecco perché il vangelo la scardina completamente, in pratica ogni versetto.

Allora entrare nella misericordia, entrare in questa parola significa io credo entrare da un lato meglio nel rispecchiamento di dove siamo con questa domanda: perché noi accettiamo, ci rassegniamo a un modo di vivere che è sbagliato? La grande domanda è: perché non ci ribelliamo a quello che è ostile alla nostra umanità? Primo Levi diceva: gli esseri umani non sono troppo aggressivi, sono troppo remissivi, si adattano facilmente a quello che gli fa del male, votano i dittatori, le maggioranze sono quelle persone pessime, le menzogne se le bevono e se le prendono come fossero verità. Come mai noi sbagliamo così facilmente la strada e in modo così tenace, cioè arrivare a una liberazione, a una trasformazione personale o collettiva è difficilissimo, come mai?

Allora questa è la prima domanda, l'altra: se io invece faccio una esperienza di liberazione, di trasformazione, il vangelo dice di nuova nascita, come questo è qualcosa che ha un effetto positivo sulla storia di tutti? **La parola storia significa comunione in cammino di tutta l'umanità e del mondo.** La storia non è una sequela atroce di guerre, tregue, nuove guerre, sfruttamenti, colonialismi.

Quando noi studiamo storia nei manuali scolastici vediamo gli imperatori, i re, le guerre, più o meno ancora è fatta così. Poi ogni tanto ci mettono come mangiavano i medievali, come si vestivano quelli del 700, però è rimasta quella delle guerre, degli imperatori e dei re. La storia quando veramente c'è storia è la comunione che cresce dentro l'umanità e dell'umanità con la natura. A volte la storia si blocca, si arresta, viene sviata ma un evento veramente storico è un

evento di comunione finalmente scoperta e allora diventiamo corresponsabili di questo cammino. Ecco allora l'ultimo invito nella realtà, vi chiedo di fare attenzione a questo: quando parliamo di misericordia non pensiamo in modo scontato che riguarda noi, per così dire noi e basta. Questa è l'osservazione che mi ha fatta una studentessa a cui io non avevo pensato, io facevo questa critica del prima io e lei ha detto: ma professore se uno dice prima io, in realtà significa solo io. Capite non è nemmeno prima io dopo l'altro, se stai a dire prima io vuol dire che nel tuo immaginario la vita è solo io, in pratica l'altro non esiste.

Straniero in fondo significa qualcuno che per me non esiste, non ha rapporto con me, non deve avere rapporto con me, fuori dalla mia realtà. Allora pensate piuttosto questo, la misericordia di cui parliamo riguarda anche noi ma innanzitutto riguarda le persone che noi incontriamo o anche quelli che noi non vediamo ma potrebbero essere liberati se noi fossimo responsabili, la misericordia per gli altri, poi anche per noi. Non mettiamo subito le leggi dell'individualismo, sì, sì la misericordia per me, per le mie sofferenze, per i miei peccati, per i miei problemi.

Sapete che c'è un individualismo religioso dove io mi voglio salvare l'anima, ecco il vangelo non è questione di salvarsi l'anima, è questione di realizzare questa comunione. Allora la misericordia per gli altri cioè per tutti quelli che sono non amati, esclusi, abbandonati e allora se vediamo loro vedremo riflesso anche il nostro volto. Certo ci sarà spazio anche per noi, non possiamo partire da noi. C'è un grande filosofo del 900 Emanuele Vinassa che in fondo si può riassumere in questo insegnamento: quando pensi onestamente te stesso, gli altri, la realtà, Dio, non partire da te, parti dal bene degli altri. Allora se farai così farai l'incontro anche di te stesso, troverai il vero te stesso. Se tu parti da te questa sarà una cecità per cui non vedrai né gli altri, né te stesso.

Allora ecco stiamo attenti a non innescare silenziosamente una pre - comprensione individualista, riguarda gli altri, riguarda tutti, dunque riguarda anche noi. Allora la misericordia vediamo un po' il primo passaggio. Innanzitutto io porrei questa domanda: qual è la credibilità di questo annuncio, cioè da chi mi arriva questo annuncio? E' come dire che fiducia posso avere nella fonte testuale, nella fonte di testimoni che arrivano e mi invitano a vivere con misericordia come dire qual è l'autorevolezza del vangelo. Voi sapete, non so adesso se l'età è quella ma ai miei tempi uno intorno ai 14- 15 anni si chiedeva se io ero nato in India ero induista, se ero nato in Giappone ero scintoista o buddista e allora uno comincia a staccarsi da tutto quello che gli hanno insegnato, cioè quell'ateismo adolescenziale che è tanto simpatico, è proprio una ricerca dove tu ormai non credi a niente perché dici sono convenzioni, sono abitudini, sono pregiudizi e hai fame (se non ti hanno spento prima la famiglia e la scuola) hai fame di trovare una verità attendibile.

Allora qual è la verità possibile, la credibilità del vangelo senza dare per scontato che noi siamo credenti cioè senza consumare l'attendibilità del vangelo come se fosse una ovvietà, tanto ciascuno di noi sarà stato attraversato dal dubbio che non sia vero nulla, che è una testimonianza umana, che il vangelo, la bibbia sono come l'Iliade, l'Odissea, sono stati scritti da autori antichi, ma che verità ci può essere, esiste veramente il Dio di Gesù di Nazareth o è una convenzione culturale degli europei nata diciamo nel mediterraneo, in Palestina, poi diventata questa cosa? Ecco allora, io credo, diciamo sono indicazioni di confine per aprire un percorso, non sono risposte risolutive.

Attenzione il pensiero non dà mai risposte risolutive, se chiedete quello al pensiero sbagliate strada, le risposte risolutive per quello che è dato a noi così precari, così in cammino, così migranti nella vita, tutti migranti nella vita, reagiamo, difendiamo le nostre proprietà come se noi fossimo eterni, padroni in casa nostra. Basta una malattia, basta l'abbandono, basta un licenziamento, la tua così detta casa nostra è una cosa tanto precaria.

Allora rispetto a questo ecco proprio la consapevolezza di dove siamo, del fatto che noi siamo in questo cammino, la vita non è statica, non è una proprietà, la vita è un incontro, è un cammino. Se tu la tratti come una proprietà o con le pretese di potere sbagli completamente. Allora nella

misura in cui noi possiamo dare risposte risolutive non è mai il pensiero, non esiste cioè una verità. La verità esiste, è una, nessun relativismo ma non è la formulazione teorica, non la devo far coincidere la verità vivente con la formulazione teorica. Quanta gente si affeziona a quella, allora le persecuzioni, le ortodossie, le eresie, la gente bruciata perché pensi che la verità sia quella teoria lì, quel libro lì, guai a chi lo tocca! La verità è viva, è molto di più! Scambiare la formulazione teorica della verità con la verità, è come se io scambiassi la città, il paese di Montefano con il cartello che dice Montefano. Ecco non è che ci dobbiamo affezionare al cartello, il cartello è utile, però capite a seconda se io vengo da Macerata, da Ancona il cartello cambia. Allora devo stare attento che i cartelli sono relativi, la verità è una ma è così gentile, è così universale che accoglie le nostre interpretazioni, i nostri percorsi alla sola condizione che siano onesti, che sia una onesta, leale ricerca.

Allora dentro questa condizione nostra che come vedete ha tanti limiti ma è straordinariamente preziosa, dentro questa condizione nostra se c'è qualcosa di risolutivo non è mai il modo di pensare ma è il modo di amare. Allora se cercate, tra virgolette, soluzioni cioè scelte per la vita, chiamiamole scelte per la vita, quelle vengono fuori dal nostro modo di amare, non tanto da ciò che pensiamo, dai concetti che abbiamo in testa, quelli sono importanti, ci aprono o ci chiudono spazi. Se sbaglio a pensare faccio un disastro, però quello che veramente decide delle nostre vite è la qualità dell'amore che riceviamo e ricomunichiamo.

Vedremo che proprio approfondendo la misericordia capiremo l'amore è molto più che un sentimento. Solo una civiltà che è innamorata del potere poteva ridurre l'amore a un sentimento se non a una malattia che presto ti passa. Capite perché non crediamo nell'amore perché per noi l'amore è una emozione, è un sentimento con tutta la volubilità, la precarietà di questa cosa per cui quando ci dicono Dio è amore non è che ci crediamo tanto perché ci pare una cosa un po' effimera. Quando ci dicono Dio è onnipotente e ti può pure mandare all'inferno allora quello sì che ci fa paura, ci incute timore, ci incute rispetto soprattutto vicini al confine della vita visibile, dice non si sa mai. Allora quello sì, Dio viene preso per onnipotente proprio per questa nostra prospettiva particolare.

Allora io dicevo vi do 3 indicazioni di credibilità del vangelo che non sono soluzioni cioè non sono come pensavano i filosofi del passato con tutta la simpatia per loro, dimostrazioni dell'esistenza oggettiva cioè il pensiero che pretendeva di dimostrare una realtà in modo inconfutabile. Quando il pensiero pretende di dimostrare in modo inconfutabile vuol dire che lui ormai ha negato dentro una logica di potere. Io ti costringo a credere perché il mio argomento è definitivo, se tu non credi sei un pazzo, sei fuori dalla ragione. Allora quando il pensiero vuole dimostrare in modo inconfutabile sta facendo violenza innanzitutto a sé stesso, poi a quello che deve subire questa argomentazione. Allora io non vi porto alcuna dimostrazione, vi dico 3 criteri di attendibilità che vanno verificati nell'esistenza.

Primo criterio: secondo me il vangelo è credibile per la sua forza rivelativa, cioè lui è uno specchio della nostra umanità che è così ampio, così comprensivo che in confronto tante altre dottrine, ideologie, filosofie sono molto più strette, sono frammentini in confronto allo specchio che il vangelo ti offre con la nitidezza di non chiederti per forza di credere in Dio, ma ti chiede di riconoscere te stesso, dove sei. Ecco perché una lettura atea, agnostica è legittima del vangelo basta che sia però onesta dal punto di vista antropologico. Il vangelo è una grande rivelazione della nostra umanità. Quando tu ti confronti con questo o ti confronti con Gesù di Nazareth per la sua umanità, allora tu vedi che ha una attendibilità rispetto all'umano che è veramente straordinaria, quindi ha una forza rivelativa di rispecchiamento che lo rende autorevole.

Secondo criterio: l'intimità cioè il vangelo non è astratto, non ci propone formule generali, non procede per definizioni o deduzioni, entra in dialogo con te, con la tua coscienza, con i tuoi

sentimenti. Quindi se tu lo leggi senza troppe barriere, aperto nel cuore, onestamente, tu riesci a entrare in dialogo con il vangelo che ti propone un invito di liberazione. Notate il vangelo non lo puoi leggere mai come parola di condanna, come parola di esclusione il vangelo non respinge nessuno, per il vangelo nessuno è straniero, nessuno è clandestino. Quindi tu ci puoi entrare in dialogo e dialogando con quel testo ti scopri che stai dialogando anche con te stesso, quindi ha una forza di intimità.

Terzo criterio: la sua generatività, cioè chi prende sul serio quei significati e allora capire, comprendere il vangelo non significa saper spiegare, capire significa seguire. Collegate questi due verbi, capire veramente una parola di verità, oppure usiamo una immagine, la luce, non significa spiegare cioè spezzettare in informazioni. In tedesco ci stanno due verbi, dove c'è uno che significa pensare, anche comprendere, un altro significa sezionare, spezzettare con l'intelletto, fargli proprio l'analisi chimica cioè scomporre.

Invece no, capire il vangelo significa seguirlo cioè coinvolge tutta intera la tua esperienza, la tua persona, lo capisci con la persona che sei, non solo con il cervello, non solo con lo studio tanto è vero, (lo vedremo un po' più avanti l'esegesi dei testi, quella che fanno Alberto e Ricardo) l'esegesi dei testi è metà del rapporto con il vangelo. L'altra metà si chiama esegesi esistenziale cioè se io non interpreto quel testo con la mia vita come si dice di Gesù alla fine del prologo del vangelo di Giovanni quando si dice il verbo greco *ἐξήγησάτο* (ἐξηγήσατο) preso in latino enarravit, Gesù fu l'interpretazione, fu l'esegesi vivente del Padre. Lui fu la narrazione, la trasparenza del Padre.

L'analogia con noi è la stessa, non è che c'è un grado diverso, è la stessa. Per noi capire il vangelo significa seguirlo in modo che ne interpretiamo i significati con la nostra vita. Se io non pratico l'esegesi vivente, posso fare 2000 incontri a Montefano e non capisco il vangelo. Finisce l'incontro, Alberto mi ha scaldato il cuore, mi sento meglio, mi sento perdonato da Dio, esco dal convento di Montefano e faccio disastri e comincio a dire: gli stranieri a casa loro, esattamente come tutti gli altri, non c'è differenza solo che noi un po' più ipocriti perché la parola del vangelo l'avremo pure sentita ma in realtà l'abbiamo metabolizzata come se fosse uno psicofarmaco, ci ha abbassato il livello di angoscia, ci ha fatto sentire in comunità contenti, poi ritorniamo alla stessa vita di tutti cioè la guerra degli uni contro gli altri.

Allora l'esegesi testuale diventa vera e veramente mi aiuta a capire, mi illumina se pratico l'esegesi esistenziale. Se non pratico quella esistenziale, quella classica è una serie di informazioni e le informazioni non salvano nessuno. Noi gli errori peggiori della vita li facciamo sapendo che li facciamo, non è che così non ci abbiamo ... no, in realtà lo sappiamo solo che noi non vediamo una serie di altre cose e il cuore è chiuso. Allora se io mi metto in questo orizzonte il vangelo genera relazioni, capite non è una medicina che guarisce me, ma genera relazioni risanate, genera comunione, genera giustizia. Allora quando vedo il vangelo che diventa vita nuova, poi sarebbe la vita, la pienezza della vita allora questo è un testo credibile, da lì comincerò la ricerca, dico ma allora Gesù chi era? Era davvero figlio di questo Dio che lui testimonia, addirittura dicendo la cosa più incredibile; la cosa più incredibile del vangelo non è che lui era Figlio di Dio, l'annuncio più in credibile, inaudito per cui è stato ucciso Gesù è l'annuncio che tutti noi siamo figlie e figli di Dio! Questo sì che era scandaloso, questo scardinava qualsiasi logica di potere.

Capite se noi siamo figlie e figli di Dio, il potere su di noi proprio non ha presa. Questo è il grande scandalo! I primi scandalizzati da questo annuncio sono stati storicamente i cristiani che hanno preferito costruire un sistema di potere, culturalmente fondato sulla pietra del sacrificio. Sacrificio è proprio il ripudio della filialità con Dio, sacrificio vuol dire: caro Dio ... capite noi diciamo a Dio dove deve stare, Dio sta in alto, noi stiamo in basso, per creare un ponte, per ingrazarci la sua salvezza, per meritare la sua salvezza, allora noi stabiliamo di fare dei sacrifici simbolici, delle mortificazioni effettive nella propria vita o nella vita degli altri. Così abbiamo costruito tutta una

civiltà sul sacrificio, sacrificio vuol dire taglio, vuol dire uccisione, vuol dire eliminazione, sacrificio è sempre sacrificio di vittime, va insieme alla parola vittima. Ora immaginate un Dio che gradisce le vittime, quant'è sadico, quant'è sanguinario, cioè abbiamo deformato il vangelo.

Qual è la ragione profonda, cioè perché abbiamo stravolto le parole del vangelo che rifiutavano il sacrificio e aprivano alla misericordia? Notate nel vangelo la misericordia è la verità rispetto alla falsità del sacrificio, non è un invito al sacrificio anche se noi siamo cresciuti convinti che Cristo si è sacrificato per noi, ce lo hanno proprio piantato nel cuore e nella mente (dice qualcuno questo manco ci conosceva ... io manco lo conosco ...) c'è un senso di colpa incolmabile: questo si è sacrificato per me! In realtà il vangelo dice: basta i sacrifici, i nostri teologi che altrimenti perderebbero la professione che fanno? Hanno capito che nel vangelo c'era la critica del sacrificio, però fanno i riformisti, cioè che fanno? Lo risignificano, dicono: no al sacrificio di vittime, no alla mortificazione, sacrificio significa un'altra cosa, significa dono, significa resa di grazie cioè gli danno un altro significato però tengono la parola, che vuol dire tengono la stessa logica, la stessa ideologia solo che la rendono progressista, la modernizzano, la rendono gentile.

Il vangelo non risignifica il sacrificio, lo abolisce, proprio un'altra cosa cioè capite il male non si riforma, il male va proprio superato, non è che se tu lo abbellisci, lo decori, gli dai un altro significato cessa di essere male, è solo più ipocrita. Allora il vangelo lo abolisce e mette al posto del sacrificio la misericordia, non vuol dire che allora nella logica del sacrificio tu venivi condannato e ti dovevi sacrificare per sperare che alla fine c'era la grazia e la misericordia non vuol dire che allora c'era pure una possibilità di condono.

Il sacrificio vuol dire: tu Dio stai in alto, io sto in basso. Tu per favore resta in alto, non disturbare, io in basso mi organizzo la vita come voglio, poi ogni tanto faccio un sacrificio. Questo che vuol dire? Che l'essere umano ha rifiutato di riconoscersi figlio perché questo era scandaloso. Da una parte ci si può capire era incomprensibile perché per noi Dio significa l'onnipotente e siccome figlio significa somigliante al padre cioè da come si muove, da come vivi capisci chi è suo padre, per noi che vuol dire essere figli, cioè somiglianti con uno che è onnipotente? Una cosa per noi incomprensibile, insostenibile, noi siamo pieni di limiti, pieni di precarietà, pieni di fragilità; allora per noi la filialità con Dio era scandalosa e incomprensibile. Capite, non era rifiutata, era rimossa (questo è un paradosso) rimossa prima ancora di poterla sperimentare, rimozione preventiva cioè non ne volevamo sapere.

Ecco perché nella storia europea se voi fate il quadro storico, fatto proprio così in modo rudimentale, gli antichi credevano agli dei greci, romani, credevano agli dei, ma si sentivano abbandonati da loro. Tu te la dovevi cavare da solo perché gli dei ti abbandonano. Quindi noi all'inizio della civiltà europea ci siamo creduti abbandonati. Chi è l'essere umano? Un abbandonato a sé stesso. I medioevali quando organizzano il cristianesimo come forma di cultura, di civiltà che credono? Che esiste Dio che si occupa pure di noi ma noi siamo sudditi, siamo peccatori appena nati, anzi ancora dentro il ventre di nostra madre siamo già peccatori, siamo sudditi e dobbiamo essere obbedienti. I moderni stanchi di questa sudditanza dicono noi siamo autonomi, io parto da me, come dire l'uomo comincia a dire prima io a Dio, parto da me autonomo.

Noi di oggi con la nostra società mercantile finanziaria ci riteniamo o risorse, siamo esseri utili al capitale o esuberanti e scarti cioè non siamo utili. Fate la panoramica globale, allora noi abbiamo creduto, abbandonati, sudditi, autonomi cioè vuol dire mi creo da me faccio tutto da solo, risorsa ... brutta fine eh per uno che si credeva autonomo ed è diventato risorsa umana. Dovremo interrogarci su questa modernità, brutta fine, autonomo, risorsa umana, risorsa umana scarto, esuberante. Allora noi siamo stati disposti a credere qualsiasi fesseria sull'essere umano, ecco perché prima di parlare di umanizzazione dobbiamo fermarci a capire: ma chi è l'essere umano, cosa vuol

dire umanizzarsi? Allora, abbandonati, sudditi, autonomi cioè vuol dire isolati, autoprodotti, risorse, scarti, esuberanti. L'unica cosa che proprio non abbiamo voluto credere è di essere figlie e figli di Dio e per noi questa parola è incomprensibile tanto che la teologia tradizionale nell'imbarazzo che poteva pure tentare di mettere il sacrificio al posto della misericordia rovesciando la parola di Gesù, l'ha rovesciata, ha sostituito, però l'annuncio della filialità come faceva a rimuoverlo?

Allora nell'imbarazzo ha messo questa pezza: Gesù è il figlio unigenito, la seconda persona della Trinità. Gesù non aveva il biglietto da visita, la seconda persona della Trinità, non l'ha mai detto di sé stesso. Noi la seconda persona della Trinità è come dire: caro Gesù vai in alto pure tu perché qua ci disturbi. Mettiamolo sopra gli altari così non ci dà fastidio, l'abbiamo divinizzato portandolo nella trascendenza della divinità e rispetto a questo diciamo noi saremmo (dicono i teologi) figli adottivi cioè questo a un certo punto ci ha trovato, ci ha preso su, ha fatto l'affidamento ai servizi sociali e noi saremmo figli adottivi.

Già capite fa a pugni con il concetto di creazione, già nel concetto di creazione non solo noi umani ma anche gli animali, le piante, la luce, il sole, la luna sono figli di Dio cioè stanno dentro l'unica famiglia di Dio che è il creato. Allora riconoscere questo per noi è stato così difficile che abbiamo preferito una giustizia sacrificale, abbiamo preferito il sacrificio che poi in fondo vuol dire, attenzione sacrificio non è solo mortificazione, non è solo produttore di vittime, questo è l'effetto del sacrificio ... se andate un po' prima il meccanismo del sacrificio chi lo tiene in piedi? Pensate questo da un lato ha giustificato una casta separata, il sacerdote o l'ordinato come l'abbiamo immaginato noi, una casta separata naturalmente maschile che concentrava il potere di mediare tra noi e Dio, come se io venissi a casa vostra e dico: no, voi con i genitori vostri non ci parlate dovete parlare con me, poi dopo con i genitori ci parlo io, magari ci parlo in latino perché questi capiscono pure il latino.

Allora in realtà chi amministra il sacrificio? Una casta separata che esercita un potere. Capite logica del sacrificio vuol dire consegna dell'umanità a un logica di potere e quindi abbiamo rovesciato il vangelo che il vangelo presentava la stessa alternativa della vita. Qual è la grande alternativa della vita che si rinnova ogni giorno nei rapporti con gli altri, con noi stessi, con la natura, con la storia, qual è la grande alternativa? La grande alternativa è: o io scelgo il potere, potere subito cioè mi adatto, obbedisco al potere o potere esercitato, desiderato, accumulato. C'è gente che pensa che non esiste se non ha il potere, c'è gente che farebbe qualsiasi cosa, si accorda pure con quello che la pensa all'opposto, dice né di destra, né di sinistra, perché? Perché l'importante è il potere, che volete che gli importi della destra, della sinistra, della visione della società, l'importante è che a comandare ci sono io.

Allora o potere esercitato, o potere subito che è da un certo punto di vista anche la versione più mortificante, cioè tu eleggi a divinità un altro essere umano, un capo, un leader e tu ti sottometti e applaudi e sostieni quello che ti fa del male. Oggi nel mondo gran parte dei popoli sostiene i dittatori. Fanno le elezioni, le vincono i cattivi, le vincono loro e la gran parte dei popoli li vota. Adesso non parlo dell'Italia parliamo degli altri paesi, da noi è un po' diversa la situazione, è ancora più caotica, negli altri paese è chiarissima.

Rispetto a questo l'altra possibilità si chiama accoglienza. Pensate là dove c'è vita allora lì c'è vita accolta. La vita non accolta è distrutta, allora o la natura o mani umane o un Dio, qualcuno ti deve accogliere perché ci sia la vita. Dice il salmo 27,10, *mio padre e mia madre mi hanno abbandonato ma tu mi hai accolto*. Notate il modello della paternità e della maternità non è il padre, la madre, l'umano, il vangelo non procede mai secondo criteri biologici. Quindi non è che tu sei padre perché hai fisicamente generato un essere umano. Dio non è padre nel senso biologico, è la natura semmai madre in senso biologico. In realtà essere generati significa essere accolti da un amore gratuito, da qualcuno che ama in modo generoso, non meritocratico e che ti riconosce un valore

intrinseco cioè vali tu non tanto quello che fai o che non fai, non le tue colpe, non i tuoi meriti, vali tu. Chi ha questo sguardo materno che è un simbolo per dire una accoglienza senza condizioni e una accoglienza indistruttibile ha preso una via alternativa a quella del potere. Il potere ti toglie spazio, ti toglie vita, il potere è geloso, tu non devi essere felice ma obbediente, tu non devi avere il tuo spazio devi essere sradicato.

Pensate quanti stranieri noi abbiamo, ma mica soltanto quelli etnici, straniero etnico dice è nato in Senegal, ok ... abbiamo gli stranieri generazionali cioè i bambini, i giovani e mica gli accogliamo, noi che ce l'abbiamo con i migranti, in questi anni 600-700.000 giovani sono emigrati, sono andati fuori in altri paesi perché in Italia non è che non hanno il futuro, non hanno il presente. Allora ci stanno gli stranieri generazionali, i bambini e i giovani che noi non accogliamo, ci stanno gli stranieri per genere cioè le donne che ancora oggi non sono accolte dagli uomini, ci stanno gli stranieri per ragioni che ne so economiche, gli espulsi dal sistema o chiunque diventa straniero abbia una fragilità agli occhi del potere. Questa fragilità che agli occhi dell'accoglienza è proprio l'espressione del valore e della dignità della persona, pensate nella nostra dignità è inclusa la nostra fragilità.

Noi non abbiamo il valore incondizionato della dignità umana perché siamo forti, in salute, giovani, efficienti, ce l'abbiamo con dentro la nostra vulnerabilità, la nostra fragilità. Noi siamo pieni di limiti eppure il nostro valore è straordinario e neppure la morte lo può negare, in un certo senso il nostro valore è infinito dentro la finitezza della nostra condizione, ma il valore è infinito. Allora agli occhi dell'accoglienza la fragilità è una espressione della nostra dignità. Agli occhi del potere la fragilità è uno scandalo e va sempre sanzionata, il potere si accanisce con chi è più debole, genera la condizione di straniero, non ti riconosco, tu sei clandestino rispetto all'ordine del mondo, ti espelle oppure se gli fai comodo ti include e ti sfrutta.

Gli stranieri mica tutti li vogliamo respingere, seno' chi ce li raccoglie i pomodori o tante altre cose? Lì vanno benissimo gli stranieri. Se voi chiedete a molti industriali del Veneto e della Lombardia se loro vogliono il respingimento mica lo vogliono senò non hanno la mano d'opera spesso a basso costo che viene garantita in quel modo. Quindi attenzione non è che tolgono il lavoro agli italiani, fanno i lavori che gli italiani finché possono non vogliono fare, è un'altra cosa. Allora agli occhi del potere tutti diventiamo stranieri, agli occhi dell'accoglienza ognuno è prezioso con la sua fragilità, non è uno scandalo la fragilità. Allora se entro dentro questa alternativa capisco che la misericordia significa proprio svolgere la via dell'accoglienza.

Qui allora direi sono importanti due passaggi, da un lato allora capire che cos'è la misericordia, dall'altro capire non tanto il significato della misericordia in astratto ma capire e io come posso aprirmi a questo amore che il paradosso è questo: l'accoglienza funziona se io accollo l'accoglienza che dicevo, cioè capite l'accoglienza è una relazione, non è un gesto d'aiuto di qualcuno che sta in alto a qualcuno che sta in basso, di un nativo a un migrante, **l'accoglienza è una relazione**. Allora perché possa essere reale l'accoglienza deve essere accolta, cioè io devo aderire a questa relazione di comunione, l'accoglienza è l'inizio di una storia di comunione non è un gesto isolato.

Ecco perché è tanto disonesto oggi nel dibattito pubblico ma quasi nessuno se ne accorge, contrapporre il respingimento all'accoglienza. Se tu l'accoglienza me la isoli e poi mi dici quella mezza verità, è vero che noi non possiamo accogliere tutti, grazie lo sapevo anch'io anche senza la laurea, non è che tutta l'Africa può venire in Italia o tutto l'Iraq o tutto l'Iran. Ovvio, ma allora a parte il fatto che va distribuita, d'accordo, però il punto vero è che l'accoglienza non è un punto isolato, non è un gesto di aiuto, è una storia di comunione che è fatta di relazione, di apprendimento, di integrazione e poi diventa cittadinanza per tutti. Avendo noi smesso da tanti anni, almeno dal golpe chiamato sequestro Moro 1978 che in realtà fu un colpo di stato che ha

deviato la vita pubblica italiana come si devia un fiume, non è stato un sequestro, non è stato solo una strage, è stato un colpo di stato, allora a partire da quel colpo di stato noi da tanto tempo abbiamo smesso di essere cittadini. Allora ci crollano i ponti, le scuole crollano sulla testa degli studenti, non abbiamo un piano organico per l'economia, per il lavoro, abbiamo dei servizi sociali che ... ancora, ancora la sanità pubblica ma ci fanno capire che la stanno smontando, parlate con i medici e gli infermieri vedete quello sta succedendo. Nessuno ne parla che ufficialmente il nostro problema è l'invasione dei migranti, poi se ci crollano i ponti, gli ospedali non funzionano, i ragazzi nostri se ne vanno, quello non bisogna dirlo, il problema nostro è i migranti, migranti sì o migranti no.

Allora l'accoglienza è un processo complessivo, una costellazione, dentro c'è la giustizia, la democrazia, c'è la ri-cittadinanza cioè la riqualificazione della cittadinanza per tutti perché dove il senegalese viene riconosciuto come un essere umano allora anche noi saremo riconosciuti come essere umani. Se io respingo il senegalese vuol dire che anche noi italiani ce la passiamo male non è che questo ci permetterà di passare sopra ponti che non crollano o di entrare in scuole che funzionano o di avere un piano per l'economia adeguato, no, cioè non è risolutivo della nostra vita pubblica. Abbiamo smesso di essere cittadini, per questo i più deboli di noi, i più colpiti di noi ci fanno scandalo e diventano loro i nemici.

Diceva Bauman anziché guardare il pericolo in alto continuiamo a guardarlo in basso e più in basso è, e più ci sembra pericoloso per la semplice ragione che non vogliamo identificarci con loro. Voi sapete capire una persona, significa empatia, significa mettersi nei panni suoi. Finché io non ho l'empatia potrò anche incontrare Gesù di Nazareth, io non lo capisco perché avrò l'empatia mobilitata dalla mia angoscia, dalle mie paure, dalle mie barriere. Allora se io invece utilizzo l'empatia riconosco il legame.

Diceva una poetessa polacca: io è l'altro, io e lo straniero siamo diversi come due gocce d'acqua, cioè noi abbiamo la stessa dignità, gli stessi bisogni, più o meno la stessa intelligenza, a volte culture più aperte della nostra perché almeno loro hanno il senso della comunità e il senso della natura, noi non ce lo abbiamo, spesso anche il senso di Dio più sviluppato di quello che abbiamo noi però per noi quelli sono i selvaggi e devono tornare a casa loro. Allora rispetto a questo capire come mai noi siamo distanti e come possiamo aprirci, quindi noi stessi essere accolti dalla misericordia accogliendo noi stessi la nostra umanità, perché capite ecco il paradosso, la vita è piena di ironia, se Dio ci accoglie, magari pure l'altro che si è umanizzato mi accoglie, ma io non mi accolgo, io mi chiudo, io mi propongo alla vita con il cuore chiuso, la mente chiusa cioè vuol dire io non entro nell'ottica della vita, aderisco alla vita ma io mi metto in una logica di sopravvivenza.

C'è un abisso tra le due cose, sopravvivere significa prendere la vita come una guerra e se è una guerra o muori tu o muoio io e devo prevalere, è una lotta continua, è una angoscia permanente del cuore, non credo in nulla se non nel mio perpetuare me stesso come vita biologica. Allora certo che ragiono in termini di proprietà, casa nostra, il potere, chi comanda, capisco solo quello, ovviamente il capitale certo. Quella è la sopravvivenza che è una forma di morte differita e presa come se fosse la vita. Chi vive nell'ottica di sopravvivenza già fa una esperienza di morte.

Primo Levi diceva che nei campi di concentramento loro non lottavano per la sopravvivenza, ma per la dignità, aggiunge che chi lottava per la sopravvivenza moriva prima. La vita è un'altra cosa, cioè aderire alla comunione, alla felicità possibile con gli altri affrontando il dolore, la fatica, l'ingiustizia, la malattia con la forza di un amore radicale che non è solo un sentimento. Quella è la vita senza aggettivi, non serve dire vita vera, vita ... la vita, il vangelo invita alla vita.

Finché noi siamo chiusi nell'ottica di sopravvivenza, prendiamo la vita come una guerra anche se Dio ci accoglie noi non siamo accolti perché non ci accogliamo da soli, ci siamo espulsi da soli dalla vita. Allora sinteticamente, la misericordia che cos'è? Da quello che la testimonianza biblica ci dice:

primo la traduzione latina, misericordia, cioè il cuore di Dio che va al cuore del misero. Attenzione dice che non è solo un sentimento, è una relazione, è l'incontro di due cuori, è l'incontro di due umanità, l'umanità di Dio e la nostra umanità, è un incontro, quindi una relazione con una profondità di comunione.

Questa è la traduzione latina dove in realtà misero chi è? Certo quello che è licenziato, sfruttato, d'accordo, l'elemento economico non è irrilevante, ma secondo l'ottica della vita misero è chi è disamato, chi è stato privato dell'amore che è la sostanza, che è la luce, che è il respiro della vita. Vita e amore sono la stessa cosa, due nomi per dire la stessa cosa. Allora chi è misero? Chi è lontano dalla vita, chi è lontano dall'amore o perché non ama o perché non è amato o per tutte due le cose e quando tu radicalmente non sei amato o non ami sei morto anche se campi 100 anni, sei morto. Allora il misero è colui che è lontano dall'amore, che è privato dal rapporto con l'amore. Misericordia vuol dire l'amore, va a ripescare quello che è lontano dall'amore, lo rigenera alla vita. I significati delle parole ebraiche che dicono tutti lì i miseri non ci stanno, c'è l'amore uterino, c'è l'amore con viscere di madre. Immaginate in una civiltà maschilista come si poteva tradurre una parola che significa amore uterino, abbiamo capito un condono, un gesto di clemenza, non avevamo gli occhi per capirlo.

Ora viscere di madre significa, la misericordia, un amore materno, tra virgolette, non in senso biologico, non è riservato alle donne. Francesco ai suoi dice: amatevi come foste madri gli uni degli altri (tutti maschi), madri gli uni degli altri. Amore materno secondo il vangelo significa, primo: amore generativo che ti mette al mondo cioè ti consegna alla vita non al potere (consegnare qualcuno al potere è il sacrificio, consegnare qualcuno alla vita è l'amore materno) ti consegna alla vita.

Secondo: significa amore indistruttibile. Dice S. Paolo: *chi ci separerà da questo amore?* (Rom.8,35). Cioè questo amore nonostante il male, nonostante l'odio, nonostante gli equivoci nessuno lo può distruggere. Allora è l'amore che resta, che regge a ogni rovina, a ogni distruzione, è più forte della distruzione sia quella che subiamo, sia quella che esercitiamo noi, amore indistruttibile. Uno cupo come Kafka dice in un frammento del diario: credere significa liberare in noi l'indistruttibile, (Kafka!) cioè aveva capito che c'è una sostanza umana la cui stoffa è questo amore indistruttibile.

Terzo: amore materno significa ti rigenera nonostante i colpi del male subito o anche agito (che è la cosa peggiore quello agito), questo amore è capace di liberarti dalla presa del male che ti svuota della tua umanità e ti mette in una condizione di morte come distruzione, non la morte come passaggio di cui parla Alberto. Voi lo sapete la parola morte dice due cose opposte. Dice passaggio alla fase piena della vita nel senso liberata dalle limitazioni che noi conosciamo, (Alberto nel libro parlava di quella), poi c'è la morte distruzione per la quale vale il non uccidere, seno' capite sarebbe un favore ammazzare qualcuno, gli diamo la morte, gli diamo la vita eterna, che bella cosa!... no, no, la morte distruzione cioè la totale negazione dell'amore.

Allora la misericordia è l'amore più forte della morte, è capace di rigenerare la nostra umanità anche quando era completamente caduta dentro la signoria del male. Allora misericordia significa amore generativo in questo senso, indistruttibile in questo senso. Da parte nostra come può avvenire l'evento della liberazione? Io qui userei la parola disponibilità, quand'è che noi siamo disponibili alla misericordia? Non abbiamo il telefonino da guardare, non abbiamo il conto in banca o la borsa da confrontare, non abbiamo da correre per battere sul tempo qualcun altro, da respingere ... siamo disponibili alla misericordia, quand'è che ci fermiamo e ci rendiamo disponibili?

Chiudo su queste indicazioni ancora provvisorie, primo serve che accada un evento che è un invito alla trasformazione. Le parole oneste qui secondo me sono trasformazione cioè vuol dire arrivare a

una forma di vita che è plasmata dall'amore, trasformazione, mutamento di fondo e non genericamente come parliamo noi oggi con questo linguaggio cupo, equivoco, cambiamento.

Non vi fidate di chi vi parla di cambiamento. Cambiamento è una truffa perché vuol dire stare sempre nella stessa logica solo che adesso comando io, oppure solo che adesso devi andare più veloce o solo che, solo che adesso hai il computer più potente, sarebbe quello il cambiamento? Ci aspettiamo la salvezza dalla tecnologia o dal potere o da un cambio di governo cioè sarebbe quella la salvezza? Il cambiamento!

Ma non sentite che il ricatto più forte che ci fanno è quando ci dicono: il mondo è cambiato e tu ti devi adeguare, notate non abbiamo più libertà, è un ricatto. Il mondo è cambiato, quindi tu devi correre, devi competere, devi essere flessibile, devi essere connesso e se io non volessi, se la mia libertà fosse diversa? Capite c'è un ricatto pesantissimo, se non accetti sei un conservatore, sei un relitto del 900, chissà dove stai. Questo è completamente falso. Allora il cambiamento mente, è una truffa.

La trasformazione, qual è la differenza, la trasformazione significa mutamento di forma in modo che la vita non la decide più il potere. Lo scultore che dà forma alla nostra vita non è il potere, non è il dolore, non è il sacrificio, è l'amore, è l'unico scultore attendibile, l'unico in cui noi non siamo pietra ma siamo luce, siamo creature che respirano tutto il resto ci pietrifica, ci ammazza.

Secondo elemento, la differenza tra cambiamento e trasformazione, nel cambiamento resta il dominio del potere, restano le vittime, restano le divisioni, nella trasformazione c'è la liberazione di chi era vittima. Voi andate a verificare se in un così detto cambiamento c'è o non c'è la liberazione delle vittime. Se c'è una liberazione allora è una vera trasformazione. Allora noi ci apriamo, siamo disponibili alla misericordia per l'incontro di due tendenze:

primo c'è un evento, c'è una parola, c'è un incontro che da fuori ci rappresenta un invito alla vita nuova, (Alberto spiega nei suoi scritti che l'angelo è una presenza che ti invita a una vita nuova);

secondo però l'altra tendenza interiore, tu devi liberare nel cuore il tuo desiderio profondo di vita. Etty Hillesum dice: dobbiamo dissepellire Dio dal nostro cuore, precisiamo dobbiamo dissepellire pure il desiderio dentro di noi di una vita vera. Allora se c'è in noi liberato questo desiderio, viene da dentro di noi e se fuori di noi c'è un invito, allora noi possiamo diventare disponibili alla misericordia. Se c'è l'invito che ti arriva ma tu nel cuore hai solo l'angoscia oppure se tu hai questo desiderio ma nella realtà non incontri nulla, la liberazione non succede.

Quindi anche la liberazione è un evento d'incontro tra l'invito alla liberazione, una parola di vita che ti apre tutta un'altra realtà e un desiderio profondo di vita vera che non ascolta più l'angoscia e l'illusione malefica del potere. Quando noi liberiamo noi stessi allora siamo disponibili a questo incontro.

Riepiloghiamo i due punti, quello che ho detto finora e poi proviamo ad aggiungere qualche elemento. Allora da un lato abbiamo detto in fondo che noi ci interroghiamo sulla misericordia in una società che ha respinto la misericordia. Se ci fosse diciamo la possibilità di cogliere, di fare l'ecografia della struttura logica, della struttura culturale della nostra società di sicuro la nostra è una che va al contrario dell'orientamento della misericordia.

Pensate solo a quell'insulto che corre tanto facilmente nei dibattiti pubblici che subito ti delegittima quando ti dicono che tu sei un buonista, cioè sei uno che crede nel bene o che presenta un bene. Dopo non si è capito se ti dicono che non è proprio bene il tuo bene, cioè è falso, allora ancora, ancora vuol dire che c'è più o meno vero, oppure che è proprio il bene che è rifiutato perché è considerato sbagliato, dannoso, perdente, debole. Capite il bene per noi è debolezza, per noi è un errore, per noi chi aiuta gli altri è un criminale, chi si rende disponibile diventa qualcuno che viene subito messo sotto accusa, vedete si sono rovesciati i termini della differenza tra il bene e il male.

Allora la nostra è una società tendenzialmente senza misericordia cioè che proprio la accantona deliberatamente, la respinge deliberatamente; dall'altra abbiamo detto il rischio nostro personale è quello di interrogarci, di ascoltare conferenze, di leggere avendo già inforcato degli occhiali di individualismo che ci fanno automaticamente riportare tutto a noi. Ecco noi cominciamo a respirare man mano che ci decentriamo, ma non per sacrificio, cioè spontaneamente, direi per felicità, troviamo importante fare spazio ad altri, prenderci cura di altri.

Fate caso a questo dato esistenziale quand'è che noi veramente invecchiamo? Non è tanto perché ti capita una malattia, perdi una capacità, ci vedi di meno, non è quello, ma noi diventiamo vecchi quando ci occupiamo sempre soltanto di noi stessi e della nostra sopravvivenza. Se tu ti prendi cura della vita che cresce, dai nipoti, al vedi tu, al quartiere, pure le piantine, quello che vuoi, ti prendi cura della vita che cresce pensi che invecchi? Passano gli anni ma tu stai vicino al cuore della vita. Invecchia veramente chi si preoccupa esclusivamente di sé stesso anche se ha 20 anni. A 20 anni glielo perdoniamo perché ha l'angoscia nel cuore in una società come questa per cui si può anche capire, ma all'età nostra non si capisce cioè allora veramente il respiro della vita implica questo volontario, piacevole decentramento che non può essere per sacrificio.

Quindi abbiamo detto la misericordia come azione di giustizia nei confronti degli altri e del bene comune allora onestamente possiamo rispecchiarla anche per noi. L'altra cosa che abbiamo detto, questo significa che la misericordia ha un valore sicuramente interiore ma anche storico, anche politico, anche economico non la possiamo privatizzare, non la possiamo spiritualizzare, non riguarda la salvezza dell'anima, riguarda la salvezza della storia cioè di tutta l'umanità, anche le generazioni passate e di quelle che verranno e della natura.

L'altra cosa, l'ultima che dicevo la misericordia è questo amore indistruttibile generativo quindi che ti apre alla vita, che ti rinnova la possibilità della vita. Capite il senso della vita, questo ve lo dico da studioso di filosofia, **il senso della vita è la vita** ma non biologicamente intesa cioè mi alimento, dormo, mi riproduco, non è quella la vita. La biologia nella vita è il 10%, il grosso della vita, **il cuore della vita è l'amore ricevuto e ricomunicato liberamente**, quella è la vita. Allora aderire alla vita, quello è il senso, non è che bisogna aggiungere qualcosa alla pienezza della vita, di una vita allora che è comunione, che non è mai separazione, non è mai guerra, non è mai isolamento. Allora se la misericordia è questa, abbiamo detto, noi ci rendiamo disponibili alla misericordia.

Capite prima di immaginare ma Dio mi perdona o mi manda all'inferno, mi condanna, mi giudica oppure mi accoglie, ecco prima di farci queste immagini angosciose, qui mai avremo la sicurezza dell'accoglienza, temeremo sempre il giudizio, la condanna, la punizione; prima di quello onestamente dovremo dirci: ma io sono disponibile a questo amore che mi investe? E' come se la pianta dicesse: ma io l'acqua e la luce li accolgo? che il paradosso abbiamo detto dell'accoglienza è che se non viene accolta viene sprecata. Allora a volte il peggior nemico della nostra possibilità di vita siamo noi stessi e la nostra chiusura. Dicevamo si spezza questa chiusura, finalmente il guscio si rompe quando c'è un invito che ci raggiunge, una parola altra, non è che noi ce la inventiamo, per quello ho iniziato dicendo qual è la credibilità del vangelo? Quando qualcuno mi propone qualcosa o mi porta una parola mi devo chiedere qual è la credibilità di questa fonte, cioè questa persona, questa tradizione è credibile?

Abbiamo detto il vangelo è credibile per l'ampiezza, la rivelatività dello specchio che offre alla vita umana, è credibile per l'intimità cioè ha la capacità di parlare proprio a noi, alla nostra vita non parla in generale il vangelo e poi è credibile per la generatività, chi lo segue genera, sperimenta la generazione di relazione nuove, rinnova le forme di vita. Un testo così è credibile, non è un testo qualsiasi. Allora per questo si dice il vangelo non è da leggere, è da vivere. Allora certo lo leggo, certo lo rileggo ma perché lo voglio vivere, perché lo voglio seguire. Dicevamo serve un invito che

mi raggiunge e però un risveglio del desiderio di vita dentro al cuore, servono tutte due le cose, l'interiore e l'esteriore. Ora per fare un passo avanti ecco sottolineerei anche qui ancora una volta la reciprocità nascosta nella parola accoglienza cioè non pensiamo a una relazione unilaterale, c'è uno che accoglie e uno che viene accolto. Se fosse questo in un certo senso sarebbe ancora un rapporto di potere. Ha potere quello che accoglie tanto è vero che può anche respingere, dipende e l'altro dipende completamente. Quando uno dipende completamente qui c'era un momento di verità della modernità quando capiva che la dignità nostra implica una qualche autonomia che non vuol dire essersi creati da soli ma vuol dire la libertà.

Allora la capacità di accogliere a nostra volta, di partecipare come soggetti non come oggetti all'accoglienza dice la dignità di ogni persona. Capite rispetto a questo quando noi diciamo l'aiuto anche nel lessico nostro del volontariato, anche della caritas, del mondo cattolico con tutte le cose buone (oggi direi proprio in Italia è la frontiera avanzata delle cose buone quindi nessun scetticismo, tanta gratitudine per questo) però se fate caso al lessico che ancora noi usiamo la parola carità (lo so pure che è una parola latina) però suona male per noi, carità. La usava il cardinale Martini ... però questa parola carità, non potremmo tradurla come giustizia, come accoglienza reciproca, ci sono tante parole meno scivolose.

L'altra parola è aiuto. Allora aiuto è un gesto fondamentale, l'aiuto, il gesto ma non la logica. La logica dell'aiuto significa io sto in alto ti aiuto, tu stai in basso, vieni aiutato. Chi sta in basso, chi è passivo, perde la sua dignità tanto è vero che anche il modo in cui tu aiuti una persona è decisivo. Se lo fai senza rispetto della sua dignità è quasi meglio che tu non lo faccia, che l'altro anche il più disperato (qui la fragilità piena di valore dell'essere umano) anche il più disperato. Il più abbandonato la prima cosa che ti chiede non è il pane, non è il tetto sopra la testa ma è il riconoscimento della sua dignità. La parola riconoscimento è ancora un po' giuridico formale, la parola accoglienza è la parola totale.

Dentro l'accoglienza c'è il riconoscimento, c'è la relazione, c'è l'affetto, c'è il chiamare per nome, c'è l'essere disposti a imparare dall'altro che accogli. Allora l'aiuto è un gesto ma non può essere la logica, la logica è la reciprocità, la libera reciprocità. Allora la vera accoglienza è sempre reciproca, non vuol dire simmetrica, cioè vuol dire un comportamento a specchio, vuol dire che in modo imprevedibile quello che accoglie magari si trova ad essere accolto e poi viceversa, cioè tu non puoi ordinare la vita dentro uno schema, dici a,b,c, questo è attivo, questo è passivo, la vita non è così. Questo accade, perché lo richiamo, perché accade proprio nella relazione con Dio, col Dio di Gesù nel senso che se voi vedete chi accoglie non solo la parola del vangelo ma accoglie Dio appunto, è qualcuno che ha smesso di cercare Dio in alto cioè vuol dire come potere ma è qualcuno che sperimenta che per essere veramente accolto da Dio, per aprirmi alla sua misericordia paradossalmente io devo accogliere il Dio nascente.

La grande parabola del Natale è questa, Natale vuol dire che l'umanità, l'essere umano se vuole incontrare Dio lo deve accogliere come un figlio. Questo il vangelo racconta che Dio non è solo Padre o magari Padre che ama con viscere di madre, fin lì il nostro immaginario religioso un po' forzando ci arriva. Dopo lui, l'immaginario religioso recalcitra.. sì ma dopo lui mi perdona.. quella cosa per noi è tanto tenace, è difficile da superare, però se la superiamo non basta più dire che Dio accoglie noi, ci perdona, ci ama, ci fa da madre, attenzione, il paradosso concreto è che se tu vuoi accogliere Dio e l'amore di Dio devi fare in un certo senso da madre a questo Dio nascente.

Allora togliamo Maria dal santino, dalla figura è la madre ... in realtà quella maternità è chiesta a ciascuno di noi che vuol dire accogliere il Dio nascente dentro di noi, quindi non cerchiamo più il Dio monumentale, il Dio che ha gli effetti speciali, non li ha gli effetti speciali, ma il Dio nascente. Dio lo incontriamo mai come potere, sempre come Dio nascente nel cuore dell'essere umano e cuore non vuol dire solo la vita interiore, vuol dire la forma di vita, la nostra passione, la nostra

disponibilità. Cuore significa la nostra disponibilità e dopo non c'è più frattura tra teoria e prassi, tra la domenica e gli altri giorni, tra Montefano e la vita normale, dopo la vita naturalmente diventa intera, diventiamo integri.

Allora accogliere Dio nascente significa, seno' è una metafora melensa non ve la consiglio, concretamente che vuol dire? Vuol dire che tu accogli dentro di te quel modo di amare che è generativo, che è materno, che è fedele, che pratica la giustizia, cioè cominci a vivere secondo quell'amore. Quindi tu l'accoglienza la sperimenti solo se accogli e accogli con quel modo d'amare che non ti sei inventato ma che in qualche modo hai saputo accogliere dentro di te, allora questo ti trasforma. Allora se tu fai questo veramente ti riconosci da un lato figlio ma dall'altro anche qualcuno che è capace a sua volta di accogliere l'amore di Dio. Per questo Dio non passa per le vie del potere, cioè non mette le mani nella storia.

Sapete quelli che dicono ma perché Dio non ha impedito la Shoah o prima della Shoah che è stata una tragedia immane, ci ha colpito tanto perché lì perseguitavano, massacravano, distruggevano delle persone bianche della civiltà europea. Noi nei secoli prima abbiamo distrutto altro che 6 milioni nell'America latina, in Africa, abbiamo fatto milioni di vittime però non la chiamiamo la Shoah, non ci ha impressionato più di tanto, era gente di colore, gente insomma selvaggia, ancora pensiamo che gli abbiamo portato la bibbia e abbiamo scoperto l'America! Capite anche nella percezione dei genocidi abbiamo una visione razzista in cui ci stanno vite di serie A e vite che non valgono nulla, tanto non ce ne ricordiamo.

In realtà recuperare questa memoria e pensare che ogni volta noi possiamo riscoprire Dio nella misura in cui accogliamo questo amore che diventa giustizia nei confronti degli altri, diventa possibilità di vita nei confronti degli altri, questa è la reciprocità dell'accoglienza cioè l'accoglienza non ti costituisce mai come oggetto di assistenza, ti costituisce come persona libera a sua volta capace di questo amore. Questo è fondamentale, se io voglio essere accolto devo essere disposto a questa accoglienza della parola, della forza d'amore che mi salva.

Ora se sperimento questo uno si può chiedere: ma perché Dio chiede accoglienza all'essere umano, che bisogno ha? Ecco perché vedete non è una legge del potere ma è la legge dell'amore. Qual è l'unico vero limite che l'amore gratuito, generoso, generativo sperimenta? La libertà dell'altro. Allora l'amore vero non costringe mai, ci stanno degli uomini che fanno violenza sulle donne, i mariti, i fidanzati ... pensate quanto è diffusa questa, dice l'amava tanto.. l'ha ammazzata! Ma per amore eh, ma l'amava tanto! L'amore vero non costringe mai, suscita la libertà dell'altro, provoca, invita la libertà dell'altro ma non si sostituisce all'altro.

Allora Dio chiede accoglienza all'amore umano perché se non c'è una libertà che accoglie questo amore l'essere umano non è veramente dentro questa relazione con Dio. Quindi provoca, suscita la libertà ma non dà la risposta al posto nostro. Ecco perché se noi non accogliamo Dio non conosciamo la misericordia, capite è proprio una relazione che trasforma la vita.

L'ultima osservazione, questo ci porta allora alla centralità della parola adesione. Ecco noi orientiamo la vita quando aderiamo, si potrebbe dire con una immagine cambiamo casa. Nel vangelo c'è l'immagine dell'albero a cui viene ordinato di sradicarsi. E' come se noi cambiamo l'attaccamento alle cose che abbiamo, le nostre abitudini, i nostri possessi, i nostri piaceri, i nostri sistemi di difesa. Pensate ogni essere umano è come un albero che ha delle radici, normalmente ha delle radici, delle proprietà, delle forme di potere, delle forme di gratificazione che non vuole lasciare e per difendere quello farebbe tutto, è il nostro attaccamento. Allora il vangelo ti chiede di sradicarti dall'attaccamento consueto alla proprietà, al potere, all'angoscia, alla paura, (normalmente è un attaccamento tossico cioè che in realtà ci fa del male e ci chiude agli altri), di andare invece verso un attaccamento nuovo cioè una radice nuova, si chiama aderire, cioè tu con il corpo, con la mente, con il cuore, con i tuoi bisogni, con i tuoi desideri, aderisci a quell'amore.

L'amore diventa la forza della tua vita per cui tu ti ci giochi lì i bisogni, i desideri, il modo di abitare, il modo di lavorare, il modo di pensare, cioè non è la funzione domenicale poi tutto il resto sta fuori, è l'adesione con la vita quello che Gandhi chiamava il satyagraha (ndr. da satya, "verità" e agraha, "forza", e dunque "forza della verità". Il suo significato profondo – scriverà Gandhi alcuni anni dopo – è l'adesione alla verità), cioè aderire, mettere radici nell'amore che è l'unica verità del mondo, metterci le radici, cioè nutrirsi, ispirarsi a quell'amore.

Allora l'adesione vuol dire che noi raccogliamo noi stessi seno' siamo dispersi, la testa da una parte, il cuore dall'altra, le abitudini dall'altra, quant'è facile che noi siamo spezzati, dispersi, distratti, sconcentrati, perdiamo memoria della nostra storia. Allora invece in quella adesione tu devi raccoglierti, fare unità in te stesso e prendere un orientamento di vita con il cuore prima che con la testa, con il corpo prima che con le rappresentazioni astratte. Se fai questo tu scopri quello che vale eternamente, hai anche un altro rapporto con la morte.

Allora la morte può diventare quello che dice Alberto, cioè la puoi vivere come un passaggio, ma vuol dire che tu hai scoperto dentro la vita quello che vale eternamente anche se c'è la morte e noi il famoso senso della vita lo incontriamo quando scopriamo qualcosa che vale eternamente, non è che vale oggi domani no. Allora quando c'è questa percezione dell'eterno, (una cosa che la nostra civiltà proprio non crede, nulla è eterno per noi, tutto è vorticoso e finisce in un attimo) il cuore della vita è eterno, non è sottomesso alla distruzione, però sarebbe vanamente eterno, sarebbe eterno invano se noi non scopriamo con la nostra adesione un rapporto con ciò che vale eternamente. Allora l'amore e le persone amate, le realtà amate che l'amore non è mai fine a sé stesso (non credete a chi vi dice amare l'amore, è una espressione astratta, è vuota).

Il potere è fine a sé stesso, è sempre autoreferenziale, è vuoto infatti e svuota chiunque ci si attacca. Il potere è un vortice, di contenuto non c'è niente, non è per qualcosa è per sé stesso. Invece l'amore non è mai per sé stesso, è sempre per la vita, per le persone, per il creato, è sempre oltre sé stesso, non è mai autoreferenziale. Allora quando io scopro quello che è va oltre di me e aderisco a questo e vale eternamente, io sono nella vita che non è sottomessa ai colpi della morte anche se muoio. Allora veramente la morte fisica è un passaggio ma se prima non faccio questa esperienza è difficile che io capisca che la morte fisica è un confine e non è la fine totale di ogni realtà viva.

Ecco allora il punto vero è dentro di noi si svolge un dialogo, si svolge forse una lotta. C'è una parte di noi che ha paura, che angoscia, che non si fida, che trova tutto questo parole, poi la vita è un'altra cosa; c'è una parte di noi magari piccola, magari un frammentino che è disposta a credere cioè in noi c'è un frammento di libertà, c'è un frammento di desiderio per quanto ci siamo adattati alla sopravvivenza, alla logica del potere.

Nel pomeriggio parleremo di questo, qual è la dialettica che si svolge dentro di noi per renderci disponibile all'adesione nei confronti dell'amore di Dio e della misericordia.

Seconda conferenza

Buon pomeriggio, riprendiamo il discorso di questa mattina, facciamo anche una piccola sintesi perché c'è qualcuno che magari non c'era questa mattina.

Allora abbiamo detto il nostro tema è quello che viene chiamato la misericordia, abbiamo detto che è una parola che non è proprio adeguata perché insiste diciamo sul tema del misero, in realtà c'è qualcosa di più in questa parola. Abbiamo detto la misericordia non è solo la relazione tra un cuore che ama e un cuore che è misero perché è disamato perché è povero d'amore, già in ogni caso abbiamo detto la parola latina dice la relazione, non dice soltanto la pietà. Quando sentiamo dire avere misericordia immaginiamo che sia avere pietà. In realtà già il termine latino dice due cuori che vivono una relazione in modo che quello che era privo d'amore sia rigenerato, già si dice

questo. È una relazione che innesca una reciprocità non un rapporto di potere unilaterale, già questo è tanto, di più però i termini ebraici, i termini biblici abbiamo detto, dicono la misericordia è l'amore con viscere di madre, madre non biologica dove la biologia è una parte, una concretizzazione, d'accordo, però madre significa quell'amore che ti genera, che esprime un rapporto, una relazione indistruttibile. L'amore è più forte della morte, è più forte della negazione del male, poi significa anche quell'amore che può rigenerare, che può guarire le persone e risanare le situazioni. Ecco se c'è un'idea di giustizia che è adeguata, è proprio la misericordia cioè una giustizia che risana, che guarisce, non la giustizia che colpisce.

Pensate noi siamo ormai abituali alla idea della giustizia penale dove la parola pena che poi vuol dire appunto il prezzo che tu paghi con la sofferenza, con la repulsione, con la morte, in realtà la pena non rigenera il bene, non restituisce le persone, non rieduca chi aveva sbagliato. Allora l'autentica giustizia è un processo di guarigione, è la forza di un amore che risana le situazioni, quindi la misericordia vuol dire questo amore generativo, questo amore indistruttibile. Allora abbiamo detto, la domanda era come mai ci adattiamo a una società senza misericordia che ultimamente esplicitamente la respinge cioè è diventato un vanto, è diventato un atto approvato socialmente l'aperto rifiuto della relazione di misericordia. Oggi la misericordia viene ridicolizzata, viene rifiutata apertamente.

Allora come mai noi ci adattiamo a una società di questo tipo? Dunque per un verso quali sono gli elementi, gli eventi anche interiori che ci permettono di aprirci a questo tipo di amore e di viverlo e dall'altro lato (poi arriveremo a questo) che cosa fa della misericordia una forza di trasformazione della società. Abbiamo detto non si può privatizzare la misericordia, non riguarda semplicemente le mie colpe, il mio cammino, le mie angosce, riguarda sicuramente me ma partendo dagli altri, partendo dalla relazione con gli altri e dalla forma di società che viviamo. Quindi abbiamo collegato la parola misericordia con la parola storia, è l'impegno anche per una storia liberata, per una storia diversa da quella che stiamo vivendo. L'ultima sottolineatura di stamattina richiamava la parola adesione, cioè vuol dire quando noi come persone, immaginatevi quando voi avete fatto una scelta di vita e non l'avete fatta inconsapevolmente, in un momento in cui neppure voi sapevate che cosa volevate

Voi sapete che noi nella vita quasi sempre dobbiamo prendere decisioni in carenza di informazioni, cioè in realtà non sappiamo propriamente che cosa stiamo decidendo, questo riguarda le scelte più importanti della vita, cioè non succede mai che noi abbiamo prima tutta la consapevolezza necessaria e poi arriviamo alla decisione, la vita non funziona così. Noi intanto dobbiamo affidarci, dobbiamo rischiare, non c'è la scelta senza il rischio, quando non è che sappiamo pienamente questo. Pensate, mi sposo che ne so a 25 anni, a 30 anni e mica so chi sono veramente, non solo non so chi è l'altro, lo scoprirò man mano, ma non so propriamente chi sono io, qual è il desiderio di fondo della mia vita. Intanto mi sposo, intanto faccio figli e non so che significa essere genitore, posso fare tutti i corsi che volete, non lo so. La vita ti insegnerà, senza questa esposizione io non imparo nulla.

Allora però il punto è il seguente: quando io riesco a maturare una scelta di vita dove mi posso raccogliere, cioè fare unità dentro di me, portare la luce della coscienza in quello che devo considerare e io mi oriento nella direzione di questo amore allora si può chiamare adesione. L'adesione, abbiamo detto, per noi è una cosa difficile ecco perché il vangelo la presenta come la nuova nascita perché in fondo vuol dire cambiare lo stato di vita, cambiare la condizione di vita. Finché noi non siamo veramente nati a questo amore, stiamo dentro a un modo così immediato di vivere cioè puntiamo alla sopravvivenza, alla gratificazione, abbiamo le nostre angosce, le nostre paure, più o meno ci difendiamo, abbiamo dei meccanismi di difesa, più o meno tutti noi viviamo così che quando diciamo io diciamo la cosa che conta, quando diciamo l'altro intendiamo uno che

sta fuori. I più buoni fanno volontariato ma è molto difficile che tu parti dall'altro o la dedizione all'altro per te è spontanea come respirare tanto è vero che quando trovi una persona così ti colpisce e noi abitualmente viviamo dentro il nostro io, partiamo da noi stessi.

Allora vuol dire che non abbiamo ancora questa nuova nascita, siamo nel primo tratto della strada della vita. Allora finché siamo in questo tratto qui siamo dispersi cioè noi abbiamo messo attaccamento nei rapporti che abbiamo trovato con i genitori buoni o cattivi che fossero per noi l'attaccamento era quello, poi l'attaccamento ai nostri sistemi di difesa, di difesa dal dolore, dalla sofferenza, dagli altri (c'è chi li ha più elevati, chi li ha più abbassati però abbiamo dei meccanismi di difesa) e poi attaccamento a quelle gratificazioni della vita sane o meno sane che ci danno l'idea insomma di qualche valore, di qualche piacevolezza del vivere e cerchiamo di tenerci strette queste gratificazioni.

Allora l'invito del vangelo è a sradicarsi dal quel primo attaccamento, capite, per aderire io devo essere libero, devo essere disponibile a trovare una forma nuova. Se sono troppo attaccato a quella che già conosco (come il giovane ricco nell'episodio del vangelo) anche se mi arriva questo invito io non ho la disponibilità. Fate questa verifica, se io riesco a cambiare il mio attaccamento iniziale il messaggio del vangelo mi procura gioia, se io sono attaccato al mio modo iniziale il messaggio del vangelo a prenderlo veramente sul serio mi fa paura perché io mica voglio condividere, mica voglio scegliere una vita essenziale, mica voglio rischiare la croce cioè vuol dire affrontare la sofferenza in negativo pur di riaprire la via del positivo. Queste cose ci fanno paura!

La via di Gesù di Nazareth non è una via che immediatamente, spontaneamente mi fa dire: ah che bello, vorrei farlo anch'io, in cuor nostro ci fa paura. Allora voi capite a che punto siete dal grado di paura o dal grado di promessa di gioia possibile che sentite di fronte a quel messaggio.

Allora la disponibilità, la libertà di una vera adesione come primo passo richiedono il raccoglimento. Raccoglimento non è solo la concentrazione cioè non sono distratto, non sono disperso; pensate quanta gente oggi vive in modo distratto, continuamente interrotto, disperso, magari velocemente con una accelerazione fortissima e non ha neppure il modo di ascoltarsi, non dico di ascoltare l'altro ma di ascoltarsi, di porsi le domande essenziali per la sua vita. Ma vivere così, lavorare così, avere dei rapporti familiari così, mi piace, mi realizza? Ecco molti non si pongono proprio la domanda, non hanno gli strumenti, non hanno le occasioni, non hanno tempo, non hanno il coraggio e vivono dispersi. Allora il primo passo è il raccoglimento cioè vuol dire andare a recuperare il contatto con il corpo, con il respiro, con i sentimenti, con la ragione, con la coscienza.

Pensate quanti punti noi di contatto noi abbiamo con la realtà, noi viviamo immersi nella cultura della connessione che è un fatto tecnologico, la connessione, perché? Perché è il prolungamento di individui isolati, per noi la comunicazione, la connessione sono un mito, guai non essere connessi perché di fatto noi viviamo come atomi isolati nella loro capsula. Poi nella capsula ci abbiamo tutto, lo smartphon, il computer, tutto ci abbiamo, il SUV, quello che volete, però è una capsula. Allora per noi conta la connessione che vuol dire un rapporto virtuale, ci puoi entrare, ci puoi uscire senza problemi, puoi pure dare una falsa identità, capite non c'entra con la vita, è astratta.

Invece nel vangelo c'è la cultura del contatto cioè io riprendo contatto con me stesso, con la mia fragilità, con la mia dignità, con il mio corpo, con la mia coscienza, con i miei sentimenti, prendo contatto con l'altro. Pensate contatto con l'altro vuol dire io ho smesso di avere paura, se io ho paura il contatto con l'altro non lo voglio. Oggi noi nella società vediamo che tirano su i muri proprio perché non vogliono nessun contatto perché l'altro deve stare distante. Io non voglio nemmeno avere il problema di respingerlo, lo voglio respingere preventivamente con un muro così alto, con un mare che li faccia affogare in modo che non arrivano a me.

Allora il vangelo è la cultura del contatto con sé, con gli altri, con Dio come presenza di un amore concreto. Non è una idea Dio, non è una rappresentazione, non è il sacro che sta sempre talmente tanto in alto, talmente tanto lontano che alla fine tu diventi oggettivamente ipocrita perché tanto poi la vita te la regoli in un altro modo, guarda caso con criteri di potere, di competizione, di denaro e il sacro sta messo in alto. Gesù di Nazareth sta messo sopra l'altare, e invece no, il vangelo è il contatto con Dio con una presenza viva, con gli altri, con te stesso. Poi soprattutto, questo è costante nell'azione di Gesù il recupero di contatto con la realtà.

Se ci pensate Gesù non aggiunge, non modifica la realtà cioè non ci propone una realtà virtuale. Anticamente non c'era la tecnologia di oggi, lo chiamavano l'al di là, ma era appunto un mondo virtuale cioè il mondo dopo la morte come se la vita vera iniziasse dopo la morte. In realtà nell'esistenza la vita vera non inizia dopo la morte, inizia dopo il confine con l'egoismo, quando tu superi l'egoismo e scegli spontaneamente, aderisci spontaneamente a un amore generoso, lì tu nasci, vuol dire inizia la tua vita. Prima stavi in quell'anticamera, in quella mezza vita che è la sopravvivenza attraverso la lotta, attraverso l'esclusione degli altri. Allora Gesù riporta le persone alla realtà, non aggiunge, non altera, non modifica, perché le riporta alla realtà? Perché la realtà innanzitutto è piena di presenze, di contatti, non è virtuale, non è astratta, poi perché nel profondo, nel cuore della realtà c'è la vita che è comunione, cioè la vita pure esattamente come la misericordia, non si può privatizzare.

Posso dire la mia vita che è iniziata quando sono nato come concepimento e finisce quando muoio, la vita è un tessuto dove ognuno di noi è un filo prezioso. Quindi è una comunità, la comunità dei viventi addirittura con le generazioni passate e con quelle che verranno, figurarsi se la posso privatizzare. Allora riportarsi alla realtà significa prendere contatto con quella comunione delle vite che è il cuore, la sostanza di quello che chiamiamo la realtà. Chi perde contatto con questo sta in un mondo immaginario, sta veramente perso nel virtuale e il primo che viene compromesso in questa diciamo perdita di contatto è proprio il rapporto con sé stessi, cioè noi misconosciamo la nostra persona, la nostra umanità.

Allora dicevo per arrivare a questa adesione nuova, a un modo diverso di vivere (e mai è una conferenza a procurare la scelta di un nuovo modo di vivere, bisogna che sia proprio un percorso personale, comunitario, le conferenze non servono per questo, vi possono dare delle indicazioni, delle curiosità, delle categorie da approfondire ma non aspettate le conferenze), è una ricerca proprio, è l'apertura alle presenze che ci sono nella realtà. Allora dicevo il primo passo è di raccogliersi cioè di non abbandonare, notate questo è tipico della misericordia, **la misericordia è l'amore che non abbandona nessuno, è il contrario dell'abbandono.** Qui il paradosso qual è? Che noi spesso abbandoniamo noi stessi, parti di noi, abbiamo perso contatto con il corpo, con la coscienza, il pensiero figurarsi se lo coltiviamo, con la storia della nostra famiglia, con le persone che vivono con noi, quante perdite, quante lacerazioni silenziose!

Allora raccogliersi significa recuperare tutte le parti di noi, non abbandonarne neppure una, raccoglierle per orientare quello che siamo a un nuovo attaccamento, cioè mettere delle radici che stavolta ci rendono liberi, non schiavi, non prigionieri di quel gioco di angoscia e gratificazione che è tipico del vecchio modo di vivere, vecchio modo di vivere come la situazione dell'alcolista. Dice la bottiglia per un po' mi dà allegria, mi dà ... dopo un po' però ridiventa depressione moltiplicata e devo ritornare alla bottiglia. Quello è il vecchio attaccamento, cioè dà dipendenza e per noi la dipendenza può essere il lavoro, l'amore frainteso, la tecnologia, il potere, la religione, il cibo, noi tutto possiamo usare per stabilire una dipendenza.

C'è gente che dà la vita per il lavoro, c'è gente che dà la vita per il potere, c'è gente che dà la vita per il cibo, per le droghe, quello che volete voi. Invece il nuovo attaccamento tu lo riconosci che ti genera come persona libera.

La libertà è un evento, non è una dotazione di fabbrica, sì noi nasciamo potenzialmente liberi ma diventare veramente liberi è proprio un percorso della vita, non è che siamo ovviamente, scontatamente liberi. Siamo impauriti, siamo aggressivi, siamo frammentati, figurarsi, la libertà presa con integrità, semmai liberi ci diventiamo non è che ci siamo inizialmente. Allora per aderire innanzitutto bisogna raccogliersi cioè bisogna ascoltare e accogliere tutto quello che siamo, naturalmente, lo ricordavo stamattina uscendo dal giudizio.

Vi ricordavo i testi evangelici che invitano alla misericordia hanno sempre questo doppio collegamento, da un lato dicono sempre non giudicare nel senso di non giudicate le persone, ogni persona tu non la puoi crocifiggere e schematizzare col tuo giudizio, è già un atto di potere e di violenza che tu stai facendo; secondo collegamento sempre legato alla misericordia ed è quello che ha poi reso scandalosa la misericordia che i vangeli ricordano che chi vive la misericordia vive da figlio di Dio, cioè l'annuncio della filialità con Dio che non è esclusiva di Gesù di Nazareth ma Gesù di Nazareth rivela precisamente la filialità di ciascuno di noi nei confronti di questo Dio.

Allora l'annuncio della filialità è sempre legato alla misericordia. Abbiamo detto la misericordia è amore generativo, amore materno, dove c'è una madre c'è un figlio, c'è una figlia, cioè vuol dire aderire a questa filialità. Allora se questo è il primo passo, è il raccogliersi, abbiamo detto riuscire a liberare il nostro desiderio di vita, cioè non accontentarsi più di sopravvivere cioè di parare i colpi, di sedare l'angoscia, di sconfiggere gli altri anche perché l'ironia tragica della vita è quando tu vinci sugli altri se stai minimamente attento poi ti accorgi che non vinci niente.

Chi vince sugli altri non vince proprio niente, è una vittoria vuota, non serve a nulla, non ti rimanda felicità, non ti rimanda autenticità, non sei di più te stesso, non sei più libero, devi ricominciare per non essere tu sconfitto il giorno dopo. Capite, la vittoria sopra gli altri, pensate che questa è la mentalità della nostra politica e della nostra economia, vincere su chi è altro, fare politica sarebbe questo, fare economia sarebbe questo. Quindi è proprio rispetto alla vita completamente sbagliata questa mentalità.

Voi però giustamente potreste obiettare, sì va beh ma io come faccio a raccogliere tutte queste parti di me come se io fossi onnipotente, adesso io vado a ripescare il corpo, il cuore, la coscienza, ma se io non ho coltivato questa relazione, non è che con un atto di volontà le posso recuperare o liberare il desiderio di vita vera, non accontentarsi più di sopravvivere, come faccio? Allora qui ci vengono due indicazioni una dalle testimonianze di quelli che hanno vissuto l'esperienza del lager, dei campi di concentramento e l'altra dalle indicazioni della psicanalisi, della teoria della psicoterapia, ci vengono due indicazioni importanti che si sposano perfettamente con il vangelo.

La prima, cioè io dico devo prendere atto della scissione, non è che io sia distratto, è che io vivo proprio scisso, ho la coscienza da una parte, il modo di lavorare, il modo di vivere da un'altra, lo stile di relazione da un'altra ancora cioè la mia vita è tutto un frammento, è tutto un adattamento per frammenti. Secondo gli studi specialistici, questa cosa viene chiamata il nuovo individualismo cioè dicono il vecchio individualista era un narcisista che aveva l'io forte, aveva il senso della propria intraprendenza e voleva conquistare il mondo, il nuovo individualista è uno frammentato in tante identità, non combatte la frammentazione, la accetta, la sposa totalmente, cerca semplicemente di trarre il massimo profitto da questa frammentazione.

Nella chiesa sono così bene, devo ottenere un vantaggio, sul lavoro sono in quest'altro modo devo ottenere un altro vantaggio, cioè lui cerca la frammentazione vantaggiosa, non cerca l'unità della propria personalità, si accontenta di essere 10 persone diverse, basta che sia vantaggioso e lo aiuti a sopravvivere meglio in una società che è un ambiente ostile. Allora come faccio io da scisso che sono, capite strappato dentro di me, non integro, a diventare integro per aderire a questo amore? Quando mi arriva il messaggio del vangelo a chi si rivolge questo messaggio, al corpo, alla coscienza, al cuore? In realtà si rivolge a tutta la persona a differenza della mentalità greca che

isolava l'anima poi il resto si poteva anche buttare, nella mentalità biblica notate anche quando nella bibbia si usa la parola anima si intende l'interezza, l'unicità della persona, corpo compreso. Non significa si libra in aria un pezzettino immateriale che sarebbe l'anima e tutto il resto non conta, no, l'interezza della persona. Il messaggio evangelico si rivolge alla totalità dell'essere umano. Allora se noi siamo nella scissione, come faccio io a sintonizzarmi con questo messaggio.

Allora una testimonianza che ci viene dai deportati nei campi di concentramento, penso a certe pagine di Primo Levi e anche a certe pagine di uno psicanalista austriaco, uno psicologo dello sviluppo Bruno Bettelheim, superstiti dell'Olocausto i quali dicevano: si innescava in me, nella persecuzione, di fronte agli aguzzini, nel campo, nel lager un meccanismo di difesa per cui quello che mi facevano io sentivo che non era fatto a me, cioè mi scindevo, era come se la parte più profonda di me si staccasse, guardasse l'altro che veniva torturato, perseguitato, ma non si identificava con l'altro.

Meccanismo di difesa cioè vuol dire che questi si riservavano un frammento di identità integra, sentite il paradosso, un frammento integro, un pezzettino di libertà, un pezzettino di dignità, era una scissione salvatrice. Ora questo che vuol dire, che noi possiamo, ecco qui una prima energia del nostro desiderio, noi possiamo evitare di farci portare dalla scissione cioè è lei che ci guida, è lei che ci decide, fate una verifica personale, quando vi accorgete? Vi accorgete quando vi sorprendete a comportarvi nella vita quotidiana in modo automatico. Sapete come quando guidate la macchina non pensate dove andare e arrivate sempre allo stesso posto di tutti i giorni, la macchina è andata da sola. Quando noi viviamo in automatico vuol dire che è la scissione che porta noi, cioè noi non introduciamo una variazione, una eccezione, non facciamo una scelta diversa, andiamo in automatico, la domenica facciamo quello, il venerdì, il lunedì mattina facciamo quell'altro, a Natale facciamo quello, a ferragosto quell'altro, in automatico, fra l'altro è una noia mortale.

Allora invece dovremo rovesciare il rapporto, siamo ancora nella scissione, non c'è stata nessuna magia ma provare la libertà è questo: mettere distanza da quello che ci opprime. Così hanno fatto Primo Levi e Bruno Bettelheim, erano prigionieri ma hanno messo distanza interiore da quello che stavano vivendo. Allora vuol dire, io rovescio il rapporto, sono scisso ma stavolta non è la scissione che porta me, sono io che porto la scissione cioè io recupero coscienza di questa scissione, stabilisco una distanza, cioè vuol dire io mi ricordo (è una forma di memoria) mi ricordo che io non sono la mia scissione e io sono più grande di quello lì che vive in automatico perso a sé stesso, io ho una grandezza maggiore. Io non sono la mia sofferenza, io non sono la mia schiavitù, io non sono la mia obbedienza al sistema, sono qualcosa di più anche fosse un pensiero puramente interiore, una memoria che per adesso non posso esercitare fuori di me, intanto io sto salvando una parte della mia libertà, sto recuperando libertà interiore, la scissione non mi porta più, stavolta ho preso consapevolezza.

Questo è un aspetto importante, cioè insomma ce le abbiamo anche le contraddizioni, le scissioni, ma non ci prendano casa, cioè non lasciamo che ci avvolgano loro, stabiliamo una distanza, almeno con il pensiero e già recupero un margine di libertà. Poi però c'è una indicazione che ci viene dalla psicanalisi, dalla psicoterapia: quand'è che noi effettivamente possiamo (e qui coincide perfettamente con l'indicazione evangelica, proprio alla lettera) cioè vuol dire quand'è che noi essendo investiti da una esperienza negativa, un'oppressione, una malattia, una insicurezza insomma una cosa che per noi è infelicità e sofferenza, perdita di libertà, siamo investiti da una cosa negativa, quand'è che noi la possiamo superare non tirandoci per i capelli da soli?.

Capite non è tanto la forza di volontà, quella è importante ma non è sufficiente, quando viviamo una relazione materna cioè quando c'è qualcuno che ci fa da madre e proprio come farebbe un bambino piccolo che se è caduto, si è sbucciato il ginocchio piange e corre dalla mamma, la

mamma che fa? (Scusate la retorica dell'immagine, magari è il papà..) lo abbraccia, gli fa capire con quell'abbraccio che la ferita che porta non è così grande, che lui è più importante, che lui è maggiore dell'esperienza negativa che ha attraversato, per così dire proprio nella corporeità dell'abbraccio chi fa da madre assorbe il negativo che tu hai sperimentato e ti restituisce, ti rimanda del positivo cioè ti restituisce la consapevolezza che tu sei più grande della malattia, della oppressione, della fatica, del fallimento che stai sperimentando.

Attenzione, quando arrivano la malattia, il fallimento, l'oppressione qual è il veleno che hanno? Non è tanto la sofferenza che ci fanno patire ma che questi ci chiedono una fede, tu d'ora in poi credi che quel negativo è la verità della vita che tu stai annegando dentro quel negativo che diventa più grande di te. Quando invece siamo abbracciati maternamente da uno che ti accoglie senza condizioni, quello lì ti assorbe il negativo e ti restituisce il positivo cioè ti restituisce la consapevolezza del tuo valore, dunque anche della tua libertà. La misericordia è questo, è un abbraccio materno che ti restituisce la tua libertà nonostante i colpi del male che puoi subire. Ecco perché non ci liberiamo da soli.

Diceva il pedagogo brasiliano Paulo Reglus Neves Freire che nessuno si libera da solo, ci liberiamo attraverso relazioni di amore materno in questo senso, cioè dove qualcuno ti accoglie e accogliendoti ti libera. Abbiamo detto non ti fa un oggetto di assistenza, non ti fa uno straniero che viene generosamente aiutato dal nativo, è proprio una accoglienza che ti libera, ti restituisce la consapevolezza della tua forza, della tua libertà, della tua grandezza di persona.

Terzo passaggio importante per questo cammino personale, cammino interiore: abbiamo detto primo almeno provare il desiderio di raccogliere tutto quello che siamo, guardare con tenerezza a ogni nucleo, a ogni aspetto della nostra umanità, quindi la prima accoglienza va alla nostra umanità altrimenti il primo straniero siamo noi, non serve il senegalese, l'iracheno, il siriano, siamo noi e ci trattiamo come stranieri a noi stessi. Vi ricordate lo scritto di Albert Camus, "Lo straniero" quello voleva dire, che uno vive in un modo talmente alienato che in realtà il primo straniero è lui e non si riconosce, non si accoglie.

Allora primo, almeno il desiderio di questo raccoglimento, secondo una relazione in cui qualcuno ti accoglie e ti riattribuisce la consapevolezza del tuo valore e dunque la tua capacità di libertà, terzo passaggio (altro elemento paradossale) ora né l'altro, né Dio possono avere successo nell'accoglierci se non c'è anche in qualche modo una auto-accoglienza, una accoglienza da parte nostra.

Vedete **nelle dinamiche dell'amore niente si può fare senza il sì della libertà.** Nelle dinamiche del male tendenzialmente tutto è automatico che il male preferisce di gran lunga a non aver a che fare con la coscienza, con l'educazione, con il coraggio, con la scelta, preferisce disattivare questi avversari suoi prima possibile, il male gioca sul tempo. Infatti noi l'arma maggiore che abbiamo di fronte al male è prevenirlo, educare, costruire relazioni in un certo modo, non è dopo, io adesso faccio la guerra ai cattivi, vuol dire solo moltiplicare il contagio del male, devi lavorarci prima, devi coltivare prima le buone relazioni, il male ci batte sul tempo. Quando invece noi possiamo sviluppare coscienza, scelta, libertà, educazione, allora questo vuol dire che certo siamo più capaci di accoglienza ricevuta e ricomunicata ma c'è un sottile livello dell'accoglienza che riguarda proprio noi.

Vuol dire, provo a chiarirmi in questi termini: c'è stato un punto del nostro cammino di vita, qui veramente fate memoria della vostra personale, in cui ci siamo persi, cioè non è che possiamo solo dire la società è cattiva, la famiglia dove sono cresciuto non m'ha amato abbastanza, che ne so... ho avuto mille problemi ... prima riprendiamoci la responsabilità che è nostra. C'è stato un punto del nostro cammino di vita (chi di voi non ha questa esperienza non consideri per sé questo discorso, d'accordo, ma penso che 9 su 10 già piange, c'è stato un punto di vita in cui ci siamo

persi, da bambino, da bambina, da ragazzo, non lo so, un momento in cui insomma abbiamo piegato la testa e abbiamo accettato di vivere pur non capendo però ci siamo omologati alla logica della sopravvivenza, alla logica del potere, alla logica dell'angoscia, alla logica della competizione e siamo andati avanti o anche semplicemente all'idea di difendersi, di barricarsi visti i pericoli della vita. Allora che vuol dire accettarsi?

Ecco vuol dire che noi per l'adulto che siamo oggi andiamo da quella bambina, da quel bambino che stava lì al bivio e si è perso, lo andiamo a riprendere, lo prendiamo per mano con l'adulto che siamo oggi e quel bambino in qualche modo lo dobbiamo integrare nel percorso della nuova vita. Capite dobbiamo tornare indietro idealmente, interiormente al punto in cui ci siamo persi. Quel bambino libero non è soltanto una creatura abbandonata, no, abbiate proprio tenerezza per quelli che voi eravate, in particolare per quando nella vita c'è stato questa sorta di scambio ferroviario e avete cominciato a vivere in un altro modo che non era un modo adeguato alla vostra felicità, alla pienezza della vita. Tornate in quel punto e allora quel bambino lì va recuperato, bisogna fare strada insieme e in quel modo in questa strada insieme non soltanto viene salvato quel bambino lì che poi è la parte più profonda di ciascuno noi, capite non è soltanto il ricordo di quando avevamo pochi anni, è ancora, è ancora oggi la parte più profonda che ci orienta su emozioni, su sentimenti, orientamento di vita. Bambino non significa uno che è piccolo, bambino significa quello che dà l'impostazione emotiva all'orientamento di vita cioè la forza di aderire a un modo di vivere oppure a un altro modo di vivere.

Allora senza quello lì noi non riusciamo ad aderire veramente alla vita nuova. Allora questo che vuol dire? Il bambino che vado a recuperare il cammino lo facciamo nella nostra integrità di persone, nell'alleanza dell'adulto e del bambino, non può essere solo l'adulto, non può essere solo il bambino, dobbiamo avere questa integrità. Quel bambino che recuperiamo notate non è tanto e solo un essere fragile e indifeso, non è neppure questo, quel bambino è una forza formidabile perché nel bambino c'è la passione per l'adesione alla vita, quella che noi da adulti probabilmente abbiamo perso, ci si è spenta dentro. Forse ce l'ha spenta dentro la famiglia, forse la scuola, forse il posto di lavoro però a poco a poco abbiamo capito che nel mondo degli adulti la passione della vita è pure pericolosa è meglio che non ce la hai. Meglio la passione per il denaro, per il potere, per l'immagine, allora quello funziona nella grammatica degli adulti.

Il bambino invece ha la passione per la vita, l'adesione alla vita, se non recuperiamo quella l'adulto è senza energia, cioè lui può capire le cose con la testa, può avere la razionalità, può avere lo spirito organizzativo, ma non ha la forza emotiva. Allora se io non vado a recuperare quella bambina, quel bambino non ho la forza emotiva o meglio non ce ne ho un'altra che non sia la mia angoscia. Questo veramente realizza nella relazione con sé stessi, che dunque va abitata, va vista, va orientata, (capite relazione non significa solo relazione con gli altri o con Dio, se non guariamo la relazione con noi stessi anche quelle con gli altri sono malate e in qualche modo si perdono), allora questo realizza nella relazione con sé stessi quello che diceva Gandhi, già altre volte l'ho citato in questi incontri, quando gli chiesero: ma dopo tutti gli sforzi per praticare la politica, l'economia con la non violenza... sapete la non violenza non è una astensione, non è che tu sei gentile con tutti, pratici anche il conflitto, il contrasto.

Oggi noi dovremo ribellarci a un sacco di cose, però ci stanno bene, non diciamo una parola, tanto finché non toccano noi, dopodiché alla fine anche se toccano noi non siamo neppure capaci di reagire veramente, siamo così un po' così intorpiditi, diceva Primo Levi troppo remissivi.

Allora gli chiedono veramente a Gandhi dopo tanto sforzo per la non violenza, per una liberazione dell'India non a qualsiasi costo o in qualsiasi modo ma nel modo della non violenza cioè attraverso l'amore politico che non umiliava e non distruggeva nemmeno gli inglesi invasori eppure capite i dominatori, non era il rapporto col nemico, era un amore politico che guariva quella situazione,

dopo tanti sforzi, tanto impegno, tante vittime, i risultati erano miseri. Pensate, lo sapete che Gandhi fu ammazzato nel gennaio del 48, fu eliminato. Si stacca tutta una parte dell'India, diventa il Pakistan cioè il sogno di Gandhi non è che si sia realizzato, proprio in minima parte.

Allora già in vita gli chiedono ma insomma, se noi siamo scandalizzati dalla sproporzione tra l'impegno e i risultati, che dobbiamo fare? Allora Gandhi risponde (lo chiamano il talismano di Gandhi, è rimasto celebre così). Se la delusione (poi lui però finemente aggiunge) e il tuo io, se la delusione e il tuo io ti fanno scandalo, il tuo io cioè quello che vorrebbe il potere per vincere, per controllare, per organizzare, l'io è l'io del potere ... allora se la delusione per quello che è accaduto e il tuo io ti fanno perdere la fiducia nell'amore che è la verità, allora lui dice, usa questo talismano cioè, fatti venire alla memoria il volto della persona più diseredata, più abbandonata, più disamata che tu abbia mai incontrato e chiediti se la tua scelta oggi di come agire, di come orientare la vita andrà per la liberazione di quella persona oppure no. Quando tu ti farai questa domanda, dice Gandhi, allora lo scoraggiamento e la pretesa narcisista del tuo io si scioglieranno come neve al sole.

Adesso applicatela al rapporto con noi, cioè andate alla memoria, quella persona abbandonata, diseredata siamo noi da bambini, siamo noi nel punto in cui abbiamo perso la strada, da adolescenti, da bambini, da ragazzi, vedete voi. Ritorniamo alla memoria al nostro volto, al punto in cui abbiamo perso la strada e chiediamoci se la nostra scelta oggi libera quel bambino, quella bambina che noi in qualche modo ancora siamo, recuperiamolo. Se noi recuperiamo quella integrità, cioè la passione dell'aderire alla vita, il sogno di felicità che c'è nel cuore di un bambino con la consapevolezza, la consistenza dell'adulto ... l'adulto deve essere uno consapevole e consistente non friabile, non che si sgretola perché tanto dentro è fatto di adattamento al potere, di angoscia quello si sgretola. Gli psicanalisti lo chiamano l'uomo di sabbia. Zygmunt Bauman diceva liquido ma è la stessa cosa, cioè non ha consistenza, è una frana.

Invece l'adulto autentico è quello che ha una consistenza, cioè ha una sua integrità, allora se l'adulto con l'integrità, la consistenza e il bambino con la forza di adesione emotiva stringono alleanza, cioè non lo abbandoniamo quel bambino, tu diventi una persona che ha le forze per rispondere all'invito nei confronti della vita nuova. Allora capire è un percorso personale, è un percorso di acquisizione dell'integrità personale che ci permette di recuperare l'invito che ci viene rivolto dagli eventi, dalla vita, da Dio, in mille modi, cioè l'invito a una vita vera.

Ora qual è il passo ulteriore da fare rispetto a questo? Abbiamo detto che questo non è però un cammino soltanto personale, io fin qui ho parlato del cammino e della dialettica dentro la persona tra le nostre paure, la nostra libertà, il bambino che eravamo, l'adulto che siamo, tutte relazioni dentro di noi, tanto è ricca l'umanità, l'unicità di ciascuno di noi. Ora però questo non accade semplicemente dentro di noi, richiede invece una presenza nel mondo storico, nella società, nella relazione con gli altri che dia concretezza alla vita nuova. E' un principio tipico nella trasformazione delle persone, mai isolare la vita interiore dalla vita esterna e mai neppure dire prima questa e dopo quell'altra, crescono insieme. E' come dire in breve che noi ci riconosciamo figli o figlie di Dio nella misura in cui sperimentiamo la fraternità e la sororità con gli altri cioè che vuol dire? Li trattiamo secondo la loro dignità, vuol dire questo, non vuol dire io voglio bene a tutti, questo insostenibile per noi, non è vero.

Io non ti sto proponendo la fraternità, la sororità sentimentale, ti sto proponendo la fraternità, la sororità etica, cioè vuol dire abitiamo insieme la vita senza distruzioni nel rispetto della dignità. Allora quand'è che mi riconosco figlio? Se sperimento quel legame di fraternità e di sororità, ma quand'è che riconosco la fraternità e la sororità? Quando in qualche modo mi sento figlio di quel tipo di amore, capito le due cose devono crescere insieme, non le posso isolare. Allora se è questo, ecco io mi accorgo primo del fatto che sto ancora resistendo, si innescano delle resistenze al

nuovo modo di vivere eh, magari una parte di noi lo desidera, ma un parte di noi resiste e ha paura di questa trasformazione, allora io come posso verificare che sto ancora resistendo, che mi sto ancora aggrappando al vecchio modo? Quando scopro nel mio cuore o nella mia mente la voglia di respingere qualcuno. Respingere qualcuno significa respingersi, non accogliere qualcuno significa non accogliersi.

Allora se scopro nel mio cuore questa passione di respingere gli altri vuol dire che io ho l'attaccamento alla vita vecchia e la prima persona che comprometto è me stesso. Quando invece io capisco che questo nuovo modo di vivere, questa adesione a un amore che diventa proprio la vita, ecco perché non è un sentimento, stamattina dicevamo non è solo un sentimento, non è solo una emozione perché **l'amore è la vita e fuori dall'amore non c'è vita**, ci sono forme di morte camuffate da sopravvivenza, ma non sono vita.

Allora io aderisco veramente alla vita quando questa trasformazione non la limito a me e alla mia famiglia, il vangelo direbbe non ne faccio un talento che metto sotto terra, ma naturalmente sono portato a tradurlo come dedizione per il bene comune cioè mi interessa quello che accade all'umanità, mi interessa quello che accade alla natura cioè mi diventa responsabilità storica. Non dico più io non c'entro, non mi riguarda, dico il contrario. I ragazzi di Don Milani dicevano: mi sta a cuore, me ne faccio carico. Quella è l'espressione tipica della misericordia come forza storica di liberazione non come pietà intimista, spiritualista. C'è misericordia dove c'è la giustizia che risana le situazioni inique e se c'è questa iniquità nell'economia, nella politica, nel rapporto con la natura, nel rapporto tra uomini e donne, io lì devo esprimere una forza di trasformazione.

Quindi per capirci, per parlare semplicemente, qualunque discorso rispetto alla nostra vita non è onesto se non abbiamo nel contempo il desiderio di trasformare questo modello di società. Smettiamo di dire non ci riguarda, sono cose da telegiornale, io non faccio politica, a me non importa. Ecco finché diciamo così vuol dire che non è autentico nemmeno il nostro percorso personale. Percorso personale e impegno storico crescono insieme o stanno insieme o non sono autentici, né l'uno, né l'altro. Allora se è questo, ecco arrivo allora alla parte conclusiva, recuperiamo alcune indicazioni per dire di questa parte collettiva visto che siamo tanto confusi, visto che anche le persone migliori di noi oggi parlano in termini di respingimento, di dire ah, non mi riguarda, quindi spesso siamo divisi tra l'indifferenza e invece la passione di escludere gli altri per dire, ah, noi non possiamo, noi non ci riguarda, etc.

Visto che oggi c'è questa confusione e come voi potete vedere la saggezza, la sapienza del vangelo non ispira la vita pubblica, cioè il vangelo è stato completamente rimosso dalla visuale della cultura pubblica. Perché papa Francesco è scomodo, si fa di tutto per attaccarlo, per delegittimarlo? Non possono risolvere la cosa come Giovanni Paolo I, lì hanno fatto prima, con papa Francesco cercano di delegittimarlo, di screditarlo. Secondo le statistiche in Italia ha perso popolarità perché questo dice di accogliere i migranti, il primo viaggio che ha fatto lo ha fatto a Lampedusa e ormai l'italiano medio questa cosa qua no, non la gradisce. Vedete che crescono in Italia gli episodi di razzismo, di persecuzione degli stranieri ma noi li chiamiamo goliardia, non è un problema. Poi pensiamo che gli stranieri fanno la pacchia e i migranti che vengono dalla Libia dove sono torturati, stuprati, sfruttati, quello lo chiamiamo pacchia! Chi li aiuta diciamo sono criminali che approfittano, cioè abbiamo rovesciato i termini della realtà.

Allora ci serve qualche criterio per ritrovare un orientamento perché veramente siamo persi, l'aspetto se volete doloroso di questo discorso è che i cristiani non fanno eccezione. Staticamente, sociologicamente le terre considerate "più bianche" in Italia sono le più accanite nella persecuzione degli stranieri e basta sentire radio Maria sentirete l'elogio di Salvini. Quindi il nostro cattolicesimo è diventato come minimo daltonico, non dico il papa naturalmente, dico il cattolico medio, le nostre istituzioni normali, ecco in realtà siamo tutti lì in difesa perché sentiamo

l'invasione dei barbari. Ora vuol dire che abbiamo perso le coordinate minime per un orientamento che sia insomma minimamente civile nella nostra vita. Allora alcuni criteri, tre criteri di orientamento.

Naturalmente non sono criteri politici nel senso della preferenza di partito, non ve li do', ma non solo perché non mi espongo io con quello che penso ma perché oggi se voi verificate (mi dispiace se avete simpatie, per carità, ognuno di voi vota quello, meglio se votate che non votare, meglio votare) se voi fate caso dall'estrema destra fino a quel po' di sinistra che è rimasto, è difficile, è bruttissima questa cosa che tutti in Italia ce l'hanno con la sinistra, ma forse dalla morte di Enrico Berlinguer la sinistra in Italia non c'è più, quindi non capisco come abbia fatto... il partito democratico, un partito di centro moderato che ha sposato le tesi del liberismo, del capitalismo, della crescita.

Gli altri hanno il neo-fascismo classico, oppure rivisto, etc., però in Italia insomma se volete cercare la sinistra dovete fare una ricerca accurata perché non è che sia facile! Ecco però, se voi andate dall'estrema destra alla così detta sinistra passando per quelli che si credono più furbi che dicono ah, noi non siamo né di destra, né di sinistra perché fanno l'insalata tra un po' di destra e un po' di sinistra e alla fine sono anche peggiori degli altri dal mio punto di vista, ecco se voi li passate tutti, beh di tutti questi qua, cinque stelle, partito democratico, forza Italia, quello che vi pare, questi non hanno la compatibilità con le indicazioni del vangelo, non c'è un grammo di vangelo nella loro politica. Quindi voi per carità, votate, selezionate, come si dice il meno peggio, d'accordo, è importante però non c'è il vangelo, cioè tradotto laicamente i criteri del vangelo, del fatto che siamo fratelli e sorelle, della giustizia, del risanamento delle situazioni, di riscattare il povero, l'oppresso, la vedova, l'orfano, la nostra politica non conosce questi criteri, ha perso completamente qualsiasi riferimento.

Allora dovremmo, e qui i cristiani ci stanno dentro, i così detti cristiani ci stanno dentro, allora dovremmo recuperare alcuni criteri minimi, io li chiamo civili, neppure li chiamo cristiani. Allora un primo criterio, il vangelo se io ci faccio attenzione, dicevo tre criteri, il primo: il criterio del giudizio, adesso lo recuperiamo. Se voi fate attenzione il vangelo ha una posizione complessa sul giudizio, cioè dice: mai giudicate le persone, sempre giudicate le logiche, i sistemi di potere, i comportamenti. Semplifico: non giudicate mai le persone, sempre giudicate il potere. Se per caso invertite cioè giudicate le persone: quello è un clandestino, quello è un rom, quello è un delinquente, giudicate le persone, finisce che fra l'altro fate un torto alle persone e guarda caso non giudicate più i sistemi di potere. Vi arrivano i peggiori sistemi di potere e voi li applaudite e li sostenete, cioè avete perso completamente l'orientamento.

Allora noi non dobbiamo giudicare le persone ma dobbiamo recuperare la facoltà del giudizio politico che vuol dire discernimento etico tra il bene e il male rispetto alla vita collettiva.

Diceva Hannah Arendt, la facoltà del giudizio, delle logiche, dei sistemi, del potere è la prima facoltà politica. Non c'è democrazia se non c'è giudizio, cioè vuol dire discernimento e ci facciamo le domande che ci danno una percezione critica della realtà. Non m'accontento che uno mi dice il cambiamento, ma quantomeno gli chiedo, ma quanto meno gli chiedo è un cambiamento in meglio o in peggio? Se è in meglio ti aiuto, se è in peggio, ti resisto. Ma lo sapete che nessuno chiede se è in meglio o se è in peggio, basta dire il cambiamento, siamo diventati veramente senza intelletto. Allora recuperare il giudizio, chiedersi se una frase, se un atteggiamento, se una opzione, portate alle estreme conseguenze portano all'omicidio.

Quando noi lasciamo che in treno, che nel negozio, che in piazza, che in televisione si usino delle logiche, delle espressioni che significano la distruzione dell'identità, della dignità di qualcuno, quello potenzialmente porta all'omicidio. Noi dobbiamo cominciare a dire no, a prendere la parola in difesa di tutti quelli che sono vittime di questa ideologia dell'esclusione, della violenza, del

dominio. Primo recuperare la facoltà di giudizio imparando che il nuovo, anche qui è una truffa, arriva il nuovo, di volta in volta arriva un altro nuovo e per noi è un disastro ... pensate quale sarà il prossimo nuovo, ora il nuovo non significa il più recente o quello che rottama il vecchio (diceva la buonanima, la rottamazione ...) il nuovo biblicamente significa libero da un male.

La realtà nuova non è nuova perché è arrivata adesso perché ha un mese e non ha 10 anni, nuovo non vuol dire recente, **nuovo vuol dire libero dal male** cioè la novità della storia quando noi troviamo un modo di vivere che esprime la libertà dal male e quando c'è la libertà dal male risplende il volto della dignità umana. Allora lì posso riconoscere il volto di Dio e Dio non è l'oggetto di una ideologia religiosa, solo se emerge la dignità umana io il volto di Dio lo posso riconoscere. Quello è il nuovo, allora per quel nuovo noi dobbiamo batterci per sconfiggere la vecchissima monotona logica del potere dove cambiano le facce, cambiano le bandiere ma la logica è sempre la stessa.

Ora primo recuperare la facoltà del giudizio, secondo riconoscere il senso vero della democrazia. Ecco voi tenete presente tutte le indicazioni evangeliche, quello che la storia ha maturato collettivamente che più somiglia a quello che c'era nel vangelo si chiama democrazia a condizione però (ecco devo esercitare il giudizio) di non scambiare la democrazia per l'esercizio del voto. La democrazia non è che votiamo, non è sicuramente che vince la maggioranza, in molte società e governi dittatoriali c'era la maggioranza ma facevano disastri. Nella Germania nazista la maggioranza è stata politica, nell'Italia fascista che noi crediamo migliore della Germania nazista ma non è vero, la maggioranza ancora oggi abbiamo delle propaggini molto attive, era fascista. Ancora oggi l'italiano medio dice: eh, quando c'era lui i treni arrivavano in tempo, qualcosa di buono ha fatto! Questo ha capito l'italiano, almeno i tedeschi un po' di autocritica se la sono fatta, gli italiani tranquilli, figurarsi il fascismo ancora lo rimpiangiamo, non è affatto insolito trovare qualcuno che abbia la nostalgia di lui, siamo ancora fermi là.

Invece riconoscere che la democrazia non è il potere della maggioranza, non è votare, la democrazia è l'ordinamento della vita pubblica in cui il primo criterio decisivo è la dignità delle persone, di ogni persona non perché ha un passaporto, perché è nato in un posto, in un altro, perché è cittadino, perché è un essere umano. Il così detto straniero è un essere umano. Non è che la dignità dipende che tu hai un passaporto, hai un colore della pelle, hai una appartenenza, sei nato qua, non sei nato là, capite noi ormai ci confondiamo su questo oppure confondiamo l'ordinamento democratico col governo che ha preso il potere in un certo periodo. C'è stato un politico tempo fa (non lo nominiamo) che ha detto: adesso lo stato siamo noi, caspita si è confuso con lo stato e il governo. Non è lo stato, quello è il governo.

Allora la democrazia è l'ordinamento della vita collettiva il cui criterio della dignità delle persone, ormai lo sappiamo, anche della dignità della natura. ..(La costituzione nostra ancora non aveva questa sensibilità, è tanto bella ma sulla natura dice quasi niente. L'art. 9. La natura la chiama il paesaggio e dice che dobbiamo rispettare il paesaggio. Sarebbe ora di renderlo un attimo più chiaro quell'articolo 9 no!) Allora la dignità degli esseri umani, la dignità della natura è al primo posto, tutto il resto deve essere di servizio: l'economia, la politica, l'educazione, l'informazione, la tecnologia tutte cose belle, tutte cose necessarie, ma diventano tossiche se prendono il sopravvento, se la crescita è la competizione dell'economia, se la potenza e la velocità è il virtuale della tecnologia, se la lotta per il potere della politica prendono il sopravvento l'essere umano è spacciato. Allora la democrazia c'è quando dignità delle persone e dignità della natura sono al primo posto.

Allora il famoso potere!, ce l'avrete una domanda su questo. Dico io condanno il potere, ma non serve il potere? Il sindaco, il presidente del consiglio, il genitore non esercitano un potere? Obiezione naturale no, allora ci viene l'idea di distinguere tra potere cattivo e potere buono. Ecco

io cambio parola, ci stanno cose che sono così diverse che tu devi cambiare parola, non basta l'aggettivo. Allora se volete intendere il potere buono, responsabile, noi abbiamo delle parole diverse, abbiamo autorità, in italiano vuol dire quello che ti fa crescere, non è quello che ti opprime. Allora l'autorità, dentro c'è il verbo crescere in latino, vuol dire quello che ti permettere di crescere in libertà, quella è l'autorità: un sindaco che pensa al bene comune, esageriamo un presidente del consiglio che pensa al bene dell'Italia non alla carriera sua, un papa, un cardinale, un genitore, un dirigente scolastico che pensano al bene comune sono autorità, sono necessarie. Il potere è un'altra cosa.

L'altra parola è il servizio, vuol dire io mi prendo cura, capite la politica, l'economia non sono attività di rapina, di sopraffazione, di vittoria, vincere è stupido. Abbiamo già detto quando vinci non vinci niente, perdi solo te stesso. La vera politica, la vera economia sono attività di cura del bene comune perché la nostra fragilità, soprattutto poi nella vita collettiva richiede che qualcuno si prenda cura. Pensate la nostra civiltà è così ottusa su questa che essendo maschilista ha demandato con disprezzo l'attività di cura alle donne considerandole inferiori queste attività. Chi è che stira, chi è che lava, chi è che cucina, chi è che cresce i bambini? Le donne perché inferiori, io faccio politica, io faccio economia come dire mi occupo del potere, quello sì che è una cosa seria!

Il contrario esatto, la vera politica e la vera economia sono attività di cura. Allora la democrazia se io la traduco così, è democratico l'ordinamento in cui il potere viene trasformato in attività di cura e allora capite voi che quello che il vangelo indicava in realtà assomiglia tantissimo a quello che nella storia l'umanità ha elaborato dentro la parola democrazia che poi vorrebbe dire l'ordinamento pubblico in cui nessuno subisce il potere, perché non lo subisce? In ragione della sua dignità, per la nostra dignità noi non dobbiamo subire il potere ma partecipare alla cura della casa comune. Questo sarebbe la parola economia, amministrazione della casa comune, figurarsi, abbiamo fatto il contrario.

Questo allora è il secondo criterio, l'alternativa non è tra come si dice oggi in Italia tra sovranismo e globalismo. Noi abbiamo quelli che difendono i mercati, la globalizzazione che vuol dire svendiamo la vita per l'economia finanziaria e questo è sicuramente iniquo, oppressivo e falso. Allora l'alternativa sarebbe il sovranismo che è un eufemismo per dire nazionalismo razzista. Prima gli italiani, bella trovata intelligente questa, cioè noi vorremmo combattere il potere finanziario globale dicendo prima gli italiani, lottiamo contro ... è una stupidaggine e non ci accorgiamo che condividono la stessa logica questi due falsi nemici, cioè il culto del potere, solo che il globalismo lo dà ai mercati e il nazionalismo, sovranismo etc. lo dà al capo della nazione, capite, ma è sempre la stessa logica del potere.

Allora l'alternativa non è globalismo, sovranismo, le nostre forze politiche o sono sovraniste o sono globaliste, l'alternativa è questi due da una parte, la democratizzazione dall'altra. Cioè battersi per lo sviluppo della democrazia come forma di vita e forma di società, questo vuol dire. Allora non esiste altra democrazia che una democrazia accogliente che non vuol dire prendo la gente sulle spiagge e poi le mollo lì, non è quella l'accoglienza. Accoglienza vuol dire, le istituzioni, i processi educativi, i rapporti internazionali sono tali che preparano una vita decente per ogni essere umano. Se faremo questo, allora cambiare il paese sarà una scelta libera non sarà una migrazione forzata oltretutto con questa ipocrisia per cui vorremmo distinguere tra i migranti perché scappano dalla morte per la guerra e dai migranti che scappano dalla morte per fame. Quelli che scappano dalla morte per la guerra, va beh questi ci toccherebbe pure accoglierli, quelli che scappano dalla morte per fame, no, quelli li respingiamo, cavoli loro, se lo meritano di morire se muoiono per fame ... che poi significa non conoscere la costituzione.

Andate a leggere l'articolo 10 dice: la repubblica, riconosce il diritto d'asilo alle persone che provenendo da altri paesi, nei loro paesi non hanno riconosciuti gli stessi diritti garantiti dalla

costituzione italiana, compresi i diritti economici. Quindi la distinzione tra migranti che scappano dalla guerra e migranti economici non è costituzionale. L'articolo 10 prevede l'accoglienza per chiunque abbia la vita impossibile in un altro paese. Dopo lo so pure io che l'Italia non può accogliere tutta l'Africa, tutta la Siria, certo, allora sarà un problema non solo di dire deve fare pure l'Europa, d'accordo, banale ma sarà anche di dire se noi non rimuoviamo le cause, non aggrediamo le cause che costringono i popoli a scappare, capite che una impresa fallimentare fin dall'inizio, falliscono sia l'accoglienza che il respingimento, non puoi accogliere tutti, non puoi respingere tutti, sentite è un doppio vicolo cieco.

Certo l'accoglienza, ma l'accoglienza vera significa una politica di cooperazione di giustizia internazionale che risani tutti i disastri costruiti dal nostro, mica dal loro (non è che arrivano gli africani, i siriani, gli iracheni a conquistare l'Italia, mica succedeva così), dal nostro colonialismo e a tutt'oggi le industrie belliche italiane vendono armi (ho fatto una ricerca) regolarmente in tutti i paesi da cui vengono i migranti, cioè noi facciamo affari sulle loro guerre dopo però non vogliamo i migranti perché ci disturbano, noi dobbiamo competere per la nostra crescita, che stiano a morire nei paesi loro. Capite quanto è ipocrita questo gioco di menzogne su cui si giocano i destini elettorali di quello o di quell'altro.

Allora no, una vera accoglienza significa promuovere una politica di democrazia tra le nazioni che guarisca tutte le ferite disastrose, millenarie del colonialismo che non è mai finito. Se non facciamo questo o se non cominciamo ad aprire questa prospettiva lo so pure io che non possiamo accogliere tutti, d'accordo, bella scoperta! Allora capite, bisogna proprio cambiare ottica. L'ultima indicazione direi riguarda intanto che cosa può fare una persona tra virgolette normale come siamo noi, poi lo sapete nessuno di noi è normale, però diciamo le persone normali come noi nel quotidiano che facciamo? Questo fa le conferenze e poi nel quotidiano? Allora io ho visto degli esempi, non perché io escogito con la testa che sarebbe astratto, poi io non ho la testa per pensare queste cose qua. Bisogna leggere l'esperienza.

Allora nel corpo della società italiana ci sono esperienze, tu non diresti mai in zone in Calabria, a Napoli, a Roma nei quartieri disastriati, ci sono esperienze dove fanno queste tre cose: primo risvegliano le coscienze, cioè persone che si mettono insieme (qui si può usare la parola comunità), persone che si mettono insieme, si risvegliano le coscienze perché la comunità non la fa l'appartenenza allo stesso territorio, la fa la coscienza del fatto che io non posso abbandonare nessuno. Quella è la comunità, se non c'è coscienza è una setta, è un clan, insomma queste cose le abbiamo viste, no. Risvegliano le coscienze, educano e non fanno distinzione bambini, adulti, stranieri, nativi, persone con difficoltà, persone così dette normali, la grande lezione di tutti quelli che da Don Ciotti a Don Colmegna tutti quelli che in Italia, da decenni hanno praticato questo, hanno detto: mai un impegno monotematico, ghezzante per una categoria che esclude gli altri.

Molti di loro mi hanno detto, li conosco personalmente, qui bisogna educare i normali, non gli stranieri o i disabili. I normali sono diventati il problema maggiore. Allora una sana mescolanza di esistenze, di condizioni, risvegliando le coscienze. Secondo questo genera comunità, comunità civili, cioè vuol dire ogni territorio della società italiana diventa una comunità civile.

Era l'intuizione di Adriano Olivetti che capiva che se una società è massificata, è individualista alla superficie, nell'illusione che abbiamo di essere un individuo, ma di fatto è massificata, siamo tutti sotto lo stesso potere, la democrazia non è possibile, che la democrazia innanzitutto è una forma di società, poi diventa una forma di governo, ma se non è una forma di società voi potete votare tutti i giorni e avete le dittature, avete i totalitarismi, sono più subdoli di quelli del 900.

Allora questi generano, risvegliano coscienze, generano comunità, terzo generano lavoro. Alcune di queste sono cooperative di assistenza di persone in difficoltà, di accoglienza di migranti, proprio per esigenza nel senso che gli enti pubblici non mandano i soldi in tempo per pagare gli stipendi

agli operatori. Mi raccontavano a Napoli hanno ritardi di più di un anno da parte della regione o da parte della prefettura e quelli che fanno? Operatori con cui ho parlato mi dicevano noi siamo più poveri delle persone che assistiamo che questi hanno un po' di più, noi di meno, da disperati. Allora stanchi di questa situazione hanno avuto una intuizione politica geniale, hanno detto noi generiamo lavoro, non aspettiamo più il finanziamento pubblico, hanno realizzato ristoranti, scuole di calcio, agricoltura sociale biologica, cioè hanno costruito lavoro, generato lavoro e quando ci andate la prima cosa che vi fanno vedere con orgoglio sono le buste paga regolari, nessuno è sfruttato, stanno a termini di legge.

Allora se voi avete nei territori comunità civili dove si risvegliano le coscienze, ci si educa alla vita comune, si genera una autentica comunità che vuol dire nessuno è abbandonato al suo destino, terzo si genera lavoro. Questo è l'unico percorso di rinascita della democrazia che non sarà più semplicemente delegata al politico di turno, non può essere quella digitale che non esiste, non può essere una finzione di una maggioranza che comanda sugli altri, è la democrazia per la cura della vita comune nella vita quotidiana. Allora quando viene praticato questo voi vedete che la speranza si riaccende, i giovani che crescono possono dire restiamo in Italia, abbiamo un riferimento, abbiamo un esempio.

Io credo che su questo, che noi siamo anziani, che noi viviamo in un paesino, qualunque sia la nostra condizione, noi possiamo dire: io posso fare la mia parte per aiutare ad educare, posso fare la mia parte per accogliere qualcuno che nel mio paese non è accolto, posso fare la mia parte per aiutare la costituzione di una cooperativa di lavoro. Certo non basta un discorso che sia da una comunità a una comunità, le sfide oggi sono globali. Vi sto dicendo che se bonifichiamo, guariamo un pezzetto della società alla fine la totalità è guarita. Non è così facile cioè serve per affrontare le sfide globali oltre che queste comunità civili crescano, serve un pensiero nuovo, cioè dobbiamo uscire dal delirio che la società sia fondata dal potere, può essere fondata solo sulla giustizia. Ma questo deve diventare pensiero collettivo, deve diventare cultura diffusa, anzi addirittura intercultura cioè incrociata con la sapienza dei popoli del mondo mica con la nostra solita presunzione europea occidentale.

Allora il pensiero nuovo non è che lo possiamo programmare, è come un vento che si alza all'improvviso, però intanto possiamo guarire la vita delle nostre vite quotidiane e rigenerarla nella forma di comunità. Ecco se facciamo questo io penso che all'esegesi teorica, all'esegesi dello studio, all'esegesi dell'approfondimento nella lettura si unisce l'esegesi esistenziale.

Allora chiudo con una domanda che è per tutti noi: quale è il passo che ancora non ho fatto, che ancora non ho visto che io posso fare per aiutare a generare liberazione in un mondo che sta soffocando per il troppo carico di oppressione che ha, da parte mia, nella mia vita personale, familiare, nella mia vita politica, pubblica, anche se non sto in un partito e non ho nessuna carica, ma noi abbiamo una vita politica, pubblica, posso smettere di essere inerte di essere passivo o addirittura di appoggiare quelli che fanno del male a questo paese? Posso portare il mio contributo?

Allora qualunque sia la nostra condizione io sono convinto che noi possiamo fare qualcosa di meglio, possiamo aiutare dei processi di liberazione dove stiamo, nelle situazioni che abbiamo, basta che abbiamo voglia di quel famoso spostamento cioè dal vecchio attaccamento che in realtà ci chiude nella mentalità di sopravvivenza, all'adesione alla vita nuova. **Allora se ci sarà questa adesione alla vita nuova la parola misericordia non sarà più una parola, sarà il respiro della nostra esistenza personale e collettiva.**

Gesù e l'umanizzazione di Dio

Relatore José Maria Castillo

Prima di tutto grazie mille per il centro studi biblici che si trova in questa casa dove noi siamo, un centro che sta facendo un bene così importante in tutta l'Italia. Non arriverò mai alla stanchezza ripetendo questo perché questa è una delle mie convinzioni più profonde. Non dovrete dire mai grazie Pepe ma Pepe dice grazie a voi per tutto il bene che avete fatto in Italia a e fuori d'Italia, anche io mi sento anche italiano. Grazie da Margherita lo stesso, grazie a voi per il bene che avete fatto in noi. Detto questo cominciamo.

Il titolo centrale di questa settimana, l'argomento è L'umanizzazione di Dio, perché finalmente quello che nella religione, nella tradizione cristiana si dice l'incarnazione, il mistero dell'incarnazione, non è altro che il mistero dell'umanizzazione. Dio si è umanizzato e bisogna spiegare cosa significa questo, perché Dio ha voluto questo, perché è assolutamente necessario questo e le conseguenze che questo ha per noi e per la chiesa, per il mondo e così via. Bene, cominciamo.

Prima di tutto una osservazione previa, una osservazione che riguarda il metodo di lavoro, l'osservazione che mi sembra molto importante è questa: normalmente noi cominciamo parlando sulle credenze religiose per andare poi alle conseguenze di queste credenze. Partendo dalle credenze si arriva alla condotta, alla forma di vita, quando in realtà, (e questo è il centro di tutto quello che dirò) in realtà dovrebbe essere all'inverso, non prendere come punto di partenze le credenze per arrivare alla condotta ma prendere come punto di partenza la condotta, la nostra forma di vita, per vedere quali sono le nostre credenze. Soltanto vedendo come vive ognuno si può vedere in che cosa crede questo. Quindi prendiamo come punto di partenza non le credenze ma i fatti, la vita, allora questo porta questo principio che d'altra parte è quello che ha preso Gesù. Gesù faceva e poi spiegava, Gesù viveva e poi spiegava perché faceva questo, perché viveva così e ha detto il principio per i frutti da conoscere, per le opere si conoscono le credenze. Ognuno fa quello che veramente crede e se fa questo o l'altro, la sua fede è questa o l'altra.

Orbene se siamo d'accordo con questo la conseguenza è terribile, è terribile! Semplicemente è questa: il cristianesimo non è la nostra religione. Quello che è determinante nella nostra vita è il capitalismo, la vera, autentica, efficace religione è il capitalismo e quindi il vero e autentico Dio è il denaro. E' proprio della religione rendere pace, gioia, felicità, sicurezza, ditemi sinceramente quello che fa la nostra gioia, la nostra pace, la nostra sicurezza è il denaro, il capitale. La religione ha come caratteristica essenziale la totalità, prende la totalità.

Oggi la totalità della vita è determinata non dalla religione ma dal capitalismo. Questo vi dico col nome l'ultimo Walter Benjamin, è considerato il fondatore della scuola di Frankfurt, l'anno 1921, cioè siamo vicini a un secolo fa, ha pubblicato un piccolo lavoro: "Il capitalismo come religione" è stata veramente una intuizione geniale. Quasi nessuno ha avuto la capacità di capire l'attualità e il futuro di questa intuizione di Walter Benjamin. Per questa ragione penso sia un libro di molta attualità.

Dall'altra parte le lettere di Dietrich von Hecker che è stato ammazzato dai nazi quasi alla fine della guerra, seconda guerra mondiale e diceva un suo amico le sue lettere. Sono tradotte, la traduzione italiana che ho trovato ma il testo nel 1944 o prima della fine della guerra o prima della sua morte, scriveva a un amico. " Il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo. E' passato il tempo in cui si poteva dire tutto agli uomini tramite la parola così come è passato il tempo dell'interiorità e della

coscienza, cioè il tempo della religione in generale. Andiamo incontro a un'epoca completamente non religiosa, gli uomini così come sono non possono più essere religiosi." Questo scriveva un po' prima, poche settimane prima della sua morte alla fine della guerra. Vedete, lui non ha capito, per questo mi sembra che quella intuizione di Walter Benjamin sia più profonda.

La vera religione oggi, la totalità della vita sta sotto il potere dei propri interessi, quello che sappiamo, quello che desideriamo, la nostra pace, la nostra sicurezza, il nostro futuro, il futuro dei bambini è la nuova religione universale. Allora in questa situazione cosa rappresenta la chiesa, cosa rappresenta il vangelo, cosa rappresenta la religione, cosa rappresenta Dio? Per questa ragione, pensate il venerdì, non so in Italia, almeno in Spagna è una abitudine, arriva da lontano il sermone delle 7 parole. Quest'oggi sarà il discorso delle 4 parole io ne ho soltanto 4.

Le parole che io vorrei spiegare saranno ho detto 4. Queste parole sono, prima di tutto **religione**, seconda parola **Dio**, terza parola **vangelo** e quarta parola **chiesa**. Dirò qualcosa sulla religione, qualcosa su Dio, qualcosa sul vangelo e qualcosa sulla chiesa, la chiesa che abbiamo oggi. Bene detto questo cominciamo, tutto questo è stata l'introduzione, adesso comincio.

Prima parola la religione: innanzitutto la religione non è Dio, neanche Dio è un componente della religione, no, questo è fondamentale, chiarire questo. Anzi dico di più Dio è un prodotto tardivo, che arriva con molto ritardo con la religione. Pensate soltanto a questo, la religione è apparsa nel mondo quando è apparso nel mondo l'essere umano, cioè l'uomo sapiens e questo 100.000 anni fa, anzi nella antropologia, nella paleontologia, nella preistoria si spiega con moltissimi argomenti come uno dei segni più determinanti dell'apparizione dell'essere umano diverso dallo scimpanzé, sono precisamente i rituali e le apparizioni di espressioni simboliche. Rituali perché anche le scimmie hanno il loro rituali ma quello che è specifico dell'essere umano è il rituale simbolico perché il rituale è una forma di condotta ripetuta sempre uguale ma una forma di condotta ripetuta che non è vincolata a una funzione pragmatica, cioè è una forma di condotta che dal punto di vista pragmatico non serve a niente.

Per esempio, un bacio, baciare un'altra persona dal punto di visto pragmatico non serve, produce qualcosa? Non serve a niente e se ha una importanza nella vita è perché siamo umani. L'esempio forse più chiaro, io sempre ripeto questo perché mi ha fatto molta impressione la differenza tra l'occhio e lo sguardo. Cos'è l'occhio? Un membro, nient'altro, come le dita, i piedi, uno sguardo no. Uno sguardo è un'altra cosa, è un'altra realtà che arriva al più profondo dell'essere umano perché è l'espressione di una realtà che ha il fondamento nel cervello ma le conseguenze in tutta la vita. Pensate che del cervello umano si conosce abbastanza poco, forse, dicono alcuni esperti che si conosce un 10%! Non sono specialista in queste cose, ho letto dei libri ma non sono specialista, forse un 10% quando è possibile conoscere almeno un 50%, la metà, mamma mia..la rivoluzione totale.

Quindi il rituale riprendo, è un segno, uno schema, una forma di condotta ripetuta sempre uguale che non ha una funzione pragmatica. Tutta la vita sociale è piena di rituali, sono dei rituali militari, rituali sportivi, rituali sociali, rituali religiosi, rituali in tutta la vita. I rituali cambiano la vita? No, i rituali piuttosto fanno la stabilità della vita. E' vero che ci sono dei rituali, per esempio ripeto quello dello sguardo, può cambiare la vita di un uomo, di una donna, o due donne, o due uomini, di una persona insomma, può cambiare la vita sua particolare, ma la vita in genere come tale, la società non cambia per questo. L'uomo sapiens è apparso nel mondo quando si sono trovati i segni dei primi rituali soprattutto dei rituali vincolati alla morte, al fatto della morte, i rituali funerari.

Per esempio gli uomini, i cacciatori, piangevano dopo la morte di un grande animale. Si è trovato questo, l'origine sembra sia nel centro dell'Africa, nella regione dei laghi, dei grandi laghi. Dopo è passato all'Europa, l'Asia, Bering, Alaska, in America, allora c'è stata la diffusione. Dopo questo

torna la mia domanda: i rituali portano a Dio? La ripetizione dei rituali? Non sappiamo, quello che si sa è che il rituale ha un effetto di pacificazione nell'intimità dell'essere umano. Forse in questo senso è vero quello che ha spiegato Freud perché il senso di colpa, la colpa è una esperienza umana universale e la liberazione della colpa si può ottenere tra l'altro per mezzo dell'osservanza di certi rituali che pacificano, danno una certa tranquillità, una pace interiore.

Questo è vero e questo è molto importante e di questo hanno bisogno gli esseri umani. Per conseguenza o in conseguenza la religione è necessaria, può essere la religione di Dio o può essere la religione del denaro. Abbiamo bisogno di qualche elemento di totalità che rende le persone più tranquille, più in pace, più sicure ma anche assai spesso la religione è un inganno, diventa un inganno perché rende l'intimità tranquilla ma non risolve il problema, anzi la religione in questo senso, porta inevitabilmente all'ipocrisia. Hypókrisis è una parola greca presa dal linguaggio teatrale, i greci hanno presa questa parola dal teatro, una parola d'altra parte che nel vangelo si ripete tante volte detta soprattutto da Gesù stesso, contro chi? Contro le persone più religiose, ipocriti, i farisei, i sacerdoti, gli studiosi della legge, vivevano nell'ipocrisia.

Come adesso ho visto in Spagna, mi hanno detto che in Italia assomiglia, il silenzio dei vescovi davanti le atrocità, sono cose pubbliche conosciute, delle quali parla tutto il mondo, le atrocità che ha fatto nella Spagna il partito di destra, il partito più religioso e quello che ha fatto in Italia la destra, gente molto religiosa, gente che va in chiesa, gente che ha un buon rapporto col vescovo, col parroco, col monastero. Tante volte il silenzio e la passività, io non riesco a capire come i vescovi in Spagna (parlo della Spagna) sono così rigorosi davanti al problema dell'omosessualità e invece non dicono niente sulla corruzione dei politici. Perché questa loquacità e perché questo silenzio? Sono cose così chiare, semplici, che obbligano a pensare.

Finalmente per questo si capisce perché nei vangeli Gesù ha avuto uno scontro così forte contro i rituali. Leggete il cap.7 di Marco e i paralleli di Matteo e di Luca, è terribile!... e d'altra parte Gesù non ha istituito nessun rituale, nessuno. Forse l'ultima cena, l'eucarestia è un rituale, forse si dubitava e Giovanni ha chiarito le cose perché come sapete il quarto vangelo non racconta l'istituzione dell'eucarestia. E nel luogo dove gli altri vangeli tra l'annuncio del traditore Giuda e l'annuncio della negazione di Pietro, tra questi due terribili, raccontano i vangeli sinottici l'istituzione dell'eucarestia, Giovanni no. Dove gli altri raccontano l'istituzione dell'eucarestia, Giovanni racconta il comandamento nuovo.

Per Giovanni l'eucarestia è equivalente a un amore senza limiti, è un comandamento nuovo: vi do un comandamento nuovo (Gv.13,34). Perché nuovo, dove sta la novità? L'amore tra credenti, ripetuto tante volte nei vangeli, Gesù dice no, questo è nuovo, dove sta la novità? Sempre Gesù ha parlato dell'amore mutuo, parla dell'amore a Dio e insieme all'amore a Dio, l'amore agli altri. Qui in questo mandato nuovo scompare anche Dio e resta soltanto amore all'essere umano, nient'altro, perché tutte le persone che sono buone persone, oneste, sincere, capaci di perdonare, capaci di fare il bene a quello che mi ha fatto il male, (io non sono capace ancora di questo perché a quelli che mi hanno fatto il male ho ... nella mia profondità, io vi confesso come quando arriva l'ora finale della mia vita) ma diventare una persona così integra, onesta, trasparente, capace di amare tutti, perché bisogna amare Dio? Dio si trova nell'altro e se tu non sei capace di amare l'altro non sei capace di amare Dio.

La seconda parola è Dio, la prima ho detto religione perché storicamente è esistita prima la religione. Pensate che la religione è esistita per quello che si sa durante 100.000 anni fa, Dio più o meno 10.000 anni fa, cioè durante 90.000 anni è esistita una religione senza Dio. Se voi leggete per esempio, ricordo adesso, c'è un libro tra altri molti di una specialista in preistoria, una specialista tedesca, una signora, Ina Wunn "La storia e la religione nella preistoria" sono quasi 500 pagine, è

un grosso volume, enorme, e non appare neppure una volta la parola Dio. Ho cercato, io almeno non l'ho trovata, è una storia della religione.

Allora appare Dio (non mi fermo alla questione storica, preistorica e così via) senza dubbio è apparso nel medio oriente quella che chiamano la Mesopotamia, verso 10.000 anni prima che da noi, più o meno. Si può precisare di più e forse arriverà il giorno in cui si troveranno argomenti per delimitare, fissare il luogo e la data. Ma quello che mi interessa è questo, Dio per definizione è il trascendente, è trascendente. Dire trascendente significa che si trova al di là del limite ultimo al quale noi possiamo arrivare con la nostra conoscenza. Per conseguenza, Dio è l'inconoscibile. Per questa ragione siccome parliamo su Dio come parliamo sul papa, come parliamo sul vangelo, come parliamo ... allora succedono delle cose abbastanza strane, per esempio è frequente la domanda, ma Gesù è Dio, Gesù era Dio? Pensate che questa domanda non ha nessuna risposta perché la domanda stessa è contraddittoria.

Mi spiego, domandare Gesù è Dio, questo almeno in spagnolo, penso anche in italiano è una contraddizione in termini. Ha un soggetto, Gesù, un predicato Dio e un verbo che è pure il soggetto e il predicato. Quando si fa questa costruzione, che la facciamo... questo è Michele, questa è una carta, questo è una penna, quello che è conosciuto è il predicato, il soggetto è quello che non è conosciuto e il predicato spiega il soggetto. Per questo la domanda Gesù è Dio si basa in una presupposizione e la presupposizione è che io so cosa è Dio, chi è Dio. Se io faccio la domanda la macchina è verde o rossa, io so cosa è il verde e cosa è il rosso, quello che non so è com'è la macchina. Noi diciamo: Gesù è Dio, su Gesù sappiamo qualche cosa, su Dio non sappiamo niente e non è possibile.

La spiegazione più profonda che io ho letto su questo argomento l'ho trovata molti anni fa in Paul Ricoeur. Bisogna sempre per queste cose andare non dai teologi, ma dalle persone che pensano e che hanno una profondità nel loro pensiero. Il Paul Ricoeur che ha scritto un saggio bellissimo, profondissimo su Freud, alla fine, nella conclusione finale sono delle pagine di una profondità incredibile e lì spiega molto bene come Dio si trova al di là dell'orizzonte ultimo della nostra capacità di conoscenza. Pronunciare la parola Dio, se lei pronuncia veramente Dio sta parlando di una realtà inconoscibile e se è conoscibile non è Dio, è una rappresentazione umana che abbiamo fatto noi per parlare su questa realtà inconoscibile. Per questa ragione Dio non è mai un elemento culturale, non può essere, e quando diventa un fatto culturale o una realtà culturale non è Dio ma la rappresentazione che noi abbiamo fatto di Dio.

Tanta gente, soprattutto la gente della religione, i professionisti della religione parlano su Dio come noi parliamo del caro amico con il quale ho preso la colazione questa mattina, perché la volontà di Dio, perché il disegno di Dio, perché ... chissà qual è la volontà di Dio ... Allora questo spiega la grande ed enorme difficoltà, abbiamo fatto la confusione tra Dio e l'infinito. L'infinito è quello che non ha fine ma solo della realtà umana, una realtà umana senza fine, cosa che in sé stessa è contraddittoria perché tutte le realtà umane hanno fine. Ma pensiamo, questo spiega molto bene Paul Ricoeur perché noi pensiamo oggettivando, facciamo un oggetto mentale e Dio non può diventare un oggetto. Se diventa un oggetto questo non è Dio ma è una costruzione che tu o io, o la cultura o i teologi hanno fatto, mi spiego? Per questa ragione parlare su Dio è così complicato e così difficile!

Allora cosa è successo? Come abbiamo fatto la confusione tra Dio e l'infinito, tra Dio e la religione, Dio è un elemento della religione? No, Dio trascende, la religione è immanente e per questo la religione è sempre culturale. Io sono nato nell'Andalusia, sud della Spagna. Se per caso la mia nascita fosse qualche chilometro più in basso io sarei islamico, un mussulmano, vedete! In queste circostanze siccome abbiamo fatto la confusione tra Dio e l'infinito, allora il potere di Dio è infinito senza limiti e la bontà di Dio infinita, senza limiti, va bene, ma se Dio è l'autore del mondo, è il

creatore come si spiega la bontà infinita con il potere infinito in questo mondo così contraddittorio, così brutale, così violento, così pericoloso, così etc.?

Per questa ragione questo è il grandissimo, enorme problema del male sul quale i filosofi si sono rotti la testa pensando a questo. Il libro pedagogicamente più chiaro di un caro mio compagno Estrada, il titolo dice tutto: "l'impossibile teodicea". La teodicea è la specialità della filosofia che studia il problema di Dio e lui dimostra come questo è impossibile. Fare una filosofia su Dio è impossibile, ti metti in un vicolo cieco e tutti i vicoli hanno una uscita, perché l'uscita si trova tornando indietro. Tu torni indietro e trovi l'uscita. Questo vuol dire che per questa via non arriviamo a niente, a perdere la testa, vivere sempre nella contraddizione e pregando Dio che non mi facciano mai la domanda Gesù è Dio o non è Dio? Se la domanda non ha nessun senso, la risposta meno ancora.

Allora davanti a questa problematica così complicata, molta gente prescinde da Dio, non mi interessa questa elucubrazione di persone che non hanno qualcosa da fare. La mancanza di interesse, di importanza e d'altra parte diventa un potere veramente contraddittorio perché è infinito ma non risolve le difficoltà. Allora dove sta il potere, questo potere? Riconosciamo che noi non possiamo conoscere Dio, allora davanti a questa questione si sono cercate e si sono trovate diverse soluzioni.

Una soluzione: la religione senza Dio. Sono delle religioni orientali, forse si potrebbe parlare in questo momento sul buddismo perché il Buddha e il buddismo (io non sono specialista in questo) il monismo orientale, il monismo del pensiero orientale riduce tutto all'unità e l'unità si trova in me stesso, nel karma che dicono i buddisti. Allora io faccio la meditazione, la preghiera, cerco il karma, il vuoto e quando arrivo al vuoto, niente pertanto, allora trovo la pace, la tranquillità. E' una soluzione che merita tutto il rispetto, tutta l'attenzione, tanti secoli. Non so in Italia, ma in Spagna almeno e penso in tutta Europa, adesso c'è una certa invasione di pensiero orientale, di pensiero buddista, parlano piuttosto non di religione ma di spiritualità.

Ma sono forme di pensare e parlare su questo argomento. Chi trova la pace, chi trova la tranquillità, chi trova in questo silenzio, in questa meditazione, in questa spiritualità, va bene, eccellente, si fa. Se questo conduce a un atteggiamento eticamente corretto, se le persone che fanno, prendono questa via, questa strada diventano più umane, allora eccellente, siamo d'accordo. Ma io vedo qui un pericolo, il pericolo di centrarsi in sé stesso, trovare la piena tranquillità e così il problema religioso è risolto, non è risolto niente a mio avviso. Forse io mi sbaglio, io penso così e dico questo di conseguenza!

Mi ha fatto molta impressione molti anni fa, c'è stato un ambasciatore degli Stati Uniti dell'India, un grande economista del secolo scorso dopo diversi anni in India ha scritto un libretto, un piccolo libro "Ricordi di un ex-ambasciatore in India" e lì dice una cosa terribile: la responsabilità della povertà in un paese così ricco come l'India è la religione perché quello che fomenta è folle. Quello che è folle è la mancanza di preoccupazione per gli altri, si centra ognuno in sé stesso e quello che comanda è che ognuno nella situazione nella quale viene a questo mondo, se sei nato paria, tu dovrai essere un buon paria, se tu diventi un signore sarai ... e così una società non può cambiare, sarà sempre una società di diseguali.

Vedete, questo è il pericolo, a mio avviso. Questo mi fa pensare che in molti gruppi progressisti, almeno in Spagna hanno preso questa opzione religiosa e favoriscono, predicano e spiegano, organizzano dei corsi. E' la destra che vede in questo denaro per favorire questa tendenza, questo è preoccupante. Allora religione senza Dio, ho messo il buddismo come un esempio.

Ci sono altre religioni con Dio, ma un Dio che non è veramente Dio ma una rappresentazione di Dio culturale, condizionato dalla cultura, dalla politica, dalla economia e in questo senso per esempio negli Stati Uniti ci sono tante, tante sette, religioni strane che in realtà cosa fanno?

Favorire quello che interessa, quello che fa bene ai dirigenti politici e religiosi. In questo caso Dio è un rappresentante valido e importante della corruzione, è una forza che favorisce la corruzione.

Terzo sono delle religioni che favoriscono un Dio falsificato, fare un Dio falsificato, un Dio che può essere per esempio lo sport come religione.

Io sono molto come papa Francesco. Papa Francesco è un tifoso del calcio ma lui ha detto che ha fatto una promessa, un voto, non vedere le partite di calcio alla televisione, io non ero arrivato a questa perfezione e quando arriva sabato e domenica, io sono un tifoso domando scusa, pèrdono il Barcellona ma pèrdono anche la Roma perché ha vinto il Barcellona l'anno scorso!!!.

Fanno dello sport un Dio, altri si fanno come Dio tante cose principalmente in questo momento il denaro. Il Dio più forte, più determinante, più pericoloso in questo momento è il denaro e qui la religione mondiale che prende è totalitaria, è il capitalismo.

Finalmente il Dio che si è rivelato in Gesù, nel cristianesimo. Parlerò sul vangelo e parlando sul vangelo vedremo le conseguenze che ha questa novità. Ma da questo momento devo dire una cosa molto importante: l'umanizzazione di Dio è l'unica possibilità per la rivelazione di Dio.

L'umanizzazione di Dio non è una rappresentazione teatrale, ma è una realtà. Quando i discepoli si domandavano chi è questo? Non capivano perché vedevano che era un uomo ma vedevano le circostanze, delle cose che non possono fare gli uomini. Quando i discepoli sono stati alla trasfigurazione di Gesù nel monte Tabor hanno avuto una esperienza nella quale sono apparsi Mosè ed Elia, legge e profeti, tutto l'antico testamento. Appare la nube, la nube della bibbia e la presenza di Dio e dalla nube esce una voce: *questi è mio Figlio, ascoltate lui*, soltanto lui. Mosè è finito, i profeti sono finiti, resta soltanto Gesù, in Gesù sta, si trova Dio e non si trova come rappresentato ma in realtà. Questo è il grande mistero, è la soluzione che il cristianesimo offre al mondo.

Abbiamo il tempo molto limitato per spiegare come la funzione della chiesa è, spiegare, mantenere e prolungare durante tutti i secoli dei secoli nel mondo l'umanizzazione di Dio e invece di far questo si è fatta anche la chiesa un'altra religione. Questo è il grande problema che abbiamo. Ma adesso siamo in un momento decisivo perché grazie a Dio, il Signore ha donato alla sua chiesa un personaggio singolare, papa Francesco che è un papa che è veramente papa, ma d'altra parte è un uomo così semplice, così normale, così umano.

Nel mese di aprile scorso una notte è suonato il telefono in casa. Margherita corre al telefono e vedo nel telefono non esce nessun numero, ... non mi interessa, chissà chi fa questa telefonata, ho lasciato il telefono in silenzio. Ma dopo, prima di un minuto ha suonato di nuovo e c'è stato il figlio maggiore di Margherita, si trovava in un'altra stanza dove c'è un altro terminale del telefono, ha preso il telefono e ha sentito: qui Città del Vaticano, parla il Papa e lo stesso Papa subito, senza nessuna altra introduzione : sono il Papa vorrei parlare con il padre Josè Maria. Il mio nome è Pepe per gli amici, tutti voi, ma il nome che mi ha dato mia mamma Josè Maria. Il figlio di Margherita correva per il corridoio veloce per arrivare al mio piccolo ufficio dove io lavoro: il Papa, il Papa ...

Ho preso il telefono: sono il papa Francesco e io ancora non credevo e ha alzato la voce: sono il papa Francesco. Allora ho sentito la voce del Papa vera e mi ha detto vorrei chiamarlo per due cose, prima di tutto per ringraziare lei, (io gli ho scritto in un blog in internet delle cose in favore, in difesa del Papa che è molto attaccato, contraddetto anche in America Latina) per ringraziare lei che parla e di quello che fa in favore di me.

Io come teologo ho cominciato: sì perché il successore di Pietro, non so ... il discorso teologico normale cioè le stupidità che dicono i teologi. Allora il Papa mi ha tolto la parola, seconda cosa voglio dire a lei di pregare per me perché ne ho bisogno. Lo ha ripetuto tre volte e la terza volta si è commosso e io sentivo che cominciava piangere. Io mi sono commosso anche, ho detto: grazie caro padre Francesco, un grande abbraccio, buonasera.

Pochi giorni dopo hanno telefonato da Madrid, hanno detto Margherita ed io dobbiamo andare in vaticano, il tal giorno, la tale ora, alle 7 del mattino per la messa ma bisogna stare lì alle sei e mezzo al più tardi. Quando dopo la messa è accaduta una cosa che non ho raccontato a nessuno, una cosa veramente curiosa. Io ero così commosso, la messa molto semplice, come un parroco di un villaggio potrebbe dire, una piccola omelia molto semplice, nient'altro. Noi eravamo nell'ultima fila, è venuto un monsignore ha portato noi dietro i preti, i vescovi che erano nella prima fila e dopo la messa io pensavo cosa significa tutto questo. Ho visto dietro di me una veste talare bianca, era il Papa che si era seduto dietro di me, accanto a me. Siamo usciti, il Papa ha ricevuto diverse persone e noi gli ultimi, Margherita ed io. Il Papa ha parlato con me.

Io ho detto soltanto una cosa: papa Francesco siamo due gesuiti senza documenti ... stranieri come quelli che vengono dall'Africa, dalla Siria vengono senza documenti, siamo due gesuiti senza documenti. Io pensavo ma non osato dire, la differenza che lei è uscito dall'alto io sono uscito dal basso ma non ho detto niente e ... Allora lui mi ha detto: ringrazio per tutto quello che scrivi in favore di me, continuare a scrivere e pubblicare, fa bene a me che leggo le cose e fa bene alla gente. Era l'opposizione, il contrario, l'annullamento di quello che mi hanno detto nel 1988 quando un giorno il provinciale dei gesuiti mi ha chiamato nel suo ufficio e mi ha detto, mi ha comunicato: ho ricevuto da Roma una decisione secondo la quale tu non potrai insegnare più in una facoltà di teologia, in un centro della chiesa. Per quali motivi? Non mi hanno fatto un giudizio, non mi hanno dato un documento, non mi hanno spiegato i motivi, ho domandato....

Quello che è pericoloso in queste circostanze, quello che è più doloroso, mi ha addolorato in queste situazioni è che in Spagna i giornali, nella televisione, nell'informazione della televisione hanno raccontato ... mi hanno proibito indefinitamente. Dicevo la cosa più umiliante che l'opinione pubblica pensa: se hanno preso questa decisione qualcosa ha fatto e qualcosa che non si può dire. Papa Francesco ha avuto anche dai gesuiti in Argentina. Era primo maestro dei novizi, più di 30 anni poco più, subito provinciale, dopo rettore dell'università di S. Michele a Buenos Aires ma ha avuto delle difficoltà e lo hanno tolto e inviato a un villaggio vicino a Cordova in Argentina a lavorare con i maiali, le galline ... La soluzione c'è stata perché il cardinale di Buenos Aires, il cardinale Quarracino è andato a Roma e ha ottenuto a Roma la nomina di Bergoglio come vescovo ausiliare di Buenos Aires con diritto di successione.

Quando il cardinale Antonio Quarracino è morto è diventato automaticamente arcivescovo di Buenos Aires e dopo questo, cardinale, ma un cardinale molto singolare perché era un cardinale che andava tutte le mattine a comprare il giornale, non aveva macchina, andava in autobus, nella metro, personaggio come un cittadino qualsiasi e veramente procede così e continua così. Lui un uomo così semplice, così normale, mi ha raccontato una persona che conosce molto bene quello che è successo, il primo incontro, il primo confronto che ha avuto con i cardinali è stato prima di apparire al balcone di S. Pietro all'uscita della cappella Sistina. Quando è uscito non ha voluto prendere vestiti speciali rossi, le calze rosse..., tutto questo niente, niente, niente ... e quando esce dalla Cappella Sistina lo aspettava la grande macchina papale per portarlo dai giardini fino alla basilica.

Quando lui ha visto: io in questa macchina? No, cercate un'altra, portate via questa, un'altra. Hanno portato un'altra che assomigliava molto alla prima, ha detto: ho detto di no, non c'è nel vaticano una macchina come quella che utilizzano i lavoratori, le persone che vengono a lavorare, io sono un lavoratore qui. Gli altri hanno portato una utilitaria. E tutti i cardinali che avevano ognuno la sua grande macchina, naturalmente alcuni sono uomini virtuosi che hanno accettato questo con gioia, ma sono anche delle persone che sono diventate arrabbiate e arrabbiate continuano ad essere. Ho detto che penso di spiegare quattro parole, ho parlato sulla religione prima parola, su Dio seconda parola, terzo vangelo e quarta parola la chiesa.

Terza parola vangelo, sul vangelo dobbiamo innanzitutto distinguere, non è lo stesso il vangelo singolare che i vangeli in plurale. I vangeli sono gli scritti che sono arrivati fino a noi e contengono il vangelo. Vangelo letteralmente è una parola greca εὐ-αγγέλιον (eu anghélion), è annuncio, notizia. Allora il vangelo è la buona notizia che Gesù ha portato, ha spiegato. Questa buona notizia, questo vangelo è arrivato a noi in quattro scritti autentici perché ci sono altri vangeli che si chiamano apocrifi perché non hanno ottenuto l'autenticità cioè l'accettazione ufficiale della chiesa, della tradizione cristiana e della chiesa.

Le differenze, perché i motivi e così via questo sarebbe proprio un corso specifico su questo argomento, ma quest'oggi abbiamo soltanto un'ora e non è possibile. I vangeli autentici sono quattro come tutti sappiamo che si dividono in due gruppi, da una parte i 3 sinottici, d'altra parte il vangelo di Giovanni. Questi scritti si sono conosciuti come sono arrivati a noi partendo dall'anno 70, secolo primo, in tal modo che il primo che è apparso, quello di Marco senza dubbio è apparso dopo l'anno 70. Sapete che l'anno 70 è stato l'anno quando i romani, l'imperatore Tito, hanno distrutto Gerusalemme, la guerra contro i giudei sulla quale abbiamo una buona credibile informazione dagli autori del tempo, per esempio il più conosciuto Flavio Giuseppe.

I tre sinottici si sono conosciuti dall'anno 70 fino ai primi anni 80, invece il vangelo di Giovanni è più tardivo, è stato scritto alla fine del secolo primo. Quindi i vangeli, questi scritti non spiego i sinottici perché si conoscono così, la particolarità del vangelo di Giovanni perché queste cose sono molto conosciute in questa casa. Avete dei grandi, grandi specialisti in Italia su questo argomento e quindi queste cose cosa posso io dire? Non è necessario, soltanto ricordare che vangelo, evangelio, evanghelo buona notizia, è la buona notizia che porta Gesù, la buona notizia della salvezza, ma pensate che non si tratta prima principalmente di una salvezza al di là di questa vita, ma la buona notizia, il centro di questa buona notizia, è l'identificazione con la vita, il progetto di vita di Gesù. Quando questo vangelo, il progetto di vita di Gesù si fa vita in noi, allora abbiamo preso sul serio e abbiamo fatto vita il vangelo. Quindi naturalmente i quattro vangeli. Questo vuol dire che questa buona notizia è arrivata a noi in un certo genere letterario.

Per non entrare in altre disquisizioni vorrei sottolineare tanto una cosa, ci sono nel nuovo testamento due teologie: la teologia speculativa, è una teologia che è arrivata a noi per mezzo di idee, pensieri, ragioni, etc. e la teologia speculativa è una teologia narrativa, sono racconti, non sono idee che si esprimono in una certa logica, no, sono racconti, narrazioni. La teologia speculativa è quella di Paolo, le sue lettere e le altre lettere post-paoline, ma che dipendono da Paolo, le lettere pastorali etc. Tutto questo corpo letterario è teologia speculativa.

Invece i vangeli sono teologia narrativa, sono racconti, ma prima di tutto sono racconti al servizio e come espressione di una teologia. Questo vuol dire che quello che interessa, quello che diventa veramente importante nell'insieme di questi racconti, fate molta attenzione a questo: centrale, **il centro, quello che è non è, non è la storicità di questi racconti ma la significatività**. Assai spesso gli studiosi dei vangeli si sforzano per precisare la storicità di ognuno di questi racconti: questo è successo o non è successo e se è successo è come lo racconta Marco, come lo racconta Matteo, come lo racconta Giovanni. Quello che importa, quello che interessa, quello che è veramente valido non è la riproduzione esatta di quello che è successo ma il significato, cosa significa questo racconto, questa narrazione per la mia integrazione nella mia vita del vangelo, della buona notizia. Questo mi sembra molto importante perché se vogliamo prendere sul serio la storicità ditemi per esempio se Lazzaro è morto, non è morto, è tornato in vita, non è tornato in vita, perché con Lazzaro il maggiore sbaglio che si fa è parlare della resurrezione di Lazzaro. La resurrezione si potrebbe dire che Lazzaro è tornato in questa vita, questo non è resuscitare ma rivivere, è tornato in questa vita, dopo senza dubbio è morto ma non in quella circostanza. La resurrezione non è tornare in questa vita ma lasciare questo mondo e questa vita per sempre definitivamente.

Quindi tante volte si spiega questo vangelo in forme che non... mi fermo adesso, dirò qualcosa che è molto importante su questo punto perché c'è stato il racconto del cap. 11 di Giovanni che è quello di Lazzaro è decisivo nella storia di Gesù perché finisce con la condanna a morte e la causa della condanna a morte, la condanna, il Sanhedrin (ebraico: סנהדרין, Sinedrio) che si è riunito d'urgenza in una riunione straordinaria, hanno deciso, hanno preso la decisione che o Gesù o la religione. Gesù e la religione non potevano esserci. Questo è stato l'effetto del recupero della vita da parte di Lazzaro che non è tornato a una vita divina, ma una vita umana. Per Gesù la differenza della vita umana era così importante che si è giocato la sua propria vita per dare vita a un defunto per il quale non si poteva sopportare l'orrore, la morte, il rifiuto della morte. Allora è una teologia narrativa, quindi sono narrazioni, racconti ordinati a comunicare un significato che porta al vangelo, alla buona notizia.

La buona notizia è la notizia dell'umanizzazione di questa vita dell'umanità così disumanizzata, tanto disumanizzata e perché disumanizzata? Prima non l'ho detto, questo è importante almeno udire: l'essere umano si distingue dagli animali, dalle specie inferiori perché ha l'umanità ma non ha l'umanità diciamo chimicamente pura ma mescolata con l'inumano perché siamo il prodotto di una evoluzione, il risultato di una evoluzione. I nostri antecedenti erano animali diciamo in processo di evoluzione e gli animali hanno delle reazioni, degli istinti che non sono umani sono pre-umani e in questo senso sono inumani, non sono ancora umani. Quando l'essere inumano è diventato umano non è cambiato in tal modo che l'inumano di prima è restato fuori. Se gli animali cercano la vendetta, noi cerchiamo vendetta anche, questo è inumano.

Abbiamo l'istinto di vendetta, l'odio, come abbiamo altri, tanti altri, l'egoismo, l'utilità di me stesso, l'importanza di me stesso e abbiamo anche degli istinti che vengono da tanti miliardi di secoli. Per esempio pensate soltanto a questo: gli animali, sono molte specie di animali, hanno l'istinto di delimitare il territorio proprio, peccato che fanno questa delimitazione con gli escrementi. Io ho detto una volta questo in Catalogna, mamma mia, non so come ho commesso una imprudenza ... la Catalogna è un paese di cui io sento una grande ammirazione per la Catalogna e per i catalani. Mi fa fastidio e mi sento male davanti a quei fanatici, fondamentalisti.

Pensate a quello che ha detto un sociologo inglese molto importante che il fondamentalismo è una tradizione accerchiata. Una tradizione accerchiata diventa fondamentalismo. I fondamentalisti sono gente che hanno una tradizione ma si sentono accerchiati e sentono che la fine arriva, allora istintivamente si fanno più fermi nel loro pensiero e questo occorre in politica, in religione moltissimo, moltissimo. Per questo che parlando della religione dico questo, ci sono dei gruppi fondamentalisti che vedono e si sentono accerchiati che la loro fine si avvicina e non sopportano, allora si fanno più fermi, più radicali.

Riprendiamo il discorso, allora quello che interessa nei vangeli è la significatività, quello che significa questo racconto. C'è un racconto dove un vangelo dice che Gesù ha guarito un cieco, un altro racconto dice che erano due i ciechi (per me è uguale uno, due, tre). Quello che interessa è che Gesù a quello che non vedeva la vita gli ha fatto vedere la vita. Qual è la significatività del vangelo? Ho detto tante volte, si scopre pensando quali sono le tre grandi preoccupazioni di Gesù. Se fate memoria ricordate quello che avete letto tante volte in questi racconti, la prima preoccupazione di Gesù è **la salute**. Per questa ragione si parla tanto, tanti racconti di guarigioni. Seconda preoccupazione: **mangiare** con tutto quello che significa mangiare e mangiare insieme con altri, per questa ragione nei vangeli ci sono tanti racconti di guarigione e tanti racconti di gente che si trova mangiando nel pranzo. Sono due preoccupazioni basilari in qualsiasi essere umano. Terza preoccupazione di Gesù è: **i rapporti umani**. Nei discorsi, il sermone montano, nelle parabole, negli altri discorsi, i rapporti umani cioè l'amore, il perdono, la tolleranza, la

comprensione, l'aiuto mutuo etc. e così via. Pensate, questo è molto importante che in questa significatività ci sono due punti fondamentali.

Un primo punto importantissimo è il più fondamentale che la significatività per far vedere nell'atteggiamento, nell'attività di Gesù qual è e come è l'atteggiamento, l'attività di Dio perché non dimentichiamo mai che Gesù è la rivelazione di Dio, far conoscere Dio. Quindi Dio ha un grande interesse, una grande preoccupazione per la salute, per l'alimentazione e tutto quello che significa l'alimentazione, condividere, quale abbiamo bisogno per vivere e i rapporti umani. Queste sono le grandi preoccupazioni di Dio, la volontà di Dio; ma nell'attuazione di Gesù scopriamo Dio stesso, scopriamo la volontà di Dio, quello che piace a Dio.

Allora pensate che l'attuazione di Gesù si è sviluppata in tal modo che ha provocato dei conflitti, dei conflitti successivi, dei conflitti che sono andati in aumento, in crescita, dei conflitti più forti, più pericolosi. La domanda conflitti perché e soprattutto la qualità delle persone, dei motivi di questi conflitti? Sempre lo stesso, sempre la religione: gli uomini più religiosi, i gruppi più religiosi, i professionisti della religione, i dirigenti della religione, sempre, sempre. In tal modo che sono dei racconti successi che mica facile a capire, ad accettare. Per esempio mi ricordo adesso quando vengono (non dice chi erano) son venuti ad annunciare a Gesù che Pilato ha decapitato un gruppetto di samaritani che facevano un sacrificio religioso. Se facevano un sacrificio religioso era nel tempio e il rappresentante politico ufficiale, l'impero di Roma, ha fatto questa brutalità, questo eccesso di criminalità. Era una occasione normale, logica, vuol dire vedete come fanno i politici, vedete come fanno i pagani, vedete come si comportano contro la nostra religione. Gesù soltanto ha detto a quelli che gli hanno detto e alla gente che si trovava davanti a lui se non vi convertite, se non cambiate (la conversione è un cambiamento) tutti voi finirete come questi.

Quando Erode ha tagliato la testa a Giovanni Battista, hanno annunciato questo a Gesù ... sarebbe normale che Gesù parlasse contro quel tiranno, contro quel corrotto, contro quel re codardo, Gesù, almeno i vangeli, non dicono niente. I social del nostro tempo sarebbero scandalizzati. Se arriviamo fino in fondo pensate che nella cultura dell'impero separare religione e politica era impossibile perché religione e politica erano due ambiti della vita uniti, vincolati. Questo è stato molto bene studiato soprattutto dagli studiosi degli Stati Uniti negli ultimi 40 anni. Se leggete per esempio Harren Carter spiega molto bene, ha un libro su questo argomento, su questo tema e spiega molto bene come religione e politica, perché i romani non facevano nessun problema della diversità.

Quando Paolo è arrivato ad Atene ha trovato degli altari a tutti gli dei possibili, immaginabili e ha trovato anche un altare al Dio sconosciuto e allora Paolo ha detto: io vi parlerò di questo e ha parlato della resurrezione in difesa della vita come poteva parlare Paolo perché Paolo non ha conosciuto il vangelo. Paolo non ha conosciuto Gesù neppure ha mostrato particolare interesse per conoscerlo.

Uscirà presto nell'edizione Meridiana il mio piccolo libro: "L'umanità di Gesù", studio questo argomento, questo problema ma Paolo ha trovato il Dio sconosciuto, ha cominciato a parlare di questo quando è arrivato alla resurrezione, alla vita gli hanno detto: guarda, guarda, aspetta un po', un altro giorno parleremo su questo. Non interessava a questi ateniesi dell'Areopago il tema della vita. Allora Gesù invece, il centro della sua preoccupazione era la vita perché la vita è il centro dell'umano e siccome portiamo l'inumanità che resta della nostra pre-umanità, in noi si è mescolata l'umanità e l'inumanità e la lotta nella nostra vita è diventare sempre più umani. Per questo pensate che ci sono dei problemi dell'umanità sui quali Gesù neppure ha parlato. Ha difeso sempre le donne, non ha parlato mai della sessualità Gesù. Cercate nei vangeli quando dice quello che guarda una donna sposata e la desidera, è una donna che non appartiene a quello che guarda

questa donna e non dimenticate mai che l'ultimo comandamento per la religione è il controllo del desiderio.

Leggete nell'esodo (cfr. Es 20,17) l'ultimo comandamento: non desidererai la donna del prossimo, la casa del prossimo, l'asino del prossimo, le cose che appartengono al prossimo. Il problema non è la sessualità ma il diritto di proprietà e quando nel cap.19 di Matteo dicono i farisei a Gesù se è lecito mandare via la donna, la sposa per qualsiasi motivo, quello che domandano non è un problema di fedeltà all'amore ma un problema che appartiene al rispetto alla donna e al controllo del desiderio di quello che non appartiene al soggetto (prescindendo che il problema più profondo che avevano le due scuole di Hillel e Shammai due rabbini che discutevano l'importanza del motivo per rompere, mandare via la sposa) Gesù no, Gesù.. pensate questo le donne sono il gruppo umano con il quale Gesù mai ha avuto nessuna difficoltà, sempre è stato in favore.

Gesù ha avuto difficoltà anche con S. Pietro il primo papa e non ha dubitato a chiamarlo satana e dirgli che era uno scandalo. A nessuna donna Gesù ha detto questo e non tutte le donne che si raccontano nei vangeli sono, diciamo noi, un esempio. Allora come ha vissuto Gesù l'umanità, la condizione umana? L'espressione, quello che racconterò adesso è la cosa più importante che volevo dire in questa ora. **Il centro del vangelo non è la fede in Gesù, il centro del vangelo è il seguimento, la sequela di Gesù.**

Pensate a questo: la fede è, come appare nei vangeli, risulta sconcertante. Quando per esempio Gesù loda la fede di una persona, loda la fede di tre persone (sono tre i casi). Primo caso è chiarissimo, il centurione romano. Chi era il centurione romano? Era un uomo che aveva fatto un giuramento di fedeltà religiosa all'imperatore, avevo un servo, schiavo, dicono i vangeli, un ragazzo. Quel centurione era un uomo buono, retto, amava molto quel povero ragazzo, se moriva si trovava molto male. Gesù ha detto: io andrò in casa tua a curarlo ... il centurione: no, no, io non merito tutto questo ... allora Gesù ha detto: guarda che il tuo servo è guarito. Si trova nei tre vangeli sinottici, anche con altre modalità, sempre lo stesso è il cap. 4 del vangelo di Giovanni e dice Gesù alla fine: mai ho visto in tutta Israele un uomo con tanta fede come questo.

Cos'è la fede per Gesù? Non sono le credenze ma la bontà del cuore, la preoccupazione per superare la sofferenza dei più deboli. Secondo caso la donna siro - fenicia che aveva una figlia. L'atteggiamento di Gesù è stato duro, forte contro la donna, l'ha trattata come un cane e la bontà di quella donna verso sua figlia ammalata ha cambiato Gesù. Gesù finalmente ha detto: va, la tua figlia è guarita, la tua fede ha salvato la figlia. Come poteva avere una fede, cosa significa la fede per Gesù? Non era proprio un atto religioso, non era la sicurezza mentale, non era una obbedienza, una sottomissione alla autorità religiosa, **la fede era l'amore incondizionato per lottare contro la sofferenza.** Questa è la fede! Il terzo caso quando Gesù ha guarito 10 lebbrosi, 9 erano giudei sono andati dal sacerdote al tempio, hanno fatto il rituale religioso, sono rimasti tranquilli. Uno è tornato e ha fatto quello che è normale, esprimere la sua gratitudine, il riconoscimento, era un essere veramente Gli altri 9 erano molto religiosi, questo era molto umano. Allora Gesù ha detto: la tua fede ti ha salvato come tante altre volte, la fede dà la vita, la fede dà la visione ai ciechi, dà salute, dà benessere. Dove si trova questo si trova la fede, dove non si trova questo ma la fedeltà ai rituali non andiamo da nessuna parte.

Per questa ragione riprendo l'argomento, il centro del vangelo è il seguimento di Gesù, la sequela di Gesù. Ma pensate a questo autore, Bonhoeffer, in Spagna io ho trovato soltanto l'originale tedesco che ho comprato una volta in Germania è "Werke / Dietrich Bonhoeffer 4. Nachfolge" e Nachfolge è una parola tedesca che significa seguimento, sequela, avete la sequela. Io raccomando molto la lettura di questo libro, è importantissimo perché pensate a questo: prima di tutto la sequela appare nei vangeli molte volte di più che la fede. Di sequela si parla più di 70 volte,

di fede Gesù parla 50 volte, in Giovanni la fede ha un significato particolare, una importanza particolare.

Ma pensate a questo anche nel vangelo di Giovanni tutto comincia per la sequela dei primi discepoli, sequela di Gesù e tutto finisce, l'ultima parola che dice Gesù, il risorto a Pietro: segui me. Pensate che la sequela, se parliamo umanamente è un mistero. I racconti quando Gesù si avvicina ai pescatori, si avvicina a Matteo, si avvicina ... soltanto una parola: segui me, nient'altro, non dà spiegazioni se volete perché, come, quale sono le condizioni questo spiega molto bene Bonhoeffer. Cosa significa questo? Che il rapporto con Gesù, la persona di Gesù, è la sorgente inesauribile, sicurezza nella vita perché per seguire Gesù è lasciare tutto: famiglia, denaro, lavoro, casa. Dove andiamo, perché, come, quali sono le condizioni, qual è l'oggetto? Non spiega niente, soltanto resta la persona stessa di Gesù. Gesù significa una attrazione così determinante della totalità, è come se a qualcuno gli offrono la totalità del denaro del mondo, oggi, nella religione del capitalismo. Allora questo significa assumere come forma di vita il progetto di vita di Gesù.

Quindi pensate questo: Gesù è stato un uomo profondamente religioso ma non ha voluto la religione, ha rifiutato la religione, ha rifiutato il tempio, ha rifiutato i sacerdoti, ha rifiutato gli osservanti che si credevano superiori, ha rifiutato i rituali. Allora cosa resta in piedi? La sequela di Gesù, nient'altro e vi dico il giorno che io ho compreso questo, ho preso una decisione di superare tutte le difficoltà possibili per non essere condizionato neppure dalla religione e non posso raccontare tutto. Penso adesso la possibilità di scrivere le memorie se la vita mi dà possibilità e tempo di raccontare come sono successe queste cose perché anche alla sequela di Gesù appartengono delle persone che sono state decisive in vita mia per arrivare dove sono arrivato adesso. Penso che questo sia il possesso più profondo di umanizzazione e quando questo si fa centro e centrale nella vita allora anche si trovano delle persone come nel mio caso che hanno fatto possibile questo, altrimenti io continuerei a essere un gesuita vecchio, anziano ... ringrazio tanto Dio perché tutto quello che so e tutto quello che sono mi hanno dato i gesuiti, ma veramente io ho capito questo quando mi sono liberato anche della sicurezza dei gesuiti e mi trovo nella situazione, mi sento felice, con forza come mai in vita mia quando sono quasi, quasi, al filo di 90 anni. Questo devo dire, devo lasciare questo, che in questo mondo ha un ruolo determinante, importantissimo! Non lo dirò mai sufficientemente e ho capito come nei rapporti umani c'è qualche cosa di più profondo che soltanto è possibile quando si prende sul serio la sequela di Gesù.

Importantissimo, quando nella vita il centro è la sequela Gesù, il rapporto con le persone prende un altro senso assolutamente diverso. Dicevo, gli apostoli erano tutti sposati, almeno leggete Paolo prima epistola ai Corinzi cap. 9,5 dice: *non abbiamo il diritto a viaggiare accompagnati da una sorella...?* (sorella non è che ognuno doveva avere una sorella figlia dello stesso padre, no, sorella perché i cristiani si chiamavano fratelli, cioè una donna, una sposa cristiana). Tutti avevano una loro sposa cristiana e tutti viaggiavano con la loro sposa cristiana e non so, non capisco in virtù di quale diritto la chiesa ha proibito la libertà di sposarsi, condividere la vita con un'altra persona ... poi parleremo su questo argomento, parleremo sulla chiesa, dirò le cose più importanti sulla chiesa.

La sequela, che differenza c'è, se c'è tra la sequela e l'imitazione? (il famoso libretto l'imitazione di Cristo....) cosa vuol dire veramente seguire? Non ho studiato a fondo... perché Paolo non parla mai della sequela e parla qualche volta dell'imitazione! Invece i vangeli non parlano dell'imitazione e parlano della sequela. Imitare è fare quello che fa l'altro e questo era l'articolo fondamentale dei discepoli dei rabbini e Gesù non è stato un rabbino perché i rabbini ripetevano la legge mentre Gesù ha reinterpretato la legge e ha cambiato anzi qualche cosa della legge. Quindi almeno da questo punto di vista mi sembra che non si tratta di ripetere, imitare la vita di Gesù, tra le altre

ragioni perché oggi questo non è possibile. Piuttosto io direi che **la sequela di Gesù è prendere la vita, il progetto di vita di Gesù come centro determinante della propria vita realizzato nelle condizioni possibili a ognuno** perché le condizioni possibili oggi non sono quelle del primo secolo. Se fosse l'imitazione allora come ... è vero che qui troviamo un problema più serio e più profondo che è perché la chiesa non ha spiegato meglio questo centro del vangelo, perché non spiegano questo i teologi, i chierici? Ho pensato molto a questo, in vita nostra facciamo tante cose per i motivi dei quali non siamo coscienti e sono motivi che sono motore della nostra vita ma non siamo coscienti di questo. Veramente un teologo che ha un posto importante in una università, che ha una posizione sociale piuttosto alta, buona, che ha una sicurezza economica che non si può toccare, non si può discutere, che ha un insieme di condizioni di vita che non assomigliano alle cose molto fondamentali, la vita che ha portato Gesù, questo a me mi fa pensare molto, soprattutto quando rientro nel tema che la vera religione oggi è il capitalismo e il vero Dio determinate è il denaro, la sicurezza è la sicurezza economica e penso che tutto questo dovrebbe essere motivo di una profonda riflessione di ognuno in sé stesso senza colpevolizzare gli altri. No, no, sempre cerchiamo di spiegare: è chiaro le condizioni mi hanno educato, mi hanno formato, lasciamo tutto questo! Ringrazio tutti per la vostra pazienza.

Ora parleremo sulla chiesa. Era la quarta parola (le tre prime parole religione – Dio – vangelo e **la quarta parola chiesa**). La prima cosa da dire è che ci sono tante cose negative, tanta negatività in questa chiesa che tutti quanti abbiamo il pericolo di non prendere coscienza che senza la chiesa non sarebbe possibile conoscere il vangelo perché in realtà Gesù è stato un contadino della Galilea del secolo primo che ha adunato un gruppetto di gente umile con poca formazione, poco denaro, poca possibilità, piccola, piccola possibilità di influenza, di influire sulla gente, nella società, nell'impero. Invece l'impero è caduto e la chiesa continua e la chiesa continua perché ha conservato il vangelo e ha fatto sì che il vangelo sia letto da noi, sia pensato da noi, sia forza per noi, sia luce e speranza per noi. Questo è chiaro, assolutamente chiaro, non si può discutere, non si può evitare. Ma allo stesso tempo vi dico, in questo momento la chiesa si trova molto male.

Pensate soltanto la situazione abbastanza, abbastanza difficile di papa Francesco, un uomo rifiutato, non voluto, anzi odiato da molti. Chi sono quelli che rifiutano ed odiano questo pontefice? I più influenti nel mondo e i più influenti in chiesa perché? Perché papa Francesco ha i suoi difetti, le sue limitazioni come tutti gli esseri umani ma ha una grande cosa, una cosa enorme che fa impressione: umanità! Se voi andate un mercoledì a piazza S. Pietro lì vedrete ammalati, anziani, bambini, mendicanti, la più povera gente. Se voi vedete papa Francesco, parlate con lui vedrete un uomo assolutamente normale, la sua spontaneità, la sua normalità come un uomo qualsiasi. Quello che mi impressiona di più in questo uomo è la sua profonda umanità.

E' stato gesuita e come gesuita è stato maestro dei novizi, provinciale, rettore e dopo tutto questo non ha perso la sua umanità. E' diventato vescovo, arcivescovo, cardinale, non ha perso la sua umanità. E' diventato papa e non ha perso la sua umanità e non dimentichiamo che Dio si è fatto presente nel mondo nell'umanità. **Dove c'è umanità, lì si trova il Signore, il Signore Gesù che è l'umanità di Dio.** Questo sia detto come introduzione.

Allora Gesù non ha fondato la chiesa, neppure ha pensato a questo. Gli esegeti che hanno studiato bene questa parola e questo argomento dicono che un contadino povero della Galilea non poteva conoscere questa parola, neppure la parola perché questa parola apparteneva alla cultura greca. Era una parola particolarmente usata dalla classe sociale superiore perché soltanto quelli formavano la chiesa. Ecclesia era una istituzione democratica, l'organizzazione democratica della Grecia ma alla quale appartenevano una minoranza dei cittadini perché la maggioranza, il 75% degli abitanti della Grecia erano schiavi, tutti questi niente, le donne tutte fuori, i bambini fuori.. fuori, soltanto restavano una piccola classe scelta che formavano, appartenevano all'ecclesia e

questi prendevano le decisioni democraticamente si direbbe oggi. Quello che è veramente curioso è che i cristiani hanno preso questa parola per loro ma questo è successo dopo la resurrezione e la pentecoste. Hanno applicato gli evangelisti questa parola, hanno messo in bocca di Gesù due volte per parlare della comunità, loro vedevano la comunità dei credenti in Gesù come l'ecclesia dei greci, cioè scelti che partecipavano tutti insieme nella presa di decisioni per la vita.

Questo fu l'inizio, naturalmente io non posso spiegare tutta la storia della chiesa ora e spiegare come sono accadute le cose. Io vorrei concentrare la mia spiegazione in due punti, due situazioni che mi sembrano, sono particolarmente importanti.

La Chiesa dei primi secoli, primo, secondo e l'inizio del terzo secolo è rimasta più o meno come secondo la testimonianza per esempio di Giustino. Nel secolo secondo rimaneva lo spirito di Gesù, erano comunità che partecipavano in questo spirito, in questa concezione della vita, in questo stesso atteggiamento. All'inizio del secolo terzo una cosa molto importante, (io non sapevo questo, ho studiato recentemente, ho cercato) nell'impero si parlavano due lingue. Il greco era la lingua principale, anche a Roma, ma era la lingua delle persone colte; mentre il latino era la lingua popolare che parlava la gente volgare senza formazione speciale. Pensate che i vangeli sono tradotti, sono scritti in greco, (il vangelo di Matteo in aramaico ma un testo che è perso, non si conosce, tradotto in greco), quindi diciamo che tutti 4 i vangeli sono scritti in greco, le lettere di Paolo in greco, tutto il nuovo testamento in greco. Siccome il greco era la lingua della classe superiore, i vangeli, il nuovo testamento, quello che è il fondamento della chiesa nel cristianesimo era conosciuto soltanto dai ricchi, dai colti, dagli intellettuali, il popolo, la gente povera non conosceva. Normalmente la lingua che si usava nelle riunioni domenicali non si sa esattamente qual'era, normalmente era il greco, perché? Per una ragione molto semplice, i cristiani non avevano chiese, si riunivano nelle case, erano riunioni famigliari, ma una casa grande per accettare la possibilità di una riunione di più di 40, 50, forse 80, 100 persone, forse di più c'è bisogno di una casa grande, una casa grande era proprietà dei ricchi soltanto.

Allora i ricchi, i potenti, la classe superiore hanno i loro abiti di condotta, di linguaggio etc. così nella casa del Signore non si può parlare in qualsiasi modo. Il popolo si trova estraneo lì e quindi i conflitti erano inevitabili, delle volte abbastanza forti come si vede nel capitolo 11 della lettera prima di S. Paolo ai Corinzi dove racconta la difficoltà per celebrare l'eucarestia perché i ricchi arrivavano prima, cenavano una cena splendida. Dopo venivano i poveri, i poveri avevano quello che hanno i poveri: fame; e gli uni avevano cenato bene fino a finire ubriachi alcuni, altri non avevano neppure potuto cenare e dopo tutti celebravano l'eucarestia, il ricordo di Gesù, il ricordo era così. Paolo non ha trovato altra soluzione che dire che i ricchi prendano la loro cena in casa loro e i poveri? Per i poveri non dà nessuna soluzione e dopo tutti quanti uniti celebrare la memoria di Gesù.

Vedete la chiesa ha cominciato dall'inizio e ancora una cosa di più, in questo tempo non si conoscevano i vangeli perché non erano ancora scritti. Cosa vuol dire questo? Questo vuol dire che la chiesa ha cominciato a organizzarsi e a vivere senza conoscere il vangelo, neppure conosceva il vangelo. Questo è stato il primo problema. Secolo terzo, appaiono due mutazioni determinanti. Prima mutazione: i dirigenti delle comunità hanno preso la decisione dell'autodenominazione come sacerdoti. La parola sacerdos appare applicata ai dirigenti delle comunità del secolo terzo. Questo appare all'inizio, in Tertulliano per esempio, ma applicata soltanto ai vescovi. Trenta anni più tardi in Cipriano di Cartago la parola sacerdos comincia ad applicarsi ai preti anche, ai semplici sacerdoti diciamo oggi. Questo ha una importanza decisiva perché questo significa che hanno cominciato a comprendere il vangelo come religione, il cristianesimo come religione, una nuova religione ma religione implica in sé un gruppo superiore che sono i sacerdoti e il popolo.

Per Gesù quello che era più importante era non propriamente il laos - il laico, ma l'ochlos. Nel greco la parola ochlos significa il popolo volgare, non colto, povero, ignorante, il popolino. Sempre nei vangeli trovate la parola, la moltitudine, la gente, il popolo ... sempre dietro si trova la parola greca ochlos e ochlos significa questo, il popolino, questa era la gente che accompagnava normalmente Gesù. Invece quando parliamo già di Paolo hanno cominciato i riti, i potenti, i principali a prendere la situazione.

Dopo questo nel secolo terzo appaiono i sacerdoti e appare una parola molto importante, cleros, i chierici. Cleros in greco significa sorte, possesso, proprietà, gruppo eletto, questo è un clero. Nel secolo terzo Cipriano di Cartago, ho studiato tante settimane questo autore, ho letto e riletto le lettere di questo autore perché è determinante, (era nominato il papa d'Africa) è molto importante come testimone di quello che capitava, che succedeva nella chiesa del secolo terzo. Ma tutto questo rappresenta un allontanamento lentamente dal vangelo e un adattamento lentamente alla società dell'impero, ma tutto questo sono gli inizi soltanto. Dopo questo hanno successo nella storia della chiesa due eventi determinanti, decisivi.

Il primo evento dalla fine del secolo quarto all'inizio del secolo sesto cioè il centro è stato nel secolo quinto. Cosa è successo in questo tempo? Prima di tutto l'impero si è sentito minacciato, invasioni dei popoli del nord, i barbari. Se pensiamo come punto di partenza l'imperatore Costantino primo, il grande, un personaggio sul quale adesso si scrive moltissimo, se prendiamo come punto di partenza Costantino all'inizio del secolo quarto, Costantino ha preso una prima decisione: tolleranza per la chiesa, non si persegue e non soltanto tolleranza ma anche per quelli che sono responsabili della chiesa anche privilegi, non denaro, no, ma privilegi sì: onori, titoli, importanza, senza dubbio pace.

Da quel tempo i cristiani hanno cominciato a poter insegnare la croce. Pensate che fino a quel tempo il Dio dei cristiani che è il crocefisso, insegnare come Dio, un uomo che è morto in croce era una contraddizione così brutale, era impossibile. Poi sapete senz'altro che nel Palatino a Roma si è trovato nel sotterraneo un graffito. I Romani amavano molto i graffiti come oggi. La prima immagine di un crocefisso è un graffito nel sotterraneo del Palatino ma per ridere dei cristiani dove appare un tizio adorando un uomo in croce con la testa di un asino. Questo è il primo crocefisso.

A partire dal secolo quarto quando Costantino all'occasione della guerra contro Massenzio nel combattere nel ponte Milvio ha visto, cosa ha visto nel cielo? Ha fatto un sogno, forse un mito, (il genere letterario per me è uguale, quello che importa per me è il contenuto), cosa ha visto? Una croce: in questo segno sarai il vincitore, diventerai il vincitore. Da quel momento tutto è cambiato. La croce non è vista e vissuta come segno di punizione, di umiliazione, di fiasco, sprezzato, ma come segno di potere, di trionfo, d'onore, dignità. Oggi se voi andare in gioielleria troverete tante croci in oro, argento per ornare, anche come un segno di distinzione di un militare che ha ammazzato molta gente: una croce. Un prete a Granada (io ho conosciuto questo prete) che predicava contro le donne che si comprano una croce e la portano nel petto diceva: ecco di nuovo il Signore crocefisso tra due ladri (questa l'ingegnosità dell'Andalusia). Questo è l'inizio della grande perversione ma la grande perversione si è prodotta dalla fine dal secolo quarto a partire dall'imperatore Teodosio fino all'inizio del secolo sesto, durante tutto il secolo quinto.

Quale è stata la corruzione in questo tempo? Il denaro, il denaro, perché? Perché i ricchi che si vedevano minacciati hanno cominciato a entrare massivamente in chiesa dove trovavano una sicurezza che non avevano nella società e allora l'evento più indicativo, più significativo, più eloquente.. (si è pubblicata due e tre anni fa un'opera importantissima su questo tra altre perché la lettura su questo è enorme e continuano a pubblicarsi gli studi storici ma questo di Peter Braun, un professore di storia all'università di Oxford ha messo un titolo molto originale: E' più facile che

un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri in paradiso- più di 1000 pagine, lettere piccoline, piccoline. Lì spiega per esempio, soltanto un esempio che questo è molto eloquente d'altra parte, in questo tempo i ricchi che venivano in chiesa direttamente senza essere battezzati erano nominati vescovi, prima del battesimo.

Il caso più conosciuto è quello di S. Ambrogio a Milano, era un catecumeno e da catecumeno è diventato vescovo. Praticamente lo hanno battezzato, confermato, ordinato, consacrato e subito dopo santo e padre della chiesa. Naturalmente io non dubito della sapienza e della santità di questo, di S. Ambrogio ma qualcosa dovevano vedere in quel tempo che i sinodi soprattutto nella Gallia prendono costantemente la decisione di non consacrare come vescovi se non sono battezzati, almeno battezzati. La condizione importante era se erano ricchi, allora hanno preso il governo della chiesa i ricchi, i potenti. La chiesa è diventata ricca e potente ma si è situata nel confronto e nell'opposizione radicale al vangelo. Più ancora penso che da questa situazione la conseguenza più pericolosa è l'incapacità per poter capire il senso della sequela di Gesù e quindi l'incapacità per la comprensione del centro stesso del vangelo.

Allora come hanno compensato questo? Facendo delle cattedrali. Su questo argomento avete un libro che è piccolo di uno studioso che è un classico, questo è veramente una autorità, padre Congar. Congar ha scritto un libro alla fine del concilio vaticano secondo "Per una chiesa serva e povera." un libro piccolino, ma un libro pieno di una letteratura, soprattutto la letteratura dei tedeschi, perché i tedeschi in tutte le cose specialmente dalla storia, hanno fatto degli studi minuziosi in tutti i punti. Qui si trova dimostrato come sono apparse tutte le vesti dei vescovi, ornamenti liturgici, il lusso, tutto questo è preso dalla corte imperiale, gli abiti e i costumi del modus vivendi dalla classe più alta nella società. Fate attenzione, questo continua oggi in chiesa e per questa ragione a Roma, nell'alto clero non vogliono papa Francesco perché papa Francesco non ha voluto la macchina del papa, non ha voluto gli abiti del papa, soltanto ha dovuto prendere la veste talare bianca perché non è possibile altra cosa.

Ma io penso che non sia inopportuno dire che il generale dei gesuiti non l'attuale ma quello che era prima che ha presentato le dimissioni, si sentiva anziano, stanco, la sua salute non era buona, ha lasciato. Questo è stato mio compagno al noviziato, siamo molto buoni amici. Io un giorno sono venuto a Roma nel dopo – pranzo, mi ricordo nevicava a Roma, sono stato a lungo a parlare con lui e mi ha raccontato che lui aveva una abitudine molto curiosa: durante la notte, alle quattro del mattino usciva e faceva una passeggiata per le strade di Roma dalle 4 alle 5 perché alle quattro gli ubriachi, tutta questa gente è andata via a dormire e i lavoratori non erano ancora andati. Allora tra le quattro e le cinque in mattinata le strade a Roma erano tranquille. Ha parlato con il papa e gli ha detto: perché non ti vesti in veste laica e andiamo per le strade a Roma? Gli ha detto: no, se io faccio questo e si sa non è possibile indovinare cosa può succedere se per cose molto più lievi si sono arrabbiati contro di me se io faccio questoPer questa ragione papa Francesco è molto anti-clericale anti chierici. Lui parla di clericalismo ma il mio pensiero è che dove si trova il clero diventa clericalismo perché il clero è la classe privilegiata, dominante e decisiva che ha la sicurezze e il potere, la sicurezza, il dominio, l'organizzazione e come devono essere le cose.

Gesù ha voluto questo? Neppure ha pensato! Per questa ragione la prima cosa che vi dico è che dobbiamo fare tutto il possibile per cercare soluzioni per iniziare una via per il cambiamento di questa situazione, tutti i cristiani uguali. Il conosciuto padre Congar ha pubblicato uno studio Ordinations "invictus, coactus", de l'Eglise antique au canon 214: ordinazioni, invictus e coactus. (invictus è quello che non vuole una cosa, resiste, quello che va in carcere, invictus, quello che ha un lavoro che non piace, invictus. L'idea di questa gente che non erano d'accordo con le cose come andavano, il giro che avevano preso era che si dovevano ordinare quelli che davanti all'ufficio, al lavoro della direzione di una comunità sono invictus, non vogliono. Se tu non vuoi, tu

mi servi per questo perché quelli che vogliono non è vivere il vangelo e comunicare il vangelo ma quello che vogliono è il denaro e la posizione sociale. Coactus è la coazione. Era così la lotta tra quelli che facevano quello che era normale e i sinodi, i concili della chiesa dove si adunavano gli uomini più consapevoli di quello che avevano tra le mani e cercavano una chiesa autentica. Per questa ragione oggi mi dicono: mancano le vocazioni, i seminari sono vuoti, i monasteri sono vuoti, la gente diventa triste, io dico: grazie a Dio Signore.

Quello che la chiesa non risolve sarà risolto da altre energie, da altre forze che vengono da dove nessuno ha mai pensato. Ho detto che volevo spiegare due momenti. Ho spiegato il denaro e con il denaro la situazione, l'onore, i titoli, la liturgia solenne; ma il secondo momento soltanto lo annuncio.

Secolo undecimo papa Gregorio Settimo resiste a questa invasione del potere dei ricchi questo papa, ha magnificato in tal modo il potere del papa che se voi leggete il "dictatus Papae", un documento che ha lasciato questo papa, spaventoso! Questo è stato un inizio, dopo Gregorio Settimo nel secolo undecimo, Innocenzo terzo nel secolo seguente e l'inizio del 1200 Innocenzo terzo ha sviluppato la teoria e la prassi della plenitudo potestatis, la podestà piena sulla chiesa, su tutto il mondo. C'è un documento nel quale il papa nel secolo decimo quinto, nel 400, papa Nicolò V ha donato al re del Portogallo un regalo, un dono: tutta l'Africa e tutti gli abitanti dell'Africa perché? Per fare tutto questo continente e tutta la gente che abitava in questo continenti schiavi del re del Portogallo, lo dice espressamente, schiavi. Lì ha cominciato pochi anni dopo quando Cristoforo Colombo nello stesso secolo è arrivato in America, la vendita di schiavi dell'Africa in America. Tutto quello è senz'altro per poter prendere dall'Africa ricchezze, denaro, persone, tutto, tutto. Dopo, quando i re cattolici della Spagna hanno inviato Cristoforo Colombo, ha scoperto l'America, hanno favorito e cominciato da una parte in Portogallo, d'altra parte la Spagna che erano le due grandi potenze del tempo, hanno inaugurato l'invasione degli altri paesi e quindi il colonialismo. Adesso noi gridiamo contro i neri che vengono nell'Europa dopo che l'Europa ha rubato ma anche gli inglesi e l'America del Nord.

Si continua a rubare, per esempio questi strumenti (cellulari, computer....) non sono possibili perché come sapete e sa tutto il mondo il coltan si trova principalmente più economico nel Congo, il petrolio, il legno, gli alberi, gli animali, tutto per non parlare dell'oro, l'argento.. Tutto quello che si è potuto rubare si è rubato e adesso perché vengono 2-300 mila disgraziati

Scusate per questa lunga esposizione e grazie del vostro ascolto.

"Verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3.20)

Relatore fra Ricardo Perez

Noi stiamo per concludere il programma, abbiamo già sentito delle cose molto belle in questi giorni e vogliamo riprendere sempre questi due aspetti dell'umanizzazione di Dio e dell'umanità, questa umanità di Gesù che ci ha fatto capire quel Dio appunto che nessuno ha mai visto. Il prologo di Giovanni 1,18 in maniera così netta: *Dio nessuno l'ha mai visto però il Figlio unigenito è stato l'esegesi, cioè ha fatto con la sua vita, ci ha dato la spiegazione di chi è Dio e come possiamo sentirlo presente nella nostra vita con la sua carne.*

La domanda che Filippo in Gv.14,8-9, uno dei discepoli chiede a Gesù: *mostraci il Padre. Filippo, chi vede me, vede il Padre.* Quindi non ci sono altre vie per fare esperienza di Dio al di fuori della persona, della carne di Gesù. Allora questa umanità, umanizzazione abbiamo visto come ci sono due aspetti fondamentali senza i quali non è possibile la vita; l'acqua e il pane o l'acqua e il

mangiare. Gesù ha adoperato secondo l'evangelista Giovanni questi due elementi per parlarci di Dio. Vedete come il linguaggio di Gesù non è un linguaggio astruso, teorico, campato per aria ma si spiega attraverso gesti o attraverso, immagini, elementi che sono vitali, che tutti possono capire. Tutti sappiamo che cosa è l'acqua e tutti ce ne rendiamo conto del valore dell'acqua, senza l'acqua non si può vivere. Tutti sappiamo che senza mangiare non si campa, quindi sono gli aspetti fondamentali, vitali senza i quali non è possibile potersi così muovere su questa terra.

Ecco allora Giovanni, in maniera molto, molto ricca, con la samaritana, con la sorgente di acqua che zampilla per la vita definitiva e poi nella sinagoga di Cafarnao: *io sono il pane vivo, il pane della vita, il pane vivo disceso dal cielo* (cfr. Gv.6,51). Sono la constatazione di come noi facciamo esperienza di Dio attraverso elementi così vitali che non si trovano al di fuori di noi (questa è la novità di Gesù) ma che li troviamo dentro di noi. Quindi non è soltanto una sorgente, un'acqua ma è un qualcosa che noi possiamo sperimentare dentro nel più profondo, così come il pane, non si sta parlando della manna o del pane che ti nutre, ma si sta parlando di un cibo che ti permette dal più profondo della tua vita di trasformarla e di rendersi, convertirsi in cibo per gli altri.

Allora è interessante che la buona notizia di Gesù rompe con quello schema della religione che noi dobbiamo andare a cercare Dio da qualche parte o che noi ci dobbiamo elevare o rinunciare a chissà che cosa per fare esperienza di quel Dio, non è così! Così insegna la religione, Gesù insegna il contrario come ha detto alla samaritana: *né su questo monte, né a Gerusalemme, basta con i monti* (cfr. Gv.4,21). Quindi tutto quello sforzo che la religione inculca nella persona per cercare Dio è fallimentare ma anche nocivo perché ti crea la presunzione che tu hai qualcosa in più degli altri e che tu ti puoi considerare comunque superiore perché hai fatto tutta una serie di studi, di scoperte tue particolari, niente di tutto questo.

Non è che noi dobbiamo andare a cercare Dio ma Dio che cerca noi, che nella nostra vita ci siano questi elementi che lo rendano riconoscibile dentro di noi. Ma vedete, nel vangelo di Giovanni, questo messaggio, questa buona notizia di Gesù viene rielaborata continuamente quando Gesù dice: *se mi amate osserverete i miei comandamenti, il Padre mio vi amerà e noi verremo a prendere dimora in voi* (cfr. Gv.14,23). Quindi, è ovvio, lo abbiamo già spiegato, che l'amore non si può comandare. Gesù è l'unica volta che parla di questo amore verso la sua persona, però in allusione all'unico comandamento che ha dato già durante il contesto della cena che è il comandamento nuovo, quello dell'amore, dove Dio non viene neanche nominato.

Allora se voi mettete in pratica le esigenze dell'amore, questo vuol dire se osservate i miei comandamenti. Non ci sono i comandamenti di Gesù nel vangelo di Giovanni, se andate a cercare in tutte le pagine, non c'è mai un elenco, non è che Gesù cita, dovete fare, no, no, Gesù ha dato soltanto un comandamento solo che sostituisce tutti gli altri. Ha usato la parola comandamento a proposito, seppur sappiamo che l'amore non si può comandare, l'amore deve essere spontaneo. Mi possono comandare qualunque cosa e se io non sono capace di liberarmi, li devo subire ma non mi possono comandare di amare perché l'amore è spontaneo, nessuno mi può obbligare ad amarlo. Ma Gesù di proposito ha usato la parola comandamento perché i discepoli erano talmente imbevuti in questa visione così fiscale del comandamento, della norma, del precetto che lui di proposito usa la parola comandamento però aggiungendo questo **nuovo**.

Diceva anche Roberto Mancini, ogni volta che appare la parola nuovo sulle labbra di Gesù non è qualcosa che riguarda un articolo da aggiungere a quelli che già conosciamo, non è sinonimo di recente, ma è nuovo qualitativamente, unico, che sostituisce tutto quello che precedentemente si conosceva. Quindi si dice un comandamento nuovo perché sostituisce tutti gli altri comandamenti e allora, ecco, se noi mettiamo in pratica questo unico comandamento che è l'amore, l'amore vicendevole, ecco, Gesù dice: *se osservate i miei comandamenti ... quali sono i comandamenti di Gesù secondo Giovanni? Sono le esigenze dell'amore perché l'amore appunto, l'attenzione che io*

voglio rivolgere all'altro ha bisogno di gesti concreti, ha bisogno di tempo, ha bisogno anche di fatica. Queste sono le esigenze che Gesù chiama i miei comandamenti. Allora se noi facciamo questo tipo di esperienza allora dice: *noi verremo ad abitare in lui*. Quindi siamo noi questa dimora, abbiamo già in noi, in potenza, questa possibilità di sentire quel Dio che nessuno ha mai visto e di poter sperimentare al cospetto di questa sua presenza una crescita continua, quella vita in abbondanza di cui si parlava appunto quando abbiamo affrontato il capitolo quarto di Giovanni, l'incontro di Gesù con la samaritana.

Ecco non si tratta appunto di cercare Dio ma di accoglierlo perché è Dio che viene in cerca dell'essere umano. Gesù ha dato un colpo di spugna a tutta quella visione spirituale della religione dove le persone si devono sforzare per avere qualcosa nei confronti della divinità. Con Gesù è cambiato il rapporto, non siamo noi a cercare, ma è lui che cerca come ha detto Gesù alla samaritana: il Padre cerca questo, *il Padre cerca questi adoratori* (cfr. Gv.4,23). Allora cambiando il rapporto cambia anche la visione che noi abbiamo della nostra realtà e cambia ovviamente il rapporto con gli altri certamente, per cui si perdono queste categorie del merito che creano divisioni, che creano subito discriminazioni e soprattutto si prova quella forza interiore, quell'energia vitale che ti permette a dare alla tua vita quell'impulso che la renda sempre più ricca e più autentica.

Allora il tema del mangiare che abbiamo detto è fondamentale e poi sarà quello che Gesù fa l'ultima sera prima della sua passione della sua morte, ha fatto una cena, non c'è nessun rituale nella cena di Gesù, è una cena che non coincide neanche con la cena pasquale.

Pensate questi gruppi di esaltati, questi neocatecumeni che la notte di Pasqua cosa fanno? La cena ebraica, ma non ha fatto neanche Gesù la cena ebraica o la cena giudaica, la fanno loro! Perché se voi andate a guardare i testi dell'ultima cena secondo i sinottici non ci sono gli elementi principali del seder (ebraico: סדר, "ordine") e il seder è l'ordine pasquale secondo il quale ancora oggi gli ebrei consumano e festeggiano quella loro festa di pasqua. Noi abbiamo un testo, abbiamo un trattato, quindi si può anche capire come si viveva già la pasqua al tempo di Gesù, c'è un trattato nella interpretazione orale della legge, c'è il trattato pesachim (פסחים, "Pasque") c'è un trattato su come celebrano la pasqua gli ebrei. Questo trattato risale al II sec. d.C. ed erano tutta una serie di riflessioni che si tramandavano oralmente. Ad un certo momento dopo la caduta di Gerusalemme e dopo la distruzione fatta da Adriano nel 135 quando ci è stata la proibizione assoluta per gli ebrei di mettere piede a Gerusalemme, tutta la comunità si trasferisce verso la Galilea, Tiberiade, e lì si costituisce una scuola rabbinica fondamentale dove si mette per iscritto quel patrimonio fondamentale che era tutta la ripetizione orale delle sante tradizioni.

Allora noi abbiamo un trattato che risale a quel tempo, al II secolo, però che raccoglieva tutto il modo già di organizzare, celebrare, vivere e c'è questo trattato pesachim come si celebra la cena pasquale. Se noi andiamo a cercare questo trattato, non c'è nella testimonianza che ci danno i sinottici della cena, non ci sono gli elementi fondamentali che loro dicono, così si celebra la cena di pasqua, altrimenti non è la cena di pasqua. Allora è inutile pensare che Gesù ha fatto la cena pasquale quando non ci sono gli elementi fondamentali a cominciare dal pane azzimo, è un modo di chiamare la festa di pasqua, la festa degli azzimi così la chiamano anche i sinottici, ma quando Gesù ha preso il pane, secondo Marco, Matteo, Luca, non si usa la parola azzimo, si usa la parola greca ἄρτον, (àrton) che vuol dire il pane di tutti i giorni. Quindi già a partire da questo aspetto che era una cosa veramente impossibile perché a pasqua non c'era traccia di nulla lievitato, loro dovevano far sparire qualunque traccia di lievito, questo era preparare la pasqua per loro, il fatto che Gesù prende il pane vuol dire che gli evangelisti già sanno che quella cena non c'entra niente con la cena pasquale anche perché è una sostituzione della cena pasquale.

Allora il fatto che il mangiare è così importante, (c'è qualche autore che ha detto che le cose più belle e principali di nostro Signore sono state fatte a tavola), Gesù le cose più importanti le ha fatte a tavola, quindi non le ha fatte seduto in una cattedra, in un santuario, in un luogo, no, seduto a tavola Gesù ha fatto le cose più importanti della sua vita.

Qualcun altro dice se Gesù è stato anche condannato a morte, (si è parlato in questi giorni), anche per come si comportava a tavola, perché era un modo. Vedete la tavola è fondamentale perché la tavola esprime il nostro modo di essere con gli altri, come noi ci sediamo a tavola, come noi condividiamo la tavola con gli altri significa come noi trattiamo, vediamo gli altri. Per cui se in questa tavola non si possono mettere cibi impuri, lei che mangia quella schifezza dei gamberetti, qui non può venire a mangiare con noi e tu lo escludi tranquillamente perché Dio non ama questa roba a tavola.

Come oggi questo problema dei tabù alimentari che era così importante, ma in tutte le religioni ci sono sempre tabù alimentari perché è un modo di separarsi; il razzismo comincia a tavola. Non bisogna aspettare che arrivi Salvini per sentire cosa è il razzismo, il razzismo già comincia quando si dice no noi non mangiamo questa cosa, io sono diverso da te perché quella cosa che tu mangi a me fa schifo, mi rende incapace di avvicinarmi a te.

Quindi il tabù alimentare è il primo tabù che Gesù butta per aria quando (lo vedremo stasera nell'eucarestia) nel vangelo di Marco al cap.7, quando Gesù dichiara puri tutti gli alimenti contro il levitico 11 che dice il contrario; o il levitico ha ragione o nostro Signore ha ragione, e siccome Gesù dice, e non lo leggeremo nella liturgia di stasera, perché i liturgisti sono un branco.. cosa potremo dire dei liturgisti? Un testo così bello come il cap.7 di Marco che non è neanche tanto lungo, potevano anche averlo diviso in due domeniche volendo, hanno fatto una specie di antologia ed hanno saltato questo versetto 7,19: *dichiarava puri tutti gli alimenti*, perché questo va contro levitico 11. E se noi già troviamo che ..., ma abbiamo altri passaggi dove Gesù ha detto che la legge non è espressione della volontà divina; quindi queste cose sono pericolose perché se cominciamo a togliere un pezzettino di qua, un altro pezzettino di qua, rischia che tanto altro può cadere.

Quindi Gesù *dichiara puri tutti gli alimenti*. Questo è il primo tabù che Gesù butta per aria perché se non abbiamo il tabù della tavola possiamo finalmente essere una comunità di gente che sa trattarsi da uguali. Vedete perché è il tabù più facile da insegnare e anche in maniera quasi innocente da manifestare, ma non è innocente per nulla perché il mangiare è fondamentale e nessuno mangia, nel mondo della religione, con un altro che non condivide le sue idee, che non rispetti le sue norme, che non sia in sintonia con quanto la sua tradizione insegna.

Oggi non abbiamo più, forse il nostro mondo è più laicizzato tutta questa tradizione con le norme religiose, ma subentrano altre norme dietetiche per cui vegetariani, vegani, crudisti...ma in fondo, in fondo sono sempre tabù per non mangiare con gli altri, per distinguersi, per separarsi, questa era la questione! Non sto dicendo che uno non abbia preferenze, anche noi mangiamo pochissimo la carne in questa nostra casa, però se mi invitano a cena e la signora o l'amico, l'amica mi ha preparato un bel piatto con tanto amore anche mettendoci lo spezzatino, io veramente anche se non amo la carne lo mangerò con tanta riconoscenza. Se io dico no grazie, io questo non lo mangio, a me non interessa niente di quello che fa lei, indirettamente si va a finire così.

Allora noi dobbiamo superare, uno ha i suoi gusti, uno ha le sue preferenze, a me non piace il pesce o non mi piace... però se c'è da mangiare si mangia tutto, questo dice Gesù, possiamo mangiare tutto con una certa anche così preferenza, ma non creando le barriere, non dicendo no, io questo non lo mangio. Dire questo vuol dire che qualcosa tra di noi ci separa, non siamo uguali perché io a tavola ritengo che ci sono dei principi che tu non conosci e questo già crea una certa gerarchia. Non va bene così perché da piccole cose che possono essere anche un po' innocenti si arriva a cose molto più grandi.

Quindi Gesù ha superato il tabù della tavola perché è la prima maniera di creare comunità e allora l'ha superata, abbiamo visto, con la condivisione dei pani e dei pesci al cap. 6 di Giovanni quando Gesù ha dato da mangiare a questa gente senza nessuna norma rituale, non si è eseguito nessun tipo di prescrizione rituale per mangiare i pani e i pesci, ma i pani sono stati messi insieme, Gesù li ha presi, ha fatto l'eucarestia, ha fatto il ringraziamento e li ha distribuiti. Questo è il valore della tavola, questo è il valore dell'eucarestia, non c'è alcun rituale, non c'è alcuna prescrizione, c'è soltanto la volontà di condividere e di mettere insieme.

Torniamo al discorso di questo fatto delle prescrizioni perché se questo autore diceva che uno dei motivi per cui Gesù è stato condannato a morte è per come si è comportato a tavola, ma è perché ha cominciato a buttare per aria il tabù alimentare; quindi il primo tabù che ci distingue. Quando eravamo in Israele con una guida ebraica che avevamo conosciuto diceva: ma io non posso invitarvi a casa mia, neanche andare al ristorante insieme perché se tu tocchi questa bottiglia di vino per offrirmi del vino, io non potrò più toccarla perché tu sei impuro per la mia religione e tu mi contamini, mi contagi con la tua impurità, quindi la cena diventa una cosa faticosissima e anche molto disgustosa.

Quindi Gesù abbattendo questo tabù alimentare sta dicendo non ci sono norme che agli occhi di Dio possano creare questo tipo di separazione; queste sono tutte invenzioni nostre per separarci. Questo fatto del cibo è fondamentale e adesso per non dilungarci troppo, ma quando si va in viaggio, la prima cosa che si chiede: come avete mangiato? Benissimo! ah dimmi dove siete stati...abbiamo mangiato malissimo, allora lì da quelle parti non ci andiamo! Il mangiare è fondamentale per uno che sia interessato a visitare. Adesso che siamo con delle culture, delle realtà multiculturali, uno si affaccia alla finestra, ma cosa sta cucinando il vicino, è un pachistano, delle cose strane, una puzza.. per noi sarà una puzza, per loro sarà leccornie, quindi vedete come la cucina è sempre il primo rivelatore per creare tra di noi un identikit un modo anche di distinguerci o meno. Quindi bisogna superare con rispetto e con la massima disponibilità questo rischio di frattura.

Allora Giovanni, a noi interessa questo, arrivare a questo cap.21, Giovanni dicevamo non racconta la cena mentre Matteo, Marco, Luca raccontano la cena di Gesù, l'ultima cena, in Giovanni non c'è questo, quindi l'istituzione dell'eucarestia in Giovanni non c'è. Dovremo stare un po' attenti quando parliamo di queste cose, però che cosa ha fatto l'evangelista? Ha occupato tutto il cap.6, che sono 71 versetti, per parlare dell'eucarestia, però parlare in un modo che possano capire chi ascolta Gesù, che cosa significa la relazione con lui che non è una relazione di ammirazione, di devozione, di soggezione, quello che volete, ma è una relazione di assimilazione dell'altro, come si prende la carne e si mastica e io assomilo quell'energia che la carne mi comunica. Ecco questo ha creato scandalo! Gesù con questo discorso, quell'insegnamento che ha tenuto nella sinagoga di Cafarnao ha veramente disgustato tutti: la gente, i capi religiosi e i discepoli che molti se ne andarono. Molti se ne andarono perché quel discorso era insolente, quelle parole sono dure, dure ma nel senso non che non le capiamo, sono inaccettabili, sono fastidiose per noi.

Ecco Giovanni che appunto non riprende la cena, anche se Gesù poi si incontrerà con i suoi prima della passione, ci sarà la lavanda dei piedi al cap.12 e fino al cap.17, però Giovanni al cap.21 riprende questo aspetto della cena ed è la cosa che a noi interessa adesso trattare perché lo fa già nella esperienza che hanno fatto la comunità dei discepoli del Cristo risorto. Allora vuol dire che quello che abbiamo già letto al cap.6, quello che era l'anticipo dell'eucarestia, adesso lo troviamo già finalmente concretizzato in questo epilogo, possiamo chiamare così questi 14 versetti, anche con il vangelo della chiamata di Pietro e l'epilogo del vangelo perché se voi prendete il testo, Giovanni praticamente conclude il suo vangelo dopo la manifestazione del risorto al cap.20. Se voi prendete la fine del cap. 20,30-31 dice: *Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli,*

ma non sono stati scritti in questo libro, questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Quindi questo dovrebbe essere la fine del vangelo di Giovanni, poi il cap.21 sembra un'appendice, ecco si può anche pensare che la comunità di Giovanni, nonostante avesse già il vangelo davanti ha voluto ulteriormente arricchirlo aggiungendo questa testimonianza ultima (può essere questa un po' la spiegazione). I vangeli erano testi aperti, testi vivi e arriva il momento in cui tutto si fissa e non si tocca più niente, ma i vangeli non sono stati così sforzati. I vangeli hanno avuto tutti una fase di genesi, di configurazione finché arrivano all'aspetto ultimo letterario che abbiamo davanti. Oppure può essere che Giovanni ha voluto scrivere un epilogo, così come c'è il prologo: al prologo per restare un po' nella tecnica narrativa, al prologo corrisponde anche l'epilogo. E l'epilogo cosa sarebbe? Questo cap.21 dove si parla della cena di Gesù con i suoi e la vocazione di Pietro, la chiamata di Pietro con il problema del discepolo amato, ma può essere un capitolo. Vedete all'epoca in cui si scrivono i vangeli, loro erano liberi di esprimere e di presentare quelle che erano le loro esperienze, le loro intenzioni in maniera anche molto libera perché Giovanni sicuramente ha voluto lasciarci, regalarci, una specie di ritratto di una comunità che nella storia deve già vivere questa missione che il Signore gli affida. *Io vi ho scelti perché voi andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga* (Gv.15,16) e come si legge al cap.20,21 *come il Padre ha mandato me così io mando voi.*

Quindi Giovanni ci regala in questo cap.21 un ritratto, una descrizione narrativa di come vive già la comunità l'incarico che Gesù ha affidato loro. E' lo stesso che voi trovate per es. nel vangelo di Luca. Il vangelo di Luca, un vangelo in due parti: la prima parte quello che noi chiamiamo vangelo e la seconda parte sono gli atti degli apostoli, ma è sempre vangelo. Purtroppo c'è stato un brutto servizio a Luca perché in un certo momento nella chiesa l'opera unita, unica, un'opera in due volumi ad un certo momento è stata così spezzata ed allora il vangelo è rimasto il primo volume e il secondo volume è andato a finire nei testi scritti neotestamentari che chiamiamo atti degli apostoli, ma è vangelo come il primo volume. Avrebbe diritto, bisogno di essere recuperato nella qualità di vangelo solo che nel primo volume si racconta la testimonianza di Gesù, nel secondo volume la testimonianza della chiesa perché le due cose devono essere importanti per capire il vangelo. Luca ovviamente ha fatto il secondo volume sostanzioso, sono quasi più di 20 capitoli. Invece Giovanni che forse ha fatto lo stesso, lo ha concentrato in un capitolo solo, ma sarebbe un po' come questa seconda parte che la comunità deve sempre tenere presente per capire come si svolge la missione, come si deve realizzare il compito che Gesù affida ai suoi.

Ecco allora quando leggiamo il cap.21 troviamo di nuovo l'ambiente cioè il contesto della cena ed è importante perché è la caratteristica di Gesù nella sua vita, Gesù lo troviamo sempre seduto a cena. Anche nel vangelo di Luca 24,41, Gesù dice quando si manifesta come risorto, *avete qui qualcosa da mangiare?* e gli hanno dato un po' di pesce arrosto, ma non è che uno ha bisogno di mangiare nel corpo risorto perché non c'è più tutto l'organismo con tutta la sua funzione biologica, assolutamente non serve più però è un modo di dire che la morte, vedete questo è l'annuncio della resurrezione, la morte non ha nulla di quella che è stata la nostra caratteristica come persone vive. E se a noi ci è piaciuto veramente sederci a tavola e godere la tavola con gli altri, la morte questo non lo toglie anche se si vive per le persone che già entrano nella vita definitiva in una dimensione diversa. Luca è stato un po' provocatorio perché ha detto no, no i discepoli lo hanno sperimentato, allora perché vedete che non è un fantasma, che non è una vostra immaginazione, ma che è veramente il Cristo risorto: *avete qualcosa da mangiare? e gli diedero un pezzettino di pesce;* quindi Gesù non era vegano, questo sicuro, perché ha mangiato il pesce anche da risorto.

Allora questo aspetto lo riprende anche Giovanni nel testo che stiamo adesso per affrontare e dice l'evangelista al **cap.21**

1 Dopo questo Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: Giovanni adesso ci tiene a dirci in che modo si è manifestato Gesù, ripete per due volte questo aspetto importante, non si dice apparve, non si parla mai di apparizione, ma si parla di manifestazione, perché sono cose diverse perché se qualcosa appare tu dovresti vederlo, se qualcosa si manifesta, tu devi avere una capacità particolare per riconoscerlo. Quindi è una questione che riguarda anche la tua apertura, la tua disponibilità.

Ecco *dopo questo*, dopo tutto il vangelo, dopo tutto quello che Giovanni ha scritto nei primi 20 capitoli, dopo tutto questo, adesso vediamo la comunità come fa esperienza del Cristo risorto e Giovanni dice che si è manifestato di nuovo quindi già sappiamo che non è la prima volta perché nel cap. 20 abbiamo le altre precedenti manifestazioni a Maria di Magdala (*donna perché piangi?*) ai discepoli (*la pace sia con voi!*) e poi di nuovo perché Tommaso non era presente: *metti qua il tuo dito, metti qua la tua mano*. Quindi Gesù già si è manifestato precedentemente come risorto, però adesso Giovanni vuole che questa manifestazione abbia un tono particolare e dice si manifestò così, adesso vedremo come. L'evangelista situa questa esperienza, questa manifestazione del risorto nel lago di Tiberiade che già conosciamo perché l'abbiamo visto al cap. 6. Vedete Giovanni sta facendo una specie di flashback di ricollegamento con il cap. 6.

Tiberiade dove è stato nominato? Nel vangelo di Giovanni quando Gesù ha fatto la condivisione dei pani e dei pesci, erano lì nei pressi del lago di Tiberiade e poi Gesù che con le barche si è ritirato perché lui era salito al monte. I discepoli sono andati sul lago e poi Gesù è andato incontro, questo Gesù che cammina sulle acque e dopo di nuovo approdano sulla riva del lago, vanno a Cafarnaon dove Gesù tiene l'insegnamento del pane di vita. Quindi vedete Tiberiade è importante perché era la frontiera; il lago di Tiberiade era anche il limite che separava Israele dai popoli pagani. Quindi Giovanni dice che la missione e la manifestazione di Gesù si deve anche sentire soprattutto in quei luoghi dove è più facile avvicinare gli altri, dove si possono anche superare le frontiere, dove si può anche testimoniare che non ci sono barriere che impediscano alla comunità del risorto a portare avanti la buona notizia. Importante è questo, il luogo, perché è Tiberiade, ma soprattutto perché ricorda la condivisione dei pani e dei pesci e l'insegnamento che Gesù ha tenuto a Cafarnaon.

2 Erano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, quelli di Zebedeo e altri due discepoli. L'evangelista indica 7 discepoli che stanno sul lago di Tiberiade.

Il primo già lo conosciamo, è un po' il protagonista. Sapete che nei vangeli dopo Gesù il personaggio di cui più si parla è *Pietro*, è quello più citato sempre. Quindi è un personaggio importante ma perché così importante e così anche bistrattato Pietro? Non è perché avessero particolarmente una specie di nei suoi confronti, perché Pietro siamo un po' tutti noi, questo è il problema, perché nella figura di Pietro si può anche vedere riflessa la figura di chi vuole seguire Gesù ma non intende così cambiare qui nella testa. Allora è un personaggio anche così rappresentativo dal punto di vista di quella che è la difficoltà del discepolo ad aprirsi alla novità di Gesù. Quindi il primo, è lui il protagonista, quello che interviene, quello che trascina tutti gli altri etc.

Il secondo che viene citato *Tommaso* (l'abbiamo già visto) che è quello che è apparso per ultimo adesso nel vangelo perché è quello che nella resurrezione ha messo un po' non in crisi, non in questione la resurrezione ma che lui voleva veramente sentire questa cosa. Allora Tommaso è importante, è l'unico discepolo che a differenza degli altri 10 perché Giuda già si era staccato, non era nella casa rinchiuso quando dopo la crisi della morte di Gesù i discepoli si erano tutti rintanati per paura di essere scoperti dai sommi sacerdoti perché l'ordine di cattura era anche per i

discepoli di Gesù. Allora Tommaso non era con loro, come mai Tommaso non è con loro, perché, dove era andato a finire Tommaso? Ecco Tommaso era chiamato Didimo, gemello, perché al cap. 11 quando annunciano a Gesù che è morto Lazzaro, andiamo in Giudea... ma guarda che ti volevano uccidere in Giudea... *Andiamo anche noi a morire con lui*, (Gv.11,16) dice Tommaso. Tommaso a differenza di Pietro che dice: *darò la mia vita per te*, durante la cena ... e Gesù gli dice: *Tu darai la tua vita per me? Ma tu mi tradirai stasera tre volte!* (Gv.13,38).

Questo è tipico della religione, della spiritualità: io devo dare, offrire la mia vita a Dio, dare la mia vita per te. Ma quando mai te l'ho chiesta io la vita, quando mai ti ho chiesto niente a te! Vedete questa spiritualità fasulla che non fa altro che montare la testa alla gente! Io offro a Dio, al Padre, al Signore ... ma chi te le ha mai chieste queste cose? Tu dai la tua vita per me, ma se tu mi tradirai questa sera! Invece la differenza di Tommaso, il gemello, (il gemello di chi? Il gemello di Gesù) è una maniera figurata con la quale l'evangelista dice che quello che conta per essere discepolo non è dare la vita per Gesù ma è darla con lui e come lui per gli altri, questo sì.

Andiamo a morire con lui, quindi Tommaso non ha paura di morire. Per quello non è nascosto, non si è rintanato in quella stanza per paura dei capi religiosi, se mi prendono, mi prendono. Ecco Tommaso non arrivava a capire che questo saper morire per gli altri, ha una energia, ha una ricchezza interiore talmente grande che supera la morte stessa. E'quello che lui ha voluto constatare quando ha detto se non metto il mio dito, la mia mano, che non farà ovviamente. Questo poi è la fregatura degli artisti Caravaggio per esempio ... ma non l'ha fatto Tommaso questo, era un modo di provocare questo tipo anche di testimonianza.

Scusate, voi mi dite che avete visto il Signore, voi che eravate rintanati qui come conigli, ma come posso credere io alla vostra parola, che credibilità avete voi che vi siete proprio nascosti come conigli? Quindi Tommaso ha provocato questa testimonianza dei discepoli e Gesù allora gli ha voluto regalare questa ulteriore manifestazione. Quindi appare qui nel gruppo dei 7.

Poi c'è quel *Natanaele* che è l'ultimo dei discepoli che Gesù chiama al primo capitolo, Natanaele di Cana di Galilea, l'ultimo che viene chiamato da Gesù al cap. primo. Poi quelli di *Zebedeo* che appartengono al primo gruppo della chiamata ma di cui Giovanni non ne parla mai, questi due fratelli, adesso vengono ricordati e altri due discepoli. All'autore quello che interessa è raggiungere la cifra 7 come quei famosi 5 pani e due pesci, 7 (la totalità dei beni, la totalità del gruppo). Quindi vedete, anche questo, diciamo i 12 apostoli, ne abbiamo fatto di questi 12 apostoli tutta una dottrina, qui sono 7, non coincide con i 12. Sono 7 ma perché non è una questione di numero e ancora c'è chi pensa che Gesù abbia proprio scelto 12: 1-2-3-4-5-6-7... non possiamo entrare in questa visione così banale del vangelo.

Il 12 rappresenta Israele certamente, se Gesù ha chiamato 12 è perché vuole costituire un nuovo Israele, punto! Ma se erano 20, erano 15, non ci può interessare questa cosa qui. Così come dice Giovanni erano 7, perché? Perché 7 è la totalità, è di una comunità che vive pienamente appunto questa dimensione della buona notizia e come vedremo la fatica anche poi di doverla anche testimoniare.

3 Disse loro Simon Pietro, (vedete prende lui l'iniziativa),

io vado a pescare. Gli dissero: veniamo anche noi con te. Allora uscirono e salirono sulla barca ma in quella notte non presero nulla. Ecco già il primo aspetto importante dell'identikit della comunità, la comunità nella storia rischia di far acqua, in questo senso proprio, perché nonostante la fatica, è andato a pescare, non conclude nulla, non si ottiene niente. Quindi tu ti puoi affaticare molto, ti puoi impegnare molto e non ottenere nulla.

Questo è un rischio nella comunità quando si deve svolgere un certo tipo anche di attività, di missione. Allora Giovanni dice perché era notte. La notte nel vangelo di Giovanni ha sempre un aspetto negativo di assenza del Cristo. Quando c'è il Cristo la luce risplende, quando lui non è

presente la notte si diffonde. La notte e la tenebra è quello che si oppone alla luce del risorto, ma perché questo? Perché Gesù già ha dato appunto a Gerusalemme questo incarico: *come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*(Gv.20,21). Però ancora doveva arrivare l'incarico, loro già hanno preso l'iniziativa, tornano in Galilea, tornano di nuovo al loro ambiente, al loro posto.

Però il fatto che già siano a Tiberiade sarà l'occasione per Gesù per dimostrare appunto in che modo si deve svolgere la missione. Per quale motivo non hanno preso nulla? Vedete nella sinagoga di Cafarnaò, quando Gesù (Gv.6,67) ha detto: *volete andarvene anche voi?* Le porte sono aperte, e Pietro, *Simon Pietro*, come ha risposto? *Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna*, parole di vita. Quindi Pietro aveva capito che non si può separare la parola da Gesù persona. Tu hai parole di vita ma queste parole non è che noi le troviamo registrate, sei te che ce le dici. Quindi Pietro ha capito una cosa molto importante, che non possiamo separare al tua parola dalla tua persona, le due cose sono inseparabili. Quindi in questo caso Pietro ha voluto fare di testa sua senza prima sentire la presenza, la persona di Gesù. Anche lui prende l'iniziativa pensando che tutto sia una questione di sforzo, di darsi da fare, ma non c'è più questa presenza e quella notte ed ecco anche la pesca infruttuosa.

4 Quando già era mattino presto stette Gesù verso la riva però i discepoli non sapevano che era Gesù. Ma come? Si era manifestato due volte prima, anzi tre, ci mettiamo anche la Maddalena tre, al sepolcro, come mai fanno questa fatica? Vedete che non è una apparizione, che non è la rivivificazione di un cadavere la resurrezione, è sempre una esperienza che deve toccare dal più profondo quando tu ti apri a una dimensione nuova che è quella dell'amore che si fa pane che adesso sta per insegnare Giovanni ma che ha già parlato nella sinagoga di Cafarnaò.

Quindi *non sapevano che era Gesù*, cioè finché noi non mettiamo in pratica e noi non siamo disposti a farci pane, noi non possiamo sperimentare il risorto, la sua manifestazione. Vedete non è una questione anche di: io credo, io credo, io credo, io studio ... no, no, tu devi entrare in questa nuova maniera di intendere il rapporto con gli altri, tu devi capire il valore del pane. Cosa significa? Che la tua vita sia un pane per gli altri sia un pane che si spezza. Se questo non c'è non si riconosce, ecco per quale motivo tutti gli evangelisti, tutti 4, coincidono quando si parla della resurrezione sulla difficoltà che fanno i discepoli a riconoscere Gesù. Quindi vuol dire che non era un morto uscito dal sepolcro come noi tante volte nei santini vediamo, perché altrimenti lo avrebbero riconosciuto subito. Quindi se non lo riconoscono vuol dire che non c'è più una presenza fisica ma c'è una dimensione nello spirito che ci collega con lui se noi abbiamo il coraggio di mettere in pratica quanto lui ci ha insegnato.

Ecco, la cosa importante di questa nuova manifestazione, la cosa bella è che Gesù si manifesta al *mattino presto*, vedete sempre con la luce. Dobbiamo tornare di nuovo su questa dimensione di un amore che risplende, di una vita che si apre appunto a questa realtà nuova, Gesù come la luce del mondo. Allora

5 Dice loro Gesù: figlioli ... vedete con quanta tenerezza si rivolge a questa gente che ha incontrato lì, che tornavano dopo una notte infruttuosa, frustrati,

non avete qualche companatico? Gli risposero in maniera molto secca: no! Gesù che cosa aveva chiesto? Gesù si trova sulla riva e ha chiesto se hanno qualcosa da poter accompagnare con il pane. Se si va a pesca il pesce era il companatico, il pesce era quello che si metteva nella pagnotta perché appunto fosse più gustosa. Quindi ha chiesto se hanno qualcosa, questi hanno risposto in maniera molta secca: no, non abbiamo niente.

6 Quindi disse loro: gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. La gettarono e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. Quindi Gesù si fa avanti in una situazione di frustrazione della comunità. Allora Giovanni ci dice, la comunità nella storia può vivere momenti di frustrazione quando non si lascia rischiare da questa luce, preferisce ragionare con la propria

testa, lasciarsi trascinare da uno che è il più così prepotente, caparbio, che ha un po' questo complesso del leader e si rischia di non combinare niente, però Gesù comunque interviene. Questa è la grande forza della comunità cristiana che anche se la comunità non sempre è all'altezza, il Signore comunque lo è, dando sempre il primo passo nei suoi confronti e gli ha dato una indicazione dove devono gettare la rete. Ecco vedete io ti avevo detto: *tu hai parole di vita*, quindi non si può separare Gesù dalla sua parola, dalla sua carne, la sua persona, il suo messaggio. Ecco, perché sul *lato destro della barca*? E' un modo di dire, il lato destro è sempre il lato positivo, il lato buono nella cultura orientale, ma quello che conta è l'indicazione che ha dato Gesù. Gesù dà sempre degli orientamenti perché le nostre azioni siano sempre fruttuose, perché si possa trovare quello che da soli non saremo capaci di trovare, e cambia, hanno pescato tantissimo, *non potevano tirar su la rete dalla moltitudine di pesce*. Qui abbiamo tutta una serie di risonanze profetiche su questa pesca abbondante quando finalmente il Signore è presente in mezzo ai suoi.

7 Dice allora il discepolo, quello che Gesù amava, a Pietro: è il Signore! Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse la veste poiché era nudo e si gettò in mare. Qui abbiamo delle incongruenze che ci fanno capire che il vangelo non si può leggere alla lettera. Pietro dice che si cinse la veste poiché era nudo per gettarsi in mare, caso mai si fa il contrario, uno si getta in mare e si toglie la veste. Poi cosa c'entra con il discepolo amato quando già si era parlato dei 7 che erano lì a pescare. Questo è il discepolo anonimo del vangelo, il discepolo che Gesù amava, lo abbiamo visto accanto alla croce, durante la cena, in altri passaggi del vangelo, è il modello di discepolo.

Quindi nella comunità c'è sempre una presenza viva che non tradisce questa fedeltà al Signore e lui se ne accorge della manifestazione del Signore, è lui che può anche istruire, può aprire la mente degli altri per riconoscerlo. Non ha un nome perché è un modello di discepolo. Come abbiamo detto Pietro anche rappresenta il discepolo caparbio, lo stesso questo personaggio è un discepolo anonimo perché ci possiamo sentire noi riconosciuti in lui, possiamo dare noi il nostro volto se lo vogliamo a questo discepolo. Ecco per qual motivo, Simon Pietro, (come al momento della resurrezione questo discepolo ha sempre una marcia in più), ma quando ha udito, (vedete non quando ha visto, vedete è sempre un po' il problema che noi abbiamo con questo discorso delle apparizioni, ma non si tratta mai di vedere, è sempre una questione di capire, di comprensione, di udire), perché ha udito il discepolo ma stava vedendo questo uomo che gli ha chiesto avete pescato qualcosa?

Quindi è la testimonianza che si fa attraverso una esperienza di vita che l'altro può capire e Pietro si è gettato in mare compiendo lo stesso gesto che ha fatto Gesù durante la cena che si è cinto ai fianchi un grembiule per fare questa lavanda dei piedi. Quindi Pietro finalmente ha capito che non si può fare esperienza del Signore risorto se non intendiamo mettere in pratica questo invito al servizio. Avete capito questo, diceva Gesù dopo che ha lavato i piedi ai discepoli, avete capito questo? Sì. *Sarete beati se lo mettete in pratica*, (Gv.13,17) se non sapete questo non potrete mai raggiungere questa dimensione di vita piena. Quindi Pietro finalmente l'ha capito, allora è lì che bisogna agire, si getta in mare, è pronto anche lui per aprirsi al servizio con questa veste che si è cinta, questa specie di grembiule per finalmente mettere in pratica la parola di Gesù.

8 Ma gli altri discepoli invece vennero con la barca perché non erano lontani da terra se non 200 cubiti (un centinaio di metri) **trascinando la rete dei pesci.** **9 Appena scesi a terra videro della brace con un pesce arrosto sopra e il pane.** Vedete Gesù si manifesta per che cosa? Per preparare la cena ai suoi discepoli, questo è il servizio che fa il Cristo alla sua comunità, questo saper cucinare per gli altri. Se lui ha superato i tabù alimentari allo stesso tempo lui dice che la cosa importante è saper preparare il cibo per gli altri.

Parlavo l'altro giorno di nostro fratello Giovanni Maria Vannucci, stava all'Eremo di San Pietro a Le Stinche, nel Chianti. Io l'ho conosciuto una volta sola prima che morisse, però ho già avuto il piacere di incontrarlo e più non è stato possibile. Mi dicono persone che andavano spesso alle Stinche, lui è un mistico anche, una persona dello Spirito, un uomo di una profondità, silenzioso però allo stesso tempo comunicativo, mi hanno detto questo alcune persone che spesso andavano da lui, era sempre a cucinare lui, cucinava sempre per gli ospiti. Non diceva molte parole però cucinava perché è questa l'eucarestia vedete. L'eucarestia non è che devo preparare un rito solenne, è che mi metto ai fornelli e preparo il pranzo con immenso amore.

Dicevano (questo lo racconta Massimo Orlandi nel libro "custode della luce"), una volta andarono dei preti, si preparavano per l'ordinazione dei seminaristi e chiesero, c'è un tizio importante lì, un uomo ... (ma in fondo in fondo poi tante volte le mode che si sentono e lui padre Vannucci queste cose le detestava proprio, non voleva mai essere una specie di balocco, di personaggio che adesso va di moda, lui queste cose le respingeva). Allora questo gruppo di seminaristi gli chiedono che gli prepari un incontro sull'eucarestia perché loro saranno ordinati preti fra poco. Lui: va bene venite, perché lui non rifiutava mai nessuno Giovanni Vannucci, però era un tipo molto astuto. Allora dice: va bene, l'incontro lo terremo domani in cappellina. E' una pieve molto piccola alle Stinche questa cappellina in pietra, molto bella ma piccola; domani in cappellina alle nove.

Tutti in silenzio perché nove, nove e mezza, le dieci, ha detto di aspettare in silenzio. Li ha tenuti prima un'ora in silenzio tutti questi, poi si apre la porta della cappellina e lui entra con un cesto (era amante dei cani, aveva una cagnolina che aveva appena partorito i cuccioli) e ha portato questo cesto della sua cagnolina con i cinque cuccioli che gli dava il latte. E' entrato con questo cesto, l'ha appoggiato sotto l'altare e ha detto: questa è l'eucarestia, guardate, e se ne è andato. Questo è stato il suo incontro sull'eucarestia, questa mamma cane che allattava i suoi piccolini con immenso amore. E' inutile che io sto a parlarvi dell'eucarestia, guardate la natura cos'è, guardate cos'è una mamma quando dà il latte ai suoi figli.

Certo non poteva farlo con una partoriente, non sarebbe stato possibile ma con una cagnolina sì, l'esempio si prestava e questi preti sono rimasti proprio ... però è così, è inutile che stai a fare dei discorsi come diceva Roberto Mancini, queste dosi di psicofarmaci quando si va agli incontri spirituali o quando si va alle conferenze, alle prediche che lì per lì ti fa stare bene ma dopo ti dimentichi e continui a fare le cose di prima, non è questo il discorso! E' qualcosa che deve toccare dentro, che tu stia ad osservare questa cagnolina che dà il latte ai piccoli e tu ti faccia prendere dalla tenerezza infinita e dall'amore unico e dalla voglia di dire anch'io voglio essere così e poter dare la mia vita come un pane che alimenta l'altro.

Quindi questi discepoli hanno visto che Gesù ha preparato la cena per loro, già lo sanno che è Gesù, c'erano delle braci con del pesce arrosto. Questa rete era piena come dice l'evangelista.

10 Dice allora Gesù: portate del pesce che avete preso ora. 11 Allora Simon Pietro salì e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci e benché fossero tanti la rete non si lacerò. 12 Dice allora Gesù: venite a mangiare e nessuno dei discepoli osava domandargli chi sei, perché sapevano che era il Signore. Vedete, non è una questione di apparizioni, di cose straordinarie, ma è qualcosa che tu già l'hai capito dentro quando hai risposto a questo invito di Gesù. Che cosa ci sta raccontando, vedete questo è un modo di raccontarci l'eucarestia di Giovanni, però con una narrazione che è molto eloquente; non si pesca, si pesca molto, un uomo che prepara del pesce arrosto sulla riva, questa rete che viene tirata con forza con 153 pesci.

Una volta eravamo a Tiberiade, sul lago, su questo famoso luogo dell'episodio ci sono anche questi preti ovviamente con la buona intenzione Sì perché erano 153 contati lì, va beh, si vede che qualcuno si è dato la briga di contarli! certamente non stiamo a fare questo tipo di ragionamento così banale ma 153 (S. Agostino diceva è un mistero questo 153, non si riesce a capire per quale

motivo l'evangelista ci ha voluto dare questa cifra), però vedete abbiamo sempre il multiplo del 50. Abbiamo detto che gli uomini che erano seduti a mangiare i 5 pani e i 2 pesci erano 5000 e qui abbiamo lo stesso $50+50+50 + 3$. Il 3 è sempre il numero dello Spirito in assoluto e 50 è la comunità sempre seguito dallo Spirito. 3 perché? Vedete il 3 nel mondo ebraico è l'assoluto, è così e non si può trovare altro.

Quando noi nell'eucarestia diciamo: santo, santo, santo, perché nella lingua ebraica non esiste il superlativo, non si può dire in ebraico santissimo come diciamo noi. Noi aggiungiamo questo suffisso e facciamo diventare superlativo quella parola, in ebraico non c'è il superlativo, nella lingua ebraica ma una cosa si ripete 3 volte. Se io dico: santo, santo, santo, vuol dire che è così e non c'è nessuno più santo di lui. Quindi Giovanni sta dicendo che questa rete che non si rompe, non si è lacerata, che è l'espressione della missione che la comunità sta portando nella storia, è composta da comunità diverse: 50, 50, 50. Quindi chi aderisce alla buona notizia di Gesù non si deve sottomettere a una tradizione, a una cultura, a un orientamento, ma ognuno lo saprà fare secondo le proprie caratteristiche della propria realtà alla quale appartiene ma il fatto che la rete non si rompe vuol dire che l'unità si può garantire quando accettiamo la diversità dell'altro, quando sappiamo vivere con le altre diversità. Quindi questo che crea paura, la diversità, invece è un fattore di unità perché? Perché significa che rispettiamo l'altro, che lo accogliamo, che lo trattiamo con rispetto, con dignità e questo significa che la missione si sta realizzando in maniera corretta, talmente corretta che è sostenuta dallo Spirito, dall'assoluto.

Se leggete altri commenti troverete tutte le possibili spiegazioni, alcune ridicole, va beh lasciamo perdere, ma io posso dire che tra quelle cose che si leggono in giro questa è anche la linea che ha dato Juan Mateos, (gesuita spagnolo) l'unica che veramente convince e veramente stimola a creare comunità nella diversità, nel saper creare questa unità sapendo che siamo diversi tra di noi. Purtroppo questa diversità che è caratteristica del cristianesimo delle origini, questo pluralismo (i 4 vangeli vuol dire 4 comunità diverse, non è una comunità sola, c'era Marco, Matteo, Luca, Giovanni) questo pluralismo si è perso dopo e siamo diventati tutti cattolici, apostolici, romani. Questa è stata poi una derivazione non corretta senza togliere nulla a Roma, alla sede di Roma, però sapendo che nella realtà comunitaria il modo di esprimere questa adesione, questa risposta sarà molto diverso, sarà molto vario e questo non rompe la rete.

L'altra sera mi era piaciuto molto di Mancini, diceva: quando una persona è individualista, quando uno vuole tenere per sé, cosa fa? Rompe il tessuto sociale, si nasconde dentro di sé stesso e nascondendosi rompe questo rapporto con gli altri. Lui diceva, no, la crescita si fa insieme, cresciamo insieme ma questo è anche un insegnamento che troviamo nella nostra fede, ci salviamo insieme, non ci si salva da soli, ci salviamo insieme. Gesù dice basta un pochino di lievito, pochino, perché si fermenti tutta la pasta, che magari questi altri hanno fatto poco e hanno ricevuto da chi era talmente impregnato da questa buona notizia questi effetti anche liberatori, salvifici. Ci hanno insegnato mi devo salvare l'anima ma questo è contrario all'insegnamento di Gesù, non è venuto per salvarci l'anima che già c'era Mosè con tutti i comandamenti, tutti i profeti per questo, non c'era bisogno di importunare nostro Signore ma è venuto perché la salvezza la sentiamo già qui su questa terra ora. Chi mangia questo pane ha (al presente indicativo) la vita definitiva, (cfr. Gv.6,54) già vive di una vita tale che neanche la morte la potrà spegnere.

Allora per Giovanni questo discorso della rete, della comunione è espressione della diversità che sa accogliersi vicendevolmente. Le cose che abbiamo sentito, nel vangelo le troviamo già un po' così con delle pennellate che ci fanno capire un po' la bellezza di quello che poi si può comprendere in maniera più approfondita. Ma quello che Gesù ha chiesto che è curioso perché lui aveva già preparato la cena per questi, però che cosa aveva chiesto Gesù? Prima aveva chiesto: *avete un po' di companatico? No, allora andate a pescare.* Adesso che hanno trovato tanto ben di

Dio: *portate un po' del pesce vostro che avete preso*. Questa è l'eucarestia vedete. Certo che nell'eucarestia noi riceviamo il pane di vita che è un regalo ma noi dobbiamo metterci il companatico, qualcosa di buono dobbiamo mettere in questo pane perché il pane sia più saporito. Gesù il pane ce lo offre, però tocca a noi aggiungere quel po' di sapore che ciascuno nella sua vita sa dare che non è come lo fa l'altro.

Ciascuno ha qualcosa di buono da portare quando celebriamo l'eucarestia, abbiamo un piccolo gesto perché oggi sono stato capace di esprimere questo affetto, questa generosità. Ecco, questo vuole il Signore che portiamo all'eucarestia, io vi do il pane ma rendiamo questo pane più ricco! Non è soltanto: *dacci Signore di questo pane* (Gv.6,34), questo è l'atteggiamento infantile: dammi, dammi questo pane, sì ma tu che cosa ci metti a questo pane, come dai sapore al pane tu? Io ti posso dare tutto il pane che vuoi ma se tu non ci metti un po' di sapore non hai capito niente del mio dono perché il dono si capisce quando noi sappiamo anche prolungarlo verso l'altro, sappiamo aggiungere un po' di companatico. E' questa la diversità che ci rende una comunità vera perché ognuno saprà portare all'eucarestia anche un piccolo gesto, però che dia sapore a quel pane e Gesù è stato anche molto serio: Non avete pescato niente? Tornate via, andate a pescare. Cioè non è il fatto di fare l'eucarestia una specie di illusione, vogliamoci bene, amiamoci fratelli, no, è anche un impegno serio, senò non funziona, non serve a niente.

Gesù l'ha detto nella sinagoga di Cafarnao: *lo Spirito dà la vita, la carne non giova a nulla* (Gv.6,63). La carne, questa carne che è la nostra realtà umana anche molto limitata e molto debole, se non viene sostenuta da questo Spirito che gli dice: manifestalo anche te, alla fin fine, soccombe, non gliela fa, è impossibile che nella nostra debolezza possiamo illuderci di poter continuare ad andare avanti. Allora ecco come noi abbiamo capito che lo Spirito ci è stato donato, che il pane ci viene regalato? Perché anch'io ci porto un po' di companatico e se oggi non lo porto allora è meglio che me ne vada a fare qualcosa di buono, di utile e così torno con questo pane, con questo pesce che dà sapore al pane che mi viene regalato.

Questa è l'eucarestia, l'eucarestia è qualcosa che fa crescere perché noi sappiamo aggiungere all'amore che ci viene dato un altro po' di amore. Così come la preghiera, la preghiera non è stare a ricordare al Padre eterno le cose che deve fare perché le sa benissimo ma la preghiera è questa espressione, questo impegno: Signore, al tuo grande amore si possa aggiungere questo gesto piccolo, però lo voglio aggiungere a questo grande amore tuo e l'onda, l'onda vitale prende sempre un forza più grande, si espande con molto più impeto. Quindi siamo noi con la nostra vita che diffondiamo questa presenza del Padre che non vuole questi adoratori famosi ma persone che prolunghino il suo amore.

Allora l'eucarestia non è un rito, qui ce lo racconta benissimo Giovanni, questa è l'immagine dell'eucarestia delle prime comunità, non è un rituale già tutto codificato ma è come noi riceviamo il pane e come noi possiamo aggiungere anche quello che dà sapore al pane quando mettiamo in pratica: andate a pescare da quella parte. Abbiamo seguito l'indicazione del maestro e quando questa indicazione si segue gli effetti si vedono, il successo nel senso della vita che cresce è garantito e noi sentiamo che partecipare all'eucarestia non si può partecipare all'eucarestia e uscire dall'eucarestia come si è entrati perché anche noi abbiamo portato un po' di companatico.

Questa narrazione conclude con i gesti che abbiamo già visto al cap. 6: Gesù viene, prende il pane e lo dà loro e così pure il pesce. Quindi, come abbiamo letto al cap. 6 Gesù prese i pani e dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che erano seduti e lo stesso fece dei pesci. Quindi al cap. 6 si diceva troviamo un anticipo dell'eucarestia, qui c'è già una realizzazione di quell'eucarestia perché ovviamente il pane e il pesce è tutto simbolico, è la persona stessa di Gesù che viene incontro alla vita, a quello che è il bisogno dei suoi discepoli.

Conclude l'evangelista dicendo al v. 14: *questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli risuscitato dai morti*. Quindi la resurrezione che cosa significa? Non è un premio per l'aldilà ma è una vita che sa comunicare agli altri quello di cui gli altri necessitano perché la loro vita possa crescere bene. Quindi quel pane di vita che Gesù ha detto: *chi mangia di questo pane ha la vita eterna*, questo significa essere risorti, che possiamo comunicare vita agli altri e la morte non potrà interrompere questa dinamica di condivisione, di comunione con gli altri.

Dicevano la terza volta, sempre per restare con il n. 3, qualcosa che è definitivo, che è completo, ma se facciamo proprio l'elenco preciso praticamente sarebbe la quarta volta perché la prima volta Gesù si è manifestato a Maria di Magdala, poi le due altre occasioni con i discepoli e con Tommaso e adesso con questo gruppo di 7 al lago, sul lago di Tiberiade. Quindi non è tanto il numero delle volte che Gesù si è manifestato o meno, la terza volta è così come si può riconoscere, si manifesta così, preparando da mangiare, dando una parola che orienta e invitando alla comunione con gli altri. Quindi questo è il modo di fare eucarestia e di fare esperienza del risorto, non è un privilegio o qualcosa di straordinario riservato a chissà quale persone, ma tutta la comunità non ha bisogno di chiedere chi sei, è convinta che il Signore è presente perché riescono a ripetere gli stessi gesti che lui ha fatto, riescono anche loro ad essere pane, ad essere veramente nutrimento per gli altri. Ecco così conclude il vangelo di Giovanni.

Poi c'è la seconda parte quando Gesù interpella Pietro: *Simone di Giovanni mi ami più di costoro?* (Gv. 21,15) Così si conclude, ma a noi interessava anche per concludere questo discorso della cena, del pane di vita, un elemento talmente fondamentale nella nostra esistenza per poter essere persone vive ma soprattutto vivificanti.

Sempre negli scritti Giovannei c'è un altro passaggio molto interessante nel libro dell'apocalisse sempre, quell'insieme di scritti che appartengono alla scuola giovannea. Nel libro dell'apocalisse c'è un passaggio interessante qui, questo versetto del cap. 3 dove si parla di una cena. Quindi anche l'autore dell'apocalisse ha ripescato questa testimonianza che l'autore del quarto vangelo ha dato importanza al fatto del cenare insieme. L'autore dell'apocalisse dice in questo capitolo 3,20 *ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me*. Vedete di nuovo il discorso della cena lo troviamo nella prima parte. Il libro dell'apocalisse è composto di due grandi blocchi. Il primo blocco sono le lettere che l'autore scrive nel nome del Signore da rivolgere alle chiese, nel secondo blocco cioè dal cap. 4 fino al 22, come la comunità che ha ricevuto appunto questa illuminazione, anche questa verifica, questo confronto bello, autentico col Signore, come poi la comunità si muove nella storia.

Allora nella prima parte quel gruppo di lettere che vengono rivolte alle comunità cristiane del tempo, l'ultima delle lettere che è alla chiesa di Laodicea riceve questo tipo di proposta ed è interessante perché è la comunità che ha ricevuto le parole più dure di tutto questo insieme di lettere. Soltanto per capire come questa chiesa di Laodicea che riceve le parole più dure, quel passaggio in cui il Signore dice: *non sei né freddo, né caldo, magari tu fossi freddo e caldo ma come sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca* (Ap.3,15-16). E'una espressione molto dura e anche disgustosa perché è proprio il conato, si dice il conato di vomito ... quando uno si libera la cosa è passata ma quando uno non si è liberato ancora dà molto fastidio.

Quindi questo è quello che prova il Signore nei confronti di questa chiesa di Laodicea, le parole più dure di tutta l'apocalisse, che come diceva Castillo è una chiesa che è attaccata al denaro, quindi è una chiesa che è molto dipendente dalla ricchezza cioè è molto coinvolta da un sistema economico come poteva essere quello della città di Laodicea molto ricca per le attività industriali, per tutto quello che circolava attorno a questa città, anche la chiesa risente di questo modo di intendere la vita, mettere al centro la ricchezza. Ecco allora dalla verifica che questi credenti fanno viene fuori un rifiuto totale da parte del Signore: *sto per vomitarti dalla bocca*. Quindi una

situazione di tiepidezza che provoca la nausea per cui l'autore dell'apocalisse dice: o grandi peccatori, o grandi santi, ma non persone neutre, persone così tiepide, mediocri, insulse.

Quindi questa situazione di grande rischio che la chiesa corre: *sto per vomitarti*, poi si contrasta con le parole (alcuni hanno detto che sono le parole più belle di tutto il nuovo testamento) questo versetto 20 del cap.3: *Sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce ...* (ovviamente se si apre la porta si viene accolti, è l'ospite), *entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me*. S. Giovanni della Croce, nel cantico spirituale, parla della cena che ristora e inamora, l'amato che incontra l'amata, e allora si trovano a cena e l'amata ha preparato appunto una tavola che ristora e inamora.

Qui abbiamo anche il retroscena del cantico dei cantici donde il dialogo che si trova in questo testo è un dialogo di amore tra l'amato e l'amata. Mi ricordo quando studiavo a Roma, alla gregoriana, facevo un corso sull'antico testamento. C'era un francescano, un conventuale olandese, un tipo strano e allora lui apriva così il suo corso, apriva il cantico dei cantici 1,2 che comincia così: *mi baci con i baci della sua bocca ...* può essere questo teologia? No, diceva, no ovviamente! Era una provocazione però è un testo che parla dell'amore, dell'amore anche sensuale, fisico tra l'amato e l'amata che poi è entrato comunque nel canone biblico che S. Giovanni della Croce riprende, fa una sua rivisitazione e lui parla anche di questa cena che ristora e inamora come appunto troviamo nel libro dell'apocalisse.

Quando si parlava della samaritana, questa donna che è da recuperare, quel popolo che bisogna anche riportare alla comunione, si diceva che la conversione è sempre effetto di un perdono che è stato già offerto, di un amore gratuito che è già stato rivolto. Quindi non è che io mi pento e poi il Signore mi perdona, ma io sento il perdono e questo mi porta alla conversione. E' quello che dice l'autore dell'apocalisse lo stesso, vedete si sente una grande sintonia sul messaggio, la buona notizia, anche se poi ogni autore ha saputo esprimerlo secondo una propria sensibilità, un punto di vista particolare perché l'autore parla, quando dice della situazione gravissima nella quale si trova la chiesa di Laodicea, questo disgusto che prova il Signore nei confronti della chiesa ricca. *Ricca sono, mi sono arricchita*, (Ap.3,17) dice la chiesa di Laodicea, quindi le persone ricche sono persone autosufficienti, persone che si vantano delle proprie risorse per cui non devono ricorrere a nessuno, non devono interpellare nessuno, loro bastano a sé stesse mettendo al centro questo potere di mammona.

Gesù come nelle altre lettere fa una verifica molto seria e la invita alla conversione ma vediamo come avviene questa conversione. Quando il Signore appunto le dice: *Tu dici sono ricca, mi sono arricchita, non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere una povera, infelice, miserabile cieca e nuda. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante sii fervente e convertiti, ecco come avviene la conversione e ravvediti. Ecco io sto alla porta e busso.* (AP.3,17-20)

Quindi la conversione non è qualcosa di cui la persona si può valere ma è l'effetto di sentire che qualcuno sta bussando, tu ascolti la voce (è interessante non basta sentire la porta, bisogna sapere che cosa c'è dietro quel suono, la voce di qualcuno) entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me. Quindi l'incontro che si prevede è quello intimo, quello della cena, eucarestia certamente, ma è da questo incontro che può venire fuori la conversione, che si può finalmente cambiare atteggiamento e permette che la chiesa, che la comunità possa continuare la sua crescita e anche la sua testimonianza perché si tratta di quello.

Quindi l'autore dell'apocalisse ha ripreso un passaggio della cena che riguarda l'eucarestia per parlare di una comunità che non ha capito il valore di questo dono soprattutto perché quando le

comunità sono ricche la tendenza qual è? Allontanare il vangelo. Quando io mi chiudo nell'interesse che è il grande nemico, il grande rivale di Dio difficilmente mi posso interessare del vangelo. Ecco allora la voce, bussare alla porta, la voce che si ascolta e uno ha il coraggio di aprire e accogliere e da questo incontro finalmente può venire fuori qualcosa di nuovo. Però è molto interessante questo perché la conversione che è una caratteristica del libro dell'apocalisse per cui vuol dire che nulla è deciso, nulla è determinato, siamo sempre in cammino, siamo sempre con questa possibilità di conversione o di cambiamento finché c'è la possibilità di ascoltare e di aprirsi a questo invito.

Ma l'incontro con il Signore, vedete come la buona notizia mantiene sempre questa sintonia, non è come la religione lo presenta per far sentire all'altro la sua miseria o la sua incapacità o la sua indegnità, ma per creare un rapporto intimo, questa amata che sente la voce dell'amato nel cantico dei cantici o S. Giovanni della Croce e si sente che c'è una cena che ristora e innamora. Questo S. Antoine de la Cruz lo dice con queste parole molto belle, però questa è la buona notizia di Gesù, la conversione è effetto sempre di questo amore intimo, mai di una minaccia, di un rimprovero, di una costrizione che alla fin fine dice lo devo fare, non c'è un'altra alternativa, ma c'è sempre questo aspetto liberante perché uno deve dare, deve aprirsi a questa accoglienza.

Sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la voce, ecco mi apre, entrerò da lui e cenerò con lui. Quindi questo rispetto, questa discrezione, il Signore non sfonda le porte, il Signore non sbatte in faccia la verità ma sempre con questo atteggiamento di grande rispetto per l'altro anche se l'altro è in situazione piuttosto di grave rischio: *sto per vomitarti dalla mia bocca*. Ecco l'apocalisse ha questi contrasti molto belli per far capire come quelle situazioni che uno magari può vedere con più così entusiasmo sono quelle più pericolose perché sia la chiesa di Laodicea, la chiesa ricca, l'ultima del settenario, delle 7 lettere, sia la prima delle chiese, la chiesa di Efeso, la chiesa dell'ortodossia sono quelle che sempre rischiano di estinguersi. E' interessante che come dottrina e denaro si cercano e vanno spesso o quasi sempre insieme. Quindi le persone che sono quelle più conservatrici o più tradizionaliste sono sempre più legate a chi ha gli strumenti, ha queste risorse economiche, questi denari.

Quindi vedete l'apocalisse che è stata scritta alla fine del primo secolo presenta anche una situazione di comunità dove i problemi che noi oggi stiamo affrontando, già li vivevano anche questi primi cristiani. Non c'è nulla di nuovo e soprattutto non c'è da idealizzare il passato, questo riguardare le prime comunità con una certa mistica: ah, i primi cristiani ... Certo sicuramente sono state delle testimonianze molto valide e molto feconde ma in mezzo a situazioni anche molto deperibili e anche molto per niente credibili.

Ecco questo serve per prendere il polso della situazione e i testi si scrivono perché come abbiamo letto prima al cap. 21 di Giovanni, perché si possa capire in che modo la comunità è vita, in che modo la comunità può svolgere una missione efficace e in che modo uno veramente incide nella storia anche perché comunque la realtà che ci circonda possa essere sempre un pochino meglio. Ecco l'autore dell'apocalisse ci ha regalato questo bellissimo passaggio che ci fa comprendere come il rapporto con il Signore non passa mai attraverso quelli che sono gli schemi della religione, non è mai un rapporto tra un padrone e un suddito, non è mai un rapporto che è mediato da una legge o da una serie di norme o da rituali, ma è un rapporto come questo passaggio dell'apocalisse con due parole: *cenerò con lui ed egli con me*. L'importante è della reciprocità, dell'accoglienza reciproca però in un contesto di massima accoglienza e di massima anche uguaglianza perché cenare insieme vuol dire che non ci sono tabù di nessun tipo che possano impedire questo anche avvicinarsi e poter condividere la stessa tavola.

L'autore dell'apocalisse ha riassunto con un passaggio solo tutto quello che abbiamo detto in questi giorni sull'intimità, sulla vicinanza, sulla comunione e come soltanto in questa maniera si

può crescere, si può veramente vivere la conversione. Quindi la conversione non è qualcosa che riguarda il mio rapporto con Dio, ma la conversione riguarda il mio rapporto con l'altro che bussa alla porta, chiede di essere accolto e di sedersi a tavola con me. Ecco quest'altro ha la A maiuscola però può essere chiunque certamente e il senso funziona quando noi riusciamo a stabilire un rapporto di comunione con gli altri, questa è la conversione.

La conversione non riguarda la religione o l'aspetto, quelle che sono le dinamiche religiose, l'aspetto dell'essere religioso, ma la conversione riguarda il comportamento, l'atteggiamento con l'altro o nei confronti degli altri. Allora è un discorso molto attuale perché è lì che bisogna sempre insistere quando si parla della conversione nell'apocalisse che ripeto è un argomento che ritorna spesso in tutta l'opera. Questo per togliere dal libro quel carattere a volte pesante come tutto fosse già determinato, deciso, ma neanche per sogno, non è così ma tutto è sempre in gioco, le possibilità sono sempre aperte e si può comunque cambiare se uno lo vuole.

C'è una immagine molto bella per comprendere comunque nel vangelo così comincia Gesù: *convertitevi e credete al vangelo* (Mc.1,15). Il primo annuncio che dà Gesù nella sua proclamazione è il credere ma per credere bisogna anche che la mente sia o la vita di una persona sia sintonizzata in modo corretto. La conversione non è che uno non faceva niente no, è che forse uno impiega le forze in maniera sbagliata o si impegna in una direzione o verso un certo tipo di traguardo che comunque non solo non è irraggiungibile ma ti può anche causare ulteriori danni. E' come per dire l'immagine bella leggendo il libro dell'apocalisse è uno che corre in maniera così con molta grinta che ce la mette tutta e uno dice: scusa è da lì che devi correre, non da questa parte, è sbagliata completamente la strada. Uno pensava che stava facendo delle cose anche piuttosto encomiabili, no, no, guarda non è così, è lì che devi andare.

Come il discorso che si diceva prima di Pietro, Simon Pietro che è andato a pescare e non ha ottenuto nulla, hanno lavorato tutta la notte ma senza ottenere ... quindi si possono impiegare tante forze, tanta fatica e non ricavare niente. Quindi il problema allora è quali sono le voci, qui si parla di una voce "*chi ascolta la mia voce*" (cfr.Gv.18,37) anche lì abbiamo la dimensione dell'ascolto ma soprattutto chi fa questa esperienza della cena, la cena come condividere sempre l'ambiente domestico, la tavola, dove la vita si nutre dalla presenza dell'altro. Quando ceniamo assieme certo uno aspetta sempre che le pietanze siano buone però diciamo va beh, anche se la pizza non è un granché però siamo stati così bene a chiacchierare che la serata ne è valsa la pena, cioè quello che ci nutre a tavola, certamente noi vogliamo sempre portare delle cose buone, ma ci nutre soprattutto quello che ci scambiamo mentre parliamo, mentre mangiamo, le cose che abbiamo vissuto, le cose che attendiamo, questo è il vero nutrimento.

Questa è l'eucarestia certamente, allora ci deve essere questa reciprocità: *Cenerò con lui ed egli con me*. Non è una cena a carattere unico ma è una cena a due, sempre c'è questa reciprocità. L'espressione che adopera l'autore dell'apocalisse: *entrerò da lui*, quando si vanno a fare queste ricerche anche in campo filologico, ma questa espressione *entrerò da lui* si può trovare, l'ha usata qualche altro autore? Lo troviamo nel vangelo di Luca. Luca usa la stessa espressione in due passaggi del suo vangelo. Nel primo volume nell'annunciazione a Nazareth: *l'angelo entrò da lei*, (cfr. Lc.1,28) la stessa espressione e poi nel secondo volume quando un altro messaggero è entrato da Cornelio (cfr. atti 10,1ss), quel famoso centurione che poi andrà da Pietro a dirgli che anche lui fa parte della comunità. Quindi nel vangelo questa espressione "*entrerò da lui*" che in Giovanni, lo abbiamo già accennato prima in Gv.14,23 "*se osserverete i miei comandamenti il Padre mio vi amerà e anche io vi amerò e verremo a prendere dimora, (è lo stesso entrare da lui) in voi.*"

Quindi Luca ripete la stessa espressione, la stessa formula per dire questo primo annuncio, questo Dio che entra nella storia quando appunto la proposta viene rivolta a Maria e nel secondo volume

quando i pagani, rappresentati da Cornelio si sentono così invitati da questo Dio a far parte di questo disegno. Allora si capisce che entrare non è soltanto semplice, non è una questione fisica ma è sempre l'annuncio che abbatte le barriere e che permette di creare una società veramente umana che è la società del regno.

Grazie!

“Da questo sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13,35)

Relatore fra Alberto Maggi

Bene, a tutti benvenuti, siamo al finale, il tema come sapete, lo dico per le persone nuove è Gesù, l'umanizzazione di Dio e soltanto Giovanni ha un episodio, quello della lavanda dei piedi del cap. 13 dove questa umanizzazione di Dio è portata a livelli inimmaginabili, sia nella cultura del tempo, ma anche per noi. Anche questo è uno di quei brani che se capiti, se compresi e se accolti, cambia radicalmente e il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri.

Vediamo l'uso delle parole, dei verbi che ci dà questo evangelista per narrare questo episodio importantissimo perché cambia radicalmente il concetto di Dio e quindi dell'uomo. Nel cap. 12 a Betania la comunità rappresentata da Maria la sorella di Lazzaro aveva unto i piedi di Gesù con il profumo, perché con il profumo? Perché Lazzaro era morto e Marta aveva detto puzza già, l'effetto della morte è la puzza, l'effetto della vita è il profumo. Allora Maria aveva unto i piedi di Gesù quale espressione di riconoscente amore della comunità per il dono di una vita che è capace di superare la morte; ora è Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli: queste due azioni l'evangelista le mette in parallelo, è il Signore che compie un gesto di servizio verso i suoi invitandoli a fare altrettanto verso gli altri e non verso di lui.

Quindi verso Gesù la comunità esprime un amore riconoscente espresso nella lavanda, nel profumo; verso i suoi Gesù esprime, lo vedremo un amore purificante.

Allora vediamo fin dalle prime battute del **cap.13** come l'evangelista Giovanni struttura questa importante rivelazione

1 Prima della festa di Pasqua, non è più la festa dei giudei, è la festa di Gesù ed essendo la festa di Gesù è la vera festa della liberazione perché la Pasqua ricordo è la festa della liberazione dalla schiavitù egiziana. Non viene nominata Gerusalemme, quindi il messaggio è universale e Gesù **sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre**, fin dall'inizio del vangelo si era parlato dell'ora di Gesù, allora Gesù si rende conto che ormai è arrivata. Lui ha ancora tutte le possibilità di modificare gli eventi, ha un gruppo di discepoli che è disposto a dare la vita per lui, vi ricordate Pietro che ha detto sono pronto a dare la mia vita per te. Gesù è ancora disposto se lui fosse fuggito avrebbe salvato la vita, ma Gesù sa che ormai è arrivata la sua ora e l'evangelista vuol far comprendere che Gesù non morirà trascinato dagli eventi, ma è lui che dona liberamente la sua vita; e l'evangelista prepara una scena solenne:

lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Nel prologo si era affermato, ricordate, che Gesù venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto, ma Gesù li chiama *i suoi*. Non identificando chi sono questi “i suoi”, l'evangelista lascia aperta questa possibilità ai credenti di ogni tempo: quindi questo è un brano sempre, sempre attuale. L'evangelista annuncia che l'amore con il quale Gesù li aveva amati che è stato espresso nel discorso del pastore buono, del pastore eccellente, (il pastore è colui che offre la vita per le pecore), ora raggiunge la massima espressione.

Per far capire il significato dell'azione, l'evangelista adopera l'espressione fino alla fine che nel libro del deuteronomio era stato indicato per quando Mosè ha scritto le parole della legge. Nel

libro del deuteronomio 31,24 si legge, traduco letteralmente perché poi dopo le traduzioni non tengono conto di questa particolarità: *quando Mosè ebbe finito di scrivere le parole di questa legge nel libro fino alla fine*. Cosa vuol dire l'evangelista? Nella priorità di Gesù non le parole della legge, quelle che Mosè ha scritto, ma la parola di Dio, cioè Gesù sarà la norma di comportamento. Abbiamo già visto non un libro, ma un uomo è la parola di Dio. Allora Giovanni ora colloca le scene seguenti della lavanda dei piedi e del comandamento dell'amore nello stesso luogo dove gli altri evangelisti collocano l'ultima cena di Gesù, l'evangelista ne dà il vero e profondo significato. Dopo questa solenne premessa il lettore si attende una scena grandiosa, un importante discorso, perché ripeto il versetto: *lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo fino alla fine li amò, oh! li amò fino alla fine*, ci si aspetta chi sa cosa! L'evangelista ora al rallentatore moltiplica i verbi per far comprendere questo ci descrive una scena, perché al rallentatore? Perché vuole che resti fissa nella comunità, che non venga dimenticata.

2 ***Mentre cenavano***, è l'ultima cena, quindi l'evangelista sta dando le indicazioni dell'ultima cena, *mentre cenavano*, e qui appare un personaggio nuovo, un personaggio strano, ***il diavolo aveva gettato in cuore***, il cuore nella cultura ebraica è la mente, ***di Giuda, Iscariota, figlio di Simone di consegnarlo***; vediamo queste espressioni che adopera l'evangelista. Innanzi tutto la cena che l'evangelista descrive non è la cena pasquale, nei vangeli Gesù non celebra la cena pasquale ebraica, non c'è nessun elemento della cena pasquale, lui non commemora l'antica alleanza, ma inaugura la nuova, quindi non c'è nessun elemento. Qui mentre cenavano, qui in quest'ultima cena, c'è il diavolo, ma chi è il diavolo? È stato presentato nel vangelo, il diavolo, come il padre dell'autorità religiosa. La liturgia censura certe pagine o certi brani del vangelo che sono scomode; il cap.8,44 dove Gesù dichiara che il padre delle autorità religiose è il diavolo, quello non si legge mai nella liturgia, è sempre tagliato, chissà perché! Comunque il diavolo è il padre delle autorità religiose perché queste compiono i desideri omicidi del padre loro; Giuda è già stato presentato in questo vangelo come il ladro.

L'evangelista struttura la frase in modo che alla fine compaia il nome del traditore per metterlo in evidenza unendo queste due figure, il diavolo è immagine dell'interesse che toglie vita agli altri provocando la morte. Ricordate ieri nella celebrazione si diceva che il peccato non è un problema per Dio, il suo amore è talmente sconfinato che il peccato lo fa evaporare. Il peccatore non è un problema per Dio, quando accoglie l'amore di Dio il peccatore si trasforma in santo, si converte, dove Dio ha le mani legate, dove è impotente, è di fronte all'interesse, la convenienza, il denaro. Quindi il diavolo è l'immagine dell'interesse che toglie la vita agli altri provocando la morte e qui Giuda vede arrivare il pericolo e pensa per sé, pensa che cosa ci può guadagnare, pensa qual'è il vantaggio. Quindi nella mente di Giuda, quello che determina le sue azioni, i suoi pensieri è solo l'interesse. Per questo lui stesso è stato già definito da Gesù nel cap.6, il lungo discorso del pane di vita, è già stato definito il diavolo, quindi il diavolo in questo vangelo appare l'interesse o l'istituzione religiosa.

Qui c'è questo verbo *aveva gettato in cuore di consegnarlo*, è un verbo importante consegnarlo, che poi viene tradotto con tradirlo ma è importante il verbo adoperato dall'evangelista. Ebbene in questo vangelo c'è Gesù che viene consegnato da Giuda alle guardie, le guardie consegnano Gesù al sommo sacerdote, il sommo sacerdote consegna Gesù a Pilato, Pilato consegna Gesù alle guardie, le guardie lo consegnano alla morte, quindi c'è tutto un crescendo di consegnare verso la morte. La risposta di Gesù sulla croce (si adopera lo stesso verbo): Gesù consegna lo spirito (cfr. Lc.23,46). Quindi come risposta di Gesù all'odio del mondo rappresentato da Giuda, da guardie, dal sommo sacerdote, da Pilato, il modo delle guardie che lo consegnano alla morte, la risposta di Gesù che è Dio, è una risposta di vita perché l'amore, (ricordate nel prologo, pieno di amore fedele), l'amore fedele è quello che non si lascia condizionare dall'atteggiamento del

comportamento dell'uomo. Qui c'è un crescendo di odio, la risposta di Gesù, cosa consegna? Consegna lo spirito, consegna la vita, poi sta alle persone prenderla o no.

Allora abbiamo visto Giuda definito il diavolo

3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e a Dio ritornava, quindi Gesù è pienamente libero, cosciente di quello che sta per accadere e la grande responsabilità che ha, è tutto nelle sue mani, (le mani sono il simbolo della protezione protettrice di Dio). Gesù è ancora in tempo a modificare il corso degli eventi, fuggire da Gerusalemme, andare nel deserto, salvarsi la vita, dipende soltanto da lui la scelta. Qui l'evangelista ha detto che *era uscito da Dio e a Dio ritornava*, l'opposizione tra uscire e ritornare indica piena libertà di movimento. Quindi Gesù, ancora una volta l'evangelista non lo presenta come trascinato dagli eventi ma è pienamente libero, lui non obbedisce al Padre, ma si identifica con lui in un dono totale d'amore.

Gesù che l'evangelista nel prologo ci ha presentato come la parola di Dio, ha terminato il suo compito tra gli uomini con un fiasco totale, ha fallito tutto, è stato incompreso, rifiutato, ostacolato, tra poco morirà come maledetto da Dio, ma l'evangelista sa che la vita di Gesù non è stata un fallimento. Ecco perché ha adoperato questi verbi che richiamano, per chi ha la cultura biblica che a quel tempo avevano, una espressione stupenda che c'è nel libro del profeta Isaia 55,11 dove il Signore assicura *la parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*. Gesù è questa parola che è uscita dal Padre e assicura che nonostante l'apparente sconfitta, gli effetti della missione di Gesù ci saranno, questo è un incoraggiamento non soltanto per Gesù ma per tutte le comunità dei credenti.

Allora l'evangelista ha preparato una scena solenne dopo tutta questa premessa, ed ecco la sorpresa, il verbo è al presente, quando l'evangelista usa un verbo al presente indica che è una azione continua, non è stato un episodio nella storia, nella vita di Gesù, ma è l'azione continua di Gesù con i suoi quindi con noi, con la comunità dei credenti.

4 si alza da tavola e qui l'evangelista anziché togliere usa il verbo, dice

depone il mantello, o la sopravveste

e preso un asciugatoio, attenzione come scrive l'evangelista, traduco, i traduttori a volte non comprendono la ricchezza del significato, *se lo cinse*, no l'evangelista dice

cinse se stesso vediamo di capire: l'evangelista adesso segnala ogni singolo gesto compiuto da Gesù come dimostrazione massima del suo amore e lo ripeto lo fa al rallentatore perché deve essere inciso ogni gesto nel cuore dei credenti mediante l'accumulo di verbi, sono ben 8 verbi in due versetti, una esagerazione, ma l'evangelista proprio vuol fissare questo, vuol esaltare ogni singolo istante dell'azione di Gesù perché l'ultima azione di Gesù con i suoi deve essere registrata nella mente dei discepoli e dei lettori.

Per il *mantello* anziché il verbo più adatto togliere come ci saremo aspettati, l'evangelista adopera il verbo deporre, lasciare, perché l'evangelista sta costruendo un parallelo con quanto Gesù aveva affermato in precedenza quando aveva detto io depongo la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Togliersi il mantello che nella simbologia ebraica indicava la persona, significa il dono della vita: Gesù la dà, ma poi la riprende. Strettamente legato al gesto di deporre il mantello c'è quello di cingersi con un panno, usiamo l'espressione grembiule così ci comprendiamo meglio, segno di servizio, perché non esiste dono della vita che non si traduca in servizio. Al termine della lavanda dei piedi vedremo che Gesù riprenderà il mantello, ma non toglierà l'asciugatoio, non toglierà il grembiule che rimane il segno del servizio alla sua comunità.

Allora rivediamo questa scena, Gesù *si alza, depone il mantello, prende un asciugatoio e cinge se stesso* e cosa fa?

5 **Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare**, il verbo lavare è talmente importante che l'evangelista lo ripete per ben 7 volte, *lavare*

i piedi ai discepoli e ad asciugarli, l'espressione è chiara, non c'è bisogno ora che l'evangelista ripeta ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Lo sappiamo che si è cinto con l'asciugatoio, bastava che dicesse e cominciò ad asciugarli, chiaro, ma l'evangelista sottolinea quello che identifica Gesù, il grembiule, questo asciugatoio. Ma perché Gesù compie questa azione? Era un segno di accoglienza di lavare i piedi all'ospite, ma era riservato agli esseri ritenuti inferiori nei confronti dei superiori. Era un obbligo lavare i piedi e a quell'epoca si camminava scalzi, i sandali erano un articolo di lusso, ce li avevano i signori, si camminava scalzi. Proviamo ad immaginare cosa erano le strade di terra battuta, quindi i piedi erano il ricettacolo massimo di impurità perché si calpesta la polvere, sputi, escrementi etc., era la parte più immonda.

Allora prima di mettersi a cena ci si lavava i piedi ed era un obbligo degli esseri inferiori verso quelli superiori, era obbligato il figlio a lavare i piedi al padre, la moglie al marito e il discepolo al maestro, ma questo si compiva sempre prima di mangiare, prima del pranzo o della cena, ma mai durante, che senso ha? Se già dice durante la cena, hanno già cominciato a cenare, perché durante la cena Gesù fa questo servizio? È importante quello che abbiamo visto, la novità portata da Gesù: **non è vero che occorre purificarsi per mangiare con lui, ma è mangiare con lui quello che purifica**. E l'evangelista lo mette chiaro, è la partecipazione alla eucarestia non un gesto automatico, magico, quello che purifica. Questo è importante perché ancora oggi tante, tante persone per un errato concetto della dottrina, del messaggio di Gesù vengono tenute lontane dall'eucarestia per la loro situazione, per la loro condizione, perché non sono degne, non sono pure. Ecco la risposta: non è vero che ti devi purificare per partecipare all'eucarestia, ma è partecipare all'eucarestia quello che ti purifica.

Allora l'evangelista attira l'attenzione di Gesù sull'asciugatoio che nel testo greco è posto sempre alla fine della frase e aggiungendo la specificazione come abbiamo visto che non era necessaria, di cui si era cinto. Perché questo? Ai discepoli che lo avevano seguito con la convinzione di farlo re, Gesù risponde facendosi loro servo: è questa la vera regalità, quella **dell'amore che si trasforma in servizio**. Ma lavando i piedi ai discepoli non è che Gesù si abbassa, ma innalza gli altri, mostra che cosa significa che Dio è a servizio degli uomini. Per comprenderlo occorre rifarsi alla struttura piramidale della società dell'epoca. La società era concepita come una piramide, sopra il vertice c'era Dio e chi era più vicino a Dio? Indubbiamente il sommo sacerdote e poi i sacerdoti, poi gli uomini, al di sotto c'erano le donne e gli schiavi. In questa realtà di una società piramidale chi è il più vicino a Dio? Naturalmente è il sommo sacerdote. Chi è il più lontano da Dio? Le donne e gli schiavi sono all'ultimo, cioè sono esclusi. Ebbene, Gesù che è Dio, mettendosi a fare il lavoro degli schiavi, il lavoro dei servi, ecco il cambio, allora si capovolge (la piramide). Chi è più vicino a Dio? Lo schiavo, il servo. Chi è il più lontano? Il sommo sacerdote. È un rovesciamento totale.

Allora Gesù mostra che cosa significa che Dio è a servizio degli uomini e allo stesso tempo distrugge definitivamente l'idea di Dio creata dalle religioni e per le quali sono gli uomini a servizio di Dio. Non sono gli uomini che devono servire Dio, ma è Dio che si mette a servizio degli uomini, è un cambio radicale, è un cambio poi lo vedremo dalle resistenze di Pietro, che ha delle conseguenze tremende. Dio quindi agisce con gli uomini dal basso per innalzarli al suo livello. Ricordate Gesù quando aveva dichiarato *il Padre mio opera e anche io opero* (Gv.5,17), ebbene il servizio è il lavoro di Dio con gli uomini. Che lavoro fa Dio? Serve, Dio è colui che serve. Ogni forma di servizio, ogni opera di liberazione dell'uomo proviene da Dio, ma nessuna forma di potere o di dominio può essere assolutamente legittimata in nome di Dio perché Dio è colui che serve e non colui che comanda.

L'importanza dell'azione di Gesù, l'ho già detto, viene sottolineata dall'evangelista che pone per ben 7 volte il verbo lavare; quindi Gesù che è il Signore, e dopo lo ribadisce, compie un lavoro da servo perché quelli che erano considerati servi si sentano dei signori. Nella sua comunità non ci sono gerarchie, rango, ma tutti signori per farsi tutti servi degli altri perché solo chi è signore, (il signore significa colui che è libero) può veramente farsi servo dell'altro. Questo è talmente importante che anche gli altri evangelisti lo riportano in forme diverse, in particolare c'è nel vangelo di Luca (cfr.12,37ss.) l'immagine assurda di un Dio al servizio degli uomini: lo conoscete quel racconto che Gesù fa e dice, immaginate che un signore torna a casa sua a mezzanotte trovando i servi ancora in piedi cosa farà? Sembra una cosa normale, si farà servire.

Invece dice Gesù non si cingerà le sue vesti? Cingere le vesti cosa significa? A quel tempo gli uomini indossavano una sorta di tunica, quando si doveva lavorare era di intralcio, allora si prendeva e si faceva un nodo alla vita in modo che era agevole, era il segno del servizio. Ebbene dice Gesù non si cingerà le vesti? Li farà mettere a tavola e passerà a servirli? Era un cambio, non è il signore che si fa servire dai suoi servi ma è il signore che si fa servo per trattare i servi come signori: è l'immagine dell'eucarestia. L'eucarestia non è un culto che si celebra nei confronti di Dio, ma è il servizio di Dio nei confronti della comunità perché poi siano capaci gli uni di mettersi al servizio degli altri. Quindi Luca dice: *si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*; questa è una immagine completamente nuova nel panorama religioso e proprio Luca 22,27 nell'ultima cena mette in bocca a Gesù queste parole: *io sono in mezzo a voi come uno che serve*; oppure anche Matteo 20,28 perché *il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire*.

La vera grandezza, quella di Dio, consiste nel servire gli altri, la divinità dell'uomo non si vede, quando viene servito, ma quando si pone volontariamente a servizio degli altri. Se Gesù che è Dio si mette al di sotto degli uomini, quanti pretendono mettersi al di sopra si allontanano da Dio. Dio non sta con chi esercita il potere ma il servizio, quindi la piramide è rovesciata. In questa ottica i più vicini a Dio sono quelli che servono e i più lontani sono quelli che comandano anche se pretendono farlo in nome di Dio. Ricordate quando abbiamo cominciato questo vangelo visto con sospetto, considerato eretico, pericoloso perché è una bomba, è una bomba nelle relazioni, nella costruzione della comunità.

E la resistenza ecco subito che viene espressa dall'atteggiamento di un discepolo. Quindi finora è chiaro, allora Gesù che è Dio si mette a fare un lavoro da servo perché quelli che erano considerati servi si sentano dei signori. Gesù distrugge l'immagine di Dio creata dalle religioni, che è utile, perché se Dio serve, se io voglio essere rappresentante di Dio mi tocca servire; se Dio comanda io che sono rappresentante di Dio è chiaro che comando e quindi vedete che c'è resistenza, ed eccola subito la resistenza, nell'atteggiamento del discepolo che resiste c'è tutta una mentalità di ieri come oggi di resistenza a questo.

6 **Venne dunque** (o finalmente) **da Simon Pietro** è l'ultimo, quindi nella cena l'evangelista fa comprendere che questo discepolo era il più lontano da Gesù perché lui prende le distanze da questo mestiere, segue e non capisce. Ricordate che quando vuol sapere il nome del traditore deve andare a chiedere al discepolo che è vicino a Gesù. *Venne dunque da Simon Pietro*, quindi ha lavato i piedi a tutti i discepoli, ne è rimasto uno che è presentato con il nome e soprannome negativo

e questi gli disse: Signore, tu a me lavi i piedi? L'espressione è l'espressione di una persona che è inorridita; Pietro è l'unico che reagisce ed è l'unico che protesta, perché? Simone è inorridito, si meraviglia che Gesù compia un lavoro da servo, tu che sei il Signore, il maestro lavi i piedi a me che sono un discepolo. Simone non accetta e non tollera il gesto di Gesù, ma attenzione non perché non l'aveva capito, forse è l'unico che ha capito il significato del gesto di Gesù, è l'unico che

ha compreso perché Pietro tra poco si dichiarerà disposto a dare la vita per il maestro: *sono pronto a dare la mia vita per te* (Gv.13,37) e chi te lo ha chiesto? Gesù chiede di dare la vita con lui, ma non per lui, ma Pietro non accetta che sia Gesù a servirlo e gli ricorda la distanza che deve esistere tra lui e Gesù e infatti vedete che si rivolge a lui chiamandolo Signore. C'è una distanza, *Signore tu lavi i piedi a me*, quindi Pietro è l'unico probabilmente che ha capito quello che comporta il gesto di Gesù. La replica di Gesù è molto secca,

7 Rispose Gesù: Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo intenderai dopo questo. e si rifà all'episodio che abbiamo visto della conversione finale di Pietro al capitolo ultimo di questo vangelo, infatti la espressione *dopo questo* comparirà per l'ultima volta in Giovanni nel racconto delle apparizioni delle manifestazioni del Cristo risorto (Gv.21,1): *dopo questo Gesù manifestò di nuovo se stesso ai discepoli* e ci sarà la resa finale, non senza opporsi, da parte di Pietro, ricordate con le volte che Gesù chiede mi ami e Pietro risponde ti voglio bene. Il gesto di Gesù ora sta preparando il discepolo al servizio, unico titolo che gli consentirà di servirlo

8 Gli disse Pietro: è presentato solo con il soprannome negativo, quindi proprio l'incomprensione ***Non mi laverai mai i piedi!*** Quindi Pietro reagisce in maniera molto dura, è la prima volta che Simone in questo vangelo viene presentato soltanto con il soprannome che indica la testardaggine, Pietro, ma perché Pietro reagisce così? Attenzione non è un segno di umiltà la reazione di Pietro, ma al contrario è il rifiuto di comportarsi come Gesù. Lui ha capito, se Gesù si comporta così con me, vuoi vedere che mi tocca comportarmi così con gli altri? Io non ci penso. Pietro condivide gli ideali della folla, dei discepoli che volevano chiedere a Gesù di essere re; non accettare il gesto di Gesù significa non essere disposto a comportarsi come lui. Ecco la reazione di Pietro.

Qui l'evangelista ci fa comprendere un dato di fatto che possiamo toccare con mano, attenzione agli ossequienti del potere che sono quelli che ambiscono al comando e desiderano poi poterlo esercitare. Quelli che vengono, gli ossequiosi verso i potenti è perché in realtà non vedono l'ora di poter esercitare anche loro il comando, i perfetti obbedienti sono quelli che sperano prima o poi di poter comandare. Difendere il rango, la gerarchia di qualcuno in realtà è difendere il proprio, e lo sappiamo nessuno è mai spietato come il servo che diventa padrone. Quando i servi si arricchiscono, diventano padroni, diventano spietati più dei loro padroni.

Allora Pietro inorridito mette le parole chiare *non mi laverai mai i piedi*; Gesù non fa una piega, ***Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me.*** Gesù non accetta compromessi ma è molto, molto chiaro. Avere parte è una espressione che indica la piena comunione, se Simone non accetta che Gesù gli manifesti il suo amore attraverso il servizio non potrà mai comprenderlo e mai accettarlo. Chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini; chi accetta di essere sottomesso non ha compreso chi è Gesù e non ha nulla a che fare con il Cristo che vuole rendere le persone pienamente libere. È un discorso molto più importante e l'evangelista come ho detto va al rallentatore perché deve entrare inciso, è il servizio l'unico atteggiamento che permette la comunione con Dio, non il servizio a Dio che Dio non ha bisogno di essere servito, ma il servizio agli uomini.

Simone è fantastico e anche simpatico perché ci rappresenta un po' tutti, codardo, furbo, guardate la furbizia, Gesù lo ha messo con le spalle al muro: non vuoi che ti lavi i piedi? Non hai nulla a che fare con me.

9 Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo! Cosa fa sto furbo, messo alle strette Simone tenta l'ultima carta, cioè quella del rito, non vuole accettare il gesto di Gesù come espressione di servizio ma come un rito di purificazione. Ricordate era prima della Pasqua, prima della Pasqua scrive l'evangelista Gv.11,55, *Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andavano a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi*, e la purificazione, consisteva nella purificazione della testa, delle mani e dei piedi. C'è il salmo 23,3-4 che molti

conoscono, *chi potrà salire al monte del Signore, chi potrà stare nel suo luogo santo? chi ha mani innocenti e cuore puro.* Quindi in vista della Pasqua c'era questa purificazione rituale, ma l'evangelista ha detto che questa Pasqua non è quella dei giudei ma è quella di Gesù.

Non è un rito di purificazione quello che consente di accogliere l'amore di Dio, ma il contrario, è l'amore di Dio tradotto nel servizio quello che rende puri, a condizione, non è un fatto automatico, a condizione che viene trasmesso.

Non è il fatto che Gesù mi lava i piedi che mi rende puro, è il fatto che io poi lavo i piedi agli altri, è questo che mi rende puro.

Quindi Pietro cerca di giocare la carta del rito, facciamo un bel rito, allora *non soltanto i piedi*, per piedi dice i miei, che indicava il servizio, *ma anche le mani e il capo.* L'evangelista ci mette in guardia dal rito che sostituisce le realtà; molto spesso il rito è importante, necessario, ma il rito deve essere espressione di una realtà e quando lo sostituisce è inutile e nocivo

10 Gi dice Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, accettare il servizio **ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti.** Che Pietro sia l'ultimo dei discepoli ai quali Gesù ha lavato i piedi lo si capisce da questa dichiarazione di Gesù; i discepoli sono tutti, tutti puri. Quindi Gesù a tutti ha lavato i piedi, li ha lavati anche al traditore a quello che lo consegna, ma Gesù corregge la mentalità di Simone, il suo non era un rito purificatorio ma un gesto di servizio.

Non è la pantomima che fanno i vescovi la sera del giovedì santo quando fanno finta di lavare i piedi alla gente che se li è già lavati e profumati e igienizzati, non è un rito ma è qualcosa di profondo, non è una questione igienica lavarsi o meno e neanche religiosa, purificazione, con Dio non c'è più bisogno di riti di purificazione per essere a lui accetti, ma occorre accettarlo per essere purificati. Per il fatto di aver accettato Gesù, i suoi discepoli sono già puri. Gesù lo aveva detto al cap.15,3 il discorso della vite e dei tralci, *siete puri per la parola che vi ho dato;* l'accoglienza di questo messaggio e la trasformazione in pratica, questo rende puri. Puri significa possibilità di comunione con Dio, ma hanno bisogno ancora di accogliere il lavaggio dei piedi per comprendere il servizio di Dio e verso di loro e verso i fratelli. Però qui c'è già un'ombra sinistra su tutto questo, cala un'ombra sinistra, l'ombra delle tenebre, nonostante il gesto di servizio compiuto da Gesù non tutti sono puri, qualcuno come Pietro resiste al suo amore. Non è il fatto di farsi lavare i piedi quello che purifica, ma la disponibilità di lavare i piedi agli altri. Infatti scrive l'evangelista

11 Sapeva infatti chi lo consegnava; quindi Gesù lo sa di Giuda

per questo disse: Non tutti siete puri. E in riferimento al cap. 15,2 Gesù ha detto: *ogni tralcio che pur ricevendo la linfa non produce frutto è un tralcio inutile, si secca e viene buttato via,* ecco l'immagine di Giuda. Quindi Gesù ha lavato i piedi a tutti anche a Giuda, il discepolo traditore, ma questo non ha accettato l'amore che era espresso da questo gesto di servizio. Quindi non è il fatto di farsi lavare i piedi da Gesù quello che rende puro l'uomo, ma la disponibilità di lavare i piedi degli altri. La vicinanza di Gesù se non si traduce in assomiglianza del suo amore e del suo servizio non è garanzia di salvezza o di realizzazione della persona. Quindi Gesù espressione visibile dell'amore di Dio non esclude nessuno dal suo amore, lui ha lavato i piedi anche a Giuda, anche al discepolo che tra poco lo consegnerà alla morte. E' il discepolo che rifiutando questo amore si esclude dalla vita di Gesù e quindi rimane sotto l'influenza delle tenebre.

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, rimane il dubbio, li avrà lavati anche a Simon Pietro o non li avrà lavati? Alla fine se li è fatti lavare o no? L'evangelista non lo dice. *Quando dunque ebbe lavato loro i piedi ...* (può darsi)

e riprese il suo mantello, ricordate per lavare i piedi aveva deposto il mantello, che è simbolo della vita, ora lo riprende ma l'evangelista ha detto che Gesù si era alzato, aveva deposto il mantello, si era messo un asciugatoio ora riprende il mantello si siede, ma non si toglie l'asciugatoio. Non è una dimenticanza dell'evangelista ma una indicazione molto chiara. Gesù non indossa paramenti o

distintivi religiosi, Gesù indossa l'asciugatoio, il grembiule che è emblema del servizio e questo rimane per sempre e l'evangelista dice quantunque *ebbe lavato loro i piedi e riprese il suo mantello*

si sdraiò di nuovo, perché questo verbo? Nelle cene festive, nelle cene solenni, si usava mangiare secondo l'uso greco romano sdraiati su dei lettucci, si metteva un grande vassoio al centro e questi letti o erano a raggiera o a ferro di cavallo, comunque ci si mangiava sdraiati, ci si appoggiava con un gomito e con l'altro si prendeva il cibo, lo abbiamo visto tante volte nelle immagini. Ma chi è che poteva mangiare così? I signori, quelli che avevano dei servi che li servivano; allora Gesù fa comprendere sdraiandosi che quello che ha fatto, il lavoro da servo, non gli ha tolto la dignità di Signore e Gesù se la riprende

e disse loro: Capite ciò che vi ho fatto? Quindi Gesù non toglie l'asciugatoio, riprende l'atteggiamento del Signore e chiede ai discepoli se hanno capito. Attenzione perché questo servizio assomigli a quello di Gesù deve essere volontario, libero, esercitato per amore. Non basta indossare un grembiule, molto spesso proprio quelli che indossano il grembiule nella famiglia, nella comunità, impongono la loro autorità. Quante volte chi non ha sentito la madre di famiglia o altri dire sono una serva, è un albergo,.. prende il grembiule e se lo toglie (perché attenti perché il grembiule può diventare una espressione di dominio e di ricatto): voglio vedere come fate se non ci sono più io! Quante volte lo sentiamo nelle comunità! Quindi se non c'è un atteggiamento volontario, libero ed esercitato per amore, il grembiule diventa una espressione di potere. Spesso in tante comunità comanda chi ha il grembiule perché sono quelli che sono obbligati a servire e non servono per amore, fanno del loro grembiule, del servizio, un'arma di ricatto e di potere, servono ma in realtà comandano. Chi ha esperienza di famiglie o di comunità sa quanto sono vere queste parole. Ed ecco l'insegnamento di Gesù,

13 **Voi mi chiamate il**, l'articolo determinativo indica quello che è unico, *il*

Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Gesù non si presenta come un Maestro o un Signore, ma come *il Maestro, il Signore*.

E per 4 volte l'articolo dimostrativo sarà ripetuto e vuole sottolineare l'unicità di questa figura di Gesù come Maestro e come Signore. Gesù è Maestro perché è il Signore, colui che con la sua piena libertà può insegnare ai discepoli la strada della liberazione. Maestro con il servizio insegna la libertà, Signore dà la forza per esercitare questo servizio; quindi Gesù come Maestro insegna ad amare e servire, Gesù come Signore comunica la forza di amare e di servire.

14 **Se dunque io ho lavato i vostri piedi**, (e Gesù sottolinea) **il Signore (unico) il Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri**. Il verbo dovere adoperato da Gesù significa essere debitori; è importante questo che dice l'evangelista perché per evitare la tentazione di chi si mette a servizio si senta poi con l'aureola più luminosa e esprima le sue virtù, *anche voi dovete* (dovete significa estinguere un debito). Quando lavo i piedi all'altro, quando servo l'altro non compio un gesto eroico di virtù, ma non faccio altro che estinguere il debito che ho nei confronti dell'altro, e adesso lo vedremo.

Quindi per Gesù essere Maestro e Signore non significa collocarsi sopra al di sopra degli altri ma mettersi a servizio, pertanto se lo riconoscono come Maestro devono imparare da lui e se riconoscono Gesù come Signore devono identificarsi con lui. Questo verbo dovere che ho detto ha il significato di essere debitori, pertanto lavare i piedi all'altro, il servizio, non è espressione della propria virtù ma un dovere che si ha nei confronti dell'altro, assolvere un debito.

Lo ha formulato molto bene Paolo nella lettera ai romani 13,8, *non abbiate nessun debito*, è lo stesso termine, *se non l'amore gli uni verso gli altri*. Amare l'altro non è un gesto che esprime la mia santità, è un debito, quindi quando ho amato l'altro non ho fatto altro che assolvere il debito che avevo nei suoi confronti. Ripeto la frase di Paolo che è molto importante: *non abbiate nessun*

debito, se non l'amore gli uni verso gli altri. Là dove Giovanni parla di lavare i piedi, Paolo parla d'amore: non c'è amore se non si esprime nel servizio. Quindi sia chiaro, quando ci mettiamo a servizio degli altri non è che lampeggia l'aureola, quanto sono bravo, non faccio altro che assolvere un debito che ho nei confronti dell'altro: assolvere il debito significa essere liberi.

15 Vi ho dato infatti un esempio, quindi il termine esempio in italiano è diverso dall'espressione che ha usato l'evangelista, perché esempio significa essere un po' un modello. Il termine adoperato dall'evangelista dice un segno da vedere, mostrare cioè che ha un valore teologico, è un far vedere che rende poi capace l'altro di fare quello che ha visto. Quindi non è un esempio, vi faccio vedere la mia santità, ma vi insegno come si fa, potremo tradurlo vi ho fatto vedere come si fa. Quindi non un esempio, che lui è di esempio, lui ci ha fatto vedere come si fa perché **perché come io ho fatto a voi, anche voi facciate.** Vi ho fatto vedere come si fa per rendervi capaci di farlo. È questo che l'evangelista dice, vi ho mostrato come si fa.

Siamo alla conclusione, affermazione solenne

16 In verità, in verità vi dico: quando nel vangelo di Giovanni c'è questa espressione significa che quello che sta dicendo è sicuro, è solenne. *In verità, in verità vi dico:*

un servo non è più grande del suo signore, né un inviato più grande di chi lo ha mandato. Gesù lavando i piedi ai suoi li ha innalzati al suo stesso livello.

Chi nella comunità pretende essere servito, anziché servire, si porrebbe di fatto inferiore a Gesù stesso. Gesù sia chiaro non è che considera i discepoli dei servi, lui li ha chiamato gli amici, ma adoperando l'espressione proverbiale: *un servo non è più grande del suo signore*, vuole mettere in guardia da chi cerca nella comunità di prevaricare sopra gli altri.

Per l'unica volta nel vangelo di Giovanni appare il termine inviato che in greco è apostolo. E' l'unica volta che c'è in questo vangelo, l'uso è intenzionale ed è una avvertenza per quelli che già si sono insigniti del titolo di apostolo, che si mettono a servizio dei propri fratelli e non pretendono al contrario di farsi servire come appare nella denuncia di Paolo nella seconda lettera ai corinzi 11,13 in quelli che definisce superapostoli, *questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo.* Sono quelli che pretendevano dalle comunità di essere serviti, di essere riveriti, quindi vedete che già si formava nella comunità cristiana questa categoria.

E la conclusione, (non facciamo tutto il cap.13), ci sono soltanto 2 beatitudini nel vangelo di Giovanni, l'una in relazione all'altra, questa è la prima:

17 Se capite queste cose siete beati se le fate. Non basta capire, bisogna farlo. Gesù, l'amore che non esclude nessuno parla ai discepoli, ma si rivolge a Simone che non capiva il gesto del Maestro, ricordate v.7, *quello che io faccio tu ora non lo capisci*, sta rivolgendosi a lui. L'aver compreso l'azione di Gesù si dimostra soltanto con atteggiamenti simili ai suoi nei confronti degli altri, per Gesù la felicità consiste nel servizio e non nel dominio, è possibile essere pienamente felici qui. Ripeto la parola di Gesù, *se capite queste cose siete beati* e beati significa la pienezza della felicità, *se lo fate.* Si è beati quando si serve, non quando si viene serviti.

Come dicevo in Giovanni sono soltanto 2 le beatitudini, l'una in relazione dell'altra. L'altra sarà quando Gesù si manifesta resuscitato e dirà *beati quanti senza vedere credono*, (Gv.20,29) e nel servizio che è espressione d'amore darà ai discepoli la possibilità di sperimentare il risorto vivo e vivificante accanto a lui. Quindi 2 beatitudini, l'una in relazione all'altra, il servizio agli altri permetterà poi di sperimentare la presenza del Cristo resuscitato e all'interno della comunità e nella propria esistenza.

Ecco come dicevo è un brano di una grande importanza, cambia radicalmente l'immagine di Dio, **quindi non un Dio in alto, non un Dio che va servito, servire Dio è inutile perché Dio non lo chiede, ma un Dio che si mette al nostro servizio per renderci signori e signori significa**

pienamente liberi perché soltanto chi è libero può mettersi a servizio degli altri e nel servizio c'è la pienezza della felicità.

Grazie, era il brano conclusivo all'insegna di Gesù l'umanizzazione di Dio.